271.3
F844f

BOOK 271.3.F844F c.1
FRANCESCO DASSISSI # FIORETTI

3 9153 00068887 1

FIORETTI

DI

S. FRANCESCO D'ASSISI

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Boston Library Consortium Member Libraries

http://www.archive.org/details/fiorettidisfranc00amon

BX
4700
.F63
A5
1889

FIORETTI

DI

S. FRANCESCO D'ASSISI

RAFFRONTATI

COL TESTO DELLA BIBLIOTECA ANGELICA
E COI CODICI DELLA LAURENZIANA E VATICANA

PER CURA

DI

MONS. LEOPOLDO AMONI

EDIZIONE DEDICATA A S. A. I. E R.
IL SERENISSIMO

ALBERTO SALVATORE

ARCIDUCA D'AUSTRIA, ECC.

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
—
1889

~~271.3~~
~~F844S~~

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

IL SERENISSIMO

ALBERTO SALVATORE

ARCIDUCA D'AUSTRIA

ECC. ECC. ECC.

Altezza Imperiale e Reale!

Da che mi toccò la rara e singolarissima sorte di essere onorato della protezione di Vostra Altezza Imperiale e Reale, pensai sempre di darle una tenuissima mostra di riconoscenza sincera e di profondissima mia devozione. L'amore che Vostra Altezza nutre per la italiana letteratura e la tenerezza, direi quasi, che sente per l'aureo libro dei Fioretti di san Francesco mi sprona e mi fa ardito di empire il mio desiderio deponendo ai Suoi Piedi questa graziosissima opera tramanda-

55536 Italian 160 6/29/38

taci dai primi figli del Serafico Uomo, piena di una bellezza e di un candore che non sanno punto di questa terra. Oh sì che dai Fioretti di San Francesco esala un grato odore di paradiso!

Un'altra ragione pur anco mi sollecita a presentarle questo portento di lingua italiana. Nella cara e deliziosa quiete di Traunkirchen, mentre io mi adoperava di raccogliere tutte le preziose varianti dal testo volgare della Biblioteca Angelica, Vostra Altezza degnossi

di partecipare alle mie pazienti ricerche agevolandomi il peso della fatica. La memoria di quelle care ore non si partirà mai dal mio cuore. Meravigliato e riconoscente di tanta bontà potei scorgere quale finissimo gusto abbia Vostra Altezza per le italiche grazie, il che torna pure a gloria di chi le fu duce nell' insegnamento.

Accolga dunque Vostra Altezza colla usata benignità questo libro, che per tanti titoli le si conviene, e si degni di considerarlo quale

segno di un animo grato e devoto, mentre inchinato profondamente mi do l'onore di professarmi

Di Vostra Altezza Imperiale e Reale

Roma, 25 dicembre 1888.

Umo Devmo obblmo servo
LEOPOLDO AMONI

AVVERTENZA DELL'EDITORE

La pubblicazione da noi fatta or ora dell'aureo volgarizzamento, che va sotto il nome di frate Domenico Cavalca, della Vita di san Francesco scritta da san Bonaventura con tutte le varianti trovate nel prezioso incunabulo della Biblioteca Angelica *, *ha tratto dopo sè quella dei Fioretti. Poichè in detto testo volgare, dopo tredici capitoli, invece di proseguire il decimo quarto:* Della pazienza di beato Francesco e della sua fine, *si pongono tutti i capitoli dei Fioretti e le considerazioni sopra le Stimate, dopo le quali si riprendono i capitoli di san Bonaventura insino alla fine.*

* *Vita di s. Francesco* scritta da s. BONAVENTURA, raffrontata col testo volgare della Biblioteca Angelica. Roma, Tipografia Vaticana, 1888.

aggiungendovi la versione della regola e del testamento di san Francesco.

Prese ad esame tutte le varianti dalle principali edizioni finora fatte dei Fioretti, la maggior parte di esse ci parvero degne di attenzione, sia perchè alcune vantaggiavano la eleganza della dizione, sia perchè altre chiarivano meglio il significato di non poche frasi e periodi interi.

Schivammo di notare tutte le varianti: poichè in questo caso avremmo fatto una pingue raccolta di errori grossolani, di cui pur troppo abbonda quell' incunabulo per altro prezioso. E questa sarà forse la cagione per cui fu destinato a restarsene oscuro. Noi, per quanto ci fosse caro, fummo impossibilitati di pubblicarlo per intero.

Tre capitoli che riguardano la chiesa di Santa Maria degli Angeli e che non trovammo in nessuna delle tante edizioni dei Fioretti, li abbiam posti in fine del libro, aggiungendovi l'Addio di san Francesco al monte dell'Alvernia già da noi pubblicato la prima volta nel 1879.

Le varianti della Vita di frate Ginepro e di frate Egidio le abbiamo tolte principalmente

dal codice Fiorentino e da altri codici già consultati dal benemerito padre Cesari. Quelle poi che riguardano i diciotto capitoli del beato Egidio, le quali sono in gran numero, le abbiamo tutte tratte dal codice della Vaticana *. *Questo codice viene indicato come leggenda di san Bonaventura. È però falso; poichè contiene, prima i capitoli del beato Egidio, poi la versione di una parte dell'* Antiqua leggenda sancti Francisci et sociorum eius; *infine il volgarizzamento di diversi capitoli e trattati dei primi discepoli di san Francesco. Queste versioni verranno tutte pubblicate insieme all'* Antiqua leggenda sancti Francisci *in cui trovasi l'originale testo latino.*

Molte altre cose ci resterebbero a dire sopra i Fioretti, le quali ci riserviamo di esporre nella edizione latino-italiana che fummo costretti d' intraprendere, mentre il presente libro era già stato consegnato alle stampe. Voglia Dio che queste povere nostre fatiche concorrano in qualche modo per la tanto desiderata edizione critica del più ricco gioiello della italiana letteratura!

* Ottoboniana, n. 861.

CAPITOLO I.

Al nome del nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, e della sua Madre Vergine Maria. In questo libro si contengono certi Fioretti, Miracoli ed esempli divoti del glorioso poverello di Cristo san Francesco, e di alquanti suoi santi Compagni, a lode di Gesù Cristo. Amen.

In prima è da considerare che il glorioso san Francesco in tutti gli atti della vita sua fu [1] conforme a Cristo benedetto: che come Cristo nel principio della sua predicazione elesse dodici Apostoli, a dispregiare ogni cosa mondana, a seguitare lui in povertà, e nell'altre virtù; così san Francesco elesse dal principio pel fondamento dell'Ordine dodici compagni, possessori dell'altissima povertà. E come uno dei dodici Apostoli di Cristo, riprovato da Dio, finalmente

[1] « conformato. »

s'impiccò per la gola; così uno dei dodici compagni di san Francesco, ch'ebbe nome frate Giovanni della Cappella, apostatò [1] e finalmente s'impiccò sè medesimo per la gola. E questo agli eletti è grande esempio e materia di umiltà e di timore; considerando che nessuno è certo di dover perseverare infino alla fine nella grazia di Dio. E come que' santi Apostoli furono al tutto [2] maravigliosi di santità e umiltà e pieni dello Spirito Santo, così que' santissimi compagni di san Francesco furono uomini di tanta santità, che, dal tempo degli Apostoli in qua, il mondo non ebbe così maravigliosi e santi uomini; imperocchè alcuno di loro fu rapito sino al terzo cielo, come san Paolo, e questi fu frate Egidio; alcuno di loro, cioè frate Filippo Lungo, fu toccato nelle labbra dall'angiolo col carbone [3] del fuoco, come fu Isaia profeta: alcuno di loro, [4] e fu frate Silvestro, parlava con Dio, come fa l'uno amico coll'altro, a modo che fece Mosè: alcuno volava per sottilitade d'intelletto infino alla luce della divina Sapienza, come l'aquila, cioè Giovanni Evangelista, e questo fu frate Bernardo umilissimo, il quale profondissimamente sponeva la santa Scrittura: alcuno di loro fu santificato da Dio e canonizzato in cielo,

[1] « per essere uscito dall'Ordine nel quale avea fatto professione egli medesimo per miracolo divino s'impiccò per la gola. »

[2] « a tutto il mondo meravigliosi. »

[3] « di. »

[4] « cioè. »

vivendo ancora nel mondo, e questo fu frate Ruffino gentiluomo d'Assisi: e così furono tutti privilegiati di singolare segno di santità, siccome nel processo si dichiara.

CAPITOLO II.

Di frate Bernardo da Quintavalle, primo compagno di san Francesco.

Il primo compagno di san Francesco si fu frate Bernardo d'Assisi, il quale si convertì a questo modo: Essendo san Francesco ancora in abito secolare, benchè già avesse disprezzato il mondo, ed andando tutto in dispetto e mortificato per la penitenza, intanto che da molti era riputato stolto, e come pazzo era schernito e scacciato con pietre [1] e con fastidio fangoso dalli parenti e dalli strani, ed egli in ogni ingiuria e scherno passandosi [2] paziente, come sordo e muto: Bernardo d'Assisi, il quale era dei più nobili, e de' più ricchi e de' più savi della città, cominciò a considerare saviamente in san Francesco il così eccessivo dispregio del mondo, la grande pazienza nelle ingiurie, che già per due anni, così abbominato e disprezzato da ogni persona, sempre parea [3] più

[1] « con fango. »
[2] « pazientemente. »
[3] « più costante e più paziente. »

costante; cominciò a pensare e a dire fra sè medesimo: Per nessun modo può essere che questo frate non abbia grande grazia da Dio; e sì lo invitò la sera a cena e albergo: e san Francesco accettò, e cenò con lui ed albergò. Ed allora Bernardo si pose in cuore di contemplare la sua santità: onde e' gli fece apparecchiare un letto nella sua camera propria, nella quale di notte sempre ardea una lampada. E san Francesco, per celare la santità sua, immantinente, [1] come fu entrato in camera, si gettò in sul letto e fece vista di dormire: e Bernardo similmente, dopo alcuno spazio si pose a giacere, ed incominciò [2] a russare forte, a modo come se dormisse molto profondamente. Di che san Francesco, credendo veramente che Bernardo dormisse, in sul primo sonno si levò [3] dal letto e posesi in orazione, levando gli occhi e le mani al cielo, e con grandissima divozione e fervore dicea: Iddio mio, Iddio mio. E così dicendo e forte lagrimando, istette fino al mattutino, sempre ripetendo: Iddio mio, Iddio mio, e non altro; e questo dicea san Francesco, contemplando e ammirando la eccellenza della divina Maestà, la quale si degnava di condiscendere al mondo che periva, e per lo suo Francesco poverello disponea [4] di porre rimedio di salute dell'anima

[1] « che fu entrato. »

[2] « incominciò a ronfare come che dormisse molto forte. »

[3] « di letto. »

[4] « di provvedere rimedio. »

sua e degli altri. E però [1] alluminato di Spirito Santo, ovvero di spirito profetico, prevedendo le grandi cose che Iddio doveva fare per lui e l'Ordine suo, e considerando la sua insufficienza e poca virtù, chiamava e pregava Iddio che colla sua pietà ed onnipotenza, senza la quale niente può l'umana fragilità, supplisse, aiutasse e compiesse quello che per sè non potea. Veggendo Bernardo, per il lume della lampada, gli atti divotissimi di san Francesco, e considerando [2] divotamente le parole che dicea, fu toccato e ispirato dallo Spirito Santo a mutare la vita sua; di che, fatta la mattina, chiamò san Francesco e disse così: Frate Francesco, io ho al tutto disposto nel mio cuore d'abbandonare il mondo e seguitare te in ciò che tu mi comanderai. Udendo questo, san Francesco si rallegrò in ispirito, e disse così: Bernardo, questo che voi dite è opera sì grande e [3] malagevole, che di ciò si vuole richiedere consiglio al nostro Signore Gesù Cristo, e pregarlo che gli piaccia di mostrarci sopra a ciò la sua volontà ed insegnarci come questo noi possiamo mettere in esecuzione: e però andiamo insieme al vescovado, dov'è un buono prete, e faremo dire la Messa; poi istaremo in orazione infino a terza, pregando Iddio che infino alle tre apriture del messale ci dimostri la via che a lui piace che noi eleggiamo. Rispose

[1] « illuminato di spirito di profezia. »
[2] « diligentemente. »
[3] « difficile. »

Bernardo che questo molto gli piaceva. Di che allora si mossero, e andarono al vescovado: e poichè ebbero udita la Messa, e istati in orazione infino a terza, il prete [1] alle preci di san Francesco, preso il messale, e fatto il segno della santissima Croce, sì lo aperse nel nome del nostro Signore Gesù Cristo tre volte: e nella prima apritura occorse quella parola che disse Cristo nel Vangelo al giovane che domandò della via della perfezione: Se tu vuoi essere perfetto, va', e vendi ciocchè tu hai, e dàllo ai poveri e seguita me; nella seconda apritura occorse quella parola che Cristo disse agli Apostoli quando li mandò a predicare: Non portate nessuna cosa per via, nè bastone, nè tasca, nè calzamenti nè danari; volendo per questo [2] ammaestrarli, che tutta la loro speranza del vivere dovessero ponere in Dio, ed avere tutta la loro intenzione a predicare il santo Vangelo; nella terza [3] apritura del messale occorse quella parola che Cristo disse: Chi vuol venire dopo me abbandoni sè medesimo, e tolga la croce sua, e seguiti me. Allora disse san Francesco a Bernardo: Ecco il consiglio che Cristo ci dà: va' dunque e fa' compiutamente quello che tu hai udito; e sia benedetto il nostro Signor Gesù Cristo, il quale ha degnato di mostrarci la sua [4] vita evangelica. Udito

[1] « per preghi. »
[2] « monstrargli. »
[3] « apertura. »
[4] « via. »

questo, si partì Bernardo, [1] e vendè ciocchè egli aveva, ed era molto ricco; e con grande allegrezza distribuì ogni cosa a vedove, a orfani, a prigioni, a monasteri e a spedali e pellegrini; ed in ogni cosa san Francesco fedelmente e provvidamente l'aiutava [2]. E vedendo uno, ch'avea nome Silvestro, che san Francesco dava tanti danari ai poveri e faceva dare, stretto d'avarizia, disse a san Francesco: Tu non mi pagasti interamente di quelle pietre che tu comperasti da me per racconciare [3] la chiesa; e però ora che tu hai danari, pagami. Allora san Francesco, maravigliandosi della sua avarizia, e non volendo contendere con lui, siccome vero osservatore del santo Vangelo, mise le mani in grembo di Bernardo; e piene le mani di danari, le mise in grembo di Silvestro, dicendo [4], se più ne volesse, più gliene darebbe. Contento Silvestro di quelli, si partì e tornossi a casa: e la sera [5] ripensandosi di quello ch'egli avea fatto il dì, e riprendendosi della sua avarizia, considerando il fervore di Bernardo e la santità di san Francesco, la notte seguente, e due altre notti ebbe da Dio una visione cotale, [6] che dalla bocca di san Francesco usciva una croce d'oro, la cui som-

[1] « vendè tutto quello che aveva, perchè era gran ricco. »

[2] « l'aiutava e consigliava. »

[3] « le chiese. »

[4] « che se più ne volesse. »

[5] « ripensando quello. »

[6] « della bocca. »

mità toccava il cielo, e le braccia si distendevano dall'Oriente infino all'Occidente. Per questa visione egli diede per amor di Dio ciò che egli avea, e fecesi frate minore, e fu nell'Ordine di tanta santità e grazia che parlava con Dio, come fa l'uno amico coll'altro, secondo che san Francesco più volte provò; e più giù si dichiarerà. Bernardo similmente ebbe tanta grazia da Dio ch'egli spesso era ratto in contemplazione a Dio: e san Francesco dicea di lui, che egli era degno d'ogni riverenza e che egli avea fondato questo Ordine; imperocchè egli era il primo che avea abbandonato il mondo, non riserbandosi nulla, ma dando ogni cosa a' poveri di Cristo, e cominciata la povertà evangelica offrendo sè ignudo nelle braccia del Crocifisso; il quale sia da noi benedetto in saecula saeculorum. Amen.

CAPITOLO III.

Come per mala cogitazione che san Francesco ebbe contro a frate Bernardo, comandò al detto frate Bernardo che tre volte gli andasse co' piedi in sulla gola e in sulla bocca.

Il [1] devotissimo servo del Crocifisso, san Francesco, per l'asprezza della penitenza e continuo piangere, era diventato quasi cieco, e poco vedea. Una

[1] « Il dilettissimo e devotissimo. »

volta tra l'altre e' si partì del luogo dov'egli era, e andò a un luogo dove era frate Bernardo, per parlare con lui delle cose divine: e giugnendo al luogo, trovò ch'egli era nella selva in orazione, tutto elevato e congiunto con Dio. Allora san Francesco andò nella selva e chiamollo. Vieni, disse, e parla a questo cieco; e frate Bernardo non gli rispose niente; imperocchè essendo uomo di grande contemplazione, avea la mente sospesa e levata a Dio: e perocch'egli aveva singolare grazia in parlare di Dio, siccome san Francesco più volte avea provato, e pertanto desiderava di parlare con lui. Fatto alcun intervallo, si 'l chiamò la seconda e la terza volta in quel medesimo modo; e [1] nessuna volta frate Bernardo l'udì, e però non gli rispose, nè andò a lui; di che san Francesco si partì un poco isconsolato e [2] maravigliandosi e rammaricandosi tra sè medesimo che frate Bernardo, chiamato tre volte, non era andato a lui. Partendosi con questo pensiero san Francesco, [3] quando fu un poco dilungato, disse al suo compagno: Aspettami qui; ed egli se n'andò ivi presso in un luogo solitario, e gittossi in orazione, pregando Iddio che gli rilevasse il perchè frate Bernardo [4] non gli rispose; e stando così, gli venne una voce da Dio che disse così: O povero

[1] « e niuna fiata frate Bernardo l'intese. »
[2] « e meravigliavasi e lamentavasi. »
[3] « quando fu un poco da lungi. »
[4] « non gli aveva risposto. »

omicciuolo, di che sei tu turbato? Deve l'uomo lasciare Iddio per la creatura? Frate Bernardo, quando tu lo chiamavi, era congiunto meco; e però non potea venire a te, nè risponderti; adunque non ti maravigliare, se non ti potè [1] rispondere; perocchè egli era sì fuori di sè che delle tue parole non udiva nulla. Avendo san Francesco questa risposta da Dio, immantinente con grande fretta ritornò inverso frate Bernardo, per accusarglisi umilmente del pensiero ch'egli avea avuto verso di lui. E veggendolo venire inverso di sè, frate Bernardo gli si fece incontro e gittoglisi ai piedi: ed allora san Francesco il fece levare suso, e narrogli con grande umiltà il pensiero e la turbazione ch'avea avuto verso di lui, e [2] come di ciò Iddio gli aveva risposto; onde conchiuse così: Io ti comando per santa ubbidienza che tu facci ciò ch'io ti comanderò. Temendo frate Bernardo che san Francesco non gli comandasse qualche cosa eccessiva, come solea fare, volle onestamente schifare quella ubbidienza; onde egli rispose così: Io sono apparecchiato di fare la vostra ubbidienza, se voi mi promettete di fare quello ch'io comanderò a voi; e promettendoglielo san Francesco, frate Bernardo disse: Or dite, padre, quello che voi volete ch'io faccia. Allora disse san Francesco: Io ti comando per santa ubbidienza, che per punire la mia prosunzione e l'ardire del mio cuore,

[1] « parlare. »

[2] « e come di questo Iddio l'aveva ripreso. »

[1] ora ch'io mi getterò in terra supino, mi ponga l'un piede in sulla gola, e l'altro in sulla bocca, e così mi passi tre volte dall'un lato all'altro, dicendomi vergogna e vitupero, e spezialmente mi di': Giaci, villano, figliuolo di Pietro Bernardoni, onde ti viene tanta superbia, che sei una vilissima creatura? Udendo questo frate Bernardo, e benchè molto gli fosse duro a farlo, pure per l'ubbidienza santa, quanto potè il più cortesemente, adempiè quello che san Francesco gli avea comandato; e fatto cotesto, disse san Francesco: Ora comanda tu a me ciò che tu vuoi [2] ch'io ti faccia; perocch'io ti ho promesso ubbidienza. Disse frate Bernardo: Io ti comando per santa ubbidienza che, ogni volta che noi siamo insieme, tu mi riprenda e corregga dei miei difetti aspramente. Di che san Francesco forte si maravigliò: perocchè frate Bernardo era di tanta santità che egli l'avea in grande riverenza, e non lo riputava riprensibile di cosa veruna, e però d'allora innanzi san Francesco si guardava di stare molto con lui, per la detta ubbidienza, acciocchè non gli venisse detto alcuna parola di correzione verso di lui, il qual egli [4] conoscea di tanta santità, ma quando avea voglia di vederlo, ovvero di udirlo parlare di Dio, il più tosto che poteva si spacciava da lui e partivasi; ed era grandissima

[1] « ora che io mi getterò in terra, poni uno dei tuoi piedi in sulla gola mia e l'altro. »

[2] « che io faccia. »

[4] « conosceva essere di molta santità. »

divozione a vedere con quanta carità e riverenza e umiltà san Francesco padre usava e parlava con frate Bernardo figliuolo primogenito. A lode e gloria di Gesù Cristo e del poverello Francesco. Amen.

CAPITOLO IV.

Come l' angelo di Dio propose una quistione a frate Elia guardiano d' un luogo di Val di Spoleto, e perchè frate Elia gli rispose [1] *superbiosamente, si partì e andonne in cammino di San Giacomo, dove trovò frate Bernardo, e dissegli questa storia.*

Al principio e cominciamento dell' Ordine, quando erano pochi frati, e non erano ancora presi i luoghi, san Francesco per sua divozione andò a San Giacomo di Galizia, e menò seco alquanti frati, fra i quali fu l' uno frate Bernardo; e andando così insieme pel cammino, trovò in una terra un poverello infermo, al quale avendo compassione, disse a frate Bernardo: Figliuolo, io voglio che tu rimanga qui a servire a questo infermo; e frate Bernardo umilmente inginocchiandosi e inchinando il capo, ricevette l' ubbidienza del padre santo, e rimase in quel luogo; e san Francesco con gli altri compagni [2] andarono a San Giacomo. Essendo giunti là, e stando

[1] « superbamente. »
[2] « andò. »

la notte in orazione nella chiesa di san Giacomo, fu da Dio rivelato a san Francesco, ch' egli dovea prender di molti luoghi per lo mondo, imperocchè l' Ordine suo [1] dovea ampliare e crescere in grande moltitudine di frati: e [2] in cotesta rivelazione cominciò san Francesco a prender i luoghi in quelle contrade. E ritornando san Francesco per la via di prima, ritrovò frate Bernardo e l' infermo, con cui l' avea lasciato, perfettamente guarito; onde san Francesco concedette l' anno seguente a frate Bernardo ch' egli andasse a San Giacomo; e così san Francesco ritornò nella Val di Spoleto, e istavasi in un luogo deserto egli e frate Masseo e frate Elia ed altri; i quali tutti si guardavano molto di noiare o [3] storpiare san Francesco della orazione; e ciò faceano per la grande riverenza che gli portavano, e perchè sapeano che Iddio gli rivelava grandi cose nelle sue orazioni. Avvenne un dì che, essendo san Francesco in orazione nella selva, un giovine bello, apparecchiato a camminare, venne alla porta del luogo, e picchiò sì in fretta e forte e per sì grande spazio che i frati molto si maravigliarono di così disusato [4] picchiare. Andò frate Masseo, e aperse la porta, e disse a quel giovine: Onde vieni tu, figliuolo, che non pare che tu ci fossi mai più, [5] sì hai picchiato disusatamente?

[1] « si dovea dilatare. »
[2] « e per questa rivelazione. »
[3] « perturbare. »
[4] « disusato modo di picchiare. »
[5] « si hai picchiato forte. »

Rispose il giovine: E come si dee picchiare? Disse frate Masseo: Picchia tre volte, l'una dopo l'altra di rado; poi aspetta tanto che il frate abbia detto il Paternostro e venga a te; e se in questo intervallo e' non viene, picchia un'altra volta. Rispose il giovine: Io ho grande fretta, e però picchio così forte perciocchè [1] io ho a fare un lungo viaggio, e qua son venuto per parlare a frate Francesco; ma egli sta ora nella selva in contemplazione, e però non lo voglio [2] storpiare; ma va' e mandami frate Elia ch'io voglio fare una quistione, perch'io intendo che egli è molto savio. Va frate Masseo e dice a frate Elia che vada a quel giovine: [3] ed egli se ne scandalizza e non vuole andare. Di che frate Masseo non sa che si fare, nè che rispondere a colui; imperciocchè [4] se dice, frate Elia non può venire, mentiva; se dicea come era turbato e non vuole venire, sì temea di dargli malo esempio. E perocchè intanto frate Masseo penava a tornare, il giovine picchiò un'altra volta [5] come in prima e poco istante, tornò frate Masseo alla porta e disse al giovine: Tu non hai osservata la mia dottrina nel picchiare. Rispose il giovine: Frate Elia non vuol venire da me: ma va' e di' a frate Francesco ch'io son venuto per par-

[1] « ho a fare lungo viaggio. »

[2] « sturbare. »

[3] « ma frate Elia se ne scandalizzò e non vi volle andare. »

[4] « se dicesse. »

[5] « come prima. »

lare con lui; ma perocch' io [1] non voglio impedire lui dalla orazione, digli che mandi a me frate Elia. E allora frate Masseo n' andò a san Francesco, il quale orava nella selva colla faccia levata [2] al cielo, e dissegli l'ambasciata del giovane e la risposta di frate Elia: e quel giovane era angelo di Dio in forma umana. Allora san Francesco, non mutandosi del luogo, nè abbassando la faccia, disse a frate Masseo: Va' e di' a frate Elia che per ubbidienza immantinente vada a quel giovine. Udendo frate Elia, l'ubbidienza di san Francesco, andò alla porta molto turbato, e con gran impeto e romore l'aperse, e disse al giovine: Che vuoi tu? Rispose il giovine: Guarda, frate, che tu non sia turbato, come tu pari; perocchè l'ira impedisce l'animo, e non [3] lascia discernere il vero. Disse frate Elia: Dimmi quello che tu vuoi da me. Rispose il giovine: Io ti domando, se agli osservatori del santo Evangelio è lecito di mangiare [4] ciò che gli è posto innanzi secondo che Cristo disse a' suoi Discepoli; e domandoti anche se a nessun uomo è lecito di porre innanzi alcuna cosa contraria alla libertà evangelica. Rispose frate Elia superbamente: Io so ben questo, ma non ti voglio rispondere, va' per i fatti tuoi. Disse il giovine: Io saprei meglio rispondere a questa quistione che tu.

[1] « non lo voglio impedire dall'orazione. »
[2] « verso il cielo. »
[3] « gli lascia. »
[4] « di ciò che gli è posto. »

Allora frate Elia [1] turbato e con furia chiuse l'uscio e partissi. Poi cominciò a pensare della detta quistione e dubitarne fra sè medesimo, e non la sapea solvere, imperocchè egli era vicario dell'Ordine, ed avea ordinato e fatta costituzione oltre al Vangelo ed oltre la Regola di san Francesco, che nessuno frate nell'Ordine mangiasse carne; sicchè la detta quistione era espressamente contro di lui. Di che non sapendo dichiarare sè medesimo, e considerando la modestia del giovane, e che gli aveva detto che saprebbe rispondere a quella quistione meglio di lui, egli ritornò alla porta e aprilla per domandare il giovane della predetta quistione; ma egli s'era già partito, imperocchè la superbia di frate Elia non era degna di parlare [2] coll'angelo. Fatto questo san Francesco, al quale ogni cosa da Dio era stata rivelata, tornò della selva, e fortemente con alte voci riprese frate Elia dicendo: Male fate, frate Elia superbo, che cacciate da noi gli angeli santi i quali ci vengono ad ammaestrare. Io ti dico che temo forte, che la tua superbia non ti [3] facci finire fuori di quest'Ordine. E così gli avvenne poi, come san Francesco gli [4] disse; perocchè morì fuori dell'Ordine. In quel dì medesimo, in quell'ora, che quell'angelo si partì, si apparì egli in quella medesima forma a frate Ber-

[1] « turbato con furia chiuse. »
[2] « coll'angelo santo. »
[3] « faccia. »
[4] « gli predisse. »

nardo, il quale tornava da San Giacomo, ed era alla riva d'un grande fiume; e salutollo in suo linguaggio dicendo: Iddio ti dia pace, o buon frate; e maravigliandosi forte il buon frate Bernardo, e considerando la bellezza del giovane e la loquela della sua patria, colla salutazione pacifica e colla faccia lieta, sì il domandò: Onde vieni tu, buon giovane? Rispose l'angelo: Io vengo di cotal luogo, dove dimora san Francesco, e andai per parlare con lui; e non ho potuto, perocch'egli era nella selva a contemplare le cose divine, e io non l'ho voluto [1] storpiare. E in quel luogo dimorano frate Masseo e frate Egidio e frate Elia; e frate Masseo mi ha insegnato [2] picchiare la porta a modo di frate; ma frate Elia, perocchè non mi volle rispondere della quistione ch'io gli proposi, poi se ne pentì, e volle udirmi e vedermi e non potè. Dopo queste parole disse l'angelo a frate Bernardo: Perchè non passi tu di là? Rispose frate Bernardo: Perocchè io temo [3] del pericolo per la profondità [4] dell'acque ch'io veggio. Disse l'angelo: Passiamo insieme, non dubitare; e [5] prende la sua mano e in un batter d'occhio il pose dall'altra parte del fiume. Allora frate Bernardo conobbe che egli era l'angelo di Dio, e con grande riverenza e gaudio ad alta voce disse: O angelo be-

[1] « sconciare. »
[2] « a picchiare. »
[3] « di pericolare. »
[4] « dell'acqua. »
[5] « e prese la sua mano. »

nedetto di Dio, dimmi qual è il nome tuo. Rispose l'angelo: Perchè dimandi tu del nome mio, il quale è *Meraviglioso?* E detto questo l'angelo disparve e lasciò frate Bernardo molto consolato, in tanto che tutto quel [1] cammino e' fece con grande allegrezza; e considerò il dì e l'ora che l'angelo gli era apparito. E giugnendo al luogo dove era san Francesco con li predetti compagni, recitò loro [2] ordinatamente ogni cosa; e conobbero certamente che quel medesimo angelo in quel dì e in quella ora era apparito a loro e a lui [3] [a].

CAPITOLO V.

Come il santo frate Bernardo d' Assisi fu da san Francesco mandato a Bologna, e là prese egli luogo.

Imperocchè san Francesco e li suoi compagni erano da Dio chiamati e eletti a portare col cuore e con l'operazioni, e a predicare colla lingua la Croce di Cristo, essi parean ed erano uomini crocifissi quanto all'abito e quanto alla vita austera, e quanto agli atti e operazioni loro: e però desideravano più

[1] « quel viaggio. »
[2] « per ordine. »
[3] « e ringraziarono Iddio. »

a Nel testo volgare della biblioteca Angelica seguitano tre capitoli che noi porremo in fine del libro come appendice.

di sostenere vergogne e obbrobrii per l'amore di Cristo, anzi che onori del mondo o riverenze o lodi umane: delle ingiurie si rallegravano, e degli onori si contristavano: e così andavano per il mondo come pellegrini e forastieri, non portando seco altro che Gesù Cristo Crocifisso. E perocchè eglino erano veri palmiti della vera vite, cioè Cristo, produceano grandi e buoni frutti dell'anime, le quali guadagnavano a Dio. Addivenne nel principio della Religione che san Francesco mandò frate Bernardo a Bologna acciocchè ivi, secondo la grazia che Iddio gli avea data, facesse frutto a Dio; e frate Bernardo facendosi il segno della santissima croce, per la santa obbedienza, si partì e pervenne a Bologna. E vedendolo li fanciulli in abito disusato e vile, si gli faceano molti ischerni e molte ingiurie, come si [1] farebbe a un pazzo: e frate Bernardo pazientemente e allegramente sosteneva ogni cosa per l'amore di Cristo; anzi, acciocchè meglio e' fosse istraziato, si pose studiosamente nella piazza della città: onde sedendo ivi, gli si raunarono d'intorno molti fanciulli e uomini, e chi gli tirava il cappuccio di rietro, e chi dinanzi, chi gli gittava polvere, e chi pietre, chi 'l sospingeva di qua e chi di là: e frate Bernardo sempre d'un modo e d'una pazienza, col volto lieto, non [2] si rammaricava, e non si mutava, e per più dì ritornò [3] a

[1] « come si fa ad un pazzo. »
[2] « non si lamentava, nè corrucciava, nè mutava. »
[3] « in quel medesimo luogo per sostenere. »

quel medesimo luogo, pure per sostenere simiglianti cose. E perocchè la pazienza è opera di perfezione e prova di virtù, un savio dottore di legge, vedendo e considerando tanta costanza e virtù di frate Bernardo non potersi turbare per tanti dì per niuna molestia e ingiuria, disse fra sè medesimo: Impossibile è che costui non sia santo uomo; e appressandosi a lui, sì il domandò: Chi se' tu? e perchè se' venuto qua? E frate Bernardo per risposta si mise la mano in seno, e trasse fuori la Regola di san Francesco, e diegliela che la leggesse, e letta che l'ebbe, considerando il suo altissimo stato di perfezione, con grandissimo stupore e ammirazione si volse a' compagni e disse: Veramente questo è il più alto stato di religione che io [1] udissi mai: e però costui co' suoi compagni sono de' più santi uomini in [2] questo mondo, e fa grandissimo peccato chi gli fa ingiuria; il quale si [3] vorrebbe sommamente onorare, conciossiachè e' sia vero amico di Dio. E disse a frate Bernardo: Se voi [4] volete prendere luogo, nel quale voi poteste acconciamente servire a Dio, io per salute dell'anima mia volentieri vel darei. Rispose frate Bernardo: Signore io credo che questo v' abbia inspirato il nostro Signore Gesù Cristo; e però la vostra profferta io [5] l'accetto volentieri a

[1] « vedessi. »
[2] « di questo mondo. »
[3] « si dovrebbe. »
[4] « volessivo. »
[5] « io accetto volentieri. »

onore di Cristo. Allora il detto giudice con grande allegrezza e carità menò frate Bernardo a casa sua; e poi gli diede il luogo promesso, e [1] tutto l'acconciò e compiette alle sue spese: e [2] da indi innanzi diventò padre o speziale difensore di frate Bernardo e de' suoi compagni. E frate Bernardo, per la sua santa conversazione, cominciò a esser molto onorato dalle genti, intanto che beato si tenea chi 'l potea toccare o vedere; ma egli come vero [3] discepolo di Cristo e dell'umile Francesco, temendo che l'onore del mondo non impedisse la pace e la salute dell'anima sua, si partì un dì, e tornò a san Francesco, e dissegli così: Padre, il luogo è preso nella città di Bologna: màndavi de' frati che [4] 'l mantegnano e che vi stieno: perocch'io non vi facea più guadagno, anzi per lo troppo onore che mi era fatto io [5] temo ch'io non perdessi più che [6] io non guadagnassi. Allora san Francesco, udendo ogni cosa per ordine, siccome Iddio aveva operato per frate Bernardo, ringraziò Iddio il quale così incominciava a dilatare i poverelli discepoli della Croce: e [7] allora mandò de' suoi compagni a Bologna e in Lombardia, li quali presono di molti luoghi in diverse parti.

[1] « e tutto lo racconciò e fornillo. »
[2] « d'allora innanzi. »
[3] « e umile discepolo di Cristo e di san Francesco. »
[4] « che il sostengano. »
[5] « io temeva. »
[6] « vi guadagnerei. »
[7] « e subito mandò. »

CAPITOLO VI.

Come san Francesco benedisse il santo frate Bernardo, e lasciollo suo vicario, [1] *quando egli venne a passare di questa vita.*

Era frate Bernardo di tanta santità che san Francesco gli portava grande riverenza, e spesse volte lo lodava. Essendo un dì san Francesco, e stando divotamente in orazione, sì gli fu rivelato da Dio che frate Bernardo per divina permissione dovea sostenere molte e pugnenti battaglie dalli demonii: di che san Francesco avendo grande compassione al detto frate Bernardo, il quale amava come [2] suo figliuolo, molti dì orava con lagrime, pregando Iddio per lui e raccomandandolo a Gesù Cristo, che gli dovesse dare vittoria del demonio. E orando così san Francesco divotamente, Iddio un dì gli rispose: Francesco non temere; perocchè tutte le tentazioni dalle quali frate Bernardo dee esser combattuto, gli sono da Dio permesse a esercizio di virtù e corona di merito; e finalmente di tutti gl' inimici avrà vittoria, perocch' egli è uno de' Commissari del reame del cielo. Della qual risposta san Francesco [3] ebbe

[1] « quando passò di questa misera vita. »
[2] « come figliuolo. »
[3] « fu molto allegro. »

grandissima allegrezza, e ringraziò Iddio: e da quella ora innanzi gli portò sempre maggiore amore e riverenza. E bene gliene mostrò non solamente in vita sua, ma eziandio nella morte. Imperocchè, venendo san Francesco a morte, a modo di quel santo patriarca Giacobbe, standogli d'intorno gli divoti figliuoli addolorati e lagrimosi della partenza di così amabile padre, domandò: Ov' è il mio primogenito? Vieni a me, figliuolo, acciocchè ti benedica l'anima mia, prima ch' io muoia. Allora frate Bernardo [1] dice a frate Elia in segreto, il quale era vicario dell' Ordine: Padre, va dalla mano dritta del santo, acciocchè ti benedica. E ponendosi frate Elia dalla mano dritta, san Francesco, il quale avea perduto il vedere per le troppe lagrime, pose la mano dritta sopra il capo di frate Elia, e disse: Questo non è il capo del mio primogenito frate Bernardo. Allora frate Bernardo andò a lui dalla mano sinistra, e san Francesco allora acconciò le braccia a modo di croce, e poi pose la mano dritta sopr' il capo di frate Bernardo e la manca sopr' al capo di detto frate Elia, e disse a frate Bernardo: Benedicati [2] il Padre Iddio nostro Signore Gesù in ogni benedizione spirituale e celestiale in Cristo. Siccome tu [3] se' il primogenito, eletto in questo Ordine santo a dare esempio evangelico, a seguitare Cristo nella

[1] « disse in segreto a frate Elia. »
[2] « il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. »
[3] « tu se' il primo eletto. »

evangelica povertà; imperocchè non solamente tu desti il tuo, e distribuisti interamente e liberamente [1] alli poveri per lo amore di Cristo, ma eziandio te medesimo offeristi a Dio in questo Ordine in sacrifizio di soavità; benedetto sia tu adunque dal nostro Signore Gesù Cristo, e da me poverello servo suo, di benedizioni eterne, andando, istando, vegghiando, e dormendo, e vivendo, e morendo; chi ti benedirà sia ripieno di benedizioni, chi ti maledicesse non rimarrà senza punizione. Sia il principale de' tuoi fratelli, e al tuo comandamento tutti i frati ubbidiscano: abbi licenza di ricevere a questo Ordine chiunque tu vorrai, e nessuno frate abbia signoria sopra di te, e siati lecito d' andare e di stare dovunque ti piace. E dopo la morte di san Francesco, i frati amavano e riverivano frate Bernardo come venerabile padre; e venendo egli a morte vennero a lui molti frati di diverse parti del mondo, fra li quali venne quello [2] ierarchico divino frate Egidio; il quale, veggendo frate Bernardo, con grande allegrezza disse: *Sursum corda*, frate Bernardo, *Sursum corda:* e frate Bernardo disse a un frate segretamente che apparecchiasse a frate Egidio un luogo atto a contemplazione: e così fu fatto. Essendo frate Bernardo nella ultima ora della morte, si fece rizzare, e parlò ai frati, che gli erano dinanzi, dicendo: Carissimi fratelli, io non vi vo' dire molte parole: ma voi dovete

[1] « a poveri. »
[2] « serafico e divino. »

considerare che lo stato della Religione ch' io ho avuto, voi avete, e questo ch' io ho ora, voi avrete ancora, e trovo questo nell' anima mia, che per mille mondi eguale a questo io non vorrei avere servito ad altro Signore che allo nostro Signore Gesù Cristo: e d' ogni offesa che io ho fatta m' accuso e rendo in colpa al mio Salvatore Gesù e a voi. [1] Priegovi, fratelli miei carissimi, che voi v' amiate insieme; e dopo queste parole, e altri buoni ammaestramenti, riponendosi in sul letto, diventò la faccia sua splendida e lieta oltremodo, di che tutti i frati forte si maravigliarono, e in quella letizia la sua anima santissima, coronata di gloria, passò dalla presente vita alla vita beata degli angeli.

CAPITOLO VII.

Come san Francesco fece una Quaresima in una isola del lago di Perugia, dove digiunò 40 dì e 40 notti, e non mangiò più che un mezzo pane.

Il verace servo di Cristo san Francesco, perocchè in certe cose fu quasi un altro Cristo, dato al mondo per salute della gente, Iddio Padre il volle fare in molti atti conforme e simile al suo figliuolo Gesù Cristo; siccome ci dimostra nel venerabile collegio dei dodici compagni, e nel mirabile misterio delle

[1] « E pregovi frati miei carissimi. »

sagrate istimate, e nel continuato digiuno della santa quaresima, la qual' egli fece in questo modo. Essendo una volta san Francesco, il dì del [1] carnasciale, allato al lago di Perugia in casa d'un suo divoto, col quale era la notte albergato, fu ispirato da Dio, ch' egli andasse a fare quella Quaresima in un' isola del lago; di che san Francesco pregò questo suo divoto che, per amor di Cristo, lo portasse colla sua navicella in un' isola del lago, ove non abitasse persona, e questo facesse la notte del dì della Cenere, sì che persona non se n' avvedesse; e costui [2] per l'amore della grande divozione ch' avea a san Francesco sollecitamente adempiette il suo priego e portollo alla detta isola, e san Francesco non portò seco se non due panetti. Ed essendo giunto nell' isola, e l'amico partendosi per tornare a casa, san Francesco il pregò caramente che non rivelasse a persona come fosse ivi, ed egli non venisse per lui se non il giovedì santo: e così si partì colui. E san Francesco rimase solo: e non essendovi nessuna abitazione nella quale si potesse riducere, entrò in una siepe molto folta, la quale [3] molti pruni ed arboscelli aveano acconcio a modo d'uno covacciolo, ovvero d'una capannetta: ed in questo luogo si pose in ora-

[1] « Carnovale. »

[2] « per la gran divozione che avea a santo Francesco, prestamente adempiè. »

[3] « i molti spini e arboscelli aveano fatto un luogo a modo d' una capannetta, ovvero a modo d' un covacciolo. »

zione a contemplare le cose celestiali. E ivi stette tutta la Quaresima, senza mangiare e senza bere altro che metà d'uno di quelli panetti, secondo che trovò [1] il suo divoto il giovedì santo, quando tornò a lui; il quale trovò di due panetti uno intiero, e l'altro mezzo. Si crede che san Francesco non mangiasse per riverenza del digiuno di Cristo benedetto, il quale digiunò quaranta dì e quaranta notti, senza pigliare nessun cibo materiale; e così con quel mezzo pane cacciò da sè il veleno della vanagloria, e ad esempio di Cristo digiunò quaranta dì e quaranta notti; e poi in quello luogo dove san Francesco avea fatta così maravigliosa astinenza fece Iddio molti miracoli per li suoi meriti; per la qual cosa cominciarono gli uomini a edificarvi delle case e abitarvi; e in poco tempo si fece un castello buono e grande ed evvi il luogo de' frati, che si chiama il luogo dell'Isola; e ancora gli uomini e le donne di quello castello hanno grande riverenza e devozione in quello luogo dove san Francesco fece la detta Quaresima.

[1] « quel suo amico e divoto. »

CAPITOLO VIII.

Come andando per cammino san Francesco e frate Leone gli spose quelle cose che sono perfetta letizia.

Venendo una volta san Francesco da Perugia a Santa Maria degli Angeli con frate Leone a tempo di verno, e il freddo grandissimo fortemente il crucciava [1], chiamò frate Leone, il quale andava innanzi, e disse così: Frate Leone, avvegnadiochè li frati minori in ogni terra dieno grande esempio di santità e di buona edificazione, nientedimeno iscrivi e nota diligentemente che non è quivi perfetta letizia. E andando san Francesco più oltre, il chiamò la seconda volta: O frate Leone, benchè il frate minore illumini i ciechi, e distenda gli attratti, iscacci le demonia, renda l'udire alli sordi e l'andare alli zoppi il parlare alli mutoli, e che, maggiore cosa, risusciti [2] li morti di quattro dì, scrivi che in ciò non è perfetta letizia. E andando un poco, gridò forte; O frate Leone, se 'l frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le Scritture, sicchè sapesse profetare e rivelare non solamente le cose future, ma eziandio li segreti [3] delle coscienze e degli animi,

[1] « fortemente cruciandolo. »
[2] « il morto. »
[3] « delle coscienze degli uomini. »

scrivi che non è in ciò perfetta letizia. Andando un poco più oltre, san Francesco chiamò ancora forte: O frate Leone, pecorella di Dio, benchè il frate minore parli con lingua d'angelo, e sappia i corsi delle stelle e le virtù delle erbe; e fossongli rivelati tutti li tesori della terra, e cognoscesse [1] le virtù degli uccelli, e de' pesci, e di tutti gli animali, e degli uomini, e degli alberi, e delle pietre, e delle radici, e dell'acque, iscrivi che non è in ciò perfetta letizia. E andando ancora un pezzo, san Francesco chiamò forte: O frate Leone, benchè il frate minore sapesse sì bene predicare che convertisse tutti gl'infedeli alla fede di Cristo, scrivi che non è ivi perfetta letizia. E durando questo modo di parlare [2] bene di due miglia, frate Leone con grande ammirazione il domandò e disse: Padre, io ti priego dalla parte di Dio che tu mi dica, dove è perfetta letizia. E san Francesco sì gli rispose: Quando noi saremo a Santa Maria degli angeli, così bagnati [3] per la piova e agghiacciati per lo freddo, e infangati di loto, e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo; e 'l portinaio verrà adirato, e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de' vostri frati; e colui dirà: Voi non dite vero; anzi siete due ribaldi, che andate ingannando il mondo e rubando le limosine de' poveri; andate via: e non ci aprirà, e faracci

[1] « tutte le virtù. »
[2] « ben due miglia. »
[3] « per il piovere. »

istare di fuori alla neve e all'acqua col freddo e colla fame, insino alla notte: allora se noi tanta ingiuria, e tanta crudeltà, e tanti commiati sosterremo pazientemente [1] senza turbarcene e senza mormorare di lui; e penseremo umilmente e caritativamente che quello portinaio veramente ci cognosca, e che Iddio il fa parlare contra a noi; o frate Leone, iscrivi che qui è perfetta letizia. E se noi perseveriamo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci caccierà con villanie e con gotate dicendo: Partitevi quinci, ladroncelli vilissimi, andate allo spedale, che qui non mangerete voi, nè albergherete; se noi questo sosterremo pazientemente e con allegrezza e con amore, o frate Leone, scrivi che qui è perfetta letizia. E se noi pur costretti dalla fame, e dal freddo, e dalla notte, più picchieremo e chiameremo e pregheremo per l'amore di Dio con grande pianto che ci apra e mettaci pure dentro; e quelli più scandolizzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni: io gli pagherò bene come sono degni: e uscirà fuori con uno bastone [2] nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio, e itteracci in terra, e involgeracci nella neve, e batteracci a nodo a nodo con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o frate Leone, iscrivi che qui

[1] « senza turbazione. »
[2] « noderoso. »

e in questo è perfetta letizia; e però odi la conclusione, o frate Leone: Sopra tutte le grazie e i doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere sè medesimo, e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie ed obbrobrii e disagi; imperocchè in tutti gli altri doni di Dio non ci possiamo gloriare, perocchè non sono nostri, ma di Dio; onde dice l'Apostolo: Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui, perchè te ne glorii come se tu l'avessi da te? Ma nella croce della tribolazione e della afflizione ci possiamo gloriare, perocchè questo è nostro; e perciò dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare se non nella croce di nostro Signore Gesù Cristo [1].

CAPITOLO IX.

Come san Francesco insegnava rispondere a frate Leone; e non potè mai dire se non contrario di quello che san Francesco volea.

Essendo san Francesco una volta nel principio dell'Ordine con frate Leone in uno luogo dove non aveano libri da dire l'ufficio divino, quando venne l'ora del mattutino sì disse san Francesco a frate Leone: Carissimo, noi non abbiamo breviario col quale noi possiamo dire il mattutino; ma acciocchè

[1] « al quale sia sempre onore e gloria. Amen. »

noi ispendiamo il tempo a laudare Iddio, io dirò, e tu risponderai com' io t' insegnerò: e guarda che tu non muti le parole altrimenti ch' io t' insegnerò. Io dirò così: O frate Francesco, tu facesti tanti mali e tanti peccati nel secolo che tu se' degno dello inferno; e tu frate Leone risponderai: Vera cosa è che tu meriti lo inferno profondissimo. E frate Leone con semplicità colombina rispose: Volentieri, padre; incomincia al nome di Dio. Allora san Francesco incominciò a dire: O frate Francesco, tu facesti tanti mali e tanti peccati nel secolo che tu sei degno dell' inferno. E frate Leone risponde: Iddio farà per te tanti beni che tu ne anderai in paradiso. Disse san Francesco: Non dire così, frate Leone; ma quando io dirò: Frate Francesco, tu hai fatte tante cose inique contra Iddio che tu se' degno di esser maledetto da Dio, e tu rispondi così: Veramente tu se' degno d' esser messo tra' maledetti. E frate Leone risponde: Volentieri, Padre [1]. Allora san Francesco con molte lagrime, e sospiri [2] e picchiare di petto dice ad alta voce: O Signor mio del cielo e della terra, io ho commesso contro a te tante iniquitadi e tanti peccati che al tutto sono degno d' esser da te maledetto; e frate Leone risponde: O frate Francesco, Iddio ti farà tale che tra li benedetti tu sarai singularmente benedetto. E san Francesco meravigliandosi che frate Leone rispondea per lo contrario di quello che

[1] « Volentieri padre, il farò. »
[2] « e picchiandosi il petto. »

[1] imposto gli avea, sì lo riprese dicendo: Perchè non rispondi tu [2] come io t'insegno? Io ti comando per santa ubbidienza che tu rispondi com'io t'insegnerò. [3] Io dirò così: O frate Francesco cattivello, pensi tu che Dio arà misericordia di te, conciossiachè tu abbi commesso tanti peccati contra 'l Padre della misericordia e Dio d'ogni consolazione, che tu non se' degno di trovare misericordia? E tu, frate Leone pecorella risponderai: Per nessuno modo se' degno di trovare misericordia. Ma poi quando san Francesco disse: O frate Francesco cattivello ecc., e frate Leone sì rispose: Iddio Padre, la cui misericordia è infinita più che 'l peccato tuo, farà teco grande misericordia, e sopra essa t'aggiungerà molte grazie. A questa risposta san Francesco dolcemente adirato e pazientemente turbato, disse a frate Leone: E perchè hai tu avuto presunzione di fare contro l'ubbidienza, e già cotante volte hai risposto il contrario di quello che io t'ho imposto? Risponde frate Leone molto umilmente e riverentemente: Iddio il sa, padre mio, che ogni volta io m'ho posto in cuore di rispondere come tu m'hai comandato; ma Iddio mi fa parlare [3] come a lui piace e non secondo che piace a me. Di che san Francesco si maravigliò, e disse a frate Leone: Io ti priego carissimamente che [4] que-

[1] « detto gli aveva. »
[2] « come io t'ho insegnato? »
[3] « Quando io dirò: O frate »
[3] « secondo che a lui piace. »
[4] « mi rispondi questa volta secondo che ti ho detto. »

sta volta tu mi risponda come io t'ho detto. Risponde frate Leone: Di' al nome di Dio, che per certo io risponderò questa volta come tu vuoi. E san Francesco lagrimando disse: O frate Francesco cattivello, pensi tu che Iddio abbi misericordia di te? Risponde frate Leone: Anzi grazia grande riceverai da Dio, ed esalteratti, e glorificheratti in eterno, imperocchè chi sè umilia sarà esaltato, e io non posso altro dire, imperocchè Dio parla per la bocca mia. E così in questa umile contenzione, con molte lagrime e con molta consolazione spirituale, sì vegghiarono infino a dì.

CAPITOLO X.

Come frate Masseo, quasi proverbiando, disse a san Francesco che a lui il mondo andava dirieto: ed egli rispose che ciò era a confusione del mondo e grazia di Dio [1].

Dimorando una volta san Francesco nel luogo della Porziuncula con frate Masseo da Marignano, uomo di grande santità, discrezione e grazia nel parlare di Dio, per la qual cosa san Francesco molto l'amava; un dì tornando san Francesco dalla selva e dalla orazione, ed essendo allo uscire della selva, il detto frate Masseo volle provare sì come egli fusse

[1] « perchè io sono il più vile uomo del mondo. »

umile, [1] e fecelisi incontra, e quasi proverbiando disse: Perchè a te? Perchè a te? Perchè a te? San Francesco risponde: Che è quello che tu vuoi dire? Disse frate Masseo: Dico, perchè a te tutto il mondo viene dirieto, o ogni persona pare che desideri di vederti, ed udirti, ed ubbidirti? Tu non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile: d'onde dunque a te, che tutto il mondo ti vegna dirieto? Udendo questo san Francesco, tutto rallegrato in ispirito, [2] rizzando la faccia al cielo, per grande spazio istette colla mente levata in Dio; e poi ritornando in sè, s'inginocchiò e rendè laude e grazie a Dio; e poi con grande fervore di spirito, si rivolse a frate Masseo e disse: Vuoi sapere perchè a me? vuoi sapere perchè a me? vuoi sapere perchè a me? che tutto 'l mondo venga dirieto? Questo ho io da quelli occhi dello altissimo Iddio, li quali in ogni tempo contemplano i buoni e i rei: imperocchè quegli occhi santissimi non hanno veduto fra li peccatori niuno più vile, nè più insufficiente, nè più grande peccatore di me: e però a fare quella operazione maravigliosa la quale egli intende di fare non ha trovato più vile creatura sopra la terra, e perciò ha eletto me per confondere la nobiltà e la [3] grandigia e la fortezza e la bellezza e sapienza del mondo: acciocchè si cognosca, ch'ogni virtù e che

[1] « come fosse umile s. Francesco. »
[2] « drizzando. »
[3] « grandezza. »

ogni bene è da lui, e non dalla creatura, e nessuna persona si possa gloriare nel cospetto suo; ma chi [1] si glorierà si glorii nel Signore, a cui è ogni onore e gloria in eterno. Allora frate Masseo a così umile risposta, [2] detta con fervore, si spaventò, e conobbe certamente che san Francesco [3] era fondato in umiltade.

CAPITOLO XI.

Come san Francesco fece aggirare intorno intorno più volte frate Masseo, e poi andò a Siena [4].

Andando un dì san Francesco per cammino con frate Masseo, il detto frate Masseo andava un poco innanzi: e giugnendo [5] a un trebbio di via per lo quale si poteva andare a Firenze, a Siena e ad Arezzo, disse frate Masseo: Padre, per quale via dobbiamo noi andare? Rispose san Francesco: Per quella che Iddio vorrà. Disse frate Masseo: E come potremo noi sapere la volontà di Dio? Rispose san Francesco: Al segnale ch' io ti mostrerò, onde io ti comando per lo merito della santa obbedienza che in questo

[1] « si gloria. »
[2] « detta con tanto fervore. »
[3] « era fondato in vera umiltà. »
[4] « e là fece a frate Masseo il segreto della coscienza. »
[5] « a una croce di via. »

[1] trebbio nel luogo ove tu tieni i piedi, tu [2] t'aggiri intorno intorno, come fanno i fanciulli, e non ristare di volgerti, s'io non tel dico. Allora frate Masseo incominciò a volgersi in giro, e tanto si volse che per [3] la vertigine del capo la quale si suole generare per cotale girare, egli cadde più volte in terra; ma non dicendogli san Francesco che ristesse, egli volendo fedelmente ubbidire, si rizzava. Alla perfine quando si volgeva [4] forte, disse san Francesco: Stà fermo e non ti muovere; ed egli stette, e san Francesco il domandò: Inverso qual parte tieni la faccia? Risponde frate Masseo: Inverso Siena. Disse san Francesco: Quella è la via, per la quale Iddio vuole che noi andiamo. Andando per quella via, frate Masseo [5] si maravigliò di quel che san Francesco gli aveva fatto fare, come i fanciulli, dinanzi a' secolari che passavano: non di meno per riverenzia [6] non ardiva di dire niente al padre santo. Appressandosi a Siena, il popolo della città udì dello avvenimento del santo, e fecionglisi incontro; e per divozione il portarono lui e il compagno insino al vescovado, che non toccarono niente terra co' piedi. In quella ora alquanti uomini di Siena combatteano insieme, e già [7] v'erano

[1] « crocietto cioè nel luogo. »
[2] « ti volti. »
[3] « per lo smemoramento del capo il quale. »
[4] « ben forte. »
[5] « fortemente si meravigliava. »
[6] « non ardì. »
[7] « ne erano. »

morti due di loro. Giugnendo ivi san Francesco, predicò loro sì divotamente e sì santamente che li [1] ridusse tutti quanti a pace e grande unità e concordia insieme. Per la qual cosa udendo il vescovo di Siena quella santa operazione ch'avea fanta san Francesco, lo invitò a casa e ricevettelo con grandissimo onore quel dì e anche la notte. E la mattina seguente san Francesco, vero umile il quale nelle sue operazioni non cercava se non la gloria di Dio, si levò per tempo col suo compagno e partissi [2] senza saputa del vescovo. Di che il detto frate Masseo andava mormorando tra sè medesimo, dicendo per la via: Che è quello ch'ha fatto questo buon uomo? Me fece aggirare come un fanciullo, e al vescovo, [3] che gli ha fatto tanto onore, non ha detto pure una [4] parola, nè ringraziatolo; e parea a frate Masseo che san Francesco si fusse portato così indiscretamente. Ma poi per divina ispirazione ritornando in sè medesimo, e riprendendosi [6] infra 'l suo core, disse frate Masseo: Tu se' troppo superbo, il quale giudichi le opre divine, e se' degno dello inferno per la tua indiscreta superbia; imperocchè nel dì di ieri frate Francesco fece sì tante operazioni che se le avesse fatte l'Angelo di Dio non sarebbero state più maravigliose: onde se ti comandasse, che gittassi le pietre, sì lo

[1] « li indusse. »
[2] « senza dir niente al vescovo. »
[3] « che lo ha tanto onorato. »
[4] « buona parola. »
[6] « disse infra suo cuore frate Masseo. »

dovresti fare [1] e ubbidirlo: che ciò che egli ha fatto in questa via è proceduto dall'operazione divina, siccome si dimostra nel buono fine ch'è seguito; perocchè se non avesse rappacificati coloro che combattevano insieme, non solamente molti corpi, come già aveano cominciato, sarebbono stati morti di coltello, ma eziandio molte anime il diavolo arebbe [2] tratto allo inferno: e però tu se' stoltissimo e superbo che mormori di quello che manifestamente procedè dalla volontà di Dio. E tutte queste cose che dicea frate Masseo nel cuore suo, andando innanzi, furono da Dio rivelate a san Francesco. Onde [3] appressandosi san Francesco a lui, disse così: A quelle cose che tu pensi ora, t'attieni, perocch'elle sono buone e utili e da Dio ispirate; ma la prima mormorazione che tu facevi era cieca e vana e superba [4] e messati nell'animo dal demonio. Allora frate Masseo chiaramente [5] s'avvide che san Francesco sapea li secreti del suo cuore, e [6] certamente comprese che lo spirito della divina sapienza dirizzava in tutti i suoi atti il padre santo.

1 « per. »
2 « tirato. »
3 « approssimandosi a lui s. Francesco. »
4 « e futti messa. »
5 « conobbe. »
6 « incontinente. »

CAPITOLO XII.

Come san Francesco pose frate Masseo all' ufficio della porta, della limosina e della cucina: poi a priego degli altri frati ne lo levò.

San Francesco, volendo umiliare frate Masseo, acciocchè per molti doni e grazie che Iddio gli dava non si levasse in vanagloria, ma per virtù della umiltà crescesse con essi di virtù in virtù, una volta ch' egli dimorava in luogo solitario con que' primi suoi compagni veramente santi, dei quali era il detto frate Masseo, disse un dì a frate Masseo, dinanzi a tutti i compagni: O frate Masseo, tutti questi tuoi compagni hanno la grazia della contemplazione e dell' orazione; ma tu hai la grazia della predicazione della parola di Dio, a soddisfare al popolo: e però io voglio acciocchè costoro possano intendere alla contemplazione, che tu facci l' ufficio della porta e della limosina e della cucina; e quando gli altri frati mangeranno, e tu mangerai fuori della porta del luogo; sicchè a quelli che verranno al luogo, innanzi che picchino, [1] tu soddisfaccia loro di qualche buone parole di Dio; sicchè non bisogni niuno andare fuori allora altri che tu; e questo fa' per lo merito di

[1] « tu li soddisfacci in tal modo che niuno di noi abbia andare a loro. »

santa obbedienza. Allora frate Masseo si trasse il cappuccio e inchinò il capo, e umilmente ricevette e perseguitò questa obbedienza per più dì facendo l'ufficio della porta, della limosina e della cucina. Di che li compagni, come uomini illuminati da Dio, cominciarono a sentire nei cuori loro grande rimordimento, considerando che frate Masseo era uomo di grande perfezione, com' eglino e più, e a lui era posto tutto il peso del luogo e non a loro. Per la qual cosa eglino si mossono tutti di un volere, e andarono a pregare il padre santo che gli piacesse di distribuire fra loro quelli uffici, imperocchè [1] loro coscienze per nessun modo poteano sostenere che frate Masseo portasse tante fatiche. Udendo cotesto san Francesco si cedette a' loro consigli, e acconsentì alla loro volontà; e chiamato frate Masseo, sì gli disse: Frate Masseo, li tuoi compagni vogliono far parte degli uffici ch' io t' ho dati, e però io voglio che li detti uffici si dividano. Dice frate Masseo con grande umiltà e pazienza: Padre, ciò che mi imponi, o di tutti, o di parte, [2] io il reputo fatto da Dio tutto. Allora san Francesco, [3] vedendo la carità di coloro e la umiltà di frate Masseo, fece loro una predica maravigliosa della santissima umiltà; ammaestrandoli che quanto maggiori doni e grazie ci dà Iddio, tanta noi dobbiamo esser più umili,

[1] « le loro. »
[2] « io reputo questo esser fatto da Dio. »
[3] « vedendo e comprendendo. »

imperocchè senza l'umiltà niùna virtù è accettabile a Dio. E fatta la predica, distribuì gli ufficii con grandissima carità.

CAPITOLO XIII.

Come san Francesco e frate Masseo il pane che avevano accattato lo posero in su una pietra allato a una fonte, e come san Francesco lodò molto la povertà. [1] *Poi pregò Iddio e san Pietro e san Paolo che gli mettesse in amore la santa povertà, e come gli apparvero san Pietro e san Paolo.*

Il maraviglioso [2] servo e seguitatore di Cristo, cioè san Francesco, per conformarsi perfettamente a Cristo in ogni cosa, il quale, secondo che dice il Vangelio, mandò li suoi discepoli a due a due [3] a tutte quelle città e luoghi dov' egli dovea andare; dappoichè ad esempio di Cristo egli ebbe ragunati dodici compagni, sì li mandò [4] per lo mondo a predicare a due a due. E per dare loro esempio di vera obbedienza, egli prima incominciò ad andare ad esempio di Cristo, [5] il quale in prima incominciò a fare che insegnare. Onde avendo assegnato a' com-

[1] « pregando Dio, s. Pietro e s. Paolo che gliela mettesse in amore. »

[2] « servo di Dio s. Francesco. »

[3] « in. »

[4] « per tutto il mondo. »

[5] « il quale fu perfettissimo in ogni cosa. »

pagni l'altre parti del mondo, [1] egli, prendendo frate Masseo per compagno, prese il cammino verso la provincia di Francia. E pervenendo un dì a una villa assai affamati, andarono, secondo la regola, mendicando del pane per l'amore di Dio; e san Francesco andò per una contrada, e frate Masseo per un' altra. Ma imperocchè san Francesco era uomo troppo disprezzato e piccolo di corpo, e perciò [2] era riputato un vile poverello da chi non lo conosceva, non accattò se non pochi bocconi e pezzuoli di pane secco : ma frate Masseo, imperocch'egli era grande e bello di corpo, sì gli furono dati buoni pezzi e grandi e assai, e del pane intero. Accattato ch'egli ebbono, sì si raccolsono insieme fuori della villa in un luogo, per mangiare dov'era una bella fonte, [3] e allato avea una bella pietra larga; sopra la quale ciascuno pose tutte le limosine che avea accattate. E vedendo san Francesco che li pezzi del pane di frate Masseo erano più e più belli e più grandi che li suoi, fece grandissima allegrezza, e disse così: O frate Masseo, noi non siamo degni di così grande tesoro; e ripetendo queste parole più volte, rispose frate Masseo: [4] Padre, come si può chiamare tesoro

[1] « prese frate Masseo per compagno e andò verso Francia. »

[2] « era riputato da tutti quelli, che non lo conoscevano, un vile poverello: per la qual cosa accadde che non accattò se non alcuni pezzoletti di pane. »

[3] « con una bella e larga pietra appresso. »

[4] « Padre carissimo. »

dov'è tanta povertà e mancamento di quelle cose che bisognano? Qui non [1] tovaglia, nè coltello, nè tagliere, e nè scodelle, nè casa, nè mensa, nè fanti, nè fancelle. Disse san Francesco: E questo è quello ch' io reputo grande tesoro, ove non è cosa veruna apparecchiata per industria umana; ma ciò che [2] ci è si è apparecchiato dalla provvidenza divina, siccome si vide manifestamente nel pane accattato, nella mensa della pietra così bella e nella fonte così chiara; e però io voglio che noi preghiamo Iddio che 'l tesoro della santa povertà così nobile, il quale ha per servidore Iddio, ci faccia amare con tutto il cuore. E dette queste parole, e fatta orazione, e presa la rifezione corporale di questi pezzi del pane e di quella acqua, si levarono per camminare in Francia, e giugnendo ad una chiese disse san Francesco al compagno: Entriamo [3] in chiesa ad orare. [4] E vassene san Francesco dietro all'altare e puonsi in orazione: e in quella orazione ricevette dalla divina visitazione sì eccessivo fervore, il quale infiammò sì fortemente l'anima sua ad amore della santa povertà che, tra per lo colore della faccia e per lo nuovo isbadigliare della

[1] « è tovaglia, nè coltello, nè tagliere, nè desco, nè fante, nè fantesca. »

[2] « ci è, sia apparecchiato. »

[3] « qui per orare. »

[4] « Entrati che furono, il glorioso Francesco se ne andò dietro all'altare e posesi in orazione, ricevendo allora per quella dalla divina visitazione un eccessivo fervore, il quale infiammò sì fattamente l'anima. »

bocca, parea che gittasse fiamme d'amore. E venendo così infuocato al compagno, sì gli disse: A, A, A, frate Masseo, dammi te medesimo; e così disse tre volte: e nella terza volta san Francesco levò col fiato frate Masseo in aria, e gittollo dinanzi a sè [1] per ispazio d'una grande asta; [2] di che esso frate Masseo ebbe grandissimo stupore. Recitò poi ai compagni che, in quello levare e [3] sospingere col fiato il quale gli fece san Francesco, egli sentì tanta dolcezza d'animo e consolazione dello Spirito Santo che mai in vita sua non ne sentì tanta. E fatto questo, disse san Francesco: Compagno [4] mio, andiamo a s. Pietro e a s. Paolo, e preghiamli ch'eglino ci insegnino e aiutino a possedere il tesoro ismisurato della santissima povertà; imperocchè ella è tesoro sì degnissimo e sì divino che noi non siamo degni di possederlo nelli nostri vasi vilissimi; conciossiacosachè questa sia quella virtù celestiale per la quale tutte le cose terrene e transitorie si calcano, e per la quale ogni impaccio si toglie [5] all'anima acciocchè ella si possa liberamente congiugnere con Dio eterno. E questa è quella virtù la quale fa l'anima ancor posta in terra, conversare in cielo con gli Angeli, e questa è quella ch'accompagnò Cristo in sulla croce,

[1] « per la lunghezza. »

[2] « della qual cosa frate Masseo ebbe grandissima paura. »

[3] « buffare. »

[4] « Compagno carissimo.

[5] « dinnanzi all'anima. »

con Cristo fu seppellita, con Cristo risuscitò, [1] con Cristo salì in cielo; la quale eziandio in questa vita concede all'anime, che di lei innamorano, agevolezza di volare in cielo; conciossiacosach'ella guardi l'arme della vera umiltà e carità. E però preghiamo li santissimi apostoli di Cristo, i quali furono perfetti amatori di questa [2] perla evangelica, che ci [3] accattino questa grazia dal nostro Signore Gesù Cristo, che per la sua santissima misericordia ci conceda di meritare d'esser veri amatori, osservatori ed umili discepoli della preziosissima, amatissima ed [4] evangelica povertà. E in questo parlare giunsero a Roma ed entrarono nella chiesa di San Pietro; e san Francesco si pose in orazione in un cantuccio della chiesa, e frate Masseo [5] nell'altro; e stando lungamente in orazione con molte lagrime e divozione, apparvero a san Francesco li santissimi apostoli Pietro e Paolo con grande splendore, e dissero: Imperocchè tu addimandi e desideri di osservare quello che Cristo e li santi apostoli osservarono; il Signore Gesù Cristo ci manda a te ad annunziarti che la tua orazione è esaudita, ed ètti conceduto da Dio, a te, e a' tuoi seguaci perfettissimamente il tesoro della santissima povertà. E ancora da sua parte ti diciamo che qualunque a tuo esempio seguiterà perfettamente questo

[1] « e poi insieme andarono in cielo. »
[2] « povertà. »
[3] « impetrino. »
[4] « angelica. »
[5] « in un altro. »

desiderio egli [1] è sicuro della beatitudine di vita eterna: e tu e tutti i tuoi seguaci sarete benedetti: e dette queste parole, [2] disparvero, lasciando san Francesco pieno di consolazione. Il quale si levò dalla orazione, e ritornò al suo compagno, e domandollo se Iddio gli avea rivelato nulla; ed egli rispose che no. Allora san Francesco gli disse come li santi apostoli gli erano [3] appariti, e quello che gli aveano rivelato. [4] Di che ciascuno pieno di letizia determinarono di tornare nella valle di Spoleto, lasciando l'andare in Francia.

CAPITOLO XIV.

Come stando san Francesco con gli suoi frati a parlare di Iddio, apparve in mezzo di loro.

Essendo san Francesco nel cominciamento della Religione raccolto co' suoi compagni a parlare di Cristo egli in fervore di spirito comandò a uno di loro che nel nome di Dio aprisse la sua bocca, e parlasse di Dio [5] ciò che lo Spirito Santo gli spirasse. Adempiendo il frate il comandamento e parlando di

[1] « sarà. »
[2] « disparirono. »
[3] « apparsi. »
[4] « Per la qual cosa essendo tutti e due pieni di letizia. »
[5] « tutto quello. »

Dio maravigliosamente [1] gl'impone san Francesco silenzio, e comanda il somigliante a un altro frate. Ubbidendo colui, e parlando di Dio sottilmente, e san Francesco simigliantemente sì gli impose silenzio; e comandò al terzo, [2] che parli di Dio, il quale somigliantemente cominciò a parlare sì profondamente delle cose segrete di Dio, che certamente san Francesco conobbe, ch'egli siccome gli altri due, parlava per Ispirito Santo: e questo anche si dimostrò per esempio e per espresso segnale; che stando in questo parlare, apparve Cristo benedetto nel mezzo di loro in ispecie e in forma d'un giovane bellissimo, e benedicendoli tutti, gli [3] riempiette di tanta grazia e dolcezza [4] che tutti furono fuori di sè medesimi, e giacevano come morti, non sentendo niente di questo mondo. [5] E poi tornando in sè medesimi, disse loro san Francesco: Fratelli miei carissimi ringraziate Iddio, il quale ha voluto per le bocche de' semplici rivelarci i tesori della divina sapienza; [6] imperocchè Iddio è colui il quale apre la bocca a' mutoli, e le lingue delli semplici fa parlare sapientissimamente.

[1] « sì gl'impose san Francesco silenzio e comandò. »

[2] « quel medesimo, il quale. »

[3] « riempiè. »

[4] « che tutti furono ratti di loro medesimi giacendo come morti. »

[5] « Dopo questo ritornando in loro medesimi disse il beato Francesco. »

[6] « e perocchè Iddio è colui il quale ecc... è di bisogno che lo serviamo e onoriamo in *saecula saeculorum*. »

CAPITOLO XV.

Come santa Chiara mangiò con san Francesco e coi compagni frati in Santa Maria degli Angeli.

San Francesco, quando stava ad Assisi, spesse volte visitava santa Chiara, dandole santi ammaestramenti. Ed avendo ella grandissimo desiderio di mangiare una volta con lui, e di ciò pregandolo molte volte, [1] egli non le volle mai fare questa consolazione; onde vedendo li suoi compagni il desiderio di santa Chiara, dissero a san Francesco: Padre, a noi pare, che questa [2] rigiditade non sia secondo la carità divina: che suora Chiara vergine così santa, [3] a Dio diletta, tu non esaudisca in così piccola cosa come è mangiar teco, e spezialmente considerando che ella per la tua predicazione abbandonò le ricchezze e le pompe del mondo. [4] E di vero, se ella ti domandasse maggior grazia che questa non è, si la dovresti fare alla tua pianta spirituale. Allora san Francesco rispose: Pare a voi che io la debba esaudire? Risposero li compagni: Padre sì, degna cosa è che tu le faccia questa grazia e

[1] « egli non deliberava mai di farle questa consolazione. »

[2] « rigidezza. »

[3] « e da Dio tanto diletta. »

[4] « E in verità. »

consolazione. Disse allora san Francesco: Da poi che pare a voi, [1] pare anche a me. Ma acciocch'ella sia più consolata, io voglio che questo mangiare si faccia in Santa Maria degli Angeli; imperocch'ella è stata lungo tempo rinchiusa in San Damiano, sicchè le gioverà di vedere il luogo di Santa Maria dov'ella fu tonduta e fatta sposa di Gesù Cristo; ed ivi mangeremo insieme al nome di Dio. Venendo adunque il dì ordinato a ciò, santa Chiara uscì dal monistero con una compagna, e accompagnata dai compagni di san Francesco venne a Santa Maria degli Angeli, e salutata divotamente la Vergine Maria dinanzi al suo altare, dov'ella era stata tonduta e velata, sì la menarono vedendo il luogo, infino a tanto che e' fu ora di desinare. E in questo mezzo, san Francesco fece apparecchiare la mensa in sulla piana terra, siccome era usato di fare. [2] E fatta l'ora di desinare, si pongono a sedere insieme a san Francesco e santa Chiara, e uno delli compagni di san Francesco colla compagna di santa Chiara, e poi tutti gli altri compagni s'acconciarono alla mensa umilmente. E per la prima vivanda, san Francesco cominciò a parlare di Dio sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente che, discendendo sopra di loro l'abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti. E stando così ratti, con gli occhi e colle mani levate in cielo, gli uomini d'Assisi e da Bettona, e

[1] « farò ciò ch'ella desidera. »

[2] « E venuta l'ora del desinare si posero. »

que' della contrada d'intorno, vedeano che Santa Maria degli Angeli e tutto il luogo, e la selva ch'era allora allato al luogo ardevano fortemente, e parea che fosse un fuoco grande che occupava la chiesa e il luogo, e la selva insieme: per la qual cosa gli Assisiani con gran fretta corsero laggiù per ispegnere il fuoco, credendo veramente che ogni cosa ardesse. Ma [1] giugnendo al luogo e non trovando ardere nulla, intrarono dentro e trovarono san Francesco con santa Chiara, e con tutta la loro compagnia ratti in Dio per contemplazione e sedere intorno a quella mensa umile. Di che essi certamente compresero, che quello era stato fuoco divino, e non materiale, il quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco del divino amore del quale ardeano le anime di questi santi frati e sante monache; onde e' si partirono con grande consolazione nel cuore loro e con santa edificazione. Poi dopo grande spazio, tornando in sè san Francesco, e santa Chiara insieme con gli altri, e sentendosi bene confortati dal cibo spirituale, poco si curarono del cibo corporale. [2] E così compiuto quel benedetto desinare, santa Chiara bene accompagnata ritornò a San Damiano, di che le suore,

[1] « Ma quando furono giunti a santa Maria trovarono il luogo dei frati essere sano e salvo e san Francesco e santa Chiara con la loro compagnia stare a tavola ratti in Dio per contemplazione. Per la qual cosa essi conobbero. »

[2] « E così fornito. »

veggendola, [1] ebbono grande allegrezza; perocch' elle temeano che san Francesco non l'avesse mandata a [2] reggere qualche altro monistero, siccome egli avea già mandata suora Agnese, santa sua sorella per badessa a reggere il monistero di Monticelli di Firenze: e san Francesco alcuna volta avea detto a santa Chiara: Apparecchiati, se bisognasse ch'io ti mandassi in alcuno luogo; ed ella, come figliuola di santa obbedienza, avea risposto: Padre io son sempre apparecchiata ad andare dovunque voi mi manderete. E però le suore si rallegrarono fortemente quando la riebbono: e santa Chiara rimase d'allora innanzi molto consolata.

CAPITOLO XVI.

Come san Francesco ricevette il consiglio di santa Chiara e del santo frate Silvestro, che dovesse, predicando, convertire molta gente; e fece il terzo Ordine, e predicò alli uccelli, e fece stare quete le rondini.

L'umile servo di Cristo san Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, avendo già raunati molti compagni e ricevuti all'Ordine, entrò in grande pensiero e in grande dubitazione di quello che do-

[1] « n'ebbero grande consolazione ed allegrezza. »
[2] « reggere e a governare. »

vesse fare: ovvero [1] d'intendere solamente ad orare, ovvero alcuna volta a predicare: e sopra ciò desiderava molto di sapere la volontà di Dio. E perocchè la santa umiltà ch'era in lui non lasciava presumere di sè, nè di sue orazioni, pensò di cercarne la divina volontà coll'orazioni altrui: [2] ond'egli chiamò frate Masseo, e dissegli così: Va' a suora Chiara e dille da mia parte ch'ella con alcune delle più spirituali compagne divotamente preghino Iddio che gli piaccia di mostrarmi qual sia il meglio; o ch'io intenda a predicare o solamente all'orazione. [3] E poi va' a frate Silvestro, e digli il simigliante. Costui era stato nel secolo ed era quel frate Silvestro il quale avea veduto una croce d'oro procedere dalla bocca di san Francesco, la quale era lunga insino al cielo e larga insino alle estremità del mondo, ed era questo frate Silvestro di tanta divozione e di tanta santità, che di ciò [4] che chiedea a Dio era esaudito, e spesso volte parlava con Dio; e però san Francesco avea in lui grande divozione. Andonne frate Masseo, e secondo il comandamento di sàn Francesco fece l'ambasciata prima a santa Chiara e poi a frate Silvestro. Il quale, ricevuta che l'ebbe immantinente si gittò in orazione, e orando ebbe la divina risposta, e tornò a frate Masseo, e disse

[1] « attendere solamente ad orare, o a predicare alcuna volta. »

[2] « per la qual cosa. »

[3] « Dopo questo anderai. »

[4] « ciò che domandava a Dio, impetrava. »

così: Questo dice Iddio che tu dichi a frate Francesco: che Iddio non lo ha chiamato in questo [1] stato solamente per sè, ma acciocchè faccia frutto delle anime, e molti per lui sieno salvati. Avuto questa risposta, frate Masseo tornò a santa Chiara a sapere quello ch'ella avea impetrato da Dio, ed ella rispose che ella e l'altre compagne aveano avuta da Dio quella medesima risposta [2] la quale avea avuta frate Silvestro. Con questa ritornò frate Masseo a san Francesco; e san Francesco il ricevè con grandissima caritade, lavandogli i piedi e apparecchiandogli il desinare, e dopo mangiare, san Francesco chiamò frate Masseo nella selva; e quivi dinanzi a lui si inginocchiò e trassesi il cappuccio, facendo croce delle braccia, e domandollo: Che comanda ch'io faccia il mio Signore Gesù Cristo? Risponde frate Masseo: Sì a frate Silvestro, e sì a suora Chiara colla sirocchia, che Cristo avea risposto e rivelato:

[1] « secolo solamente per sè, ma per salute delle anime, le quali piglieranno li boni ammaestramenti da lui. »

[2] « che fr. Silvestro gli avea detto. Intendendo questo fr. Masseo tornò a s. Francesco dal quale fu ricevuto assai benignamente, e lavandogli il piedi e apparecchiandogli la tavola disse: Va presto, desina perchè voglio parlare con teco. Fatto che ebbe fr. Masseo il comandamento se ne andò subito al b. Francesco il quale vedendolo *statim* si trasse il cappuccio e piegò le mani in modo di croce e inginocchiossi innanzi a lui e disse: Che comanda che io faccia il mio Signore Gesù Cristo? Rispose fr. Masseo: Padre io ho avuto questa risposta da fr. Silvestro, da s. Chiara e da tutte le altre sue suore che tu vada per lo mondo ecc. »

che la sua volontà si è, che tu vadi per lo mondo a predicare, perocchè egli non t'ha eletto pur per te solo, ma eziandio per la salute degli altri. E allora san Francesco, udito ch' egli ebbe questa risposta, e conosciuta per essa la volontà di Gesù Cristo, si levò su con grandissimo fervore e disse: Andiamo al nome di Dio; e prendè per compagno frate Masseo e frate Agnolo, uomini santi. E andando con èmpito di spirito, senza considerare via o semita, giunsono a uno castello che si chiama [1] Savurniano, e san Francesco si pose a predicare, e comandò prima alle rondini, che cantavano, [2] che tenessono silenzio insino a tanto ch' egli avesse predicato; e le rondini l' ubbidirono, ed ivi predicò in tanto fervore che tutti gli uomini e le donne di quel castello, per divozione, gli voleano andare dietro e abbandonare il castello: [3] ma san Francesco non lasciò dicendo loro: Non abbiate fretta e non vi partite; e io ordinerò quello che voi dobbiate fare per salute dell' anime vostre: e allora pensò di fare il terz' Ordine, per universale salute di tutti. E così lasciandoli molto consolati e bene disposti a penitenza si partì di quindi, e venne tra Cannaio e Be-

[1] « Savignano. »

[2] « che tenessero silenzio insino a tanto che avesse fornita la predica. Udito questo le rondini stettero quete per virtù divina, e poi seguitò la predica s. Francesco con tanto fervore. »

[3] « il glorioso Francesco non volle, dicendo: »

vagno. E passando oltre [1] con quello fervore, levò gli occhi, e vide alquanti arbori allato alla via in su' quali era quasi infinita moltitudine d'uccelli; di che san Francesco si maravigliò e disse a' compagni: Voi m'aspetterete qui nella via, e io andrò a predicare alle mie [2] sirocchie uccelli. E entrò nel campo e cominciò a predicare agli uccelli ch'erano in terra; [3] e subitamente quelli ch'erano in su gli alberi se ne vennero a lui, e insieme tutti quanti istettero fermi, mentre che san Francesco compiè di predicare: e poi anche non si partivano, insino a tanto ch'egli diè loro la benedizione sua. E secondo che recitò poi frate Masseo a frate Iacopo da Massa, andando san Francesco fra loro toccandoli colla cappa, nessuno perciò si movea. [4] La sustanza della predica di san Francesco fu questa: Sirocchie mie uccelli, voi siete molto tenute a Dio vostro Creatore, e sempre ed in ogni luogo il dovete laudare, imperocchè v'ha dato libertà di volare in ogni luogo, anche v'ha dato il vestimento duplicato e triplicato, appresso perchè riserbò il seme di voi nell'arca di Noè, acciocchè la spezie vostra non venisse [5] meno; ancora

[1] « con gran fervore. »

[2] « sorelle. »

[3] « andarono a lui e lì stettero perfino che il beato Francesco ebbe fornita la predica, e diè loro la benedizione. »

[4] « E acciocchè voi sappiate, questa fu la predica di san Francesco agli uccelli. »

[5] « meno nel mondo. »

gli siete tenuti per lo elemento [1] dell'aria che egli ha diputato a voi; oltre a questo, voi non seminate e non mietete; e Iddio vi pasce, e davvi li fiumi e le fonti per vostro bere; davvi li monti e le valli per vostro rifugio e gli alberi alti per fare li vostri nidi; e conciossiacosachè voi non sappiate filare nè cucire, Iddio vi veste, voi e' vostri figliuoli; [2] onde molto vi ama il vostro Creatore, poich' egli vi dà tanti beneficii; e però guardatevi, sirocchie mie, del peccato della ingratitudine, e sempre vi studiate di lodare Iddio. Dicendo loro san Francesco queste parole, tutti quanti quelli uccelli cominciarono ad aprire i becchi, [3] ed istendere colli, e aprire l'ali, e reverentemente inchinare i capi infino a terra, e con atti e con canti [4] dimostrare che il Padre santo dava loro grandissimo diletto e san Francesco con loro insieme si rallegrava, e dilettava, e [5] maravigliavasi molto di tanta moltitudine d' uccelli e della loro bellissima varietà e della loro attenzione e famigliarità, per la qual cosa egli in loro divotamente lodava il Creatore. [6] Fi-

[1] « dall'aere, il quale voi abitate tutto il dì. »

[2] « Per la qual cosa dovete comprendere che molto vi ama il Creatore e però guardatevi sorelle mie del peccato della ingratitudine, la quale non solamente ha egli in odio ma tuttti gli uomini del mondo. »

[3] « a distendere i colli. »

[4] « dimostravano che le parole del padre santo davano loro grandissimo diletto. »

[5] « meravigliandosi. »

[6] « Ricevuta la benedizione dal padre s. Francesco si partirono e andarono in aria con grandissimi canti. »

nalmente compiuta la predicazione san Francesco fece loro il segno della croce, e diè loro licenza di partirsi; e allora tutti quegli uccelli si levarono in aria con maravigliosi canti; e poi, secondo la croce ch' avea fatto loro san Francesco, si divisono 'n quattro parti; e l'una parte volò inverso l'Oriente, e l'altra inverso Occidente, e l'altra inverso lo Meriggio, la quarta inverso l'Aquilone, e ciascuna schiera n'andava cantando maravigliosi canti; in questo significando che come da san Francesco gonfaloniere della Croce di Cristo era stato a loro predicato, e sopra loro fatto il segno della croce, secondo il quale egli si divisono in quattro parti del mondo: così la predicazione della Croce di Cristo rinnovata per san Francesco si dovea per lui e per i frati portare per tutto il mondo; li quali frati, [1] a modo che gli uccelli, non possedendo nessuna cosa propria in questo mondo, alla sola provvidenza di Dio commettono la lor vita.

[1] « in modo di uccelli nissuna cosa possedono propria in questo mondo, salvo la provvidenza divina nella quale pongono tutte le loro cogitazioni. »

CAPITOLO XVII.

Come uno fanciullo fraticino, orando san Francesco di notte, vide Cristo e la Vergine Maria e molti altri santi parlare con lui [a].

Uno fanciullo molto puro e innocente fu ricevuto all'Ordine, vivendo san Francesco; e stava in un luogo piccolo, nel quale i frati per necessità dormiano in capoletti. Venne una volta san Francesco al detto luogo, e la sera, detto Compieta, andò a dormire, per potersi levare la notte ad orare quando gli altri frati dormissero, come egli era usato di fare. Il detto fanciullo si pose in cuore di spiare sollecitamente le vie di san Francesco, per potere conoscere la sua santità, e spezialmente di potere sapere quello che facea la notte, quando si levava. E acciocchè il sonno non lo ingannasse, si pose quel fanciullo a dormire allato a san Francesco, e legò la corda sua con quella di san Francesco, per sentirlo quando egli si levasse; e di questo san Francesco non sentì niente. Ma la notte in sul primo sonno, quando tutti gli altri frati dormivano, si levò e trovò la corda sua così legata: e sciolsela pianamente per-

a Di questo capitolo, benchè annunziato insieme all'altro che segue, è però del tutto omessa la narrazione nel testo volgare che esaminiamo.

chè il fanciullo non si sentisse, e andossene san Francesco solo nella selva, che era presso al luogo, ed entrò in una celluzza che v' era, e posesi in orazione. Dopo alcuno spazio si desta il fanciullo, e trovando la corda isciolta, e san Francesco levato, levossi su egli e andò cercando di lui: e trovando aperto l'uscio d'onde s'andava nella selva, pensò che san Francesco fosse ito là, ed entrò egli nella selva. E giugnendo presso al luogo ove san Francesco orava, cominciò a udire un grande favellare; e appressandosi più per vedere e per intendere quello ch' egli udiva, gli venne veduto una luce mirabile, la quale attorniava san Francesco, e in essa vide Cristo e la vergine Maria, e san Giovanni Battista, e l'Evangelista, e grandissima moltitudine d'angeli, li quali parlavano con san Francesco. Vedendo questo il fanciullo e udendo, cadde in terra tramortito; poi compiuto il mistero di quella santa apparizione, e tornando san Francesco al luogo, trovò il detto fanciullo col piè giacere come morto; e per compassione sì lo levò e arrecollosi in braccio, come fa il buon pastore alle sue pecorelle. E poi sapendo da lui com' egli avea veduta la detta visione sì gli comandò che non lo dicesse mai a persona, cioè mentre che fosse vivo. Il fanciullo poi crescendo in grande grazia di Dio e divozione di san Francesco, fu valente uomo nello Ordine; ed esso dopo la morte di san Francesco rivelò alli frati la detta visione.

CAPITOLO XVIII.

Del maraviglioso capitolo che tenne san Francesco a Santa Maria degli Angeli, dove furono oltre cinquemila frati.

Il fedele servo di Cristo Francesco tenne una volta un capitolo generale a Santa Maria degli Angeli, [1] al quale capitolo si raunò oltre a cinquemila frati; e vennevi san Domenico, capo, e fondamento dello Ordine de' Frati Predicatori, il quale allora andava da [2] Borgogna a Roma. E udendo la Congregazione del capitolo che san Francesco facea nel piano di Santa Maria degli Angeli, sì l'andò a vedere con sette frati dell'Ordine suo. Fu ancora al detto capitolo un cardinale divotissimo di san Francesco, al quale egli aveva [3] profetato ch'egli dovea esser Papa, e così fu; il quale cardinale era venuto istudiosamente da Perugia, dov'era la Corte ad Assisi; ogni dì venìa a vedere san Francesco [4] e' frati

[1] « nel quale furono cinquemila frati e oltre a questi vi era frate Domenico con sette frati. »

[2] « da Bologna. »

[3] « detto. »

[4] « dicendo alcuna volta la messa e alcune volte facendo il sermone in capitolo ai frati di S. Maria, i quali erano assai come ho detto di sopra. Il detto cardinale li vedeva con tanta carità che dire non si potria più, *praesertim* vedendoli in alcuno luogo essere quaranta, in un altro cin-

suoi, e alcuna volta cantava la Messa, e alcuna volta facea il sermone ai frati in capitolo, e prendeva il detto cardinale grandissimo diletto e divozione quando veniva a visitare quel santo collegio. E veggendo in quella pianura sedere intorno a Santa Maria i frati a schiera a schiera, qui quaranta, ove cento, dove ottanta insieme, tutti occupati nel ragionare di Dio, in orazioni, in lagrime, in esercizii di caritade, e stavan con tanto silenzio e con tanta modestia che ivi non si sentia uno rumore, nessun stropiccio; maravigliandosi di tanta moltitudine così ordinata, con lagrime e con grande divozione diceva: Veramente questo si è il campo e lo esercito de' cavalieri di Dio. Non si udiva in tanta moltitudine niuno parlare favole, o buffe, ma, dovunque si raunava una schiera di frati, o eglino oravano, o eglino diceano ufficio, e piagneano i peccati loro o de' loro benefattori, o e' ragionavano della salute delle anime. Erano in quel campo tetti di graticci e di stuoie, [1] distinti per torme, secondo frati di diverse pro-

quanta, e in un altro ottanta stare in orazione e piangere per loro e per i peccatori. E meravigliandosi di tanta moltitudine e devozione di lagrime diceva da sè medesimo: Questo è veramente il campo e l'esercito de' cavalieri di Cristo: dove in tanta moltitudine non si udiva un parlare fuor di modo nè di favole nè di bugie, ma dove i frati si radunavano in cerchio sempre disputavano delle cose divine. Alcuni dicevano l'officio: alcuni piangevano per li peccatori. Erano in quel campo ecc. »

[1] « stese. »

vincie; e però si chiamava quel capitolo, il capitolo de' Graticci, ovvero delle Stuoie [1]; i letti loro si era la piana terra, e chi avea un poco di paglia, i capezzali si erano o pietre, o legni. Per la qual cagione, era tanta divozione di loro a chiunque gli udiva o vedea, e tanta la fama della lor santità, che della Corte del Papa ch'era allora a Perugia, e delle altre terre di valle di Spoleto veniano a vedere molti conti, baroni e cavalieri, e altri gentili uomini, e molti popolani e cardinali e vescovi e abati con molti altri cherici, per vedere quella così santa e grande congregazione e umile, la quale il mondo non ebbe mai di tanti santi uomini insieme: e principalmente veniano a vedere il capo e padre santissimo di quella santa gente, il quale avea rubato al mondo così bella preda, e raunato così bello e divoto gregge a seguitare l'orme del vero Pastore Gesù Cristo. Essendo dunque raunato tutto il capitolo generale, il santo padre di tutti e generale ministro san Francesco in fervore di spirito [2] propone la parola di Dio: e [3] predica loro in alta voce quello che lo Spirito Santo gli facea parlare; e per tema del sermone propose queste parole: Figliuoli miei, gran cose abbiamo promesse a Dio, troppo maggiori sono promesse a noi da Dio, se osserviamo quelle che abbiamo promesse a lui; e

[1] « nelle quali i frati dormivano, avendo chi sotto al capo un poco di paglia per capezzale, chi pietre e chi legni, per la qual cosa era tanta ecc. »

[2] « propose. »

[3] « predicò. »

aspettiamo di certo quelle che sono promesse a noi. Breve è il diletto del mondo; la pena che seguita ad esso è perpetua; piccola è la pena di questa vita, ma la gloria dell'altra vita è infinita. E sopra queste parole predicando [1] divotissimamente, confortava e inducea i frati a obbedienza, ed a riverenza della santa Madre Chiesa, e alla carità fraternale, [2] adorare Iddio per tutto il popolo, ed aver pazienza nelle avversità del mondo e temperanza nelle prosperità, a tener mondizia e castità angelica, e ad avere pace e concordia con Dio e con gli uomini e colla propria coscienza, e amore e osservanza della santissima povertà. E quivi disse egli: Io comando, per merito della santa obbedienza, a tutti voi che siete congregati qui, che nullo di voi abbia cura nè sollecitudine di [3] veruna cosa di mangiare, o di cose necessarie al corpo, ma solamente intendere a orare e laudare Iddio [4]: e tutta la sollecitudine del corpo vostro lasciate a lui, imperocchè egli ha speziale cura di voi. E tutti quanti ricevettero questo comandamento con allegro cuore e con lieta faccia, e [5] compiuto il sermone di san Francesco, tutti si gettarono in orazione.

1 « soavissimamente e con gran divozione, confortava e riducea i frati a penitenza ed a riverenza. »

2 « ad adorare per tutto il popolo di Dio.

3 « di alcuna cosa da mangiare per sostentare il corpo. »

4 « lasciando voi tutta la sollecitudine del corpo vostro a lui. »

5 « fornito il sermone di s. Francesco, si misero in orazione. »

Di che san Domenico, il quale era presente a tutte queste cose, fortemente si maravigliò del comandamento di san Francesco e riputavalo indiscreto, non potendo pensare, come tanta moltitudine si potesse reggere senza avere nessuna cura e sollecitudine delle cose necessarie al corpo. Ma 'l principale Pastore Cristo benedetto, volendo mostrare com'egli ha cura delle sue pecore e singolare amore a' poveri suoi, immantenente ispirò alle genti di Perugia, di Spoleto, di Fuligno, di Spello e d'Assisi e delle altre terre intorno, che portassero da mangiare e da bere a quella santa congregazione. [1] Ed eccoti subitamente venire dalle predette terre uomini con somieri, cavalli, carri, carichi di pane, di vino, di fave e di cacio e di altre buone cose da mangiare, secondo che ai poveri di Cristo era di bisogno. Oltre a questo recavano tovaglie, orciuoli, ciotole, bicchieri e altri vasi, che faceano mestieri a tanta moltitudine: e beato si riputava chi più cose potesse portare o più sollecitamente servire; intanto che eziandio i cavalieri e li baroni, e altri gentili uomini che veniano a vedere, con grande umiltà e devozione servirono loro innanzi. Per la qual cosa san Domenico, vedendo queste cose, e conoscendo veramente che [2] la Provvi-

[1] « Odi mirabile cosa: che tanta roba e tovaglie e mantili e altre cose necessarie portarono quei delle terre sopradette, che pareva una cosa stupenda a vedere. E i cavalieri, baroni e altri gentiluomini, i quali venivano a vedere con gran divozione servivano innanzi a loro.

[2] « la provvidenza divina era in loro aiuto. »

denza divina si adoperava in loro, umilmente si riconobbe [1] ch'avea falsamente giudicato san Francesco di comandamento indiscreto; e andando innanzi, inginocchiossi, e umilmente disse sua colpa, e aggiunse: Veramente Iddio ha cura speziale di [2] questi santi poverelli, e io non lo sapea: e io da ora innanzi prometto d'osservare la evangelica povertà santa; e maledico dalla parte di Dio tutti i frati dell'Ordine mio i quali nel detto Ordine presumeranno d'avere del proprio. Sicchè san Domenico fu molto edificato della fede del santissimo Francesco, e della obbedienza della povertà di così grande e ordinato collegio, e della Provvidenza divina, e della copiosa abbondanza d'ogni bene. In quel medesimo capitolo fu detto a san Francesco, che molti frati [3] portavano il cuoretto in sulle carni, e cerchi di ferro, per la qual cosa molti ne infermavano, onde ne morivano, e molti n'erano impediti dallo orare. Di che san Francesco come discretissimo padre, comandò per la santa obbedienza, che chiunque avesse [4] o cuoretto o cerchio di ferro, se lo traesse, e ponesselo dinanzi a lui, e così feciono; e furono annoverati bene cinquecento cuoretti di ferro; e troppo più cerchi, tra da braccia, e da ventri; intanto che fecero un grande monticello: e san Francesco li fece

[1] « d'avere. »
[2] « di questi frati poverelli. »
[3] « portavano il cilicio. »
[4] « cilicio. »

lasciare ivi. Poichè fu compiuto lo capitolo, san Francesco confortandoli in [1] bene, e ammaestrandoli, come dovessero iscampare senza peccato di questo mondo malvagio, con la benedizione di Dio e la sua, li rimandò alle loro provincie tutti consolati di letizia spirituale.

CAPITOLO XIX.

Come dalla vigna del prete da Rieti, [2] *in casa di cui orò san Francesco, per la molta gente che venìa a lui furono tratte e côlte l'uve; e poi miracolosamente fece più vino che mai, siccome san Francesco gli aveva promesso. E come Iddio rivelò a san Francesco che egli arebbe paradiso alla sua partita.*

Sendo una volta san Francesco gravemente infermo degli occhi, Ugolino cardinale protettore dello Ordine, per grande tenerezza ch'avea di lui, sì gli iscrisse ch'egli andasse a lui a Rieti, dove erano ottimi medici d'occhi. Allora san Francesco, ricevuta la lettera del cardinale se ne andò in prima a San Damiano, dov'era santa Chiara divotissima

[1] « in bene operare. »

[2] « nella casa del quale era s. Francesco per la molta gente che andava a lui furono tutte le uve del detto prete côlte. Per la qual cosa miracolosamente vi fu più uva che mai vi fosse stata, secondo che san Francesco gl'impromise; e come Dio gli rivelò che nella partita sua avrebbe il paradiso. »

isposa di Cristo, per darle alcuna consolazione, e poi andare al cardinale. Essendo ivi san Francesco, la notte seguente peggiorò sì degli occhi ch'egli non vedea punto lume; di che non potendosi partire, santa Chiara gli fece [1] una celluzza di cannucce, nella quale egli si potesse meglio riposare. Ma san Francesco, tra per lo dolore della infermità, e per la moltitudine de' topi, che gli faceano grandissima noia, [2] punto del mondo non potea posare, nè di dì, nè di notte. E sostenendo più di quella pena e tribolazione, cominciò a pensare e a conoscere che quello era uno flagello di Dio per li suoi peccati; e incominciò a ringraziare Iddio con tutto il cuore e colla bocca, e poi gridava ad alta voce, e disse: [3] Signore mio, io sono degno di questo e di troppo peggio. Signore mio Gesù Cristo, pastore buono, il quale a noi peccatori hai posta la tua misericordia in diverse pene e angosce corporali, concedi grazia e virtù a me tua pecorella, che per nessuna infermità e angoscia o dolore io mi parta da te. E in questa orazione gli venne una voce dal cielo che disse: Francesco, rispondimi: se tutta la terra fosse oro, e tutti li mari e fonti e fiumi fossero balsimo, tutti li monti e colli e li sassi fussero pietre preziose; e tu trovassi

[1] « gli fece una *electa* di cannuccie nella quale egli stesse e si potesse meglio riposare. »

[2] « per niente si poteva riposare. »

[3] « Signore mio, io benchè sia degno di questo e di molto peggio vi prego, che mi fate questa grazia, cioè che per niuna infermità e angoscia e dolore mi parta da te. »

uno altro tesoro più nobile che queste cose, quanto l'oro è più nobile che la terra, e'l balsimo che l'acqua, e le pietre preziose più che i monti e i sassi, e fusseti dato di questa infermità quello più nobile tesoro, non ne dovresti tu essere ben contento, e bene allegro? Risponde san Francesco: Signore, io sono indegno di così prezioso tesoro; e la voce di Dio dicea a lui: Rallegrati, Francesco, perocchè quello è il tesoro di vita eterna, il quale io ti serbo, [1] e insino a ora io te ne investisco; e questa infermità e afflizione è arra di quello tesoro beato. Allora san Francesco chiamò il compagno, con grandissima allegrezza di così gloriosa promessa, e disse: Andiamo al cardinale, [2] e consolando in prima santa Chiara, con sante parole, e da lei umilmente accomiatandosi, prese il cammino verso Rieti. E quando giunse presso, tanta moltitudine di popolo gli [3] si fecero incontro che perciò egli non volle entrare nella città; ma andossene a una chiesa ch'era presso alla città forse a due miglia. Sapendo li cittadini ch'era alla detta chiesa, correvano tanto intorno a vederlo, che la vigna della detta chiesa tutta si guastava, e

[1] « e fin da ora ti mando questa infermità e afflizione la quale è *acta* a quel tesoro beato. »

[2] « ma consoliamo prima santa Chiara con sante parole e da lei umilmente pigliamo licenza. Fatto questo piglieremo il camino verso Rieti. »

[3] « gli venne incontro che sarebbe una cosa meravigliosa a dire. Per la qual cosa il beato Francesco non volle entrare. »

l'uve erano tutte colte: di che il prete forte si dolea nel cuore suo, e [1] pentissi ch' egli avea ricevuto san Francesco nella sua chiesa. Essendo da Dio rivelato a san Francesco il pensiero del prete, sì lo fece chiamare a sè, e dissegli: Padre carissimo, quante some di vino ti rende questa vigna l'anno quand'ella ti rende meglio? [2] Rispose: Dodici some. Dice san Francesco: Io ti priego, Padre, che tu sostenga pazientemente il mio dimorare qui alquanti dì, perciocch'io ci trovo molto riposo; e lascia tôrre a ogni persona dell'uva, di questa tua vigna, per lo amore di Dio e di me poverello; e io ti prometto dalla parte del mio Signore Gesù Cristo che ella te ne renderà ogni anno venti some. E questo facea san Francesco dello stare ivi, per lo gran frutto delle anime, che si vedea fare delle genti che vi veniano; de' quali molti si partivano inebriati del divino amore, e abbandonavano il mondo. Confidossi il prete della promessa di san Francesco, e lasciò liberamente la vigna a coloro che venivano a lui. Maravigliosa cosa! la vigna fu al tutto [3] guasta e côlta, sicchè appena

[1] « e pentivasi che egli avesse ricevuto. »

[2] « Rispose il prete: mi fa al più dodici some di vino. Intendendo questo s. Francesco gli disse: padre io t' imprometto che se tu mi lasci stare qui alquanti giorni a riposare che la vigna ti renderà più il doppio ogni anno, purchè tu lasci togliere dell'uva ad ogni persona per l'amore di Dio. »

[3] « guasta e rotta per modo che appena vi rimasero alcuni capi. »

vi rimasono alcuni racimoli d'uve. Viene il tempo della vendemmia; e' l prete [1] raccoglie cotali racimoli, e metteli nel tino, e pigia, e secondo la promessa di san Francesco ricoglie venti some d'ottimo vino. Nel quale miracolo manifestamente si diè ad intendere che come, per merito di san Francesco la vigna spogliata d'uve [2] è abbondata in vino; così il popolo cristiano isterile di virtù per lo peccato, per li meriti e dottrina di san Francesco, spesse volte abbondava di buoni frutti di penitenza.

CAPITOLO XX.

D' una molto bella visione che vide uno frate giovane, il quale aveva in tanta abominazione la cappa, che era disposto di lasciar l'abito e uscire dell' Ordine.

Un giovane molto nobile e delicato venne all'Ordine di san Francesco: il quale dopo alquanti dì, per instigazione del demonio, cominciò ad avere in tanta abbominazione l'abito che portava, che gli parea portare un sacco vilissimo; [3] avea orrore delle maniche, abbominava il cappuccio, e la lunghezza e la asprezza gli parea una soma incomportabile. E

[1] « ricolse quei pochi ramiccioli e miseli nel tino e calcolli forte. Fatto questo, secondo ecc.

[2] « e abbandonata rendè più vino che prima, cioè innanzi che s. Francesco andasse là, così ecc. »

[3] « aveva eziandio in odio le maniche. »

crescendo pure il dispiacere della Religione, egli finalmente si deliberò di lasciare l'abito e tornare al mondo. Avea costui già preso per usanza, secondo che gli avea insegnato il suo maestro, qualunque ora egli passava dinanzi allo altare del convento, nel quale si conservava il Corpo di Cristo, d'inginocchiarsi con gran riverenza, e trarsi il cappuccio, e colle braccia incrociate inchinarsi. Addivenne che la notte nella quale si dovea partire e uscire dell'Ordine, convenne che passasse dinanzi all'altare del convento; e passandovi, secondo l'usanza s'inginocchiò e fece [1] riverenza. E subitamente fu ratto in ispirito, e fugli mostrata da Dio maravigliosa visione: imperocchè [2] vide dinanzi a se quasi moltitudine infinita di santi, a modo di processione, a due a due, vestiti di bellissimi e preziosi vestimenti di drappi, e la faccia loro e le mani risplendeano come il sole, e andavano con canti e suoni d'Angeli, fra' quali santi erano due più nobilmente vestiti e adorni che tutti gli altri; ed erano attorniati di tanta chiarezza [3] che grandissimo stupore davano a chi li riguardava; e quasi nel fine della processione vide uno adornato di tanta gloria che parea cavaliere novello, più onorato che gli altri. Vedendo questo giovane la detta visione, si maravigliava e non sapea che quella pro-

[1] « la debita riverenza. »

[2] « vide dinanzi a se passare moltitudine. »

[3] « che era uno stupore grandissimo a vedere chiunque li riguardava. »

cessione si volesse dire, e non era ardito di domandare, e istava istupefatto per dolcezza. Ed essendo nientedimeno passata tutta la processione, costui pure prende ardire e corre dietro agli ultimi, e con gran timore gli domanda, dicendo: O carissimi, io vi priego che vi piaccia di dirmi chi sono quelli così maravigliosi i quali sono in questa processione così venerabile. Rispondono costoro: Sappi, figliuolo, che noi siamo tutti frati minori li quali veniamo ora dalla gloria di paradiso. E così costui domanda: Chi sono quelli due che risplendono più che gli altri? Rispondono costoro: Questi sono san Francesco e sant'Antonio: e quest'ultimo che tu vedesti così onorato è un santo frate che morì [1] nuovamente: il quale, perocchè valentemente combattè contro alle [2] tentazioni, e perseverò insino alla fine; noi lo meniamo con trionfo alla gloria di paradiso, e questi vestimenti di drappo così belli, che noi portiamo, ci sono dati da Dio in iscambio delle aspre toniche, le quali noi pazientemente portavamo nella Religione; e la gloriosa chiarità che tu vedi in noi ci è data da Dio per la umiltà e pazienza e per la santa povertà e obbedienza e castità, le quali noi servammo insino alla fine. E però, figliuolo, non ti sia duro portare il sacco della religione così fruttuoso; perocchè, se col sacco di san Francesco per lo amore di Cristo tu disprezzerai il mondo, e mortificherai la carne,

[1] « nuovamente in Cristo. »
[2] « tentazioni e persecuzioni. »

e contro al demonio combatterai valentemente, tu avrai insieme con noi simile vestimento e chiarità di gloria. E dette queste parole, il giovane tornò in sè medesimo; e confortato dalla visione, cacciò da sè ogni tentazione, conobbe la colpa sua dinanzi al guardiano e alli frati; [1] e da indi innanzi desiderò l'asprezza della penitenza e de' vestimenti, e finì la vita sua nell' Ordine in grande santità.

CAPITOLO XXI.

Del santissimo miracolo che fece san Francesco quando convertì il ferocissimo lupo d'Agobio.

Al tempo che san Francesco dimorava nella città d'Agobio, [2] nel contado d'Agobio apparì un lupo grandissimo terribile e feroce, il quale non solamente divorava gli animali, ma eziandio gli uomini, intantochè tutti i cittadini istavano in gran paura, perocchè spesse volte s' appressava alla città, [3] e tutti

[1] « e facendo aspra penitenza passò di questa vita presente. Amen. »

[2] « nel contado di detta città. »

[3] Essendo molto diversa la dizione riportiamo l' intero capitolo. « Dopo questo se a loro fosse stato di bisogno andare fuori della città per fare li fatti loro, si armavano di tutte armi, come se volessero gire in campo a combattere, e con tutto questo non bastava, perocchè chi si scon-

andavano armati quando uscivano come se eglino andassero a combattere e con tutto ciò non si poteano difendere da lui, chi in lui si scontrava solo; per paura di questo lupo e' vennero a tanto che nessuno era ardito d'uscire fuori della terra. Per la qual cosa, avendo compassione san Francesco agli uomini della terra, sì volle uscire fuori a questo lupo, benchè li cittadini al tutto non gliel consigliavano: e facendosi il segno della santissima croce uscì fuori della terra egli coi suoi compagni; tutta la sua confidenza ponendo in Dio. E dubitando gli altri d'andare più oltre, san Francesco prese il cammino inverso il luogo dov'era il lupo. Ed ecco che, vedendo molti cittadini, li quali erano venuti a vedere cotesto miracolo, il detto lupo si fa incontro a san Francesco colla bocca aperta: ed appressandosi a lui, san Francesco gli fa il segno della santissima croce, e chiamollo a sè e dissegli così: Vieni qui, frate lupo; io ti comando dalla parte di Cristo che tu non facci male nè a me nè a persona. Mirabile cosa! immantinente che san Francesco ebbe fatta la croce, il lupo terribile chiuse la bocca, e ristette di correre:

trava in lui era mal capitato, perocchè *statim* il divorava. Per la qual cosa s. Francesco avendo a loro gran compassione uscì fuora della città insieme con i suoi compagni, facendosi il segno della santa croce e ponendo in Dio tutta la sua fidanza. Essendo eglino andati un poco avanti, quelli della terra dissero al beato Francesco, che non volesse pigliare quella impresa nè andare più avanti, perocchè il lupo era ferocissimo, donde ne potrebbe seguitare qualche

e fatto il comandamento, venne mansuetamente, come un agnello, e gittossi ai piedi di san Francesco a giacere. E allora san Francesco gli parlò così: Frate lupo, tu fai molti danni in queste parti, ed hai fatti grandi maleficii, guastando e uccidendo le creature di Dio, senza sua licenza: e non solamente hai uccise e divorate le bestie, ma hai avuto ardire d'uccidere gli uomini, fatti alla immagine di Dio; per la qual cosa tu degno se' delle forche come ladro e omicida pessimo; e ogni gente grida e mormora di te e tutta questa terra t' è nemica. Ma io voglio, frate lupo, far la pace fra te e costoro; sicchè tu non gli offenda più, ed eglino ti perdonino ogni passata offesa, e nè gli uomini, nè li cani ti perseguitino più. Dette queste parole, il lupo con atti di corpo e di coda e di occhi, e con inchinare di capo, mostrava d'accettare ciò che san Francesco dicea e di volerlo osservare. Allora san Francesco ripetè qui: Frate lupo, dappoichè ti piace di fare e di tenere questa pace, io ti prometto, che io ti farò dare le spese continuamente, mentre che tu viverai, dagli uomini di questa terra, sicchè tu non patirai più

danno. Inteso questo parlare il glorioso padre, fece rimanere ivi quelli della città, ed egli se ne andò verso il luogo ove stava il lupo, il quale guardandolo subito aprì la bocca per divorarlo, e il padre Francesco vedendolo così disposto verso di lui gli fece il segno della croce e dissegli: Vieni qui, frate lupo, e sì ti comando dalla parte di Cristo che tu non facci male a me nè a persona. Mirabile cosa! subito che san Francesco ebbe fatta la croce, quel lupo ter-

fame; imperciocchè io so bene che per la fame tu hai fatto ogni male. Ma poich' io t' accatto questa grazia, io voglio, frate lupo, che tu mi imprometta che tu non nocerai mai a nessuna persona umana nè ad animale; promettimi tu questo? E il lupo con inchinare il capo fece evidente segnale ch' el prometteva. E san Francesco sì dice: Frate lupo, io voglio che tu mi facci fede di questa promessa, acciocch' io me ne possa bene fidare. E distendendo la mano san Francesco, per ricevere la sua fede, il lupo levò su il piè ritto dinanzi, e dimesticamente lo pose sulla mano di san Francesco, dandogli quello il segnale di fede ch' egli potea. E allora disse san Francesco: Frate lupo, io ti comando nel nome di Gesù Cristo che tu venga ora meco, senza dubitare di nulla, e andiamo a fermare questa pace al nome di Dio. E il lupo ubbidiente se ne va con lui, a modo d' uno agnello mansueto; di che li cittadini, vedendo questo, fortemente si maravigliavano. E subitamente questa novità si seppe per tutta la cittade, di che ogni gente, maschi e femmine, grandi e piccoli, giovani e vecchi, traggono alla piazza a vedere il lupo

ribile serrò la bocca e venne dal padre santo mansueto come un agnello; al quale egli disse così: Frate lupo tu fai molti danni in queste parti ed hai commesso grandissimi maleficii guastando e uccidendo le creature di Dio senza sua licenza, le quali sono fatte alla imagine e similitudine sua, donde tu meritaresti pena grandissima, acciocchè fossi esempio agli altri malfattori del mondo. Per la qual cosa voglio che tu facci pace con questi servi di Dio,

con san Francesco. Ed essendo ragunato tutto il popolo, san Francesco si levò suso a predicare, loro dicendo tra l'altre cose come per li peccati Iddio permette cotali cose e pestilenze: e troppo è più pericolosa la fiamma dello inferno, la quale ha da durare eternamente alli dannati che non é la rabbia del lupo, il quale non puo uccidere se non il corpo; quanto è dunque da temere la bocca dello inferno, quando tanta moltitudine tiene in tremore la bocca di un piccolo animale? Tornate dunque, carissimi, a Dio, e fate degna penitenza dei vostri peccati; e Dio vi libererà dal lupo nel presente tempo, e nel futuro dal fuoco infernale. E fatta la predica, disse san Francesco: Udite, fratelli miei: frate lupo, che è qui dinanzi da voi, m'ha promesso e fattomene fede di far pace con voi, e di non offendervi mai in cosa nessuna; e voi gli promettete di dargli ogni dì le cose necessarie; ed io v'entro mallevadore per lui ch'il patto della pace egli osserverà fermamente. Allora tutto il popolo a una voce promise di nutricarlo continuamente. E san Francesco dinanzi tutti disse al lupo: E tu, frate lupo, prometti d'osservare

e loro ti perdoneranno tutte le tue offese. Dette queste parole il lupo con atti e dimostrazione di corpo dimostrò d'essere contento, dandogli la fede col piede suo, presente tutto il popolo, donde il b. Francesco gli fece dare da quelli della terra il modo di vivere, acciocchè per fame non facesse più male a niuno. Fatto questo il glorioso Francesco lo menò alla terra dietro come un agnello, gli uomini della quale tutti correvano per vedere quella bestia maledetta.

a costoro il patto della pace, che tu non offenda nè gli uomini, nè gli animali, nè nessuna creatura? E il lupo inginocchiasi, e inchina il capo: e con atti mansueti di corpo e di coda, e d'orecchi dimostra, quanto è possibile, di volere servare loro ogni patto. Dice san Francesco: Frate lupo, io voglio che come tu mi desti fede di questa promessa fuori della porta, così dinanzi a tutto il popolo mi dia fede della tua promessa, e che tu non mi ingannerai della mia promessa e malleveria, ch'io ho fatta per te. Allora il lupo levando il piè ritto, s'il pose in mano di san Francesco. Onde tra questo atto e degli altri detti di sopra fu tanta allegrezza e ammirazione in tutto il popolo, sì per la divozione del santo, e sì per la novitade del miracolo, e sì per la pace del lupo, che tutti incominciarono a gridare a cielo laudando e benedicendo Iddio, il quale avea loro mandato san Francesco che per li suoi meriti li aveva liberati dalla bocca della crudele bestia. E poi il detto lupo vivette due anni in Agobio; ed entrava dimesticamente per le case, a uscio a uscio, senza fare male a persona e senza esserne fatto a lui, e fu notricato

Ed essendo giunto in piazza tutto il popolo, egli cominciò a predicare in questo modo: permette Iddio, carissimi miei, per li peccati nostri, che tali cose appariscano: ma molto più pericolosa è la fiamma dell'inferno, il quale ha da durare eternalmente a dannati, che non è la rabbia del lupo, il quale non può occidere se non il corpo. Per la quale cosa fratelli miei fate penitenza dei vostri peccati, e Iddio vi libererà del lupo nel presente e nel futuro del fuoco infer-

cortesemente dalla gente; e andandosi così per la terra e per le case, giammai nessuno cane gli abbaiava dietro. Finalmente, dopo due anni, frate lupo si morì di vecchiaia: di che li cittadini molto si dolevano; imperocchè veggendolo andare sì mansueto per la cittade, si raccordavano meglio della virtù e santitade di san Francesco.

CAPITOLO XXII.

Come san Francesco dimesticò le tortole salvatiche.

Un giovane avea preso un dì molte tortole: e portandole a vendere, [1] iscontrandosi in lui san Francesco, il quale sempre avea singolare pietà agli animali mansueti, riguardando quelle tortole con l'occhio pietoso, disse al giovane: [2] Io ti prego che

nale. Essendo di questa cosa il popolo tutto allegro, cominciarono a lodare Iddio e s. Francesco, per i meriti del quale loro erano liberati da quella fiera terribile. Odi cosa mirabile! che il detto lupo, essendo vecchio, visse da poi due anni, e entrava per le case della città, come se fosse stata una persona e a niuno faceva male, e i cani non gli dicevano niente per virtù di Cristo e del glorioso padre serafico Francesco, per la virtù del quale il mondo è illuminato. »

[1] « si scontrò in san Francesco. »

[2] « Io ti prego che tu mi dia questi uccelli, perocchè essi sono mansueti e innocenti, i quali chi li occidono nella sacra scrittura sono assimilati alle anime de' crudeli. »

tu me le dia, e che uccelli così mansueti, ai quali nella Scrittura sono assomigliate le anime caste e umili e fedeli, non vengano alle mani de' crudeli che gli uccidono. Di subito colui, ispirato da Dio, tutte le diede a san Francesco; ed egli ricevendole in grembo cominciò a parlare loro dolcemente: O sorelle mie, tortole semplici, innocenti e caste, perchè [1] vi lasciate voi pigliare? Ora io vi voglio scampare da morte e farvi i nidi, acciocchè voi facciate frutto e moltiplichiate, secondo i comandamenti del nostro Creatore. [2] E va san Francesco, e a tutte fece nido: ed elleno usandosi, cominciarono a far uova, e figliare dinanzi alli frati: e così dimesticamente si stavano, ed usavano con san Francesco e tutti gli altri frati come se elle fussero state galline sempre nutricate da loro, e mai non si partirono, insino che san Francesco colla sua benedizione diede loro licenza di partirsi. E al giovane che gliele avea date disse san Francesco: Figliuolo, tu sarai ancora frate in questo Ordine, e servirai [3] preziosamente a Gesù Cristo. [4] E così fu; imperocchè il detto giovane si fece frate, e vivette nell'Ordine con gran santità.

[1] « vi lasciaste. »

[2] « E facendo loro il nido elle cominciarono a fare dei figliuoli e mai non si partirono di là perfino che s. Francesco non diè loro licenza. »

[3] « graziosamente. »

[4] E così seguì: perocchè a certo tempo da poi il detto giovane si fece frate, e vivette con gran scienza nell'ordine nel quale passò graziosamente di questa misera e caduca vita. »

55536

CAPITOLO XXIII.

Come san Francesco liberò il frate ch' era in peccato col demonio.

Stando una volta san Francesco in orazione nel luogo della Porziuncula, vide per divina rivelazione tutto il luogo attorniato e assediato dalli demonii, a modo di grande esercito, ma nessuno di loro potea entrare dentro nel luogo; imperocchè questi frati erano di tanta santità, che li demonii non avevano a cui entrare dentro. Ma perseverando così, un dì uno di que' frati si scandalezzò con un altro, e pensava nel suo cuore come lo potesse accusare e vendicarsi di lui; per la qual cosa, istando costui in questo mal pensiero, il demonio, avendo l' entrata aperta, si entrò nel luogo, e posesi in sul collo di quello frate. Veggendo ciò il pietoso e sollecito Pastore, il quale vegghiava sempre sopra le sue greggie, [1] che il lupo era entrato a divorare la pecorella sua, fece subitamente chiamare a sè quel frate, e comandogli che di presente e' dovesse iscoprire il veleno dello odio conceputo contro al prossimo, per lo quale egli era nelle mani del nemico. Di che colui impaurito [2] che si vedeva compreso dal santo Padre, si

[1] « ch' era indemoniato. »

[2] « che si vedeva scoperto dal santo padre si confessò ogni cosa e riconoscendo la colpa sua domandò. »

scoperse ogni veleno e rancore e riconobbe la colpa sua, e domandonne umilmente la penitenza con misericordia; [1] e fatto ciò, assoluto che fu del peccato, e ricevuto la penitenza, subito dinanzi a san Francesco il demonio si partì; e il frate così liberato dalle mani della crudele bestia, per la bontà del buon Pastore, ringraziò Iddio; e ritornando corretto ed ammaestrato alla gregge del santo Pastore, esso vivette in grande santità.

CAPITOLO XXIV.

Come san Francesco convertì alla fede il Soldano di Babilonia.

San Francesco istigato dallo zelo della fede di Cristo e dal desiderio del martirio, andò una volta oltremare con dodici suoi compagni santissimi per [2] andarsene diritto al Soldano di Babilonia, e giugnendo in una contrada di Saracini, ove si guardavano ai passi da certi sì crudeli uomini che nessuno dei Cristiani che vi passasse potea scampare che non fusse morto; e come piacque a Dio non furono morti, ma presi, battuti e legati furono menati di-

[1] « odi mirabile cosa! che subito che il frate fece la penitenza il demonio si partì da lui, vivendo poi in gran santità per fino al dì della sua morte. Amen. »

[2] « per andare egli solo dal Soldano. »

nanzi al Soldano. Ed essendo dinanzi a lui, san Francesco ammaestrato dallo Spirito Santo predico sì divinamente della fede di Cristo, che eziandio per essa fede egli voleva entrare nel fuoco. Di che il Soldano cominciò ad avere grandissima divozione in lui, sì per la costanza della fede sua, sì per lo dispregio del mondo che vedea in lui: imperocchè nessuno dono volea da lui ricevere, essendo poverissimo, e sì eziandio per lo fervor del martirio, il quale in lui vedea. Da quel punto innanzi il Soldano l'udiva volentieri, e pregollo che spesse volte tornasse a lui concedendo liberamente a lui e a' compagni, ch'eglino potessero predicare dovunque piacesse loro; e diede loro un segnale, per i quale eglino non potessero essere offesi da persona. Avuta questa licenza così libera s. Francesco mandò li suoi frati e altri compagni a due a due in diverse parti de' Saracini a predicare a fede di Cristo. Alla fine, veggendo san Francesco non potere fare più frutto in quelle [1] parti, per divina rivelazione si dispose con tutti li suoi compagni di tornare tra li fedeli; e raunatili tutti insieme, ritornò insino a Soldano, e [2] prendette da lui commiato. Ed allora gli disse il Soldano: Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora; imperocchè, se costoro il sentissero, eglino ucciderebbero te e me con tutti li tuoi compagni; e conciossiacosachè tu possa ancora fare molto bene,

[1] « contrade. »
[2] « prese licenza da lui. »

ed io abbia a spacciare certe cose di molto grande peso, non voglio ora inducere la morte mia e la tua, ma insegnami com'io mi possa salvare; io sono apparecchiato a fare tutto ciò [1] che tu m'imponi. Disse allora san Francesco: Signore io mi parto ora da voi; ma poi che io sarò tornato in mio paese e ito in cielo, per la grazia di Dio, dopo la morte mia, secondo che piacerà a Dio, ti manderò due de'miei frati, da'quali tu riceverai il santo Battesimo di Cristo, e sarai salvo, siccome m'ha rivelato il mio Signore Gesù Cristo. E tu in questo mezzo ti sciogli d'ogni impaccio, acciocchè quando verrà a te la grazia di Dio, ti trovi apparecchiato a fede e divozione; e così promise di fare, e fece. Fatto questo, san Francesco tornò con quello venerabile collegio de' suoi compagni santi, e dopo alquanti anni san Francesco per morte corporale rendè l'anima a Dio. E il Soldano infermando, aspettava la promessa di san Francesco, e fe' stare guardie a certi passi; e comandò che se due frati v'apparissero in abito di san Francesco, di subito fussero menati a lui. In quello tempo apparve san Francesco a due frati, e comandò loro che senza indugio andassero al Soldano, e procurassero la sua salute, secondo ch'egli avea promesso; li quali frati di subito si mossero, e, passando il mare, dalle dette guardie furono menati al Soldano, e veggendoli il Soldano ebbe grandissima allegrezza e disse: Ora so io veramente che

[1] « tutto ciò che tu mi dirai. »

Iddio ha mandato a me gli servi suoi per la mia salute, secondo la promessa che mi fece san Francesco, per rivelazione divina. Ricevendo adunque informazione della fede di Cristo, ed il santo Battesimo dalli detti frati, così rigenerato in Cristo si morì in quella infermità, e fu salva l'anima sua per li meriti e per le orazioni di san Francesco.

CAPITOLO XXV.

Come san Francesco miracolosamente sanò il lebbroso dell' anima e del corpo; e quello che l' anima gli disse, andando in cielo.

Il vero discepolo di Cristo, san Francesco, vivendo in questa miserabile vita, con tutto il suo isforzo s'ingegnava di seguitare Cristo perfetto maestro; onde addivenia ispesse volte per la divina operazione che a cui egli sanava il corpo Iddio gli sanava l'anima a una medesima ora, siccome si legge di Cristo. E perocch' egli non solamente servia volentieri alli lebbrosi, ma oltre a questo avea ordinato che li frati del suo Ordine, andando, o stando per il mondo, servissero alli lebbrosi, per lo amore di Cristo, il quale volle per noi essere riputato lebbroso, [1] addivenne una volta in un luogo, presso a quello dove dimorava allora san Francesco, li frati

[1] « accadde. »

servivano in uno spedale a' lebbrosi e infermi, nel quale era un lebbroso sì impaziente e sì incomportabile e protervo, che ognuno credea di certo, e così era, che fosse invasato dal demonio; imperocch'egli isvillaneggiava di parole e di battiture sì sconciamente chiunque lo serviva: e, ch'è peggio, egli vituperosamente bestemmiava Cristo benedetto e la sua santissima Madre Vergine Maria, che per nessun modo si trovava [1] chi lo potesse o volesse servire. E avvegnachè le ingiurie e villanie proprie i frati si studiassero di portare pazientemente, per accrescere il merito della pazienza, nientedimeno quelle di Cristo e della sua Madre non potendo sostenere le coscienze loro, al tutto determinarono d'abbandonare il detto lebbroso; ma non lo vollero fare insino a tanto che [2] eglino il significarono ordinatamente a san Francesco, il quale dimorava allora in un luogo quivi presso. E significato che gliel'ebbono, san Francesco se ne viene a questo lebbroso perverso; e giugnendo a lui, sì lo saluta, dicendo: Iddio ti dia pace, fratello mio carissimo. Risponde il lebbroso: Che pace posso avere io da Dio, che m' ha tolto pace e ogni bene, ed hammi fatto tutto fracido e putente? E san Francesco disse: Figliuolo, abbi pazienza, imperocchè le infermità dei corpi ci sono date da Dio in questo mondo per salute dell'anima, perocch'elle sono di grande merito quand'elle sono portate pa-

[1] « più chi il volesse o potesse servire. »
[2] « non lo significassero. »

zientemente. Risponde lo infermo: E come poss'io portare pazientemente la pena continua che m'affligge il dì e la notte? E non solamente io sono afflitto dalla infermità mia; ma peggio mi fanno i frati, che tu mi desti perchè mi servissero, e non mi servono come debbono. Allora san Francesco, conoscendo per rivelazione che quel lebbroso era posseduto dal maligno spirito, andò e posesi in orazione e pregò Iddio divotamente per lui. E fatta l'orazione, ritorna a lui, e dice così: Figliuolo, io ti voglio servire io, dappoichè tu non ti contenti degli altri. Piacemi, dice lo infermo; ma che mi potrai tu fare più che gli altri? Risponde san Francesco: Ciocchè tu vorrai io farò. Dice il lebbroso: Io voglio che tu mi lavi tutto quanto; imperocch'io puto sì fortemente ch'io medesimo non mi posso sentire. Allora san Francesco di subito fece iscaldare dell'acqua con molte erbe odorifere; poi spoglia costui e comincia a lavarlo colle sue mani, e uno altro frate metteva su l'acque; e per divino miracolo dove san Francesco toccava colle sue sante mani si partia la lebbra, e rimaneva la carne perfettamente sanata. E come si incominciò la carne a sanare, così s'incominciò a sanare l'anima; onde veggendosi il lebbroso cominciare a guarire, cominciò ad avere grande compunzione e pentimento dei suoi peccati, e cominciò a piagnere amarissimamente; sicchè mentre ch''l corpo si mondava di fuori della lebbra per lo lavamento dell'acqua, così l'anima si mondava dentro del peccato, per correzione e per lagrime. Ed essendo com-

piutamente sanato quanto al corpo e quanto alla anima, umilmente [1] si rendette in colpa; e dicea piagnendo ad alta voce: Guai a me, ch'io sono degno dello inferno, per le villanie e ingiurie ch'io ho fatto e detto a' frati, e per la impazienza e bestemmie che io ho avute contro a Dio; onde per quindici dì perseverò in amaro pianto dei suoi peccati, e in chiedere misericordia a Dio, confessandosi al prete, interamente. E san Francesco, veggendo così espresso miracolo, il quale Iddio avea adoperato per le sue mani, ringraziò Iddio, e partissi indi, andando in paesi assai dilunge: imperocchè per umiltà volea fuggire ogni [2] gloria, e in tutte le sue operazioni solo cercava l'onore e la gloria di Dio e non la propria. Poi, com'a Dio piacque, il detto lebbroso sanato del corpo e dell'anima, dopo quindici dì della sua penitenza, infermò d'altra infermità, e armato delli sacramenti ecclesiastici si morì santamente; e la sua anima andando in paradiso apparve in aria a san Francesco, [3] che si stava in orazione e dissegli: Riconoscimi tu? Qual se'tu? disse san Francesco. Io sono il lebbroso il quale Cristo benedetto sanò per li tuoi meriti, e [4] oggi me ne vo a vita eterna; di che io rendo grazie a Dio, e a te; benedetta sia l'anima e 'l corpo tuo: e benedette le tue sante pa-

[1] « si rendea. »
[2] « gloria mondana. »
[3] « in una selva nella quale stava in orazione. »
[4] « oggi vado a vita. »

role e operazioni; imperciocchè per te molte anime si salveranno nel mondo: e sappi che non è dì nel mondo nel quale li santi Angeli e gli altri Santi non ringrazino Iddio dei santi frutti che tu [1] e l'Ordine tuo fate in diverse parti del mondo; e però confortati, e ringrazia Iddio, e sta' colla sua benedizione. E dette queste parole, se n'andò in cielo; e san Francesco rimase molto consolato.

CAPITOLO XXVI.

Come san Francesco convertì tre ladroni micidiali e fecionsi frati; e della nobilissima visione che vide l'uno di loro, il quale fu santissimo frate.

San Francesco andò una volta per il diserto del Borgo di San Sepolcro, e passando per un castello, che si chiamava Monte Casale, [2] venne a lui un giovane nobile e delicato, e dissegli: Padre, io vorrei molto volentieri essere de' vostri frati. Risponde san Francesco: Figliuolo, tu sei giovine, dilicato e nobile, forse che tu non potresti sostenere la povertà e l'asprezza nostra. Ed egli disse: Padre, non sete voi uomini come io? dunque come la sostenete voi, così [3] potrò io colla grazia di Gesù Cristo. Piacque

[1] « nell'ordine tuo fai in diverse ecc. »
[2] « andò a lui. »
[3] « la potrò sostenere io. »

molto a san Francesco quella risposta: di che benedicendolo, immantinente lo ricevette all' Ordine, e posegli nome frate Angelo; e portossi questo giovane così graziosamente che ivi a poco tempo san Francesco il fece guardiano nel luogo detto il Monte Casale. In quello tempo usavano nella contrada tre nominati ladroni, li quali faceano [1] molti mali nella contrada; [2] li quali vennero un dì al detto luogo de' frati, e pregavano il detto frate Angelo guardiano che desse loro da mangiare; e 'l guardiano rispose loro in questo modo, riprendendoli aspramente: Voi [3] ladroni, e crudeli omicidi, non vi vergognate di rubare le fatiche altrui: ma eziandio, come prosuntuosi e sfacciati, volete divorare le limosine che sono mandate alli servi di Dio, che non siete pure degni che la terra vi sostenga; perocchè voi non avete nessuna reverenza nè a uomini, nè a Dio [4] che vi creò: andate dunque per li fatti vostri, e qui non apparite più; [5] di che coloro turbati si dipartirono con grande sdegno. Ed ecco san Francesco tornare di fuori colla tasca del pane, e con un vaselletto di vino, ch' egli e 'l compagno avevano accattato: e recitandogli il guardiano, com' egli aveva cacciato coloro, san Francesco fortemente lo riprese, dicendo

[1] « molti mali in quel paese. »

[2] « E andando eglino un dì.... pregarono. »

[3] « ladroni crudeli e omicidiali. »

[4] « perchè vi raccomandate adunque? andate per i fatti vostri. »

[5] « per le quali parole quelli turbati. »

che s'era portato crudelmente: imperocchè li peccatori meglio si riducono a Dio con dolcezza che con crudeli riprensioni; onde il nostro maestro Gesù Cristo, il cui Evangelio noi abbiamo promesso di osservare, dice che non è bisogno a' sani il medico, ma agli infermi; e che non era venuto a chiamare li giusti, ma li peccatori a penitenza: e però egli ispesse volte mangiava con loro. Conciossiacosa adunque che tu abbi fatto contra alla carità e contro il santo Evangelio di Cristo, io ti comando per santa obbedienza che immantinente tu prenda questa tasca del pane ch'io ho accattato, e questo vasello del vino e va' loro dietro sollecitamente, per monti e per valli tanto che tu li trovi, e presenta loro tutto questo pane e vino [1] per mia parte; e poi t'inginocchia loro dinanzi, e di' loro umilmente tua colpa della tua crudeltà; [2] e poi li priega da mia parte che non facciano più male, ma temano Iddio, e non lo offendano più: e se eglino faranno questo, io prometto di provvederli nelli loro bisogni e di dare loro continuamente da mangiare e da bere: e quando tu arai detto loro questo, ritornati in qua umilmente. Mentre che 'l detto guardiano andò a fare il comandamento di san Francesco, egli si pose in orazione a pregare Iddio che [3] ammorbidasse i cuori di que' ladroni, e convertisseli a penitenza. Giugne a loro

[1] « da mia parte. »
[2] « e pregali. »
[3] « umiliasse. »

l'ubbidiente guardiano, ed appresenta loro il pane e 'l vino, e fa e dice ciò che san Francesco gli ha imposto. E come piacque a Dio, mangiando quelli ladroni la limosina di san Francesco, cominciarono a dire insieme: Guai a noi miseri sventurati! e [1] come dure pene dello inferno ci aspettano! che andiamo non solamente rubando li prossimi e battendo e ferendo, ma eziandio uccidendo; e nientedimeno di tanti mali, e così scellerate cose, come noi facciamo, noi non abbiamo nessun rimordimento di coscienza, nè timore di Dio; ed ecco questo frate santo, che è venuto a noi, e per parecchie parole che ci disse giustamente per la nostra malizia, ci ha detto umilmente sua colpa; [2] e oltre a ciò, ci ha recato il pane e lo vino e così liberale promessa del santo Padre; veramente questi sì sono frati santi di Dio, li quali meritano paradiso di Dio; e noi siamo figliuoli della eterna perdizione, [3] li quali meritiamo le pene dello inferno, e ogni dì accresciamo alla nostra perdizione; e non sappiamo, se dei peccati che noi abbiamo fatti insino qui, noi potremo tornare alla misericordia di Dio. Queste, e simiglianti parole dicendo l'uno di loro, dissero gli altri: Per certo tu di' il vero, ma ecco, che dobbiamo noi fare? Andiamo, disse uno, a san Francesco; e s' egli ci dà speranza, che noi possiamo trovare misericordia da Dio, dei

[1] « come è duro il pane dell' inferno che aspettiamo. »
[2] « e oltre a questo ne ha recato del pane e del vino. »
[3] « figliuoli delli eternali demonii. »

nostri peccati, facciamo ciò che lui ci comanda, [1] e possiamo liberare le nostre anime dalle pene dello inferno. Piacque questo consiglio agli altri; e così tutti e tre accordati, se ne vengono in fretta a san Francesco, e dicongli così: Padre, noi per molti scellerati peccati che noi abbiamo fatti, noi non crediamo potere tornare alla misericordia di Dio: ma se tu hai [2] nessuna speranza che Iddio ci riceva a misericordia, ecco che noi siamo apparecchiati a fare ciò che ci dirai, e di fare penitenza con teco. Allora san Francesco, ritenendoli caritativamente e con benignità, sì gli confortò con molti esempli: e rendendoli certi della misericordia di Dio, promise loro di certo d'accattarla loro da Dio, e mostrando loro la misericordia di Dio essere infinita; e se noi avessimo infiniti peccati, ancora la misericordia di Dio è maggiore, che i nostri peccati, secondo il Vangelo; e lo Apostolo san Paolo disse: Cristo benedetto venne in questo mondo per ricomperare li peccatori. Per le quali parole e simiglianti ammaestramenti, li detti tre ladroni rinunziarono al demonio e alle sue operazioni; e san Francesco li ricevette all'Ordine e cominciarono a fare grande penitenza: e due di loro poco vissero dopo la loro conversione, e [3] andaronsi a paradiso. Ma il terzo sopravvivendo, e ripensando a' suoi peccati, si diede a fare tale penitenza che per

[1] « per potere liberare. »
[2] « alcuna. »
[3] « e andarono in paradiso. »

quindici anni continui, eccetto le quaresime comuni, le quali egli facea con gli altri frati, d'altro tempo tre dì della settimana digiunava in pane e in acqua, e andando sempre scalzo e con una sola tonica indosso, mai non dormia dopo mattutino. Fra questo tempo san Francesco passò di questa misera vita. Avendo dunque costui per molti anni continuata cotale penitenza, ecco che una notte, dopo il mattutino, gli [1] venne tanta tentazione di sonno, che per nessun modo egli potea resistere al sonno, e vegghiare come soleva. Finalmente non potendo egli resistere al sonno, nè orare, andossene in sul letto per dormire; e subito ch'egli ebbe posto giù il capo, fu ratto e menato in ispirito in su uno monte altissimo, al quale era una ripa profondissima, e di qua e di là sassi spezzati e ischeggiati, e iscogli disuguali che uscivano fuori de' sassi: di che infra questa ripa [2] era pauroso aspetto a riguardare. E l'angelo, che menava questo frate, sì lo sospinse e gittollo giuso per quella ripa: il quale trabalzando e percotendo di scoglio in iscoglio, e di sasso in sasso, alla perfine giunse al fondo di questa ripa, tutto smembrato e minuzzato, secondo che a lui parea. E giacendosi così [3] male acconcio in terra, dicea colui che 'l menava: Lieva su, che ti conviene fare ancora maggior viaggio. Rispose il frate: Tu mi pari molto

[1] « sopravvenne. »
[2] « era un pauroso vedere e guardare. »
[3] « malconcio. »

indiscreto e crudele uomo; [1] che mi vedi per morire della caduta che m'ha così ispezzato e dimmi che mi levi su: e l'angelo s'accosta a lui e toccandolo gli salda perfettamente tutti gli membri e sanalo. E poi gli mostra una grande pianura piena di pietre [2] aguzzate e taglienti, e di spine e di triboli: e dicegli che per tutto questo piano gli conviene correre, e passare a piedi ignudi insino che giunga al fine; nel quale ei vedeva una fornace ardente, nella quale gli convenìa entrare. Ed avendo il frate passata tutta la pianura con grande angoscia e pene, e l'angelo gli dice: Entra in questa fornace, perocche così ti conviene fare. Risponde costui: Oimè, quanto tu mi se' crudele guidatore! che mi vedi esser presso che morto, per questa [3] angosciosa pianura, e ora per riposo mi [4] di' che io entri in questa fornace ardente. E ragguardando costui, e' vide intorno alla fornace molti demoni colle forche di ferro in mano, colle quali coloro, perchè indugiava d'entrare, il sospinsero dentro subitamente. Entrato che fu nella fornace, ragguardando e' vide uno ch'era istato suo compare il quale ardeva tutto quanto: e costui il domanda: O compare sventurato, [5] come venisti tu

[1] « perocchè tu mi vedi per morire della caduta, che mi ha così conquassato e rotto, e ora dici che io mi levi suso. »

[2] « appuntate. »

[3] « molesta. »

[4] « mi dici. »

[5] « come se' tu capitato qui? »

qua? Ed egli risponde: Va' un poco più innanzi, e troverai la moglie mia tua comare, la quale ti dirà la cagione della nostra dannazione. Andando il frate più oltre, eccoti apparve la detta comare tutta affocata, rinchiusa in una misura da grano tutta di fuoco: ed egli le domanda: O comare sventurata e misera, perchè venisti tu in così crudele tormento? Ed ella rispose: Imperocchè al tempo della grande [1] fame, la quale san Francesco predisse dinanzi, il marito mio e io falsavamo il grano, e la biada, che noi vendevamo nella misura; e però io [2] ardo stretta in questa misura. E dette queste parole, l'angelo che menava il frate lo sospinse fuori della fornace, e poi gli disse: Apparecchiati a fare un orribile viaggio, il quale tu hai a passare. E costui, [3] rammaricandosi dicea: O durissimo conduttore, il quale non m' hai nessuna compassione! tu vedi, ch' io sono quasi tutto arso in questa fornace e anche mi vuoi menare in viaggio pericoloso e orribile; e allora l'angelo il toccò, e fecelo sano e forte. Poi il menò ad un ponte, il quale non si potea passare senza grande pericolo; imperocch' egli era molto sottile e stretto, e molto sdrucciolente e senza sponde d' allato; e di sotto passava un fiume terribile, pieno di serpenti e di dragoni e di scorpioni, e gittava un grandissimo puzzo; e dissegli l'angelo: Passa questo ponte,

[1] « caristia. »
[2] « abbrucio. »
[3] « lamentandosi. »

[1] e al tutto lo ti conviene passare. Risponde costui: E come lo potrò io passare ch'io non [2] caggia in quello pericoloso fiume? Dice l'angelo: Vieni dopo me, e poni il tuo piè dove tu vedrai ch'io porrò il mio, e così [3] passerai bene. Passa questo frate dietro all'angelo, come l'aveva insegnato, tanto che giunse a mezzo il ponte; ed essendo così sul mezzo l'angelo si volò via: e partendosi da lui, se ne andò in su uno monte altissimo, di là assai dal ponte; e costui considera bene il luogo dove era volato l'angelo; ma rimanendo egli senza guidatore e riguardando giù vedea quegli animali tanto terribili stare con li capi fuori dell'acqua e colle bocche aperte, apparecchiati a divorarlo s'egli cadesse: ed era in tanto [4] tremore che per nessun modo non sapea che si fare nè che si dire; perocchè non potea tornare addietro nè andare innanzi. Onde veggendosi in tanta tribolazione, e che non avea altro refugio se non in Dio, si s'inchinò, e abbracciò il ponte, e con tutto il cuore e con le lagrime si raccomanda a Dio, che per la sua santissima misericordia lo dovesse soccorrere. E fatta l'orazione gli parve cominciare a mettere ali; di che egli con grande allegrezza aspettava ch'elle crescessero, per potere volare di là dal ponte, dove era volato l'angelo. Ma dopo alcun tempo,

[1] « perocchè. »

[2] « cada. »

[3] « passerai bene senza niun pericolo. »

[4] « terrore, che non sapeva quello si fare per niuno modo, nè che si dire. »

per la grande voglia che egli aveva di passare per questo ponte, si mise a volare; e perchè l'ali non gli erano [1] tanto cresciute, egli cadde sul ponte, e le penne gli caddero: di che costui abbraccia [2] da capo il ponte, e come in prima raccomandasi a Dio; e fatta l'orazione, anche gli parve mettere ali; ma, come in prima, non aspettò ch'elle crescessero perfettamente: onde, mettendosi a volare innanzi al tempo, ricadde da capo sul ponte e le penne gli caddono. Per la qual cosa veggendo che per la fretta ch'egli avea di volare innanzi al tempo cadea, così incominciò a dire fra sè medesimo: Per certo che se io metto ali la terza volta, ch'io aspetterò tanto, ch'elle saranno sì grandi che io potrò volare senza ricadere. E stando in questi pensieri, egli si vide la terza volta mettere ali: e aspettando grande tempo, tanto che ell'erano bene grandi, parvegli per lo primo e secondo e terzo mettere ali, avere aspettato bene cento cinquanta anni, o più. Alla fine si levò questi la terza volta, e con tutto il suo sforzo prese il volo, volò in alto, insino al luogo ov'era volato l'angelo; e [3] bussando alla porta del palagio nel quale egli era, il portinaio il domanda: Chi se' tu che se' venuto qua? Rispose quello: Io sono frate minore. Dice il portinaio: Aspettami ch'io ci voglio menare san Francesco, a vedere se ti conosce. Andando colui

[1] « tanto cresciute che potesse volare. »
[2] « di nuovo. »
[3] « picchiando. »

per san Francesco, [1] e questi comincia a riguardare le mura maravigliose di questo palagio: [2] ed eccoti queste mura pareano tralucenti e di tanta chiarità che vedea chiaramente li cori dei santi, e ciò che dentro vi si faceva. E stando costui istupefatto in questo ragguardare, ecco viene san Francesco, e frate Bernardo, e frate Egidio; e dopo costoro tanta moltitudine di santi e di sante che avevano seguitata la vita sua, che quasi pareano innumerabili, e giugnendo san Francesco, disse al portinaio: Lascialo entrare dentro, imperocch' egli è de' miei frati. E sì tosto come e' vi fu entrato, e' sentì tanta consolazione e tanta dolcezza, che egli dimenticò tutte le tribolazioni, che egli aveva avute, come se mai non fussero state. E allora san Francesco menandolo dentro, sì gli mostrò molte cose maravigliose, e poi sì gli disse: Figliuolo, e' ti conviene ritornare al mondo, e starai sette dì, nei quali tu ti [3] apparecchia diligentemente con grande divozione; imperocchè, dopo li sette dì, io verrò per te, e allora tu ne verrai meco a questo luogo de' beati. Era ammantato san Francesco d'un mantello maraviglioso, adornato di stelle bellissime: e le sue cinque istimate erano siccome cinque stelle bellissime e di tanto splendore che tutto il palagio alluminavano con li loro raggi.

[1] « costui cominciò. »

[2] « il quale gli parea tanto lucente e di tanta chiarità che ecc. »

[3] « ti apparecchierai. »

E frate Bernardo avea in capo una corona di stelle bellissime; e frate Egidio era adornato di maraviglioso lume, e molti altri santi frati tra loro conobbe, li quali al mondo non avea mai veduti. Licenziato dunque da san Francesco, si ritornò, benchè mal volentieri, al mondo destandosi, e ritornando in sè e risentendosi, i frati sonavano a Prima: sicchè non era istato, in quella visione, se non da Mattutino a Prima, benchè a lui [1] fosse paruto istare molti anni. E recitando al suo guardiano tutta questa visione con ordine, infra gli sette dì incominciò a febbricitare; e l'ottavo dì venne per lui san Francesco, secondo la [2] impromessa, con grandissima moltitudine di gloriosi santi, e menonne l'anima sua al Regno dei Beati, a vita eterna.

CAPITOLO XXVII.

Come san Francesco convertì a Bologna due scolari, e fecionsi frati; e poi all'uno di loro levò una grande tentazione da dosso.

Giugnendo una volta san Francesco alla città di Bologna, tutto il popolo della città [3] correa per vederlo; ed era sì grande la calca che la gente a

[1] « pareva essere stato molti anni. »
[2] « impromessa fatta. »
[3] « corse. »

grande pena potea giugner alla piazza; ed essendo tutta piena la piazza d'uomini e di donne e di scolari, e san Francesco si leva suso nel mezzo del luogo, alto, e comincia a predicare quello che lo Spirito Santo [1] gl'insegnava: e predicava sì maravigliosamente, che parea piuttosto che predicasse angelo che uomo: e pareano le sue parole celestiali, a modo che saette acute, le quali trapassavano sì il cuore di coloro che lo udivano che in quella predica grande moltitudine d'uomini e di donne si convertì a penitenza. Fra li quali si furono due nobili studianti della Marca d'Ancona; e l'uno avea nome Pellegrino, e l'altro Rinieri: i quali due per la detta predica toccati nel cuore [2] dalla divina inspirazione, vennero a san Francesco, dicendo che al tutto voleano abbandonare il mondo e essere de' suoi frati. Allora san Francesco, conoscendo per rivelazione che costoro erano mandati da Dio, e che nello Ordine doveano tenere [3] santa vita, e considerando il loro grande fervore, li ricevette allegramente, dicendo: Tu, Pellegrino, tieni nell'Ordine la via dell'umiltà, e tu, frate Rinieri, servi a' frati, e così fu; imperocchè frate Pellegrino mai non volle andare come chierico, ma come laico, benchè fosse molto litterato e grande decretalista; per la quale

[1] « gli aveva messo in animo e predicava sì meravigliose cose. »

[2] « per. »

[3] « buona e santa. »

umiltà e' pervenne in grande perfezione di virtù, tanto che frate Bernardo primogenito di san Francesco disse di lui ch'egli erano uno dei più perfetti frati di questo mondo. E finalmente il detto frate Pellegrino, pieno di virtù, passò di questa misera vita alla vita beata, con molti miracoli innanzi alla morte e dopo. E detto frate Rinieri divotamente e fedelmente [4] serviva a' frati, vivendo in grande santità e umiltà: e diventò molto famigliare di san Francesco [5]. Essendo dappoi fatto ministro della Provincia della Marca d'Ancona, ressela grande tempo in grandissima pace e discrezione. Dopo alcuno tempo, Iddio gli permise una grandissima tentazione nell'anima sua: di che egli tribolato e angosciato, fortemente s'affliggea con digiuni, con discipline, con lagrime e orazioni, il dì e la notte: e non potea però cacciare quella tentazione; ma ispesse volte era in grande disperazione, imperocchè per essa si reputava abbandonato da Dio. Stando in questa disperazione, per ultimo rimedio si determinò d'andare a san Francesco, pensando così: Se san Francesco mi mostrerà buon viso, e mostrerammi famigliarità come suole, io credo che Iddio m'averà ancora pietà: ma se no, sarà segnale che io sarò abbandonato da Dio. Muovesi adunque costui, e va a san Francesco, il quale in quello tempo era [3] in

[1] « servì. »
[2] « e molti segreti gli rivelava. »
[3] « nel. »

palagio del vescovo d'Assisi gravemente infermo; e Iddio gli rivelò tutto il modo della tentazione, e [1] della disposizione di detto frate Rinieri, e il suo proponimento e 'l suo venire. E immantinente san Francesco chiama frate Leone e frate Masseo, e dice loro: Andate tosto incontro al mio figliuolo carissimo frate Rinieri, e abbracciatelo da mia parte e salutatelo, e ditegli che tra tutti i frati che sono nel mondo io amo lui singolarmente. Vanno costoro, e trovano per la via frate Rinieri, e abbraccianlo, dicendogli ciò che san Francesco avea loro imposto. Onde tanta consolazione e dolcezza gli fu all'anima che quasi [2] uscì di sè: e ringraziando Iddio con tutto il cuore, andò e giunse al luogo, dove san Francesco giacea infermo. E benchè san Francesco fosse gravemente infermo, nientedimeno, sentendo venire frate Rinieri, si levò e feceglisi incontro, e abbracciollo dolcissimamente e sì gli disse: Figliuolo mio carissimo frate Rinieri, fra tutti i frati che sono nel mondo, io amo te, io amo te singolarmente. E detto questo sì gli fece il segno della santissima croce nella fronte, e quivi il baciò; e poi gli disse: Figliuolo carissimo, questa tentazione t'ha permesso Iddio per tuo grande guadagno di merito, ma se non vuoi più questo guadagno, non l'abbi. Maravigliosa cosa! che sì tosto come san Francesco ebbe

[1] « disperazione. »
[2] « uscì fuori di sè. »

dette queste parole, subitamente si partì da lui ogni tentazione, come se mai in vita sua non l'avesse punto sentita, e rimase tutto consolato.

CAPITOLO XXVIII.

D'uno rapimento che venne a frate Bernardo; onde egli istette dalla mattina insino a nona ch' egli non si sentì.

[1] Quanta grazia Iddio facea ispesse volte a' poveri evangelici i quali abbandonavano il mondo per lo amore di Cristo e' dimostrossi in frate Bernardo da Quintavalle, il quale, poichè ebbe preso l'abito di san Francesco, era ratto spessissime volte in Dio per contemplazione delle cose celestiali. Fra l'altro avvenne che una volta, essendo egli in chiesa ad udire la Messa e stando con tutta la mente sospeso in Dio, diventò sì assorto e ratto in [2] Dio che, levandosi il Corpo di Cristo, non se ne avvide niente, nè s'inginocchiò, nè si trasse il cappuccio, come faceano gli altri; ma senza battere gli occhi, guatando fiso, stette dalla mattina insino a nona, insensibile; e dopo nona ritornando in sè, andava per

[1] « Quanta grazia Iddio faccia spesse volte ai poveri evangelici i quali abbandonano il mondo, si dimonstrò in ecc. »

[2] « contemplazione. »

lo luogo gridando con voce ammirativa: O frati! o frati! o frati! non è uomo in questa contrada sì grande nè sì nobile, al quale se gli fosse promesso uno palagio bellissimo pieno d'oro, non gli fosse agevole di portare un sacco pieno di letame per guadagnare quello tesoro così nobile. A questo tesoro celestiale, promesso agli amatori di Dio, fu frate Bernardo predetto sì elevato colla mente che per quindici anni continui sempre andò colla mente e colla faccia levata in cielo; e in quel tempo mai non si tolse fame alla mensa, benchè mangiasse di ciò, che gli era posto innanzi, un poco: imperocchè dicea che di quello che l'uomo non gusta, non fa perfetta astinenza, ma la vera astinenza è temperarsi dalle cose che sanno buono alla bocca, e [1] con questo, venne ancora a tanta chiarità e lume d'intelligenza che eziandio gli grandi chierici ricorrevano a lui per soluzione di fortissime questioni e di malagevoli passi della Scrittura; ed egli d'ogni difficoltà gli dichiarava. E imperocchè la mente sua era al tutto sciolta e astratta dalle cose terrene, egli a modo di rondine volava molto in alto per contemplazione: onde alcuna volta venti dì, alcuna volta trenta dì, si stava solo in sulle cime de' monti altissimi, contemplando le cose celestiali. Per la qual cosa dicea di lui frate Egidio che non era dato agli altri uomini questo dono, che era dato a frate Bernardo da Quintavalle; cioè, che volando si pascesse

[1] « e per questo e con questo. »

come la rondine: e per questa eccellente grazia che egli avea da Dio, san Francesco volentieri e spesse volte parlava con lui di dì e di notte: onde alcuna volta furono trovati insieme per tutta la notte, ratti in Dio nella selva, ove si erano ambedue raccolti a parlare insieme di Dio.

CAPITOLO XXIX.

Come il demonio in forma di Crocifisso apparve più volte a frate Ruffino, dicendogli che perdea il bene che facea, perch'egli non era delli eletti di vita eterna. Di che san Francesco per rivelazione di Dio il seppe, e fece riconoscere a frate Ruffino il suo errore, ch'egli avea creduto.

Frate Ruffino, uno de' più nobili uomini della città d'Assisi e compagno di san Francesco, uomo di grande santità, fu un tempo fortissimamente combattuto e tentato nella anima, della predestinazione; di che egli stava tutto malinconoso e tristo; imperocchè il demonio gli metteva pure in cuore ch'egli era dannato, e non era delli predestinati a vita eterna; e che si perdeva ciò che egli faceva nell'Ordine. E durante questa tentazione più e più dì, egli per vergogna non rivelandolo a san Francesco, nientedimeno non lasciava di fare l'orazioni e le astinenze usate: di che il nimico gli cominciò ad aggiugnere tristizia sopra tristizia, oltre alla batta-

glia dentro, combattendolo di fuori anche con false apparizioni. Onde una volta gli apparve in forma di Crocifisso, e dissegli: O frate Ruffino, perchè ti affliggi in penitenza e in orazione, conciossiachè tu non sia delli predestinati a vita eterna? e credimi che io so cui io ho eletto e predestinato, e non credere al figliuolo di Pietro Bernardoni, se ti dicesse il contrario, e anche non lo domandare di cotesta materia, perocchè nè egli nè altri il sa, se non io, che sono figliuolo di Dio: e però credimi per certo che tu sei del numero de' dannati: e 'l figliuolo di Pietro Bernardoni tuo Padre, e anche il padre suo sono dannati, e chiunque il seguita è [1] ingannato. E dette queste parole, frate Ruffino cominciò a essere sì ottenebrato dal principe delle tenebre che già perdeva ogni fede e amore ch'egli avea avuto a san Francesco, e non si curava di dirgliene nulla. Ma quello, che al padre santo non disse il frate Ruffino, lo rivelò lo Spirito Santo: onde veggendo in ispirito san Francesco tanto pericolo del detto frate, mandò frate Masseo per lui; al quale frate Ruffino rispose rimbrottando: Che ho io a fare con frate Francesco? E allora frate Masseo tutto ripieno di sapienza divina, conoscendo [2] la fallanza del demonio, disse: O frate Ruffino, non sai tu che frate Francesco è come un angelo di Dio, il quale ha [3] lu-

[1] « dannato. »
[2] « la falsità. »
[3] « illuminato. »

minate tante anime nel mondo, e dal quale noi abbiamo avuto la grazia di Dio? onde io voglio che [1] ad ogni partito tu venga con meco a lui; imperocchè ti veggio chiaramente essere ingannato dal demonio. E detto questo, frate Ruffino si mosse e andò a san Francesco, e veggendolo [2] dalla lunga san Francesco venire, cominciò à gridare: O frate Ruffino cattivello, [3] a cui hai creduto? E giugnendo a lui frate Ruffino, egli gli disse per ordine tutta la tentazione, ch'egli avea avuta dal demonio dentro e di fuori; e mostrandogli chiaramente che colui che gli era apparito era il demonio e non Cristo, e che per nessun modo egli dovea acconsentire alle suggestioni: ma quando il demonio ti dicesse più: Tu sei dannato, sì gli rispondi: Apri la bocca, ora vi ti *gitterò lo sterco* [a], e questo ti sia il segnale che egli è il demonio e non Cristo; [4] e dato che tu gli arai tale risposta, immantinente fuggirà. Anche a questo cotale dovevi tu ancora conoscere, ch'egli era il demonio, imperocchè t'indurò il cuore ad ogni bene, la qual cosa è proprio suo ufficio; ma Cristo benedetto mai non indura il cuore dell'uomo fedele, anzi l'ammorbida, secondo che dice per la bocca del

[1] « ad ogni modo tu venga da lui. »
[2] « da lungi. »
[3] « a chi hai creduto. »
[4] « chè dato. »

a In alcune edizioni sono soppresse le parole equivalenti a quelle da noi poste; togliendole però non v'è più senso.

profeta: Io vi torrò il cuore di pietra, e darovvi il cuore di carne. Allora frate Ruffino veggendo che san Francesco gli diceva per ordine tutto il modo della sua tentazione, compunto [1] per le sue parole, cominciò a lagrimare fortissimamente e adorare san Francesco e umilmente riconoscere la colpa sua in avergli celato la sua tentazione. E così rimase tutto consolato e confortato per gli ammonimenti del padre santo, e tutto mutato in meglio. Poi finalmente gli disse san Francesco: Va', figliuolo, e confessati e non lasciare lo studio della orazione usata: e sappi per certo che questa tentazione ti sarà grande utilitade e consolazione, e in breve il proverai. Ritornasi frate Ruffino alla cella sua nella selva; e standosi con molte lagrime in orazioni, eccovi venire il nemico in persona di Cristo, secondo l'apparenza di fuori, e dicegli: O frate Ruffino, non l'ho io detto che tu non gli creda al figliuolo di Pietro Bernardoni, e che tu non ti affatichi in lagrime e in orazioni, perocchè tu se' dannato? che ti giova affliggerti mentre che se' vivo, e poi quando tu morrai sarai dannato? E subitamente frate Ruffino rispose al demonio: Apri la bocca che vi *gitterò entro lo sterco.* Di che il demonio isdegnato, immantinente si partì con tanta tempesta e [2] commozione di pietre di monte Subassio, che era quivi allato,

[1] « per le sue dolci parole. »
[2] « movimento. »

che per grande spazio [1] bastò il rovinio delle pietre che caddero giuso; ed era sì grande il percuotere che faceano insieme nel rotolare che sfavillavano fuoco orribile per la valle: e al romore terribile che elle faceano, san Francesco e li compagni con grande ammirazione uscirono fuori del luogo a vedere che novità fosse quella; e ancora vi si vede quella ruina grandissima di pietre. Allora frate Ruffino manifestamente s'avvide, che colui era stato il demonio, il quale l'avea ingannato. E tornato a san Francesco, anche da capo si [2] gitta in terra, e riconosce la colpa sua; san Francesco il riconforta con dolci parole, e [3] mandanelo tutto consolato alla cella, nella quale standosi egli in orazione divotissimamente, Cristo benedetto gli apparve, e tutta l'anima sua gli riscaldò del divino amore, e disse: Bene facesti, figliuolo, che credesti a frate Francesco, perocchè colui che ti aveva contristato era il demonio: ma io sono Cristo tuo Maestro; e per rendertene ben certo, io ti do questo segnale: Mentre che tu vivrai, non sentirai mai tristizia veruna nè malinconia. E detto questo, si partì Cristo, lasciandolo con tanta allegrezza e dolcezza di spirito e elevazione di mente che il dì e la notte era assorto e ratto in Dio. E d'allora innanzi fu sì confermato in grazia e in sicurtà della sua salute, che tutto diventò mutato in

[1] « durò la ruina. »
[2] « gittò in terra e riconobbe. »
[3] « mandollo. »

altro uomo; e sarebbe stato il dì e la notte in orazione a contemplare le cose divine, se altri l'avesse lasciato stare. Onde dicea san Francesco di lui: che frate Ruffino era in questa vita canonizzato da Cristo, e che, fuori che dinanzi da lui, egli non dubiterebbe di dire santo Ruffino, benchè fosse ancora vivo in terra.

CAPITOLO XXX.

Della bella predica che fecero in Assisi san Francesco e frate Ruffino.

Era il detto frate Ruffino, per la continua contemplazione, sì assorto in Dio, che quasi insensibile e mutolo divenuto, radissime volte parlava e appresso non avea la grazia, nè lo ardire nè la facondia del predicare, e nientedimeno san Francesco una volta gli comandò che egli andasse ad Assisi e predicasse al popolo ciò che Iddio gli ispirasse. Di che frate Ruffino rispose: Padre reverendo, io ti priego che tu perdoni e non mi mandi; imperocchè, come tu sai, io non ho la grazia del predicare, e sono semplice e idiota. E allora disse san Francesco: Perocchè tu non hai obbedito prestamente, ti comando per santa obbedienza che nudo come nascesti colle sole brache tu vada ad Assisi ed entra in una chiesa e predica al popolo. A questo comandamento, il detto frate Ruffino si spoglia, e va ad Assisi, ed entra in

una chiesa, e fatta la riverenza allo altare, salì in sul pergamo e cominciò a predicare; della qual cosa li fanciulli e gli uomini cominciarono a ridere, e diceano: Or ecco che costoro fanno tanta penitenza che diventano stolti e [1] fuor di sè. In questo mezzo san Francesco ripensando della pronta obbedienza di frate Ruffino, il quale era de' più gentili uomini d'Assisi, e del comandamento duro che gli avea fatto, cominciò a riprendere sè medesimo, dicendo: [2] onde a te tanta presunzione, figliuolo di Pietro Bernardone, vile omicciuolo, a comandare a frate Ruffino il quale è de' più gentili uomini d'Assisi, che vada a predicare al popolo siccome pazzo? Per Iddio, che tu proverai in te quello che tu comandi ad altri. E di subito in fervore di spirito si spoglia egli simigliantemente e vassene ad Assisi e mena seco frate Leone che recasse l'abito suo e quello di frate Ruffino. E veggendolo similmente gli Assisani, sì lo ischernivano, riputando ch'egli e frate Ruffino fossero impazzati per la troppa penitenza. Entra san Francesco nella chiesa dove frate Ruffino predicava queste parole: O carissimi, fuggite il mondo e lasciate il peccato; rendete l'altrui, se voi volete schifare lo inferno; [3] servate li comandamenti di Dio amando Iddio e 'l prossimo, [4] se voi volete andare

[1] « ed escono fuor di loro. »
[2] « onde hai tu tanta presunzione. »
[3] « osservate il comandamento. »
[4] « se voi volete andare a vita eterna. »

al cielo; fate penitenza, se voi volete possedere il reame del cielo. Allora san Francesco monta in sul pergamo, e cominciò a predicare sì maravigliosamente del dispregio del mondo, della penitenza santa, della povertà volontaria, e del desiderio del reame celestiale, e della nudità e obbrobrio della passione del nostro signore Gesù Cristo, che tutti quelli che erano alla predica, maschi e femmine in grande moltitudine, cominciarono a piagnere fortissimamente con [1] divozione e compunzione di cuore; e non solamente ivi, ma per tutto Assisi fu quel dì tanto pianto della passione di Cristo che mai non v' era stato somigliante. E così edificato e consolato il popolo dell'atto di san Francesco e di frate Ruffino, san Francesco rivestì frate Ruffino e sè; così rivestiti si ritornarono al luogo della Porziuncula, lodando e glorificando Iddio, ch'avea loro data grazia di vincere sè medesimi, per dispregio di sè, [2] edificare le pecorelle di Cristo con buono esempio, e dimostrare quanto è da dispregiare il mondo: e in quel dì crebbe tanto la divozione del popolo inverso di loro che beato si riputava chi potea [3] toccare loro l'orlo dell'abito.

[1] « incredibile divozione. »

[2] « per bene edificare le pecorelle di Cristo e per dare bono esempio agli altri e per dimostrare. ecc. »

[3] « toccare a loro la cappa o la tonica. »

CAPITOLO XXXI.

Come san Francesco conosceva li segreti delle coscienze di tutti i suoi frati ordinatamente.

Siccome il nostro Signore Gesù Cristo dice nel Vangelo: Io conosco le mie pecorelle, ed elle conoscono me, ecc.; così il beato padre san Francesco come buon pastore, tutti li meriti e le virtù delli suoi compagni per divina rivelazione sapea, e così conoscea i loro [1] difetti. Per la qual cosa egli sapea a tutti provvedere d'ottimo rimedio, cioè umiliando li superbi, esaltando gli umili; vituperando li vizi e lodando le virtù; siccome si legge nelle mirabili rivelazioni, le quali egli aveva di quella sua famiglia primitiva. Fra le quali si trova che una volta essendo san Francesco colla detta famiglia in un luogo in ragionamento di Dio, e frate Ruffino [2] non essendo con loro in quello ragionamento, ma era nella selva in contemplazione; procedendo in quello ragionare di Dio, ecco frate Ruffino esce della selva, e passa alquanto di lungi a costoro. Allora san Francesco, veggendolo, si rivolse alli compagni e domandogli, dicendo: Quale [3] credete voi che sia la più santa

[1] « difetti e mancamenti. »
[2] « non era con loro e in quel luogo. »
[3] « darete voi per la più santa anima. »

anima, la quale Iddio abbia nel mondo? E rispondendogli costoro, dissero che credeano che fosse la sua; e san Francesco disse loro: Carissimi frati, io sono da me il più indegno ed il più vile uomo che Iddio abbia in questo mondo, ma vedete voi quel frate Ruffino, il quale esce ora della selva? Iddio m'ha rivelato che l'anima sua è l'una delle tre più sante anime del mondo: e fermamente io vi dico, ch'io non dubiterei di chiamarlo san Ruffino in vita sua, conciossiachè l'anima sua sia confermata in grazia e santificata e canonizzata in cielo dal nostro Signore Gesù Cristo; e queste parole non diceva mai san Francesco in presenza del detto frate Ruffino. Similmente come san Francesco conobbe li difetti dei frati suoi, si comprese chiaramente in frate Elia, il quale spesse volte riprendea della sua superbia; e in frate Giovanni della Cappella, al quale egli predisse che egli si dovèa impiccare per la gola da sè medesimo; e in quel frate, al quale il demonio tenea stretta la gola quando era corretto della sua disubbidienza: e in molti altri frati, i cui difetti segreti e le virtù chiaramente conosceva per rivelazione di Cristo.

CAPITOLO XXXII.

Come frate Masseo impetrò da Cristo la virtù della sua umiltà [1].

I primi compagni di san Francesco con tutto il loro sforzo si ingegnavano d'essere poveri delle cose terrene e ricchi di virtù, per le quali si perviene alle vere ricchezze celestiali ed eterne. Addivenne un dì che essendo eglino raccolti insieme a parlar di Dio, l'uno di loro disse quest'esempio: E' fu uno il quale era grande amico di Dio, e aveva [2] grande grazia di vita attiva e contemplativa e con questo [3] aveva sì eccessiva umiltà ch'egli si reputava grandissimo peccatore: la quale umiltà il santificava e confermava in grazia, e facevalo continuamente crescere in virtù e in doni di Dio, e mai nol lasciava cadere in peccato. Udendo frate Masseo così maravigliose cose della umiltà, e conoscendo ch'ella era un tesoro di vita eterna, cominciò ad essere sì infiammato d'amore e di desiderio di questa virtù della umiltà che in grande fervore levando la faccia in cielo, fece un voto e proponimento fermissimo, di non si rallegrare

[1] « e in che modo fu esaudito. »
[2] « gran grazia di carità e di vita contemplativa. »
[3] « avea sì eccessiva e sì profonda umiltà. »

mai in questo [1] mondo, insino a tanto che la detta virtù sentisse perfettamente nell'anima sua; e d'allora innanzi si stava quasi in continuo rinchiuso in cella, macerandosi con digiuni, vigilie, orazioni e pianti grandissimi dinanzi a Dio, per impetrare da lui questa virtù, senza la quale egli si reputava degno dell'inferno e della quale quello amico di Dio, ch'egli avea udito, era così dotato. E standosi frate Masseo per molti dì in questo desiderio, addivenne che un dì egli entrò nella selva, e in fervore di spirito andava per essa gittando lagrime, sospiri e voci, domandando con fervente desiderio a Dio questa virtù divina; e perocchè Iddio esaudisce volentieri le orazioni degli umili contriti, stando così frate Masseo, venne una voce dal cielo la quale il chiamò due volte: Frate Masseo, frate Masseo. Ed egli conoscendo per ispirito che quell'era la voce di Cristo, sì rispose: Signor mio. E Cristo a lui disse: Che vuoi tu dare per avere questa grazia che tu domandi? Risponde frate Masseo: Signore, voglio dare gli occhi del capo mio. E Cristo disse a lui: E io voglio che tu abbi la grazia e anche gli occhi. E detto questo, la voce disparve, e frate Masseo rimase pieno di tanta grazia della desiderata virtù della umiltà e del lume di Dio, che d'allora innanzi egli era sempre in giubilo; e spesse volte, quando egli orava, faceva [2] un giubilo in forma di uno suono, a modo di co-

[1] « misero mondo. »

[2] « un sono a modo di colomba. »

lombo, ottuso, U U U; e con faccia lieta e cuore giocondo stava così in contemplazione; e con questo, essendo divenuto umilissimo, si reputava [1] minore di tutti gli uomini del mondo. Domandato da frate Iacopo da Fallerone, perchè nel suo giubilo egli non mutava verso, rispose con grande letizia che quando in una cosa si trova ogni bene, non bisogna mutare verso.

CAPITOLO XXXIII.

Come santa Chiara, per comandamento del Papa, benedisse il pane il quale era in tavola: di che in ogni pane apparve il segno della santa Croce.

Santa Chiara, divotissima discepola della Croce di Cristo, e nobile pianta di san Francesco, era di tanta santità che non solamente i vescovi e i cardinali, ma eziandio il papa desiderava con grande affetto di vederla e di udirla, e spesse volte la visitava personalmente. Infra l'altre volte, andò il Padre santo una volta al monistero a lei, per udirla parlare delle cose celestiali e divine; e essendo così insieme in [2] diversi ragionamenti, santa Chiara fece apparecchiare intanto le mense, e porvi suso il pane, acciocchè il Padre santo il benedicesse. Onde [3] com-

[1] « minimo. »
[2] « divini. »
[3] « forniti i ragionamenti spirituali. »

piuto il ragionamento spirituale, santa Chiara inginocchiandosi con grande riverenza, sì lo priega che gli piaccia benedire il pane posto a mensa. Risponde il santo Padre: [1] Suora Chiara fedelissima, io voglio che tu benedica cotesto pane e ci faccia [2] ad essi il segno della santissima Croce di Cristo, al quale tu ti sei tutta data. Santa Chiara dice: Santissimo Padre perdonatemi, che io sarei degna di troppa riprensione, se innanzi al vicario di Cristo, io che sono una vile femminella, presumessi di fare cotale benedizione. E il Papa risponde: Acciocchè questo non sia imputato a presunzione, ma a merito d' obbedienza, io ti comando per santa obbedienza, che sopra questo pane tu faccia il segno della santissima Croce, e benedicilo nel nome di Dio. Allora santa Chiara, siccome vera figliuola dell'obbedienza, quelli pani divotissimamente benedisse col segno della santissima Croce. Mirabile cosa! subitamente in tutti quelli pani apparve il segno della Croce intagliato [3] bellissimo: allora di quelli pani parte ne furono mangiati, e parte per miracolo riservati. E il Padre santo, veduto che ebbe il miracolo, prendendo del detto pane e ringraziando Iddio, si partì, lasciando santa Chiara colla sua benedizione. In quel tempo dimorava in monasterio suora Ortolana madre di santa Chiara e suora Agnese sua sorella, amendue insieme con santa Chiara,

[1] « Devota Chiara. »
[2] « sopra esso. »
[3] « che pareva ivi fosse nato. »

piene di virtù e di Spirito Santo, e con molte altre sante monache; alle quali san Francesco mandava di molti infermi; ed elleno colle loro orazioni e col segno della santissima Croce a tutti rendevano la sanità.

CAPITOLO XXXIV.

Come san Lodovico re di Francia personalmente, in forma di pellegrino, [1] *andò a Perugia a visitare il santo frate Egidio.*

Andò san Lodovico re di Francia in pellegrinaggio a visitare li santuari per il mondo; e udendo la fama grandissima della santità di frate Egidio, il quale era stato dei primi compagni di san Francesco, si pose in cuore e determinò al tutto di visitarlo personalmente; per la qual cosa egli venne a Perugia, ove dimorava allora il detto frate Egidio. E giungendo alla porta del luogo dei frati, come un povero pellegrino e sconosciuto, con pochi compagni, domandò con grande istanza frate Egidio, non dicendo niente al portinaio chi egli [2] era che 'l domandava. Va dunque il portinaio a frate Egidio e dice che alla porta è un pellegrino che lo addimanda: [3] e da

[1] « giungendo a Perugia, andò a visitare. »
[2] « fosse. »
[3] « onde da Dio gli fu rivelato per spirito. »

Dio gli fu inspirato e rivelato ch'egli era il re di Francia: di che subitamente egli con grande fervore [1] esce di cella e corre alla porta; e senza altro addimandare, [2] o che mai eglino s'avessero veduti insieme, con grandissima divozione inginocchiandosi s'abbracciarono insieme e baciaronsi con tanta dimestichezza, [3] siccome per lungo tempo avessero tenuto grande amistà insieme: ma per tutto questo non parlava [4] nè l'uno nè l'altro, ma stavano così abbracciati, con quelli segni d'amore caritativo, in silenzio. E stati che furono per grande spazio nel detto modo senza dirsi parola insieme, si partirno l'un dall'altro, e san Lodovico se n'andò al suo viaggio, e frate Egidio si tornò alla cella. Partendosi il re, uno frate domandò alcuno de' suoi compagni chi fosse colui, che s'era cotanto abbracciato con frate Egidio; e colui rispose che era Lodovico re di Francia, il quale era venuto per [5] vedere frate Egidio. Di che dicendolo costui agli altri frati, essi n'ebbero grandissima malinconia, che frate Egidio non gli aveva parlato parola: e rammaricandosene, sì gli dissero: O frate Egidio, perchè se' tu stato tanto villano che a uno così santo re, il quale è venuto di Francia per vederti e per udire da te qualche buona parola, e tu non gli hai parlato niente? Ri-

[1] « uscì di cella e corse. »
[2] « benchè mai. »
[3] « come se. »
[4] « nulla l'uno all'altro. »
[5] « per visitare. »

spose frate Egidio: Carissimi frati, non vi maravigliate di ciò, imperocchè nè io a lui nè egli a me poteva dire parola; perocchè sì tosto come noi ci abbracciammo insieme, la luce della divina sapienza rivelò e manifestò a me il cuore suo, e a lui il mio, e così per divina operazione ragguardandoci nei cuori, ciò che io voleva dire a lui ed egli a me, troppo meglio conoscemmo che se noi ci avessimo parlato colla bocca, e con maggiore consolazione che se noi avessimo voluto esplicare con voce quello che noi sentivamo nel cuore. Per lo difetto della lingua umana, la quale non può chiaramente esprimere i misterii segreti di Dio, ci sarebbe stato piuttosto a sconsolazione che a consolazione; e però sappiate che da me si partì il re mirabilmente contento e consolato l'animo suo.

CAPITOLO XXXV.

Come, essendo inferma santa Chiara, fu miracolosamente portata, la notte di Pasqua di Natale, alla chiesa di san Francesco e quivi udì l'ufficio.

Essendo una volta santa Chiara gravemente inferma, sicchè ella non potea punto andare a dire l'ufficio in chiesa con l'altre monache; venendo la solennità della Natività di Cristo, tutte l'altre andarono al Mattutino: ed ella si rimase nel letto malcontenta, che ella insieme coll'altre non potea an-

dare, e aver quella consolazione spirituale. Ma Gesù Cristo suo sposo, non volendola lasciare così sconsolata, sì la fece miracolosamente portare alla chiesa di san Francesco, ed essere a tutto l'ufficio del Mattutino e della Messa della notte, e oltre a questo ricevere la santa Comunione e poi riportarla al letto suo. Tornate le monache a santa Chiara, compiuto l'ufficio in Santo Damiano, sì le dissero: O madre nostra suora Chiara, che grande consolazione abbiamo avuto in questa [1] santa Natività! ora fosse piaciuto a Dio che voi foste stata con esso noi! E santa Chiara risponde: Grazie e laude ne rendo a nostro Signore Gesù Cristo benedetto, sorelle mie e figliuole carissime; imperocchè a ogni solennità di questa santissima notte, e maggiore che voi non siate state, sono stata io con molta consolazione dell'anima mia: perocchè, per procurazione del padre mio san Francesco e per la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, io sono stata presente nella chiesa del venerabile padre mio san Francesco e con li miei orecchi corporali e mentali ho udito tutto l'ufficio e il sonare degli organi che vi s'è fatto; ed ivi medesimo ho presa la santissima Comunione. Onde di tanta grazia a me fatta rallegratevi e [2] ringraziate il nostro Signore Gesù Cristo.

[1] « in questo santo mattutino. »

[2] « e ringraziate Iddio, a cui laude e gloria sia del nostro buon Gesù Cristo. Amen.

CAPITOLO XXXVI.

Come san Francesco [1] *dispose a frate Leone una bella visione ch' avea veduta.*

Una volta che san Francesco ere gravemente infermo, e frate Leone il serviva: il detto frate Leone, stando in orazione presso a san Francesco, fu ratto in estasi, e menato in ispirito ad un fiume grandissimo, largo e impetuoso. E stando egli a [2] guatare chi lo passava, egli vide alquanti frati caricati a entrare in questo fiume; li quali subitamente erano abbattuti dallo empito del fiume e affogavano; alquanti altri s'andavano insino al terzo; alquanti insino a mezzo del fiume; alquanti insino appresso alla proda; i quali tutti per l'empito del fiume e per li pesi che portavano addosso, finalmente cadeano e annegavano. Veggendo ciò frate Leone, avea loro grandissima compassione: e subitamente stando così, eccoti venire una grande moltitudine di frati senza nessuno carico e peso di cosa nessuna, ne' quali rilucea la santa povertà; ed entrarono in questo fiume, e passarono di là senza nessun pericolo; e veduto questo, frate Leone ritornò in sè. E allora san Francesco sentendo in ispirito che frate Leone

[1] « dichiarò. »
[2] « guardare. »

aveva veduto alcuna visione, sì lo chiamò a sè e domandollo di quello che egli aveva veduto: e detto che egli ebbe frate Leone predetto tutta la visione per ordine, disse san Francesco: Ciò che tu hai veduto è vero. Il grande fiume è questo [1] mondo; i frati che affogavano nel fiume sono quelli che non seguitano la evangelica professione, e spezialmente quanto all'altissima povertà: ma coloro che senza pericolo passavano sono quelli frati i quali nessuna cosa terrena nè carnale cercano nè posseggono in questo mondo, ma avendo solamente il temperato vivere e vestire, sono contenti, seguitando Cristo nudo in croce; e il peso e il giogo soave di Cristo e della santissima obbedienza [2] portavano allegramente [3] e volentieri; e però agevolmente dalla vita temporale [4] passavano a vita eterna.

CAPITOLO XXXVII.

Come Gesù Cristo benedetto, a priego di s. Francesco, fece convertire un ricco e gentile cavaliere e farsi frate, il quale avea fatto grande onore e profferta a s. Francesco [5].

San Francesco servo di Cristo, giugnendo una sera al tardi a casa d'un grande gentiluomo e po-

[1] « misero mondo. »
[2] « portano. »
[3] « volentieri e in pace. »
[4] « passano. »
[5] « andando a mangiare con lui. »

tente, fu [1] da lui ricevuto ad albergo, egli e 'l compagno, come angeli di Dio, con grandissima cortesia e divozione: per la qual cosa san Francesco gli pose grande amore, considerando che nello entrare della casa egli lo aveva abbracciato e baciato amichevolmente, e poi [2] gli avea lavati i piedi e rasciutti e baciati umilmente, e racceso un gran fuoco e apparecchiata la mensa di molti buoni cibi, e mentre che mangiava, costui con allegra faccia serviva continuamente. Ora, mangiato che ebbe san Francesco e il compagno, disse questo gentiluomo: Ecco, padre mio, io vi proffero me e le mie cose; quantunque volte voi avete bisogno di tonica o di mantello o di cosa veruna, comperate, e io vi pagherò; e vedete che io sono apparecchiato di provvedervi in tutti i vostri bisogni, perocchè per la grazia di Dio io posso, conciossiacosachè io abbondi in ogni bene temporale; e però per amore di Dio, che me l'ha dato, io ne fo volentieri bene alli poveri suoi. Di che veggendo san Francesco tanta cortesia e amorevolezza in lui e le larghe profferte, [3] concepettegli tanto amore,

[1] « albergato onorevolmente. »

[2] « gli avea lavato i piedi e baciatoli umilmente: e poi li fece andare a tavola, nella quale erano molti varii cibi ed egli in persona li serviva per il grande amore che portava a s. Francesco. Cenato che ebbe il padre santo il gentiluomo gli disse: Padre, io vi profferisco per amore di Dio tutto quello che egli mi ha dato di beni temporali e se vi farà bisogno comprare cappa e tonica venite a me poichè ve la pagherò volentieri. Vedendo s. Francesco ecc. »

[3] « gli prese tanto amore. »

che poi partendosi, egli, andava dicendo col compagno suo: Veramente questo gentile uomo sarebbe buono per la nostra religione e compagnia, il quale è così grato e conoscente inverso Iddio, e così amorevole e cortese al prossimo e alli poveri. Sappi, frate carissimo, che la cortesia è una delle proprietà di Dio, il quale dà il suo sole e la sua piova alli giusti e alli ingiusti, per cortesia: ed è la cortesia sorella della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore. [1] Perchè io ho conosciuto in questo buono uomo tanta virtù divina, volontieri lo vorrei per compagno; e però io voglio che noi ritorniamo un dì a lui, se forse Iddio gli toccasse il cuore a volersi accompagnare con esso noi nel servigio di Dio; e in questo mezzo noi pregheremo Iddio, che gli metta in cuore questo desiderio, e diagli grazia di metterlo in effetto. Mirabile cosa! ivi a pochi dì, fatto che ebbe san Francesco l'orazione, Iddio mise questo desiderio nel cuore di questo gentile uomo: e disse

[1] « Pertanto avendo io conosciuto in questo uomo tanta virtù divina, volentieri il vorrei per compagno e però voglio prima che preghiamo Iddio, acciocchè si degni di farne questa grazia, e poi torneremo da lui, acciocchè se Dio l'avesse toccato e inspirato a farsi frate, lo riceviamo onorevolmente. Mirabile cosa! ivi a pochi giorni fatta che ebbe il glorioso padre la orazione Iddio inspirò a quel gentiluomo e sapendolo s. Francesco, disse al compagno: Andiamo a trovare quel servo di Dio, perocchè è stato inspirato dalla divina clemenza. Andando il padre santo insieme col compagno ed essendo giunto appresso alla casa di quel gen-

san Francesco al compagno: Andiamo, fratello mio, al luogo dell'uomo cortese; imperocch'io ho certa speranza in Dio ch'egli colla cortesia delle cose temporali, donerà sè medesimo e sarà nostro compagno; e andarono. E giugnendo appresso alla casa sua, disse san Francesco al compagno: Aspettami un poco, imperocchè io voglio in prima pregare Iddio che faccia prospero il nostro cammino; che la nobile preda, la quale noi pensiamo di tôrre al mondo piaccia a Gesù Cristo di concedere a noi come poverelli e deboli, per la virtù della sua santissima passione. E detto questo si pose in orazione in luogo ch'egli potesse esser veduto dal detto uomo cortese; onde, come piacque a Dio, guatando colui in là ed in qua, ebbe veduto san Francesco stare in orazione divotissimamente dinanzi a Cristo, il quale con grande chiarità gli era apparito nella detta orazione e stava dinanzi a lui; e in questo istare così vedea san Francesco per buono spazio levato da terra corporal-

tiluomo disse al compagno: Aspettami qui, perocchè io voglio pregare Dio un'altra volta, acciocchè faccia prospera la nostra preda. Detto questo si pose in orazione in un luogo, che poteva esser veduto da quel gentiluomo, e orando quel cavaliere vide innanzi a s. Francesco essere apparso Cristo con tanta chiarità che dire con lingua non si potrebbe, ed egli stare elevato in aria per spazio di due ore. Per la qual cosa quel gentiluomo fu in tal modo toccato da Gesù Cristo, che ogni ora gli pareva mille anni a farsi frate, e in fervore di spirito uscendo fuori del palazzo suo corse verse il glorioso Francesco, e inginocchiandosegli in-

mente. Per la qual cosa egli fu sì toccato da Dio e ispirato a lasciare il mondo, che di presente egli uscì fuori del palagio suo, e in fervore di spirito, corse verso san Francesco; e giugnendo a lui, il quale stava in orazione, gli s'inginocchiò a' piedi e con grandissima istanza e divozione il pregò che gli piacesse di riceverlo e fare penitenza insieme con seco. Allora san Francesco veggendo che la sua orazione era esaudita da Dio, e che quello che desiderava, quello gentile uomo addomandava con grande istanza, lievasi suso, e in fervore e in letizia di spirito abbraccia e bacia costui, divotissimamente ringraziando Iddio, il quale un così fatto cavaliere avea accresciuto alla sua compagnia. E dicea quel gentile uomo a san Francesco: Che comandi tu che io faccia, Padre mio? Ecco ch'io sono apparecchiato a tuo comandamento e dare ai poveri ciocchè io posseggo e teco seguitare Cristo, così iscaricato d'ogni cosa temporale. E così fece, secondo il consiglio di san

nanzi il pregò che il volesse accettare nel suo ordine a fare penitenza con lui. Vedendo il beato Francesco la sua orazione essere esaudita e andata in esecuzione, ringraziò Dio, e poi in fervore di spirito abbracciò e baciò il detto cavaliere devotissimamente. Fatto questo, disse il gentiluomo a s. Francesco: Padre, comandate, che volete che io faccia? perocchè sono apparecchiato a dare ai poveri tutto quello che ho in questo mondo, e con teco seguitare Cristo. Udito questo s. Francesco gli disse: Amico carissimo dà ogni cosa per l'amore di Dio a' poveri, acciocchè tu sii scaricato d'ogni cosa temporale. Alle quali parole il

Francesco, ch'egli distribuì il suo a' poveri, ed entrò nell'Ordine e visse in grande penitenza e santità di di vita e conversazione onesta.

CAPITOLO XXXVIII.

Come san Francesco conobbe in ispirito che frate Elia era dannato, e dovea morire fuori dell'Ordine; il perchè, a' prieghi di frate Elia, fece orazione a Cristo per lui, e fu esaudito.

Dimorando una volta in un luogo insieme di famiglia san Francesco e frate Elia, fu rivelato da Dio a san Francesco che frate Elia era dannato e dovea apostatare dall'Ordine, e finalmente morire fuori dell'Ordine. Per la qual cosa san Francesco concepì una cotale displicenzia inverso di lui, intanto che non gli parlava, nè conversava con lui; e se avvenia alcuna volta che frate Elia andasse inverso di lui, egli torcea la via e andava dall'altra parte, per non iscontrare con lui; [1] di che frate Elia si comin-

gentiluomo rispose: volentieri il farò: e mandato che l'ebbe ad esecuzione si fece frate, e ivi visse tanto santamente per fino al dì della sua morte, che lingua d'uomo esprimere nol potrebbe. Amen. »

[1] « Vedendo frate Elia che s. Francesco l'aveva in in odio, volle sapere la cagione, e approssimandoglisi gli disse: Padre, vi prego che mi diciate, la cagione, perchè mi avete in odio. Al quale il glorioso Francesco rispose: Frate Elia sappi, che Iddio mi ha rivelato che tu sei dan-

ciò avvedere e comprendere che san Francesco avea dispiacere di lui: onde, volendo sapere la cagione, un dì s'accostò a san Francesco per parlargli, e ischifando san Francesco frate Elia, sì lo ritenne cortesemente per forza, e cominciollo a pregare discretamente che gli piacesse di significargli la cagione per la quale egli ischifava così la compagnia e 'l parlare con seco. E san Francesco gli risponde: La cagione si è questa; imperocchè a me è stato rivelato da Dio che tu per li tuoi peccati apostaterai dall'Ordine e morrai fuora dell'Ordine, e anche m'ha Iddio rivelato che tu sei dannato. Udendo questo frate Elia, gli dice così: Padre mio reverendo, io ti priego per lo amore di Gesù Cristo che per questo tu non mi ischifi, nè iscacci da te, ma come buono pastore, a esempio di Cristo, ritrova e ricevi la pecora che perisce, se tu non l'aiuti; e prega Iddio per me, che, se può essere, e' revochi la sentenza della mia dannazione; imperocchè si trova iscritto che Iddio fa mutare la sentenza, se il peccatore ammenda il suo peccato: e [1] io ho tanta fede nelle tue orazioni che se io fossi nel mezzo dello inferno e tu facessi per me orazione a Dio, io sentirei alcuno refrigerio; onde ancora io ti prego che me peccatore

nato, e devi morire fuori dell'ordine, per i peccati tuoi, i quali hai fatto nell'ordine, e però io non voglio conversare con teco. »

[1] « avendo io gran fede nell'orazioni vostre, per le quali se fossi all'inferno speraria avere qualche refrigerio. »

tu raccomandi a Dio, il quale venne per salvare i peccatori, che mi riceva alla sua misericordia. E questo dicea frate Elia con grande divozione e lagrime; di che san Francesco, come pietoso padre, gli promise di pregare Iddio per lui, e così fece. E pregando Iddio divotissimamente per lui, intese per rivelazione che la sua orazione era da Dio esaudita, quanto alla revocazione della sentenza della dannazione di frate Elia, che finalmente l'anima sua non sarebbe dannata; [1] ma che per certo egli uscirebbe dell'Ordine, e fuori dell'Ordine si morrebbe; e così addivenne. Imperocchè ribellandosi dalla Chiesa Federigo re di Cicilia, ed essendo iscomunicato dal papa, [2] egli e chiunque gli dava aiuto o consiglio, il detto frate Elia, il quale era riputato uno de' più savi uomini del mondo, richiesto del detto re Federigo, s'accostò a lui e diventò ribelle della Chiesa e apostata dell'Ordine: per la qual cosa fu scomunicato dal papa, e privato dell'abito di san Francesco. E stando così scomunicato [3] e infermo gravemente, la cui infermità udendo un suo fratello frate laico, il quale era rimaso nell'Ordine ed era uomo di buona vita ed onesta, lo andò a visitare, e fra l'altre cose sì gli disse: Fratello mio carissimo, molto mi dolgo che tu se' scomunicato e fuori dell'Ordine

[1] « se egli non fosse uscito dell'ordine. Dopo questo così accadè, come ho detto di sopra, perocchè ribellandosi dalla Chiesa ecc. »

[2] « con tutti quelli che gli davano aiuto. »

[3] « s'infermò gravemente. »

tuo, e così ti morrai: ma se tu vedessi o via o modo per lo quale io ti volessi trarre da questo pericolo, volentieri ne prenderei per te ogni fatica. [1] Risponde frate Elia: Fratello mio, non ci veggo altro modo se non che tu vadi al papa, e pregalo che per l'amore di Dio e di san Francesco suo servo, per li cui ammaestramenti io abbandonai il mondo, mi assolva della sua scomunicazione, e restituiscami l'abito della Religione. [2] Disse quello suo fratello che volentieri s'affaticheria per la sua salute: e partendosi da lui, se ne andò alli piè del santo papa, pregandolo umilmente che faccia grazia al suo fratello, per lo amore di Cristo e di san Francesco suo servo. E come piacque a Dio, il papa gliel concedette che tornasse, e se ritrovasse vivo frate Elia, si lo assolvesse dalla

[1] « Intendendo questo frate Elia, disse: Fratello mio, non vi vedo altro rimedio se non che tu vadi al papa. »

[2] « Udendo questo il fratello di frate Elia si partì subito, e andò a Roma, ed essendo dinanzi al sommo pontefice il pregò che volesse per l'amore di s. Francesco e di Gesù Cristo assolvere frate Elia dalla scomunicazione e rendergli l'abito suo. Per le quali parole la Santità di nostro Signore gli concedè tutto quello che domandava, e dissegli: Va presto e se il trovi vivo assolvelo da mia parte, perocchè ti do libero arbitrio in questa cosa, cioè che tu possa fare come la persona mia propria. Partendosi il detto frate in fretta e camminando dì e notte trovò suo fratello essere vivo e assolto che l'ebbe e rendutogli l'abito passò di questa vita misera, e l'anima sua fu salva per merito del glorioso san Francesco e per la sua orazione, nella quale frate Elia aveva avuto grandissima speranza. Amen. »

sua parte della iscomunicazione e restituissegli l'abito. Di che costui si parte lieto, e con grande fretta ritorna a frate Elia, e trovalo vivo, ma quasi 'n su la morte, e sì lo assolvette della scomunicazione; e rimettendogli l'abito, frate Elia passò di questa vita, e l'anima sua fu salva per li meriti di san Francesco e per la sua orazione, nella quale frate Elia aveva avuta così grande speranza.

CAPITOLO XXXIX.

Della maravigliosa predica la quale fece s. Antonio da Padova frate minore in concistoro.

Il maraviglioso vasello dello Spirito Santo, s. Antonio da Padova, uno degli eletti discepoli e compagno di san Francesco, il quale san Francesco chiamava suo vicario, una volta predicando in concistoro dinanzi al papa e ai cardinali, nel quale concistoro erano uomini di diverse nazioni, cioè greca, latina, francese, tedesca e ischiavi, e inglesi e d'altre diverse lingue del mondo; infiammato dallo Spirito Santo, sì efficacemente, sì divotamente, sì sottilmente, sì dolcemente, sì chiaramente e sì intendevolmente propose la parola di Dio che tutti quelli che erano in concistoro, quantunque e' fossino di diversi linguaggi, chiaramente intendevano tutte le sue parole distintamente, siccome egli avesse parlato in lin-

guaggio di ciascun di loro; e [1] tutti istavano istupefatti, e parea che fosse rinnovato quello antico miracolo degli Apostoli al tempo della Pentecoste, li quali parlavano per la virtù dello Spirito Santo in ogni lingua; e diceano insieme l'uno coll'altro con ammirazione: Non è di Spagna costui che predica? e come udiamo tutti noi in suo parlare il nostro linguaggio delle nostre terre? Il papa simigliantemente considerando e maravigliandosi della profondità delle sue parole, disse: Veramente costui è arca del testamento e armario della Scrittura divina.

CAPITOLO XL.

Del miracolo che Iddio fece quando sant'Antonio, essendo a Rimini, predicò a' pesci del mare.

Volendo Cristo benedetto dimostrare la grande santità del suo fedelissimo servo sant'Antonio, come divotamente era da udire la sua predicazione e la sua dottrina santa per gli animali non ragionevoli, una volta fra l'altre, cioè per gli pesci, riprese la sciocchezza degli infedeli eretici, a modo come anticamente nel vecchio Testamento, per la bocca dell'asina, aveva ripresa la ignoranza di Balaam. Onde essendo una volta sant'Antonio a Rimini, ove era grande moltitudine di eretici, volendoli ridurre al

[1] « e stando eglino tutti stupefatti, gli parea. »

lume della vera fede e [1] alla via della virtù per molti dì predicò loro e disputò della fede di Cristo e della santa Scrittura: ma eglino, non solamente non acconsentendo alli suoi santi parlari, ma eziandio, come indurati e ostinati, non volendolo udire, sant'Antonio un dì per divina ispirazione se ne andò alla riva del fiume, allato al mare; e standosi così alla riva tra 'l mare e 'l fiume, cominciò a dire a modo di predica dalla parte di Dio alli pesci: Udite la parola di Dio, voi pesci del mare e del fiume dappoichè gli infedeli eretici la schifano d'udire. E detto ch'egli ebbe così, subitamente venne alla riva a lui [2] una moltitudine di pesci, grandi, piccoli e mezzani, [3] che mai in quel mare nè in quel fiume non ne fu veduta sì grande moltitudine; e tutti teneano i capi fuori dell'acqua e tutti stavano attenti verso la faccia di sant'Antonio, e tutti in grandissima pace e mansuetudine e ordine: imperocchè dinanzi e più presso alla riva istavano i pesciolini minori, e dopo loro istavano i pesci mezzani, poi di dietro dov'era l'acqua più profonda stavano i pesci maggiori. Essendo dunque in cotale ordine e disposizione allogati i pesci, sant'Antonio cominciò predicare solennemente, e disse così: Fratelli miei pesci, molto siete tenuti secondo la vostra possibilità, di ringraziare il nostro Creatore,

[1] « alla via della verità. »

[2] « tanta. »

[3] « che mai tanti in quel mare nè in quel fiume non furono veduti, e tenendo tutti i capi fuori dell'acqua stavano attenti verso ecc. »

che v'ha dato così nobile elemento per vostra abitazione; sicchè come vi piace, avete l'acque dolci e salse; e havvi dati molti rifugi [1] a schifare le tempeste: havvi ancora dato elemento chiaro e trasparente, e cibo per lo quale voi possiate vivere. Iddio, vostro creatore cortese e benigno, quando vi creò, sì vi diede comandamento di crescere e multiplicare, e diedevi la sua benedizione: poi quando fu il [2] diluvio, generalmente tutti gli altri animali morendo, voi soli riserbò Iddio senza danno. Appresso v'ha date l'ali per potere discorrere [3] dovunque vi piace. A voi fu conceduto, per comandamento di Dio, di [4] riserbare Giona profeta, e dopo il terzo dì gittarlo a terra sano e salvo. Voi offeriste il censo al nostro Signore Gesù Cristo, il quale egli come poverello non avea di che pagare. Voi foste cibo dello eterno Re Gesù Cristo, innanzi alla Resurrezione e dopo, per singulare misterio; per le quali tutte cose molto siete tenuti di lodare e di benedire Iddio, che v'ha dati tanti e tali beneficii più che all'altre creature. A queste e simiglianti parole di sant'Antonio, cominciarono li pesci ad aprire la bocca, e inchinarongli i capi, e con questi e altri segnali di riverenza, secondo li modi a loro possibili, laudarono Iddio. Allora sant'Antonio, vedendo tanta reverenza

[1] « per. »
[2] « diluvio generale. »
[3] « in qualunque parte. »
[4] « servare. »

de' pesci inverso di Dio loro creatore, rallegrandosi in ispirito, in alta voce disse: Benedetto sia Iddio eterno, perocchè più l'onorano i pesci acquatici che non fanno gli uomini eretici; e meglio odono la sua parola gli animali non ragionevoli, che gli uomini infedeli. E quanto sant'Antonio più predicava, tanto la moltitudine de' pesci più crescea, e nessuno si partìa del luogo ch'avea preso. A questo miracolo cominciò a correre il popolo della città, fra li quali vi trassero eziandio gli eretici sopraddetti: i quali vedendo il miracolo così maraviglioso e manifesto, compunti nei cuori loro, tutti si [1] gettavano ai piedi di sant'Antonio per udire la sua parola. Allora sant'Antonio cominciò a predicare della fede cattòlica; e sì nobilmente ne predicò che tutti quelli eretici convertì, e tornarono alla fede di Cristo: e tutti li fedeli ne rimasero con grandissima allegrezza confortati e fortificati nella fede. E fatto questo, sant'Antonio licenziò li pesci colla benedizione di Dio; e tutti si partirono con maravigliosi atti d'allegrezza, e similmente [2] il popolo. E poi sant'Antonio stette in Arimini per molti dì, predicando e facendo molto frutto spirituale d'anime.

[1] « gettarono. »
[2] « fece il popolo. »

CAPITOLO XLI.

Come il venerabile frate Simone liberò di una grande tentazione un frate, il quale per questa cagione voleva uscire fuori dell'Ordine.

[1] Intorno al principio dall'Ordine di san Francesco, e vivendo venne all'Ordine un giovane d'Assisi il quale fu chiamato frate Simone; il quale Iddio adornò e dotò di tanta grazia e di tanta contemplazione e elevazione di mente, che tutta la sua vita era specchio di santità, secondo ch' io udii da coloro che lungo tempo furono con lui. Costui radissime volte era veduto fuori di cella, e se alcuna volta stava coi frati, sempre parlava di Dio. Costui [2] non aveva mai apparato grammatica; e nientemeno sì profondamente e sì altamente parlava di Dio e dell'amore di Cristo, che le sue parole parevano parole soprannaturali; onde una sera egli essendo ito nella selva con frate Jacopo da Massa per parlare di Dio, e parlando dolcissimamente del divino amore, stettero tutta la notte in quel parlare; e la mattina parea loro essere stato pochissimo spazio di tempo, secondo

[1] « Nel principio dell'ordine vivendo s. Francesco, andò all'ordine. »

[2] « benchè non avesse imparato grammatica, niente di meno parlava sì profondamente..... che le sue parole pareano sopra natura. »

che mi recitò il detto frate Jacopo. E 'l detto frate Simone avea in tanta soavità e dolcezza di spirito le divine [1] illuminazioni amorose di Dio, che spesse volte, quando e' le sentiva venire si poneva in sul letto; imperocchè la [2] tranquilla soavità dello Spirito Santo richiedeva in lui non solo il riposo dell'anima, ma eziandio del corpo, e in quelle cotali visitazioni divine egli era molte volte ratto in Dio, e diventava tutto insensibile alle cose corporali. Onde una volta ch'egli era così ratto in Dio ed insensibile al mondo ardea dentro del divino amore, e non sentia niente di fuori con i sentimenti corporali. Un frate, volendo avere sperienza di ciò, a vedere se fosse come parea, andò e prese un carbone di fuoco, e sì gliel pose in sul piede ignudo. E frate Simone non sentì niente, e non gli fece nessuno segnale in sul piede, benchè vi stesse suso per grande spazio, tanto che si spense da sè medesimo. Il detto frate Simone quando si ponea a mensa, innanzi che prendesse il cibo corporale, prendea per sè e dava il cibo spirituale parlando di Dio. Per lo cui divoto parlare si convertì una volta un giovine da San Severino, il quale era nel secolo un giovane vanissimo e mondano, ed era nobile di sangue, e molto delicato del suo corpo; e frate Simone, ricevendo il detto giovine all'Ordine, si riserbò i suoi vestimenti secolari

[1] « visitazioni. »
[2] « la tranquillità di soavità. »

appresso di sè; [1] ed egli stava con frate Simone per essere informato da lui nelle osservanze regolari. Di che il demonio, il quale s'ingegnava di storpiare ogni bene, gli mise addosso sì forte stimolo e sì ardente tentazione di carne che per nessuno modo costui potea resistere; per la qual cosa egli se ne andò a frate Simone e dissegli: Rendetemi li miei panni ch'io recai dal secolo, imperocch'io non posso più sostenere la tentazione carnale. E frate Simone avendogli grande compassione, gli dicea: Siedi qui, figliuolo, un poco con me; e [2] cominciava a parlargli di Dio per modo ch'ogni tentazione partia: e poi a tempo ritornando la tentazione, ed egli richiedea li panni, e frate Simone la cacciava con parlare di Dio. E fatto così più volte, finalmente una notte [3] l'assalì sì forte la detta tentazione, più ch'ella non solea, che per cosa del mondo non potendo resistere, andò a frate Simone, raddomandandogli al tutto i panni suoi secolareschi, che per [4] nessuno partito egli non ci potea più stare. Allora frate Simone, secondo che egli avea usato di fare, il fece sedere allato a sè; e parlandogli di Dio, il giovine inchinò il capo in grembo a frate Simone, per malinconia e per tri-

[1] « e stando il giovane religioso con frate Simone per imparare la regola e le cose divine, il demonio il quale sempre studia di nuocere ai boni gli mise. ecc »

[2] « e cominciando a parlare di Dio subito si partì ogni tentazione carnale. »

[3] « l'assaltò. »

[4] « niun modo. »

stizia. Allora frate Simone [1] per grande compassione ch'egli avea levò gli occhi in cielo e fece orazione, e pregando Iddio divotissimamente per lui, fu ratto e esaudito da Dio: onde ritornando egli in sè, il giovine si sentì al tutto liberato di quella tentazione, come se mai non l'avesse punto sentita; anzi essendosi mutato l'ardore della tentazione, in ardore di Spirito Santo, perocchè s'era accostato al carbone affocato, cioè a frate Simone, tutto [2] infiammò dello amore di Dio e del prossimo; intanto che, essendo preso una volta un malfattore, a cui doveano essere tratti ambedue gli occhi, costui, cioè il detto giovine, per compassione se n'andò arditamente al rettore e in pieno consiglio, e con molte lagrime e prieghi divoti, addomandò che a sè fosse tratto un occhio e al malfattore un altro, acciocchè esso non rimanesse privato d'ambidue. [3] Ma veggendo il rettore col Consiglio il grande fervore della carità di questo frate, si perdonarono all'uno e all'altro. Standosi un dì il detto frate Simone nella selva in orazione, e sentendo grande consolazione nell'anima sua, una schiera di cornacchie col loro gridare gli cominciarono a far noia: di che egli comandò loro nel nome di Gesù ch'elle si dovessero partire, e non tornarvi più: e partendosi allora li detti uccelli, da

[1] « gli ebbe gran compassione e levando gli occhi al cielo e pregando. »

[2] « diventò infiammato. »

[3] « Udendo questo il rettore e il gran fervore... perdonò. »

indi innanzi non vi furono mai più veduti, nè uditi, nè ivi nè in tutta la contrada d'intorno. E questo miracolo fu manifestato a tutta la Custodia di Fermo, nella quale vi era il detto luogo.

CAPITOLO XLII.

Di belli miracoli che fece Iddio per li santi frati, frate Bentivoglia, frate Pietro da Monticello e frate Currado da Offida: e come frate Bentivoglia portò un lebbroso quindici miglia in pochissimo tempo; e all'altro parlò san Michele, e all'altro venne la Vergine Maria, e posegli il Figliuolo in braccio.

La provincia della Marca d'Ancona fu anticamente, a modo che 'l cielo di stelle, adornata di santi ed esemplari frati; i quali, a modo che luminari di cielo, hanno alluminato e adornato l'Ordine di san Francesco, e il mondo con esempli e con dottrina. Tra gli altri furono in prima frate Lucido Antico, il quale fu veramente lucente per santità, e ardente per carità divina; la cui gloriosa lingua informata dallo Spirito Santo faceva maravigliosi frutti in predicazioni. Un altro fu frate Bentivoglia da San Severino, il quale fu veduto da frate Masseo essere levato in aria per grande spazio, stando egli in orazione nella selva; per il quale miracolo il devoto frate Masseo, essendo allora piovano, lasciò il piovanato e fecesi frate Minore; e fu di tanta san-

tità, che fece molti miracoli in vita e in morte, ed è riposto il corpo suo a Murro. Il sopraddetto frate Bentivoglia, dimorando una volta a Trave Bonanti solo, a guardare e a servire un lebbroso, [1] essendogli in comandamento del prelato di partirsi indi e andare ad un altro luogo il quale era di lungi quindici miglia, non volendo abbandonare quel lebbroso, con grande fervore di carità sì lo prese e [2] poselosi in sulla spalla e portollo dall'aurora insino al levare del sole tutta quella via di quindici miglia, insino al detto luogo dov'egli era mandato, che si chiamava Monte Sancino: il quale viaggio, se fosse stata aquila, non avrebbe potuto in così poco tempo volare: e di questo divino miracolo fu grande stupore e ammirazione in tutto quel paese. Un altro fu frate Pietro da Monticello, il quale fu veduto da frate Servodio d'Urbino (allora essendo guardiano nel luogo vecchio di Ancona) levato da terra corporalmente [3] cinque ovvero sei braccia, insino appiè del Crocifisso della chiesa, dinanzi al quale stava in orazione. E questo frate Pietro, digiunando una volta la Quaresima di san Michele Arcangelo con gran divozione, e l'ultimo dì di quella Quaresima standosi in chiesa in orazione, fu udito da uno frate giovine (il quale studiosamente stava nascosto sotto l'altare

[1] « avendo avuto il comandamento dal prelato. »

[2] « se lo pose. »

[3] « per spazio di cinque o sei ore a piè del Crocifisso. »

maggiore per vedere qualche atto della sua santità) parlare con san Michele Arcangelo; e le parole che diceano, erano queste: Diceva san Michele: Frate Pietro, tu ti se' affaticato fedelmente per me, e in molti modi hai afflitto il tuo corpo: ecco io sono venuto a consolarti, e acciocchè tu domandi qualunque grazia tu vogli, e io te la voglio impetrare da Dio. Rispondea frate Pietro: Santissimo Prencipe della milizia celestiale, e fedelissimo zelatore [1] dello amore divino, e pietoso protettore delle anime, io [2] ti addomando questa grazia, che tu m' impetri da Dio la perdonanza delli miei peccati. Rispose san Michele: Chiedi altra grazia, che [3] questa grazia t'accatterò io agevolissimamente; e frate Pietro non domandando nessun' altra cosa, l'Arcangelo conchiuse: Io per la fede e divozione, la quale tu hai in me, ti procaccio cotesta grazia che tu addimandi, e molte altre. E compiuto il loro parlare, il quale durò per grande spazio, l'Arcangelo san Michele si partì, lasciandolo sommamente consolato. Al tempo di questo santo frate Pietro, fu il santo frate Currado da Offida, il quale essendo insieme di famiglia nel luogo di Forano, nella Custodia d'Ancona, il detto frate Currado se n'andò un dì nella selva a contemplare di Dio, e frate Pietro segretamente andò dietro a lui, per

[1] « della virtù divina. »

[2] « ti domando questa grazia: che l'anima mia sia salva. »

[3] « questa grazia avrò io da Dio facilmente. »

vedere ciò che gli addivenisse; [1] e frate Currado cominciò a stare in orazione e pregare divotissimamente la Vergine Maria con grande pietà, ch'ella gli accattasse questa grazia dal suo benedetto Figliuolo, ch'egli sentisse un poco di quella dolcezza la quale sentì san Simeone il dì della Purificazione, quand'egli portò in braccio Gesù Salvatore benedetto. E fatta questa orazione, la misericordiosa Vergine Maria lo esaudì; ed eccoti che apparve la Reina del cielo col suo Figliuolo benedetto in braccio, con grandissima chiarità di lume, e appressandosi a frate Currado, gli pose in braccio [2] quello benedetto Figliuolo: il quale egli ricevendo divotissimamente, abbracciandolo e baciandolo e stringendolo al petto, tutto si struggeva e risolveva in amore divino, e inesplicabile consolazione. E frate Pietro simigliantemente, il quale di nascosto vedea ogni cosa, sentia nell'anima sua grandissima dolcezza e consolazione. E partendo la Vergine Maria da frate Currado, frate Pietro in fretta si ritornò al luogo, per non essere veduto da lui: ma poichè, quando frate Currado tornava tutto allegro e giocondo, gli disse frate Pietro: O cielico, [3] grande consolazione hai avuto oggi. Dicea frate Currado: Che è quello che tu dici, frate Pietro? e che sai tu quello che io mi abbia avuto? Ben so io, ben

[1] « stando frate Corrado in orazione, pregò devotissimamente con gran pianto che gli facesse avere questa grazia dal suo benedetto figliuolo, cioè ch'egli sentisse ecc. »

[2] « il suo figliuolo dilettissimo. »

[3] « o che gran consolazione hai avuto oggi! »

so, dicea frate Pietro, come la Vergine Maria col suo benedetto Figliuolo t'ha visitato. Allora frate Currado, il quale, come veramente umile, desiderava di essere secreto nelle grazie di Dio, sì lo pregò che non lo dicesse a persona; e fu sì grande l'amore di allora innanzi infra loro due, che un cuore e una anima parea che fosse infra loro in ogni cosa. E 'l detto frate Currado una volta, nel luogo di Siruolo, colle sue orazioni liberò una femmina indemoniata, orando per lei tutta una notte, e apparendo alla madre sua, la mattina si fuggì, per non essere trovato e onorato dal popolo.

CAPITOLO XLIII.

Come frate Currado da Offida convertì un frate giovane, molestando egli gli altri frati. E come il detto frate giovane, morendo, egli apparve al detto frate Currado pregandolo che orasse per lui: e come lo liberò per la sua orazione delle pene grandissime del Purgatorio.

Il detto frate Currado da Offida, mirabile zelatore della evangelica povertà e della regola di san Francesco, fu di sì religiosa vita e di sì grande merito appresso Iddio, che Cristo benedetto l'onorò nella vita e nella morte di molti miracoli; tra i quali una volta, essendo venuto al luogo d'Offida forestiere, i frati il pregarono per l'amor di Dio e della carità che egli ammonisse uno frate giovane che era in quello luogo, il quale si portava sì fanciullesca-

mente e disordinatamente e dissolutamente che i vecchi e i giovani di quella famiglia turbava dello ufficio divino, e delle altre regolari osservanze o niente o poco si curava. Di che frate Currado, per compassione di quel giovane e alli prieghi de' frati, chiamò un dì a parte il detto giovane e in fervore di carità gli disse sì efficaci e divote parole di ammaestramento che con la operazione della divina grazia colui subitamente diventò di fanciullo, vecchio di costumi, e sì obbediente e benigno e sollecito e divoto, e appresso, sì pacifico e servente, e d'ogni cosa virtuosa sì studioso, che, come prima [1] tutta la famiglia era turbata per lui, così per lui tutti n'erano contenti e consolati, e fortemente l'amavano. Addivenne, come piacque a Dio, che di poi, dopo questa sua conversione, il detto giovane si morì; di che i detti frati si dolevano; e pochi dì poi dopo la sua morte l'anima sua apparve a Currado standosi egli divotamente in orazione dinanzi allo altare del detto convento, e si lo saluta divotamente, come padre; e frate Currado il dimanda: Chi se' tu? Rispose quello e disse: Io sono l'anima di quello frate giovane che morì in questi dì. E frate Currado disse: O figliuolo mio carissimo, che è di te? Risponde quello: Per la grazia di Dio, e per la vostra dottrina, [2] ènne bene;

[1] « tutti i frati del sopradetto luogo erano turbati per lui, così poi tutti ecc. »

[2] « ne è bene. »

perocchè io non sono dannato, ma per certi miei peccati, li quali io non ebbi tempo di purgare sufficiente, sostengo grandissime pene di Purgatorio: [1] ma io priego te, padre, che come per la tua pietà mi soccorresti quando io era vivo, così ora [2] piacciati di soccorrermi nelle mie pene, dicendo per me alcuno Paternostro; chè la tua orazione è molto [3] accettevole nel cospetto di Dio. Allora frate Currado, consentendo benignamente alle sue preghiere, e dicendo per lui una volta il Paternostro con *requiem aeternam*, disse quella anima: O padre carissimo, quanto bene e quanto refrigerio sento! [4] ora ti priego che tu lo dica un' altra volta. E frate Currado [5] il dice; e detto che l'ebbe, dice l'anima: Santo padre, quando tu ori per me mi sento alleviare: onde ti priego che tu non resti di [6] orare per me. Allora frate Currado, veggendo che quella anima era così aiutata [7] colle sue orazioni, si disse per lei cento Paternostri; e detti che li ebbe, disse quella anima: Io ti ringrazio, padre carissimo, dalla parte [8] di Dio, e della carità che hai avuto verso di me; imperciocchè per la tua orazione io sono

[1] « per la qual cosa io prego. »
[2] « ti piaccia di aiutarmi nelle mie presenti pene. »
[3] « accetta. »
[4] « e però. »
[5] « facendo il somigliante, l'anima gli disse: Santo ecc. »
[6] « pregare. »
[7] « per le sue. »
[8] « di Dio della carità. »

liberato da tutte le pene, e sì me ne vo al regno celestiale; e detto questo, si partì quell'anima. Allora frate Currado, per dare allegrezza e conforto a' frati, recitò loro per ordine tutta questa visione. E così se n' andò in paradiso quell' anima di quel fanciullo per i meriti di frate Currado.

CAPITOLO XLIV.

Come a frate Currado apparve la Madre di Cristo, san Giovanni Evangelista e san Francesco; e dissegli quale di loro portò più dolore della Passione di Cristo.

Al tempo che dimoravano insieme nella Custodia d'Ancona, nel luogo di Forano, frate Currado e frate Pietro sopraddetto, i quali erano due stelle lucenti nella provincia della Marca, e due uomini celestiali; imperocchè tra loro era tanta carità che un medesimo cuore e una medesima anima parea, e' si legarono insieme in loro due a questo patto, che ogni consolazione, la quale la misericordia di Dio facesse loro, eglino se la dovessero insieme rivelare l' uno all' altro in carità. Fermato insieme questo patto, addivenne che un dì stando frate Pietro in orazione, e pensando divotissimamente la Passione di Cristo, e come la madre di Cristo beatissima, e Giovanni Evangelista dilettissimo discepolo, e san Francesco erano dipinti appiè della Croce per dolore mentale crocifissi con Cristo, gli venne desi-

derio di sapere quale di quelli tre aveva avuto maggiore dolore della Passione di Cristo: o la Madre, la quale l'avea generato; o il Discepolo, il quale gli avea dormito sopra il petto suo; o san Francesco, il quale era con Cristo crocifisso: e stando in questo divoto pensiero, gli apparve la Vergine Maria con san Giovanni Evangelista, e con san Francesco, vestiti di nobilissimi vestimenti di gloria beata; ma già san Francesco parea vestito di più bella vesta, che san Giovanni. E stando Pietro tutto spaventato di questa visione, san Giovanni il confortò e dissegli: Non temere, carissimo frate, imperocchè noi siamo venuti [1] a consolarti del tuo dubbio. Sappi adunque che la Madre di Cristo ed io sopra ogni creatura ci dolemmo della Passione di Cristo; ma dopo noi san Francesco n'ebbe maggiore dolore che nessuno altro: e però tu lo vedi in tanta gloria. E frate Pietro il domanda: Santissimo Apostolo di Cristo, perchè pare il vestimento di san Francesco più bello che 'l tuo? Risponde san Giovanni: La cagione si è questa; imperocchè quando egli era nel mondo, egli portò indosso più vili vestimenti che io. E dette queste parole, san Giovanni diede a frate Pietro uno vestimento glorioso, il quale portava in mano, e dissegli: Prendi questo vestimento, il quale io ho arrecato per darloti; e volendo san Giovanni vestirlo di quello vestimento, e frate Pietro istupefatto cadde in terra e cominciò a gridare: Frate Currado,

[1] « a consolarti e a dichiararti il tuo dubbio. »

frate Currado carissimo, soccorrimi tosto; vieni a vedere cose maravigliose; e in queste sante parole questa santa visione sparve. Poi venendo frate Currado, sì gli disse ogni cosa per ordine; e ringraziarono Iddio [1].

CAPITOLO XLV.

Della conversione e vita e miracoli e morte del santo frate Giovanni dalla Penna.

A frate Giovanni dalla Penna, essendo fanciullo e secolare nella provincia della Marca, una notte gli apparve un fanciullo bellissimo e chiamollo, dicendo: Giovanni, va a Santo Stefano, dove predica uno dei Frati [2] Minori, alla cui dottrina credi, e alle sue parole attendi, imperocchè io ve l'ho mandato: e fatto ciò tu hai a fare un grande viaggio, e poi verrai a me. Di che costui immantinente si levò su e sentì grande mutazione nell'anima sua. E andando a Santo Stefano, e' trovovvi una grande moltitudine d'uomini e di donne, che vi stavano per udire la predica. E colui che vi dovea predicare era un frate ch'avea nome frate Filippo, il quale era uno de'primi frati ch'era venuto nella Marca d'Ancona; ed ancora pochi luoghi erano presi nella Marca.

[1] « e la sua santissima madre. »
[2] « miei. »

[1] Monta suso questo frate Filippo a predicare, e predica devotissimamente, non con parole di sapienza umana, ma in virtù di spirito di Cristo, annunziando il reame di vita eterna. E finita la predica, il detto fanciullo se ne andò al detto frate Filippo e dissegli: Padre, se vi piacesse di ricevermi all'Ordine, io volentieri farei penitenza e servirei il nostro Signore Gesù Cristo. [2] Veggendo frate Filippo e conoscendo nel detto fanciullo una [3] maravigliosa innocenza e pronta volontà a servire a Dio, sì gli disse: Verrai a me cotale dì a Recanati, e io ti farò ricevere: nel quale luogo si dovea fare Capitolo Provinciale; di che il fanciullo, il quale era purissimo, si pensò che questo fosse il grande viaggio che dovea fare, secondo la rivelazione che egli avea avuta, e poi andarsene a Paradiso; e così credea fare, immantinente che fosse ricevuto all'Ordine. [4] Andò dunque e fu ricevuto:

[1] « Predicando costui virtuosamente e devotissimamamente le sue parole non parevano di persona umana ma di Spirito Santo, fece ivi gran frutto. Fornita la predica ecc. »

[2] « Intendendo questo. »

[3] « grandissima innocenza. »

[4] « Andando il giovane a Recanati ed essendo ivi ricevuto, e vedendo che i suoi pensieri non gli riuscivano, stette un poco dubbioso e vedendo che il ministro volea mandare alcuno nella provincia di Provenza, egli disse a frate Filippo che il convertì, che vi anderia volentieri, perocchè si credeva che quello fosse il camino grande, che aveva avuto per rivelazione innanzi che andasse al paradiso. Intendendo frate Filippo la volontà del giovane, im-

e veggendo che i suoi pensieri non si adempievano allora, dicendo il Ministro in Capitolo che chiunque volesse andare nella provincia di Provenza, per lo merito della santa obbedienza, egli gli darebbe volentieri la licenza, vennegli grande desiderio di andarvi, pensando nel cuore suo che quello fosse il grande viaggio che dovea fare, innanzi che egli andasse a Paradiso: ma vergognandosi di dirlo, finalmente confidandosi di frate Filippo predetto, il quale l'aveva fatto ricevere all'Ordine, sì lo pregò caramente, che gli accattasse quella grazia d'andare nella provincia di Provenza. Allora frate Filippo, veggendo la sua purità e la sua santa intenzione, si gli accattò quella licenza: onde frate Giovanni, con grande letizia, si mosse ad andare, avendo questa opinione, che, compiuta quella via, se ne andrebbe in Paradiso. Ma come piacque a Dio, egli stette nella detta provincia venticinque anni in questa aspettazione e desiderio, vivendo in grandissima onestà e esemplarità, crescendo sempre in virtù e grazia di Dio e del popolo, ed era sommamente amato da' frati e da' secolari. E standosi un dì frate Giovanni divotamente in orazione, e piagnendo e lamentandosi perchè il suo desiderio non si adempiea, e che il suo pellegrinaggio di questa vita troppo si prolungava, gli apparve Cristo benedetto, al cui aspetto l'anima sua fu tutta liquefatta, e sì gli disse: Figliuolo frate

petrò la licenza dal ministro il quale gliela concedette graziosamente. »

Giovanni, addomandami ciò che tu vuoi; ed egli risponde: Signore mio, io non so che mi ti addimandare altro che te, perocchè io non desidero nessuna altra cosa: ma di questo solo io ti priego, che tu mi perdoni tutti i miei peccati, e diami grazia ch' io ti veggia un' altra volta, quando n'avrò maggiore bisogno. Disse Gesù: Esaudita è la tua orazione. E detto questo si partì, e frate Giovanni rimase tutto [1] consolato. Alla perfine, udendo i frati della Marca la fama di sua santità, fecero tanto col Generale che gli mandò la obbedienza di tornare nella Marca; la quale obbedienza ricevendo egli, lietamente si mise in cammino, pensando che, compiuta quella via, se ne dovesse andare in cielo, secondo la promessa di Cristo. Ma tornato ch' egli fu alla provincia della Marca, vivette in essa trenta anni, e non era riconosciuto da nessuno suo parente; e ogni dì aspettava la misericordia di Dio, che gli adempisse la promessa. E in questo tempo fece più volte l'ufficio della guardianeria con grande discrezione; e Iddio per lui adoperò molti miracoli. E tra gli altri doni che ebbe da Dio, ebbe spirito di profezia; onde una volta andando egli fuori del luogo, un suo novizio fu combattuto dal demonio e sì forte tentato che egli, acconsentendo alla tentazione, deliberò in sè medesimo di uscire dell'Ordine, sì tosto come frate Giovanni fosse tornato di fuori; la qual cosa e tentazione e deliberazione conoscendo frate

[1] « consolato e confortato. »

Giovanni per ispirito di profezia, immantinente ritorna a casa e chiama a sè il detto novizio, e dice che vuole che si confessi: ma in prima che egli il confessasse, gli recitò per ordine tutta la sua tentazione, secondo che Iddio gli avea rivelato, e conchiuse: Figliuolo, imperocchè tu m'aspettasti e non ti volesti partire senza la mia benedizione, Iddio t'ha fatta questa grazia, che giammai di questo Ordine tu non ne uscirai, ma morrai nell'Ordine colla [1] divina grazia. Allora il detto novizio fu [2] confermato in buona volontà, e rimanendo nell' Ordine, diventò un santo frate: e tutte queste cose recitò a me frate Ugolino. Il detto frate Giovanni, il quale era uomo con animo allegro e riposato, rade volte parlava, ed era [3] uomo di grande orazione e divozione, e spezialmente dopo il Mattutino mai non tornava alla cella, ma stava in chiesa per insino a dì in orazione; e stando egli una notte dopo il Mattutino in orazione, gli apparve l'Angelo di Dio e dissegli: Frate Giovanni, egli è compiuta la tua via, la quale tu hai cotanto tempo aspettata; e però io t'annunzio, dalla parte di Dio, che tu addomandi qual grazia tu vuoi. E anche t'annunzio che tu eleggi quale tu vuoi, o un dì in Purgatorio, o sette di pene in questo mondo. Ed eleggendo frate Giovanni piuttosto i sette dì di pene in questo mondo,

[1] « coll'aiuto della divina grazia. »
[2] « confortato e confermato. »
[3] « uomo dato molto all'orazione. »

subitamente quegli infermò di diverse infermità; imperocchè gli prese la febbre forte, e le gotte nelle mani e nelli piedi, e' mal di fianco, e molti altri mali; ma quello che peggio gli facea, si era, che un demonio gli stava dinanzi e tenea in mano una grande carta iscritta di tutti i peccati ch'egli avea mai fatti, o pensati, e diceagli: Per questi peccati che tu hai fatti col pensiero e colla lingua e colle operazioni, tu se' dannato nel profondo dello Inferno. Ed egli non si ricordava di nessuno bene che egli avesse mai fatto, nè che fosse nell' Ordine, nè che vi fosse mai stato, ma così si pensava d'essere dannato, come il demonio gli dicea. Onde quando egli era dimandato come egli stesse, rispondea: Male, perocchè io sono dannato. Veggendo i frati questo, mandarono per uno frate antico che avea nome frate Matteo da Monte Rubbiano, il quale era un santo uomo e molto amico di questo frate Giovanni; e giunto il detto frate Matteo a costui il settimo dì della sua tribolazione, salutollo e domandollo come egli stava. Risposegli che egli stava male, perchè egli era dannato. Allora disse frate Matteo: Non ti ricordi tu che ti sei molte volte confessato da me, e io t'ho interamente assoluto di tutti i tuoi peccati? non ti ricordi tu ancora che tu hai servito sempre a Dio in questo santo Ordine molti anni? Appresso non ti ricordi tu che la misericordia di Dio eccede tutti i peccati del mondo e che Cristo benedetto nostro Salvatore pagò, per noi ricomperare, infinito prezzo? E però abbi buona

speranza, chè per certo tu se' salvo; e in questo dire, imperocch' egli era compiuto il termine della sua purgazione, si partì la tentazione, e venne la consolazione. E con grande letizia disse frate Giovanni a frate Matteo: Imperocchè tu se' affaticato, e l'ora è tarda, io ti priego che tu vada a posarti; e frate Matteo non lo voleva lasciare; ma pure finalmente, a grande sua istanza, si partì da lui e andossi a posare: e frate Giovanni rimase solo col frate che il serviva. Ed ecco Cristo benedetto viene con grandissimo splendore e con eccessiva soavità d'odore essendo che egli avea promesso d'apparirgli un' altra volta, quando egli ne avesse maggior bisogno, e sì lo sanò perfettamente da ogni sua infermità. Allora frate Giovanni colle mani giunte ringraziando Iddio, che con ottimo fine avea terminato il suo grande viaggio della presente misera vita, nelle mani di Cristo raccomandò e rendè l'anima sua a Dio [1], passando di questa vita mortale a vita eterna con Cristo benedetto, il quale egli avea così lungo tempo desiderato e aspettato di vedere. Ed è riposto il detto frate Giovanni nel luogo della Penna di San Giovanni.

[1] « e passò di questa vita misera e andò a quella di vita eterna. »

CAPITOLO XLVI.

Come frate Pacifico stando in orazione vide l'anima di frate Umile suo fratello andare in cielo.

Nella detta provincia della Marca dopo la morte di san Francesco, furono due fratelli nell'Ordine; l'uno ebbe nome frate Umile, e l'altro ebbe nome frate Pacifico, i quali furono uomini di grandissima santità e perfezione; e l'uno cioè frate Umile, stava in nel luogo di Soffiano e ivi si morì; e l'altro stava in famiglia in uno altro assai dilungi da lui. Come piacque a Dio, frate Pacifico stando un dì in orazione in luogo solitario, fu ratto in estasi, e vide l'anima del fratello frate Umile andare in cielo [1] diritta, senza altra ritenzione o impedimento, la quale allora si partia dal corpo. Avvenne che poi dopo molti anni questo frate Pacifico che rimase, fu posto di famiglia nel detto luogo di Soffiano, dove il suo fratello era morto. In questo tempo i frati, a petizione de' signori di Bruforte, mutarono il detto luogo in un altro; di che, tra l'altre cose, eglino traslatarono le reliquie dei santi frati che erano morti in quello luogo, e venendo alla sepoltura di frate Umile, il suo fratello frate Pacifico prese l'ossa sue, e si le lavò con buon vino e poi le involse in una tovaglia bianca, e

[1] « senza alcuno impedimento. »

con grande riverenza e divozione le baciava, e piangeva; di che gli altri frati si maravigliavano, e non avevano di lui buono esempio; imperocchè, essendo egli uomo di grande santità, parea che per amor sensuale e secolare egli piangesse il suo [1] fratello; e che più divozione egli mostrasse alle sue reliquie che a quelle degli altri frati, che erano stati di non minore santità che frate Umile, ed erano degne di riverenza quanto le sue. E conoscendo frate Pacifico la sinistra immaginazione de' frati, soddisfece loro umilmente, e disse loro: Frati miei carissimi, non vi maravigliate, se alle ossa di mio fratello io ho fatto quello che non ho fatto alle altre; imperocchè benedetto sia Iddio, e' non mi ha tratto, come voi credete, amore carnale; ma ho fatto così, perocchè quando il mio fratello passò di questa vita, orando io in luogo diserto e rimoto da lui, vidi l'anima sua per dritta via salire in cielo, e però io sono certo che le sue ossa sono sante e debbono essere in Paradiso. E se Iddio m'avesse conceduta tanta certezza degli altri frati, quella medesima riverenza avrei fatte alle ossa loro. Per la qual cosa i frati, veggendo la sua santa e divota intenzione, furono da lui bene edificati, e laudarono Iddio, il quale fa così meravigliose cose alli santi suoi frati.

[1] « caro. »

CAPITOLO XLVII.

Di quello santo frate a cui la Madre di Cristo apparve, quando era infermo, ed arrecògli tre bossoli di lattuaro.

Nel soprannominato luogo di Soffiano fu anticamente uno frate Minore di sì grande santità e grazia che tutto parea divino, e spesse volte era ratto in Dio. Stando alcuna volta questo frate tutto assorto in Dio e elevato, perocchè avea notabilmente la grazia della contemplazione, [1] veniano a lui uccelli di diverse maniere, e dimesticamente si posavano sopra alle sue spalle, e sopra il capo, e in sulle braccia, e in sulle mani, [2] e cantavano maravigliosamente. Era costui [3] solitario, e rade volte parlava; ma quando era domandato di cosa veruna, rispondea sì graziosamente e sì saviamente che parea piuttosto angelo che uomo; ed era di grandissima orazione e contemplazione; e i frati l'aveano in grande riverenza. Compiendo questo frate il corso della sua virtuosa vita, secondo la divina disposizione, infermò a morte, intanto che nessuna cosa potea egli prendere; e con questo non volea ricevere medicina

[1] « andavano. »
[2] « cantando. »
[3] « molto. »

nessuna carnale, ma tutta la sua [1] confidenza era nel medico celestiale Gesù Cristo benedetto e nella sua benedetta Madre; dalla quale egli meritò per la divina clemenza d' essere misericordiosamente visitato e medicato. Onde standosi egli una volta in sul letto, e disponendosi alla morte con tutto il cuore e con tutta la divozione, gli apparve la gloriosa Vergine Maria Madre di Cristo, con grandissima moltitudine d'Angeli e di sante Vergini, con maraviglioso splendore, e appressossi al letto suo; onde egli, ragguardandola, prese grandissimo conforto e allegrezza, quanto all' anima e quanto al corpo; e cominciolla a pregare umilmente che ella pregasse il suo diletto figliuolo, che per i suoi meriti il [2] tragga della prigione della misera carne. E perseverando in questo priego con molte lagrime, la Vergine Maria gli rispose, chiamandolo per nome, e disse: Non dubitare, figliuolo, imperocchè egli è esaudito il tuo priego, ed io son venuta per confortarti un poco, innanzi che tu ti parta di questa vita. Erano allato alla Vergine Maria, tre sante Vergini, le quali portavano in mano tre bossoli di lattuaro di smisurato odore e soavità. Allora la Vergine gloriosa prese e aperse uno di quelli bossoli, e tutta la casa fu ripiena d' odore; e prendendo con un cucchiaio di quello lattovaro, il diede allo infermo: il quale sì tosto come l'ebbe assaggiato, lo

[1] « fidanza. »
[2] « cavasse. »

infermo sentì tanto conforto e tanta dolcezza che l'anima sua non parea che potesse stare nel corpo; onde egli incominciò a dire: Non più, o santissima Madre Vergine benedetta, [1] o medica benedetta e salvatrice della umana generazione, non più; chè io non posso sostenere [2] tanta soavitade. Ma la pietosa e benigna Madre pure porgendo ispesso di quello lattuaro all'infermo, e facendogliene prendere, votò tutto il bossolo. Poi votato il primo bossolo, la Vergine beata [3] prende il secondo e mettevi dentro il cucchiaio per dargliene; di che costui si rammarica, dicendo: O beatissima Madre di Dio, s'è l'anima mia quasi tutta liquefatta per l'ardore e soavità del primo lattuaro: e come potrò io sostenere il secondo? io ti priego, benedetta sopra tutti li santi e sopra tutti li angeli, che tu non me ne vogli più dare. [4] Ri-

[1] « non più. »

[2] « cotanta. »

[3] « prese il secondo e porgendogliene col cucchiaro egli dolcemente si ritraeva dicendo. »

[4] « Alle quali parole, la nostra Donna gli disse: Figliuolo prova un poco di questo secondo, perocchè ti farà grande utilità. Provando egli un pochettino di quell'altro la nostra Donna gli disse: Figliuolo statti con Dio e apparecchiati, perchè da qui a pochi giorni verrò per te e menarotti in paradiso dinnanzi al mio figlio, il quale tu hai sempre desiderato di vedere. Stando costui in gran consolazione e la Donna nostra essendo andata in cielo, due dì continui stette senza mangiare cosa alcuna, cioè cibo corporale, e dopo alquanti dì parlando allegramente con i frati con gran letizia passò di questa misera vita fallace. Amen. »

sponde la gloriosa Vergine Maria: Assaggia, figliuolo, pure un poco di questo secondo bossolo. E dandogliene un poco dissegli: Oggimai, figliuolo, tu ne hai tanto che ti può bastare; confortati, figliuolo, che tosto verrò per te e menerotti al reame del mio Figliuolo, il quale tu hai sempre cercato e desiderato; e detto questo incommiatandosi da lui, si partì; ed egli rimase sì consolato e confortato per la dolcezza di questo confetto che per più dì sopravvivette sazio e forte e senza cibo nessuno corporale. E dopo alquanti dì, allegramente parlando co' frati con grande giubilo e letizia, passò di questa misera vita.

CAPITOLO XLVIII.

Come frate Iacopo dalla Massa vide in visione tutti i frati Minori del mondo, in visione di un arbore, e conobbe la virtù e li meriti e li vizi di ciascuno.

Frate Iacopo dalla Massa, al quale Iddio aperse l'uscio de' suoi segreti, e diedegli perfetta scienza e intelligenza della divina Scrittura e delle cose future, fu di tanta santità che frate Egidio da Assisi, e frate Marco da Montino, e frate Ginepro, e frate Lucido, dissero di lui: che non conoscevano nessuno nel mondo maggiore appo Dio che questo frate Iacopo. Io ebbi gran desiderio di vederlo; imperocchè pregando io frate Giovanni, compagno del detto frate

Egidio, che mi dichiarasse certe cose di spirito, egli mi disse: Se tu vuoi essere bene informato nella vita spirituale, procaccia di parlare con frate Iacopo dalla Massa (imperocchè frate Egidio desiderava d'essere [1] informato da lui), e alle sue parole non si può aggiugnere nè [2] scemare; imperocchè la mente sua è passata [3] gli segreti celestiali, e le parole sue sono parole dello Spirito Santo, e non è uomo sopra la terra [4] cui io tanto desideri di vedere. Questo frate Iacopo nel principio del ministero di frate Giovanni da Parma orando una volta fu ratto in Dio, e istette tre dì in [5] questo essere ratto in estasi, sospeso da ogni sentimento corporale, [6] e stette sì insensibile che i frati dubitavano che non fosse morto: e in [7] questo ratto gli fu rivelato da Dio ciò che dovea essere e addivenire intorno alla nostra religione: per la qual cosa, quando [8] l'udii, mi crebbe il desiderio di udirlo e di parlare con lui. E quando piacque a Dio ch'io avessi agio di parlargli, il pregai in cotesto modo: Se vero è questo ch'io ho udito dire di te, io ti priego che tu non me lo tenga celato. Io ho udito che quando tu istesti tre dì quasi morto,

[1] « illuminato. »
[2] « minuire. »
[3] « ai segreti. »
[4] « quale io desideri più vedere. »
[5] « in tale rapimento in estasi. »
[6] « in modo che i frati si credevano fosse morto. »
[7] « in quel rapimento. »
[8] « io l'intesi. »

fra le altre cose [1] che Dio rivelò, fu ciò che dovea addivenire di questa nostra religione: e questo ha avuto a dire frate Matteo ministro della Marca, al quale tu lo rivelasti per obbedienza. Allora frate Iacopo con grande umiltà gli concedette che quello che frate Matteo dicea, era vero. E il dire suo, cioè di frate Matteo ministro della Marca, era questo: Io so un frate, al quale Iddio ha rivelato ciò che addiverrà nella nostra religione; imperocchè frate Iacopo dalla Massa m'ha manifestato e detto che dopo molte cose, che Iddio gli rivelò dello stato della Chiesa militante, egli vide in visione un arbore bello e grande molto, la cui radice era d'oro, i frutti suoi erano uomini, e tutti erano frati Minori; li rami suoi principali erano distinti secondo il numero delle provincie dell'Ordine, e ciascuno ramo avea tanti frati quanti n'erano nella provincia improntata in quello ramo. E allora egli seppe il numero di tutti li frati dell'Ordine, di ciascuna provincia, e anche li nomi loro e la età e le condizioni, e gli uffici grandi e le dignità e le grazie di tutti, e le colpe. E [2] vide frate Giovanni da Parma nel più alto luogo del ramo di mezzo questo arbore, e nelle vette dei rami, che erano d'intorno a questo ramo di mezzo, stavano i ministri di tutte le provincie. E dopo questo, vide Cristo sedere in uno trono grandissimo e candido, in sul quale Cristo chiamava san Francesco, e da-

[1] « Iddio ti rivelò quello che dovea. »
[2] « fra gli altri vide. »

vagli un calice pieno di spirito di vita, e mandavalo dicendo: Va, e visita li frati tuoi, e da' loro bere di questo calice dello spirito di vita; imperocchè lo spirito di Satana si leverà contro a loro, e percoteràgli, e molti di loro caderanno e non si leveranno. E diede Cristo a san Francesco due angeli che lo accompagnassero. E allora venne san Francesco a porgere il calice della vita alli suoi frati: e cominciò a porgerlo a frate Giovanni da Parma: il quale prendendolo, bevette tutto quanto in fretta, [1] e divotamente; e subitamente diventò tutto [2] luminoso come il sole. E dopo lui seguentemente san Francesco il porgea a tutti gli altri: e pochi ve n'erano di questi che con debita reverenza e divozione il prendessero, e bevessino tutto. Quegli che 'l prendeano divotamente e beveanlo tutto, di subito diventavano [3] splendidi come sole; e questi, che tutto il versavano, e non lo prendeano con divozione, diventavano neri, e oscuri e isformati e orribili a vedere: quelli, che parte ne beveano e parte ne versavano, diventavano parte luminosi e parte tenebrosi, e più e meno, secondo la misura del bere e del versare. Ma sopra tutti gli altri, il sopraddetto frate Giovanni era risplendente, il quale più compiutamente avea beuto il calice della vita, per lo quale egli avea più profondamente contemplato l'abisso

[1] « con gran divozione. »
[2] « splendente. »
[3] « splendenti. »

della infinita luce divina: e in essa avea intesa l'avversità e la tempesta la quale si dovea levare contro al detto arbore, e crollare e commuovere i suoi rami. Per la qual cosa il detto frate Giovanni si partì dalla cima del ramo del quale egli stava; e discendendo di sotto a tutti li rami si nascose in sul sodo stipite dello arbore, e stavasi tutto pensoso; e uno frate, il quale avea parte preso del calice e parte n'avea versato, salì in quello ramo e in quello luogo, onde era disceso frate Giovanni. E stando nel detto luogo, gli diventaro l'unghie delle mani di ferro aguzzate e taglienti come rasoi: di che egli si mosse di quello luogo, dov'egli era salito, e con èmpito e furore volea gittarsi contro al detto frate Giovanni per nuocergli. Ma frate Giovanni veggendo questo gridò forte e raccomandossi a Cristo, il quale sedea nel trono; e Cristo al grido suo chiamò san Francesco, e diegli una pietra focaia tagliente, e dissegli: Va' con questa pietra, e taglia l'unghie di quello frate, colle quali egli vuole graffiare frate Giovanni, sicchè egli non gli possa nuocere. Allora san Francesco venne e fece siccome Cristo gli avea comandato. E fatto questo, sì venne una tempesta di vento, e percosse nello arbore così forte che li frati ne cadeano a terra; e prima ne cadeano tutti quelli che aveano versato tutto il calice dello spirito della vita, ed erano portati dalli demoni in luoghi tenebrosi e penosi. Ma frate Giovanni, insieme con gli altri che aveano beuto tutto il calice, furono traslatati dagli angeli in luogo di vita, e di lume eterno, e di splen-

dore beato. E intendea e discernea il sopradetto frate Iacopo, che vedea la visione, e particolarmente e distintamente ciò che vedea, quanto a' nomi e condizioni e stati di ciascheduno chiaramente. E tanto bastò quella tempesta contro allo arbore che egli cadde; e il vento ne lo portò. E poi immantinente che cessò la tempesta, della radice di questo arbore, che era d'oro, uscì uno altro arbore che era tutto d'oro, lo quale produsse foglie e fiori e frutti [1] orati. Del quale arbore, e della sua dilatazione, profondità bellezza, e odore e virtù, è meglio tacere [2] che di ciò dire al presente.

CAPITOLO XLIX.

Come Gesù Cristo apparve a frate Giovanni della Vernia.

Fra gli altri savi e santi frati e figliuoli di san Francesco i quali, secondo che dice Salomone, sono la gloria del padre, fu a' nostri tempi e nella detta provincia della Marca il venerabile e santo frate Giovanni da Fermo, il quale per il grande tempo che dimorò nel santo luogo della Vernia, ed ivi passò di questa vita, si chiamava pure frate Giovanni della Vernia; perocchè fu uomo di singolare vita, e di grande santità. Questo frate Giovanni, essendo fan-

[1] « dorati. »
[2] « che dirne alcuna cosa. »

ciullo secolare, desiderava con tutto il cuore la via della penitenza, la quale mantiene la mondizia del corpo e dell'anima; onde essendo bene piccolo fanciullo, egli cominciò a portaro il [1] coretto di maglia e 'l cerchio di ferro alla carne, e a far grande astinenza; e spezialmente quando dimorava con li Canonici di San Pietro di Fermo, i quali viveano splendidamente, egli fuggia le delizie corporali e macerava il corpo suo con grande rigidità [2] d'astinenza; ma avendo in ciò i compagni molto contrari, li quali gli spogliavano il coretto, e la sua astinenza in diversi modi impedivano, egli ispirato da Dio pensò di lasciare il mondo con i suoi amadori, e offerire sè tutto nelle braccia del Crocefisso, coll'abito del crocifisso san Francesco, e così fece. Ed essendo ricevuto all'Ordine così fanciullo, e commesso alla cura del maestro de' novizii, egli diventò si spirituale e divoto, che alcuna volta udendo il detto suo maestro parlare di Dio, il cuore suo si struggea [3] siccome la cera appresso al fuoco; e con così grande soavità di grazia si riscaldava nello amore divino, che egli, non potendo istare fermo a [4] sostenere tanta soavità, si levava e, come ebbro di spirito, [5] si scorrea or per l'orto, or per la selva, or per la chiesa, secondo che la fiamma e l'empito dello spirito il

[1] « cilicio. »
[2] « e astinenza. »
[3] « come fa la cera quando è appresso il fuoco. »
[4] « sofferire. »
[5] « discorrea. »

sospingea. Poi in processo di tempo la divina grazia continuamente fece questo angelico uomo crescere di virtù in virtù, e in doni celestiali, e divine elevazioni e ratti; in tanto che alcuna volta la mente sua era elevata alli splendori de' Cherubini, alcuna volta alli ardori de' Serafini, alcuna volta ai gaudi dei Beati, alcuna volta ad amorosi ed eccessivi abbracciamenti di Cristo. E singolarmente per eccessivo modo una volta accese il suo cuore la fiamma del divino amore, e durò in lui cotesta fiamma ben tre anni, nel qual tempo egli ricevea maravigliose consolazioni e visitazioni divine, e ispesse volte era ratto in Dio, e brievemente nel detto tempo egli parea tutto affocato ed acceso dello amore di Cristo: e questo fu in sul monte santo della Vernia. Ma imperocchè Iddio ha singulare cura dei suoi figliuoli, dando loro, secondo diversi tempi, ora consolazione ora tribolazione, ora prosperità, ora avversità, siccome ei vede che bisogna loro a mantenersi in umiltà, ovvero per accendere più il loro desiderio alle cose celestiali; piacque alla divina bontà, dopo li tre anni, [1] sottrarre dallo detto frate Giovanni questo raggio e la fiamma del divino amore, e privollo d'ogni consolazione spirituale. Di che frate Giovanni rimase senza lume e senza amore di Dio e tutto isconsolato e afflitto e addolorato. Per la qual cosa egli, così [2] angoscioso, se ne andava per la selva discor-

[1] « rimuovere. »
[2] « tristo. »

rendo in qua e in là, chiamando con voce e con pianti e con sospiri il diletto sposo dell'anima sua il quale s'era nascoso e partito da lui, e senza la cui presenza l'anima sua non trovava requie nè riposo: ma in niun luogo, nè in nessun modo egli potea ritrovare il dolce Gesù, nè [1] rabbattersi a quelli soavissimi gusti spirituali dello amore di Gesù Cristo, come egli [2] era usato. E durògli questa cotale tribolazione per molti giorni, ne' quali egli perseverò in continuo piangere e sospirare e in pregare Iddio che gli [3] rendesse per sua pietà il diletto sposo della anima sua. Alla perfine, quando piacque a Dio di avere provato assai la sua pazienza e acceso il suo desiderio; un dì, che frate Giovanni s'andava per la detta selva così afflitto e tribulato, per [4] lassezza si pose a sedere, accostandosi ad uno faggio [5] e stava colla faccia tutta bagnata di lagrime guatando inverso il cielo [6], eccoti subitamente apparve Gesù Cristo presso a lui nel viottolo, d'onde esso frate Giovanni era venuto, ma non dicea nulla. Veggendolo frate Giovanni e riconoscendo bene, che egli era Cristo, subitamente se gli gettò a' piedi, e con [7] ismisurato pianto il pregava umilissimamente,

[1] « abbattersi. »
[2] « era usato d'avere. »
[3] « gli piacesse di rendere. »
[4] « per la stanchezza. »
[5] « col capo appoggiato e con la faccia. »
[6] « con pietoso viso. »
[7] « gran pianto. »

e dicea: Soccorrimi, Signore mio, che senza te, Salvator mio dolcissimo, io sto in tenebre e in [1] pianto; senza te, agnello mansuetissimo, io sto in angosce e in pene ed in paura: senza te, Figliuolo di Dio altissimo, io sto in confusione e in vergogna: senza te, io sono ispogliato d'ogni bene ed accecato, imperocchè tu se' Gesù Cristo, vera luce delle anime; senza te, io sono perduto e dannato, imperocchè tu se' vita delle anime, e vita delle vite; senza te io sono isterile e arido, perocchè tu se' fontana d'ogni dono e di ogni grazia; senza te io sono al tutto isconsolato, imperocchè tu se' Gesù nostra redenzione, amore e desiderio, pane confortativo, e vino che rallegra i cuori degli Angioli, e li cuori di tutti li Santi: allumina me, maestro graziosissimo, e pastore pietosissimo; imperocch' io sono tua pecorella, benchè indegna sia. Ma perchè il desiderio de' santi uomini, il quale Iddio indugia a esaudire, [2] sì gli accende a maggior amore e merito, Cristo benedetto si parte senza esaudirlo, e senza parlargli niente, e vassene per lo detto viottolo. Allora frate Giovanni si leva suso, e corregli dietro, e da capo gli si gitta ai piedi, e con una santa importunità sì lo ritiene, e con divotissime lagrime il priega, e dice: O Gesù Cristo dolcissimo, abbi misericordia di me tribolato; esaudiscimi per la moltitudine della tua [3] misericor-

[1] « e in pianto amarissimo. »
[2] « tanto più si accende con maggiore. »
[3] « della tua grande e inestimabile misericordia. »

dia, e per la verità della tua salute, e rendimi la letizia della faccia tua e del tuo pietoso sguardo, imperocchè della tua misericordia è piena tutta la terra. E Cristo ancora si parte, e non gli parla niente. né gli dà veruna consolazione; e fa a modo che la madre al fanciullo, quando lo fa bramare la poppa, e fasselo [1] venire dietro piangendo acciocchè egli la prenda poi più volentieri. Di che frate Giovanni ancora con maggiore fervore e desiderio seguita Cristo; e giunto ch'egli fu a lui, Cristo benedetto si rivolse a lui [2] e riguardollo con viso allegro, e grazioso; e aprendo le sue santissime e misericordiosissime braccia, sì lo abbracciò dolcissimamente; e in quello aprire delle braccia, vide frate Giovanni uscire del sacratissimo petto del Salvatore raggi di luce isplendenti, i quali alluminavano tutta la selva, ed eziandio lui nell'anima e nel corpo. Allora frate Giovanni s'inginocchiò a' piedi di Cristo; e Gesù benedetto, a modo che [3] alla Maddalena, gli porse il piede benignamente a baciare; e frate Giovanni prendendolo con somma riverenza, il bagnò di tante lagrime che veramente egli parea un' altra Maddalena, e dicea divotamente: Io ti priego, Signor mio, che tu non ragguardi alli miei [4] peccati, ma per la tua santissima passione, e per la sparsione del tuo santissimo san-

[1] « andare. »
[2] « riguardandolo. »
[3] « fece. »
[4] « scellerati peccati. »

gue prezioso, resuscita l'anima mia [1] nella grazia del tuo amore; conciossiachè questo sia il tuo comandamento, che noi t'amiamo con tutto il cuore, e con tutto l'affetto; il quale comandamento, nessuno può adempiere senza il tuo aiuto. Aiutami dunque, amatissimo Figliuolo di Dio, sicch' io ami te con tutto il mio cuore, e con tutte le mie forze. E stando così frate Giovanni in questo parlare ai piedi di Cristo, fu da lui esaudito, e riebbe da lui la [2] prima grazia, cioè della fiamma del divino amore, e tutto si sentì consolato e rinnovato; e conoscendo il dono della divina grazia essere ritornato in lui, cominciò a ringraziare Cristo benedetto, e a baciare divotamente li suoi piedi. E poi rizzandosi per riguardare Cristo in faccia, Gesù Cristo gli stese e porse lo sue mani santissime a baciare: e baciate che frate Giovanni l'ebbe, sì si appressò e accostossi al petto di Gesù e abbracciollo e baciollo; e Cristo similmente abbracciò e baciò lui. E in questo abbracciare e baciare, frate Giovanni sentì tanto odore divino, [3] che se tutte le grazie odorifere, e tutte le cose odorose del mondo fussero state ragunate insieme, sarebbono parute uno puzzo a comparazione di quello odore;

[1] « afflitta nel tuo amore e nella tua grazia. »

[2] « divina grazia cioè la fiamma. »

[3] « parea che tutte le spezie e cose odorifere fossero raccolte insieme, e quelle sarebbero parute una cosa puzzulente a rispetto di quello di Gesù, e in questo modo frate Giovanni rimase consolato e illuminato ricevendo quell'odore nell'anima sua. »

e in esso frate Giovanni fu tanto consolato e illuminato, e durògli quello odore nell'anima sua molti mesi. E d'allora innanzi, dalla sua bocca abbeverata alla fonte della divina sapienza del sacrato petto del Salvatore, uscivano parole maravigliose e celestiali, le quali mutavano li cuori, che in chi l'udivà facevano grande frutto all'anima. E nel viottolo della selva nel quale istettero i benedetti piedi di Cristo, e per buono ispazio dintorno, sentia frate Giovanni [1] quello odore, vedea quello isplendore sempre, quando vi andava ivi a grande tempo e poi. Ritornando in sè frate Giovanni dopo quel ratto, e disparendo la presenza corporale di Cristo, egli rimase così illuminato nella anima, nello abisso della sua divinita, che benchè non fosse uomo litterato per umano studio, nientedimeno egli maravigliosamente solveva e dichiarava le sottilissime quistioni e alte della Trinità divina, e li profondi misteri della santa scrittura. E molte volte poi, parlando dinanzi al papa, ed ai cardinali, ed a re, e baroni, e maestri, e dottori, tutti li mettea in grande istupore, per le alte parole e profondissime sentenze ch' egli diceva.

[1] « quel soavissimo odore. »

CAPITOLO L.

Come dicendo la Messa il dì dei morti frate Giovanni della Vernia, vide molte anime liberate dal Purgatorio.

Dicendo il detto frate Giovanni una volta la Messa il dì dopo Ognissanti, per tutte le anime dei morti, secondo che la Chiesa ha ordinato, offerse con tanto effetto di carità, e con tanta pietà di compassione quello altissimo sacramento, il quale per la sua efficacia l'anima dei morti desiderano sopra tutti gli altri beni che [1] sopratutto a loro si possono fare, ch'egli parea [2] tutto che si struggesse per dolcezza di pietà e di carità fraterna. Per la qual cosa in quella Messa levando divotamente il Corpo di Gristo, e offrendolo a Dio Padre, e pregando che per amore del suo benedetto Figliuolo Gesù Cristo, il quale per ricomperare le anime era penduto in croce, gli piacesse liberare dalle pene del Purgatorio l'anime dei morti da lui create e ricomperate, immantinente e' vide quasi infinite anime uscire del Purgatorio, a modo che faville di fuoco innumerabili che uscissero di una fornace accesa, e videle salire in cielo, per gli meriti della passione di Cristo, il quale ognidì è offerto per li vivi e per li morti in quella sacratissima Ostia, degna d'essere adorata *in saecula saeculorum.*

[1] « per loro. »
[2] « tutto si struggesse. »

CAPITOLO LI.

Del santo frate Iacopo da Fallerone; e come, poi che morì, apparve a frate Giovanni della Vernia.

Al tempo che frate Iacopo da Fallerone, uomo di grande santità, era [1] gravemente infermo nel luogo di Moliano nella custodia di Fermo, frate Giovanni della Vernia, il quale dimorava allora al luogo della Massa, udendo della sua infermità, imperocchè lo amava come suo caro padre, si pose in orazione per lui, pregando Iddio divotamente con orazione mentale che al detto frate Iacopo desse sanità del corpo, se [2] fosse il meglio dell'anima. E stando in questa divota orazione, fu ratto in estasi, e vide in aria uno grande esercito d'Angeli e Santi sopra alla cella sua ch'era nella selva, con tanto splendore, che tutta la contrada d'intorno n'era alluminata: e fra questi Angeli vide questo frate Iacopo infermo, per cui egli pregava, stare in vestimenti candidi tutto risplendente. Vide ancora fra loro il beato Padre san Francesco, adornato delle sacre stimate di Cristo, e di molta gloria. Videvi ancora, e ricognobbevi frate Lucido santo, e frate Matteo Antico da Monte Rubbiano, e più altri frati, li quali non avea mai veduti, nè conosciuti in questa vita. E ragguardando così

[1] « infermo e aggravato. »
[2] « era per il meglio. »

frate Giovanni con grande diletto al solito quella beata schiera di Santi, sì gli fu rivelato di certo la salvazione dell'anima del detto frate infermo, e che di quella infermità dovea morire; ma non così di subito dopo la morte dovea andare a Paradiso, perocchè convenia [1] un poco purgarsi in Purgatorio. Della quale rivelazione frate Giovanni avea tanta allegrezza, per la salute dell'anima, che [2] della morte del corpo non si sentia niente; ma con grande dolcezza di spirito il chiamava tra sè medesimo, dicendo: Frate Iacopo, dolce padre mio; frate Iacopo, dolce mio fratello; frate Iacopo, fedelissimo servo e amico di Dio; frate Iacopo, compagno degli Angeli, e consorte dei beati. E così in questa certezza e gaudio ritornò in sè; e incontanente si partì dal luogo, e andò a visitare il detto frate Iacopo a Moliano: e trovandolo sì gravato che appena potea parlare, ei gli annunziò la morte del corpo, e la salute e gloria dell'anima, secondo la certezza che ne [3] avea, per la divina rivelazione; di che frate Iacopo, tutto rallegrato nell'anima e nella faccia, lo ricevette con grande letizia e con giocondo riso, ringraziandolo delle buone novelle che gli apportava, e raccomandandosi a lui divotamente. Allora frate Giovanni il pregò caramente che dopo la morte sua dovesse ritornare a lui e parlargli del suo stato; e

[1] « prima si purgasse un poco nel purgatorio. »
[2] « della morte del corpo non si doleva. »
[3] « aveva avuto. »

frate Iacopo glielo promise [1] se piacesse a Dio. E dette queste parole, appressandosi l'ora del suo passamento, frate Iacopo cominciò a dire divotamente quello verso del salmo: *In pace in idipsum dormiam et requiescam*, cioè a dire: In pace in vita eterna m'addormenterò e riposerò: e detto questo verso, con gioconda e lieta faccia passò di questa [2] vita. E poi che fu seppellito, frate Giovanni si tornò al luogo della Massa, e aspettava la promessa di frate Iacopo, che tornasse a lui il dì che avea detto. Ma il detto dì orando, gli apparve Cristo con grande compagnia d'Angeli e Santi, tra li quali non era frate Iacopo; onde frate Giovanni, maravigliandosi molto, raccomandollo a Cristo divotamente. Poi il dì seguente, orando frate Giovanni nella selva, gli apparve frate Iacopo accompagnato dagli Angeli, tutto glorioso e tutto lieto, e dissegli frate Giovanni: O padre carissimo, perchè non [3] se' tu tornato a me il dì che tu mi promettesti? Rispose frate Iacopo: Perocch'io avea bisogno d'alcuna purgazione; ma in quella medesima ora che Cristo t'apparve e tu me gli raccomandasti, Cristo t'esaudì e me [4] diliberò d'ogni pena. E allora io apparii a frate Iacopo della Massa laico santo; il quale serviva Messa, e vide l'Ostia consecrata, quando il prete la levò, conver-

[1] « purchè Dio fosse contento. »
[2] « vita misera. »
[3] « tornasti tu da me. »
[4] « liberò. »

tità e mutata in forma d'uno bellissimo fanciullo vivo; e dissegli: Oggi con quello fanciullo me ne [1] vo al reame di vita eterna, al quale nessuno puote andare senza lui. E dette queste parole, frate Iacopo disparì; e andossene in cielo con tutta quella beata compagnia degli Angeli; e frate Giovanni rimase molto consolato. Morì il detto frate Iacopo da Fallerone la vigilia di santo Iacopo Apostolo nel mese di luglio nel sopraddetto luogo di Moliano; nel quale per li suoi meriti la divina bontà adoperò, dopo la sua morte, molti miracoli.

CAPITOLO LII.

Della visione di frate Giovanni della Vernia, dove egli conobbe tutto l'ordine della santa Trinità.

Il sopraddetto Giovanni della Vernia, imperocchè perfettamente avea [2] annegato ogni diletto e consolazione mondana e temporale, e in Dio avea posto tutto il suo [3] diletto e tutta la sua speranza, la divina bontà gli donava maravigliose consolazioni e rivelazioni, e ispezialmente nelle solennità di Cristo; onde [4] appressandosi una volta la solennità della Na-

[1] « anderò. »
[2] « refutato. »
[3] « desiderio e diletto. »
[4] « approssimandosi. »

tività di Cristo, nella quale egli aspettava di certo consolazione da Dio della dolce umanità di Gesù, lo Spirito Santo gli mise nello animo suo sì grande ed eccessivo amore e fervore della carità di Cristo, per la quale egli si era umiliato a prendere la nostra umanità, che veramente gli parea che l'anima gli fosse tratta del corpo, e ch'ella ardesse come una fornace. Il quale ardore non potendo soffrire, s'angosciava e struggevasi tutto quanto e gridava ad alta voce; imperocchè per lo empito dello Spirito Santo e per lo troppo fervore dello amore non si potea contenere del gridare. E in quella ora che quello smisurato fervore gli venia, gli venia con esso sì forte e certa la speranza della sua salute, che punto del mondo non credea che, se allora fosse morto, dovesse passare per le pene del Purgatorio; e questo amore gli durò [1] da ben sei mesi, benchè quello eccessivo fervore non avesse così di continuo, ma gli venia a certe ore del dì. E in questo tempo poi ricevette maravigliose visitazioni e consolazioni da Dio: e più volte fu ratto siccome vide quel frate il quale da prima scrisse queste cose; tra le quali, una volta fu sì elevato e ratto in Dio, che vide in lui creatore tutte le cose create e celestiali e terrene, e tutte loro perfezioni e gradi e ordini distinti. E allora conobbe chiaramente come ogni cosa creata [2] si presentava al suo creatore, e come Iddio è sopra,

[1] « circa di mesi sei. »

[2] « rappresentava il suo creatore. »

è dentro, è di fuori, e dallato a tutte le cose create. Appresso conobbe uno Iddio in tre persone, e tre persone in uno Iddio; e la infinita carità la quale fece il Figliuolo di Dio incarnare, per obbedienza del Padre. E finalmente conobbe in quella visione siccome nessuna altra via era, per la quale l'anima possa andare a Dio, ed avere vita eterna, se non per Cristo benedetto, il quale è via, verità e vita dell'anima.

CAPITOLO LIII.

Come dicendo Messa, frate Giovanni della Vernia cadde come fosse morto.

Al detto frate Giovanni nel sopraddetto luogo di Moliano, secondo che recitarono i frati che vi erano presenti, addivenne una volta questo mirabile caso: che la prima notte dopo l'ottava di san Lorenzo, e infra l'ottava della Assunzione della nostra Donna, avendo detto il Mattutino in chiesa con gli altri frati, e sopravvenendo in lui l'unzione della divina grazia, e' se n'andò nell'orto a contemplare la passione di Cristo e a disporsi con tutta la sua devozione a celebrare la Messa, la quale gli toccava la mattina a cantare. [1] Ed essendo in contemplazione delle parole della consecrazione del Corpo di

[1] « E stando. »

Cristo, cioè considerando la infinita carità di Cristo, per la quale egli ci volle ricomperare, non solamente col suo sangue prezioso, ma eziandio lasciarci per cibo dell' anime il suo Corpo e Sangue degnissimo, gli cominciò a crescere in tanto fervore e in tanta soavità l'amore del dolce Gesù, [1] che già non potea più sostenere l'anima sua, tanta dolcezza sentiva; ma gridava forte, e come ebbro di spirito fra sè medesimo non ristava di dire: *Hoc est corpus meum;* perocchè dicendo queste parole gli parea vedere Cristo benedetto [2] colla Vergine Maria con moltitudine di Angeli, e in questo dire era illuminato dallo Spirito Santo di tutti li profondi e alti misteri di quello altissimo Sacramento. E fatta che fu l'aurora, egli entrò in chiesa con quel [3] fervore di spirito e con quella ansietà e con quello dire, non credendo essere udito nè veduto da persona; ma in coro era alcuno frate in orazione, il quale vedeva e udiva tutto. E non potendo in quello fervore contenersi per la abbondanza della divina grazia, gridava ad alta voce, e tanto stette in questo modo che fu ora di dire la Messa; onde egli [4] s'andò a

[1] « che già l'anima sua non potea più sostenere tanta dolcezza ma gridava forte con fervore di spirito, fra sè medesimo. »

[2] « insieme con la Vergine Maria e gran moltitudine. »

[3] « quel medesimo fervore che prima avea e con più ansietà non credendo. »

[4] « si apparò e andò all'altare; e cominciò la messa e quanto leggeva più oltre. »

parare allo altare. E cominciando la Messa, quanto più procedea oltre, tanto più gli cresceva l'amore di Cristo, e quello fervore della divozione, colla quale gli era dato uno sentimento di Dio ineffabile, il quale egli medesimo non sapea, nè potea poi esprimere colla lingua. Di che temendo egli che quello fervore e sentimento di Dio non crescesse tanto, che gli convenisse lasciare la Messa, fu in grande perplessità, e non sapea che parte si prendere, o di procedere oltre nella Messa o di stare a aspettare. Ma imperocchè altra volta gli era addivenuto simile caso, e'l Signore avea sì temperato quello fervore, che non gli era convenuto lasciare la Messa; e fidandosi di potere così fare questa volta, con grande timore si mise a procedere oltre nella Messa, e pervenendo insino al Prefazio della nostra Donna, gli cominciò tanto a crescere la divina illuminazione e la graziosa soavità dello amore di Dio, che vegnendo al *Qui pridie,* appena potea sostenere tanta suavità e dolcezza. Finalmente giugnendo allo atto della consecrazione, e detto la metà delle parole sopra l'Ostia, cioè: *Hoc est,* per nessuno modo potea procedere più oltre, ma pure ripetea queste medesime parole, cioè: *Hoc est enim.* E la cagione perchè non potea procedere più oltre, si era, che sentia e vedea la presenza di Cristo con moltitudine d'Angeli, la cui maestà egli non potea sofferire; e vedea che Cristo non entrava nella Ostia, ovvero che l'Ostia non si transustanziava nel corpo di Cristo, se egli non profferiva l'altra metà delle parole, cioè *corpus meum.* Di

che stando egli in questa ansietà e non procedendo più oltre, il guardiano e gli altri frati e eziandio molti secolari che erano in chiesa ad udire la Messa s'appressarono allo altare: [1] e stavano ispaventati a vedere e a considerare gli atti di frate Giovanni: e molti di loro piangevano per divozione. Alla perfine dopo grande spazio, cioè quando piacque a Dio, frate Giovanni [2] profferì *enim corpus meum* ad alta voce; e di subito la forma del pane svanì e nell' Ostia apparve Gesù Cristo benedetto incarnato e glorificato, e dimostrogli la umiltà e carità la quale il fece incarnare della Vergine Maria, e la quale il fa ogni dì venire nelle mani del sacerdote, quando consacra l'Ostia: par la qual cosa egli fu più elevato in dolcezza di contemplazione. Onde levato ch'egli ebbe l'Ostia ed il calice consacrato, egli fu ratto fuori di sè medesimo: ed essendo l'anima sospesa dalli sentimenti corporali, il corpo suo [3] cadde in dietro; e se non che fu sostenuto dal guardiano, il quale gli stava dietro, esso cadea supino in terra. Di che accorrendovi i frati, e li secolari ch'erano in chiesa, uomini e donne, [4] e' ne fu portato in sagrestia come morto imperocchè il corpo suo era raffreddato e le

[1] « stando stupefatti. »

[2] « fornì di dire: *Corpus meum.* »

[3] « cadeva in dietro, se non che fu sostenuto dal guardiano il quale gli stava dietro. Alla quale cosa correndo i frati. »

[4] « lo portarono in sagrestia come morto, perocchè era raffreddato come corpo morto. »

dita delle mani erano [1] rattrappate sì forte che non si poteano appena punto distendere o muovere. E in questo modo giacque così tramortito, ovvero ratto, insino a terza, ed era di state. E perocchè io, il quale fui presente, desiderava molto di sapere quello che Iddio avea adoperato inverso lui, immantinente che egli fu ritornato in sè, andai a lui e pregailo per la carità di Dio, ch'egli mi dovesse dire ogni cosa: onde egli, perchè si fidava molto di me, [2] mi narrò tutto per ordine; e fra l'altre cose, ch'egli mi disse che considerando egli il corpo e il sangue di Gesù Cristo innanzi, il suo cuore era liquido come una cera molto stemperata, e la carne sua gli parea che fosse senza ossa, per tal modo che quasi non potea levare le braccia nè le mani a fare il segno della croce [3] sopra l'Ostia, nè sopra il calice. Anche mi disse, che innanzi che si facesse prete gli era stato rivelato da Dio ch'egli dovea venir meno nella Messa, ma imperocchè già avea dette molte Messe, [4] e non gli era quello addivenuto, pensava che la rivelazione non fosse stata da Dio. E nientedimeno forse cinquanta dì innanzi alla Assunzione della nostra Donna, nella quale il sopraddetto caso gli ad-

[1] « attratte. »

[2] « mi narrò per ordine le dette cose a fra le altre mi disse, che consecrando il corpo e il sangue di Gesù Cristo e anche innanzi, il suo cuore diventò liquido come una cera stemperata. »

[3] « sopra dell'ostia e del calice. »

[4] « e non gli era intervenuta niuna cosa. »

divenne, ancora gli era stato da Dio rivelato [1] che quello caso gli avea a divenire intorno alla detta festa della Assunzione; [2] ma poi non se ne ricordava della detta visione, ovvero rivelazione fatta a lui per lo nostro Signore.

[1] « che quel caso gli doveva intervenire circa alla detta festa. »

[2] « ma poi non ricordandosi più della detta rivelazione non se ne fece più caso. Amen. »

Delle sacre sante Stimate di san Francesco e delle loro considerazioni

In questa parte vedremo con divota considerazione delle gloriose, sacrate e sante Stimate del beato nostro Padre san Francesco, le quali egli ricevette da Cristo in sul santo monte della Vernia. E imperocchè le dette Stimate furono cinque, secondo [1] le piaghe del nostro Signor Gesù Cristo, però questo trattato avrà cinque considerazioni.

La prima considerazione sarà del modo come san Francesco pervenne al monte santo della Vernia.

La seconda considerazione sarà della vita e conversazione che egli ebbe e tenne con li suoi compagni in sul detto santo monte.

La terza considerazione sarà dell'apparizione serafica e impressione delle sacratissime Stimate.

[1] « le cinque. »

La quarta considerazione sarà come san Francesco scese dal monte della Vernia, poich'egli ebbe ricevute le sacre Stimate, e tornò a Santa Maria degli Angeli.

La quinta considerazione sarà di certe apparizioni e rivelazioni divine fatte dopo la morte di san Francesco a' santi frati e ad altre divote persone delle dette sacre e gloriose Stimate.

Della prima considerazione delle sacre sante Stimate.

Quanto alla prima considerazione, è da sapere, che san Francesco essendo in età di quarantatrè anni, nel mille dugento ventiquattro, inspirato da Dio, si mosse [1] della Valle di Spoleto per andare in Romagna con frate Leone suo [2] compagno; e andando, passò a piè del castello di Montefeltro; nel quale castello si facea allora uno grande convito e corteo per la cavalleria nuova d'uno di quelli conti di Montefeltro. E udendo san Francesco questa solennità che vi si faceva, e che ivi erano raunati molti gentili uomini di diversi paesi, disse a frate Leone: Andiamo quassù a questa festa, perocchè collo aiuto di Dio noi faremo alcuno buono frutto spirituale. Tra gli altri gentili uomini che vi erano venuti di quella contrada a quello corteo, si v'era

[1] « dalla. »
[2] « caro compagno. »

uno grande e anche ricco gentiluomo di Toscana, il quale avea nome Orlando da Chiusi di Casentino; il quale per le maravigliose cose, ch'egli avea udito della santità e de' miracoli di san Francesco, gli portava grande divozione, e aveva grandissima voglia di vederlo e d'udirlo predicare.[1] Giugne san Francesco a questo castello, ed entra dentro, e vassene in sulla piazza dove era raunata tutta la moltitudine di questi gentili uomini, e in fervore di spirito montò in su un muricciuolo, e cominciò a predicare, proponendo per tema della sua predica queste parole in volgare: *Tanto è*[2] *il bene che io aspetto, che ogni pena m'è diletto;* e sopra questo tema per dittamento dello Spirito Santo, predicò sì divotamente e sì profondamente, provandolo per diverse pene e martirii de' santi Apostoli e dei santi Martiri, e per le dure penitenze de' santi Confessori, e per molte tribolazioni e tentazioni delle sante Vergini e degli altri santi, che ogni gente stava con gli occhi e con la mente sospesa verso lui, e attendevano, come se parlasse un Angelo di Dio: tra li quali il detto Orlando,[3] toccato nel cuore da Dio per la maravigliosa predicazione di san Francesco, si pose in cuore di ordinare e ragionare con lui, dopo la predica, dei fatti dell'anima sua. Onde, compiuta la

[1] « Giungendo san Francesco a questo castello entrò dentro e andò sulla piazza. »

[2] « quello ben. »

[3] « toccato e ferito. »

predica, egli trasse san Francesco da parte e dissegli: O padre, io vorrei ordinare teco [1] della salute della anima mia. Rispose san Francesco: [2] Piacemi molto; ma va' stamani, e onora gli amici tuoi, che t'hanno invitato alla festa, e desina con loro; e dopo desinare parleremo insieme quanto ti piacerà. [3] Vassene dunque Orlando a desinare: e dopo desinare torna a san Francesco, e sì ordina e dispone con esso lui i fatti dell'anima sua pienamente. E infine disse questo Orlando a san Francesco: Io ho in Toscana uno monte divotissimo, il quale si chiama Monte della Vernia, il quale è molto, [4] solitario, ed è troppo bene atto a chi volesse fare penitenza in luogo [5] rimosso dalla gente, o a chi [6] desidera vita solitaria; s'egli ti piacesse, volentieri lo ti donarei a te a' tuoi compagni per salute dell'anima mia. Udendo san Francesco così liberale profferta [7] di quella cosa che egli desiderava molto, n'ebbe grandissima allegrezza; e laudando e ringraziando in prima Iddio e poi Orlando, sì gli disse

[1] « la. »

[2] « e dissegli: Il tuo parlare mi piace molto, ma va questa mattina. »

[3] « Fatto che ebbe messer Orlando tutto quello che san Francesco gli aveva detto, tornò da lui e ordinò e dispose. »

[4] « solitario e salvatico. »

[5] « remoto. »

[6] « desiderasse. »

[7] « e massimamente di quella cosa la quale egli molto desiderava. »

così: Orlando, quando voi sarete tornato a casa vostra, io manderò a voi [1] dei miei compagni, e voi mostrerete loro quel monte; e s'egli parrà loro atto a orazione e a fare penitenza, insino a ora io accetto la vostra profferta caritativa. E detto questo, san Francesco si partì: e compiuto ch'egli ebbe il suo viaggio, si tornò a Santa Maria degli Angeli: e Orlando similmente, compiuta ch'egli ebbe la solennità di quello [2] corteo, si ritornò al suo castello, che si chiamava Chiusi, il quale era presso alla Vernia a uno miglio. Tornato dunque che san Francesco fu a Santa Maria degli Angeli, egli mandò due de'suoi compagni al detto Orlando; i quali [3] giugnendo a lui, furono con grandissima allegrezza e carità da lui ricevuti. E volendo egli mostrare loro il monte della Vernia, sì mandò con loro bene da cinquanta uomini armati acciocchè gli difendessero dalle fiere selvatiche, e così accompagnati questi frati, salirono in sul monte e cercarono diligentemente; e alla perfine vennero ad una parte del monte molto divota, e molto atta [4] a contemplare; nella quale parte si era alcuna pianura; e quello luogo [5] si scelsero per loro abitazione e di san Francesco; e

[1] « due miei compagni ai quali mostrerete quel vostro monte. »

[2] convito, andò al suo castello. »

[3] « veduto che li ebbe, ne fu molto allegro. »

[4] « e aperta a contemplare. »

[5] « si elessero. »

insieme coll'aiuto di quegli uomini armati che [1] erano in loro compagnia fecero alcuna celluzza di rami d'arbori: e così accettarono al nome di Dio e presero il monte della Vernia, e il luogo de' frati in esso monte e partironsi, e tornarono a san Francesco. E giunti che furono a lui, sì gli recitarono come e in che modo eglino aveano preso un luogo in sul monte della Vernia, attissimo alla orazione e a contemplazione. Udendo san Francesco questa novella, si rallegrò molto, e laudando e ringraziando Iddio, parla a questi frati con allegro viso [2] e dice: figliuoli miei, noi ci appressiamo alla nostra Quaresima di san Michele Arcangelo: io credo fermamente che sia volontà di Dio che noi facciamo questa Quaresima in sul monte della Vernia, il quale per divina [3] dispensazione ci è stato apparecchiato, acciocchè a onore e gloria [4] di Dio, e della sua Madre gloriosa Vergine Maria, e de' santi Angeli, noi con penitenza meritiamo da Cristo [5] consolazione di consacrare quel monte benedetto. E allora detto questo, san Francesco si prese seco frate Masseo da Marignano d'Assisi, il quale era uomo di grande eloquenza; e frate Angelo Tancredi da [6] Rieti, il quale era molto gentile uomo, ed era stato cava-

[1] « che avevano per compagnia. »
[2] « dicendo loro così. »
[3] « disposizione. »
[4] « dell'altissimo Dio. »
[5] « di conservare quel monte. »
[6] « d'Assisi il quale era gran gentiluomo. »

liere nel secolo; e frate Leone, il quale era uomo di grandissima semplicità e purità, per la qual cosa san Francesco [1] molto lo amava. E con questi tre frati san Francesco si pose in orazione, raccomandò sè e li predetti compagni alle orazioni de' frati che [2] rimasero, e mossesi con quelli tre nel nome di Gesù Cristo Crocefisso, per andare al monte della Vernia. E movendosi san Francesco, chiamò uno di quei tre compagni, ciò fu frate Masseo, e gli disse così: Tu frate Masseo, sarai nostro guardiano e nostro prelato in questo viaggio, cioè mentre che noi andremo e staremo insieme, e si osserveremo la nostra usanza, che, o noi diremo l'ufficio, o noi parleremo di Dio, o noi terremo silenzio, e non penseremo innanzi, nè di mangiare, nè di bere, nè di dormire: ma quando e' sarà l'ora dello albergare, noi accatteremo un poco di pane, e sì ci ristaremo e riposeremoci in quel luogo che Dio ci apparecchierà. Allora questi tre compagni inchinarono i capi, e facendosi il segno della croce, andarono oltre: e la prima sera giunsero ad un luogo di frati, e qui albergarono. La seconda sera, tra per lo mal tempo, e perchè erano stanchi non potendo giugnere a un luogo di frati, nè a castello, nè a villa nessuna, sopragiugnendo la notte col mal tempo,

[1] « l'amava per modo che quasi ogni suo segreto gli rivelava. »

[2] « rimanevano, e così al nome del buon Gesù si mosse con quei tre per andare. »

si ricoverarono ad albergo in una chiesa abbandonata e disabitata e ivi si posero a riposare. E dormendo li compagni, san Francesco si [1] gittò in orazione; ed eccoti in su la prima vigilia della notte venire una grande moltitudine di demoni [2] ferocissimi, con rumore e [3] stropiccio grandissimo, e cominciarono [4] fortemente a dargli battaglia e noia; onde l'uno lo pigliava di qua, l'altro di là; l'uno lo tirava giù, e l'altro in su: l'uno il minacciava di una cosa, l'altro [5] gliene rimproverava un'altra; e così in diversi modi si ingegnavano di sturbarlo della orazione; ma non poteano, perchè Iddio era con lui. Onde quando san Francesco ebbe assai sostenuto queste battaglie de' demoni, egli cominciò a gridare ad alta voce: O spiriti dannati, voi non potete niente, se non quanto la mano di Dio vi permette: e però dalla parte dell' onnipotente Iddio io vi dico che voi facciate nel corpo mio ciò che vi è permesso da Dio; conciossiachè [6] lo sostenga volentieri, perchè io non ho maggiore nemico che il corpo mio: e però se voi per me fate vendetta del mio nemico, [7] voi mi fate troppo grande servi-

[1] « si pose in orazione e perseverando nella orazione, eccoti. »

[2] « fortissimi. »

[3] « strepito. »

[4] « forte. »

[5] « gli riprovava (*rimproverava*) d'un'altra. »

[6] « io lo sostengo. »

[7] « voi mi farete troppo grande piacere, di che ve ne sarò obligato. »

gio. E allora i demoni con grandissimo impeto e furia, sì lo presero e cominciaronlo a strascinare per la chiesa, e fargli troppo maggior molestia e noia che in prima. E san Francesco allora cominciò a gridare e dire: Signor mio Gesù Cristo, io ti ringrazio di tanto [1] onore e carità, quanto tu mostri verso di me; che è segno [2] di grande amore quando il Signore punisce bene [3] il servo suo di tutti i suoi difetti in questo mondo, acciocchè non ne sia punito nell'altro. E io sono apparecchiato a sostenere allegramente ogni pena e ogni avversità che tu, Iddio mio, mi vuoi mandare per li miei peccati. Allora li demoni, confusi e vinti della sua [4] costanza e pazienza, si partirono. E san Francesco in fervore di spirito esce dalla chiesa, e entra in uno bosco che era ivi presso, e quivi si gitta in orazione: e con prieghi e con lagrime e con picchiare il petto cerca di trovare Gesù Cristo sposo e diletto dell'anima sua.

E finalmente trovandolo nel segreto della sua anima, ora gli parlava riverente come a Signore: ora gli rispondea come a suo giudice; ora il pregava come padre; ora gli ragionava come ad un amico. In quella notte e in quel bosco i compagni suoi, poiche s'erano desti e stavano ad ascoltare e

[1] « amore e carità, quanto. »
[2] « di grande amore e carità. »
[3] « i difetti dei suoi servi in questo mondo. »
[4] « ferma costanza. »

considerare quello che facea, sì il vidono, e udirono, con pianti e con voci, pregare divotamente la divina misericordia per li peccatori. Fu allora udito e veduto piangere ad alta voce la passione di Cristo, come s'egli la vedesse corporalmente. In questa notte medesima il videro orare colle braccia raccolte in modo di croce, per grande spazio sospeso e sollevato da terra, e attorniato da una nuvola splendente. E così in questi santi esercizi tutta quella notte passò senza dormire. E di poi la mattina, conoscendo li compagni che per la fatica della notte, [1] che passò senza dormire, san Francesco era troppo debole del corpo, e male avrebbe potuto camminare a piede, sì se ne andarono a uno povero lavoratore della contrada, [2] e sì gli chiesero, per l'amore di Dio, il suo asinello in prestanza per frate Francesco loro Padre, il quale non potea andare a piede. Udendo costui ricordare frate Francesco sì gli domandò: Siete voi di quelli frati di quello frate d'Assisi, del quale si dice cotanto bene? Rispondono li frati che sì; e che per lui veramente egli addomandano [3] il somiero. Allora questo buomo uomo con grande divozione e sollecitudine apparecchiò l'asinello, e

[1] « e per il non dormire, che san Francesco era tanto debole del corpo che non avrebbe. »

[2] « al quale per amor di Dio domandarono il suo asinello per san Francesco in prestanza. Udendo il villano questo parlare, li domandò se loro erano di quelli di frate Francesco d'Assisi del quale ecc. »

[3] « l'asinello. »

menollo a san Francesco, e con grande riverenza vel fece salire suso e [1] camminarono oltre; e costui con loro, dietro al suo asinello. E poichè furono oltre un pezzo, disse il villano a san Francesco: Dimmi, se' tu frate Francesco di Assisi? Risponde san Francesco che sì. Ora t'ingegna dunque, disse il villano, d'essere così buono, come tu se' tenuto da ogni gente, perciocchè molti hanno grande fede in te; e però io ti ammonisco che in te non sia altro che quello che la gente ne spera. Udendo san Francesco queste parole, non si sdegnò d'essere ammonito da un villano, e non disse tra sè medesimo: Che bestia è costui che m'ammonisce! siccome direbbono oggi molti superbi, che portano la cappa; ma immantinente si gittò [2] in terra dello asino, e inginocchiossi dinanzi a costui, e baciogli i piedi; e sì lo ringraziò umilmente perchè s'era degnato di ammonirlo così caritatevolmente. Allora il villano, insieme con li compagni di san Francesco, con grande divozione lo levarono da terra e riposerlo in su l'asino, e camminarono oltre. E giunti che furono forse a mezza la salita del monte, perch'era il caldo grandissimo e la salita faticosa, [3] a questo villano gli venne gran sete, e tanto che cominciò a gridare dopo san Francesco, dicendo: Ohimè che io mi muoio di sete: se io non ho qualche cosa da bere,

[1] « e camminando un poco avanti disse il villano. »
[2] « si gittò fuori dell'asino. »
[3] « venne a questo villano grandissima sete. »

[1] io trafelerò immantinente. Per la quale cosa san Francesco [2] scende dallo asino e gittasi in orazione; e tanto si stette ginocchioni colle mani levate al cielo, che conobbe per rivelazione che Iddio l'avea esaudito. E allora disse san Francesco al villano: Corri, va [3] tosto a quella pietra, e ivi troverai l'acqua viva, la quale Gesù Cristo in questa ora, per la sua misericordia, ha fatto uscire da quella pietra. [4] Corre costui a quello luogo che san Francesco gli avea mostrato, e trova una bella fonte per virtù della orazione di san Francesco prodotta dal sasso durissimo: e bevvene copiosamente, e fu confortato. E bene apparve che quella fonte fosse da Dio prodotta miracolosamente per li prieghi di san Francesco, perocchè nè prima, nè poi in quello luogo non si vide giammai fonte d'acqua, nè acqua viva presso a quello luogo a grande spazio. Fatto questo, san Francesco con li suoi compagni e col villano ringraziarono Iddio del miracolo mostrato, e poi camminarono oltre. E appressandosi a piè del sasso proprio della Vernia, piacque a san Francesco di riposarsi un poco sotto la quercia che era in sulla via, ed evvi ancora, stando sotto ad essa, san Francesco cominciò a considerare la disposizione del luogo e del paese. E stando in questa considerazione, ec-

[1] « io spasimerò immantinente. »
[2] « dismontò dall'asino e posesi in orazione. »
[3] « presto. »
[4] « Correndo il villano a quel loco, il quale.... trovò. »

coti venire [1] grande moltitudine d'uccelli di diverse regioni, li quali, con cantare e con battere l'ali, mostravano tutti grandissima festa e allegrezza, e attorniarono san Francesco in tale modo che alquanti se gli posero sul capo, alquanti in sulle spalle, e alquanti sulle braccia, alquanti in grembo, e alquanti d'intorno a' piè. Vedendo questo i suoi compagni ed il villano, e maravigliandosi san Francesco, tutto allegro in ispirito disse così: Io credo, carissimi fratelli, che al nostro Signore Gesù Cristo piace che noi abitiamo in questo monte solitario, poichè tanta allegrezza ne mostrano della nostra venuta le nostre sorelle e fratelli uccelli. E dette questo parole, si levarono suso, camminarono oltre e finalmente pervennero al luogo ch'avevano in prima preso i suoi compagni. E questo è quanto alla prima considerazione, cioè come san Francesco pervenne al monte santo della Vernia.

Della seconda considerazione dello sacre sante Stimate.

La seconda considerazione si è della conversazione di san Francesco con li compagni in sul detto monte della Vernia. E quanto a questa, è da sapere che, udendo Orlando che san Francesco con tre compagni era salito per abitare sul Monte della Vernia, ebbene grandissima allegrezza, e il dì seguente si

[1] « una grandissima torma di diversi uccelli. »

mosse egli con molti del suo castello, e vennero a visitare san Francesco, portando del pane e del vino, e dell'altre cose da vivere, per lui e per li suoi compagni; e giugnendo lassù, gli trovò stare in orazione; e appressandosi a loro, sì gli salutò. Allora san Francesco si dirizzò, e con grandissima carità e allegrezza ricevette Orlando colla sua compagnia; e fatto questo, sì si pose a ragionare insieme. [1] E dopo ch' ebbero ragionato insieme, e san Francesco l'ebbe ringraziato del divoto monte che egli gli avea donato, e della sua venuta, [2] ed egli sì lo pregò, che gli facesse fare una celluzza povera a piede d'un faggio bellissimo, il quale era di lungo dal luogo de' frati per una gittata di pietra, perocchè quello gli parea luogo molto atto e divoto alla orazione. [3] E Orlando immantinente la fece fare; e fatto questo, perocchè si appressava alla sera, ed era tempo di partire, san Francesco innanzi che si partissero, predicò loro un poco; e poi predicato ch' egli ebbe e dato loro la benedizione, Orlando dovendosi partire, egli chiamò da parte san Francesco e li compagni, e disse loro: Frati miei carissimi, e' non è mia in-

[1] « E fornito che ebbe il suo parlare, s. Francesco lo ringraziò. »

[2] « pregandolo umilmente. »

[3] « Intesa che Orlando ebbe la volontà di s. Francesco subito fece fare ivi una celletta, e approssimandosi l'ora del partire s. Francesco fece loro una bella predica e benedisseli. Della qual cosa Orlando essendo molto allegro chiamò. »

tenzione che in questo monte selvatico voi sostegniate nessuna necessità corporale, per la quale voi possiate meno attendere alle cose spirituali: [1] e però io voglio, e questo vi dico per tutte le volte, che a casa mia voi mandiate sicuramente per ogni vostro bisogno, e se voi faceste il contrario, io l'avrei da voi molto per male. E detto questo, si partì colla sua compagnia, e tornossi al suo castello. Allora san Francesco fece sedere i suoi compagni e sì gli ammaestrò del modo e della vita che doveano tenere eglino e chiunque religiosamente vuole vivere [2] ne'romitori. E tra l'altre cose, singularmente impose loro la osservanza della santa povertà, dicendo: Non ragguardate tanto la caritatevole profferta di Orlando, che voi in cosa nessuna offendiate la nostra Donna e Madonna santa povertà. Abbiate di certo che quanto noi più schiferemo la povertà, tanto più il mondo schiferà noi, e più necessità patiremo; ma se noi abbracceremo bene stretta la santa povertà, il mondo ci verrà dietro, e nutricheracci copiosamente. Iddio ci ha chiamati in questa santa religione per la salute del mondo, [3] ed ha posto questo patto tra noi e 'l mondo, che noi diamo al mondo buono

[1] « e perciò voglio e questo vi dico che in ogni vostra necessità mandiate a casa mia per tutte quelle cose che vi faranno di bisogno. »

[2] « e morire. »

[3] « cioè per dargli buoni esempi, la qual cosa se faremo egli ci provvederà di tutte quelle cose che a noi ci faranno di bisogno. »

esempio, e 'l mondo ci provvegga nelle nostre necessità. Perseveriamo dunque nella santa povertà, perocch' ella è via di perfezione, ed è arra e pegno delle ricchezze eterne. E dopo molte e belle e divine parole, e ammaestramenti di questa materia, si conchiuse dicendo: Questo è il modo del vivere il quale io [1] impongo a me e a voi; e perocchè io mi veggio appressare alla morte, io m'intendo di stare solitario, e ricogliermi con Dio, e dinanzi a lui piangere i miei peccati; e frate Leone, quando gli parrà, mi recherà un poco di pane e un poco d'acqua; e [2] per nessuna ragione non lasciate venire a me nessuno secolare, ma voi rispondete loro per me. E dette queste parole [3] diede loro la benedizione e andossene alla cella del faggio, e li compagni si rimasero nel luogo, con fermo proponimento d'osservare li comandamenti di san Francesco. Ivi a pochi dì, standosi san Francesco allato della detta cella, e considerando la disposizione del monte, e maravigliandosi delle grandissime fessure ed aperture di sassi grandissimi, si pose in orazione: e [4] allora gli fu rivelato da Dio che quelle fessure così maravigliose erano state fatte miracolosamente, nell'ora della passione di Cristo, quando, secondo che dice il Vangelista, le pietre si spezzarono. E questo volle Iddio che

[1] « comando a me. »

[2] « dopo questo vi prego caramente che per niuna cagione lasciate. »

[3] « li benedisse tutti. »

[4] « stando così. »

singolarmente [1] apparisse in su quel monte della Vernia, perchè quivi si dovea rinnovare la passione del nostro Signore Gesù Cristo nell'anima sua, per amore e compassione, e nel corpo suo per impressione delle sacre sante stimate. Avuta che ebbe san Francesco quella rivelazione, [2] immantinente si rinchiude in cella, e tutto si ricoglie in sè medesimo, e si dispone a attendere al misterio di questa rivelazione. E d'allora innanzi san Francesco, per la continua orazione, cominciò ad assaggiare più spesso la dolcezza della divina contemplazione, per la quale egli spesse volte era sì ratto in Dio, che corporalmente egli era veduto da' compagni elevato di terra, e tutto fuori di sè. In questi [3] cotali ratti contemplativi, gli erano rivelate da Dio, non solamente le cose presenti e le future, ma eziandio gli segreti pensieri e gli appetiti dei frati, siccome in sè medesimo provò frate Leone suo compagno in quel dì. [4] Il quale frate Leone sostenendo dal demonio una grandissima tentazione, non carnale, ma spirituale, sì gli si venne grande voglia d'avere qualche cosa divota, scritta di mano di san Francesco, e pensavasi che, se l'avesse, quella tentazione si partirebbe, o in tutto, o in parte. Avendo questo desiderio, per vergogna e per reverenza non avea avuto ardire di

[1] « si aprissero in su quel monte. »

[2] « subito si rinchiuse... ricolse... e disposesi d'intendere il mistero. »

[3] « simili ratti e contemplazioni. »

[4] « nel quale sostenendo. »

dirlo a san Francesco: ma [1] cui nol disse frate Leone, sì lo rivelò lo Spirito Santo. Di che san Francesco il chiamò a sè, [2] e fecesi recare il calamaio e la penna e la carta: e con la sua mano iscrisse una lauda di Cristo, secondo il desiderio del frate; e nel fine [3] fece il segno del Tau, e diedegliela dicendogli: [4] Te', carissimo frate, questa carta, e insino alla morte tua la guarda diligentemente. Iddio ti benedica, e guarditi contra a ogni tentazione. [5] Perchè tu abbi delle tentazioni, non ti sgomentare; perocchè allora ti reputo io amico e più servo di Dio, e più ti amo, quanto più se' combattuto dalle tentazioni. Veramente io ti dico che nessuno si dee riputare perfetto amico di Dio, insino a tanto che non è passato per molte tentazioni e tribolazioni. Ricevendo frate Leone questa scritta con somma divozione e fede, subitamente ogni tentazione si partì; e tornandosi al luogo, narrò alli compagni, con grande allegrezza, quanta grazia Iddio gli avea fatta nel ricevere quella scritta di [6] san Francesco; e riponendola e serbandola diligentemente, con essa fecero poi li frati molti miracoli. E da quell' ora innanzi, il detto frate Leone con grande purità e buona intenzione cominciò ad iscru-

[1] « a chi non lo. »
[2] « facendosi portare. »
[3] « della scritta. »
[4] « Tieni. »
[5] « benchè tu abbi delle tentazioni non ti turbare. »
[6] « di mano di s. Francesco. »

tare, [1] e considerare la vita di san Francesco: e per la sua purità, egli si meritò di vedere più e più volte san Francesco ratto in Dio, e sospeso da terra, alcuna volta in ispazio d'altezza di tre braccia, alcuna volta di quattro, alcuna volta insino all'altezza del faggio: e alcuna volta lo vide levato in aria tanto alto, e attorniato di tanto splendore, che egli appena il potea vedere. E che facea questo semplice frate, quando san Francesco era sì poco elevato da terra ch'egli il potea aggiugnere? Andava costui pianamente, e abbracciavagli i piedi, baciavali, e con lagrime dicea: Dio mio, abbi misericordia di me peccatore, e per li meriti di questo santo uomo fammi trovare la grazia tua. E una volta tra l'altre, stando egli così sotto i piedi di san Francesco quando egli era tanto levato da terra che non lo potea toccare, egli vide una cedola iscritta di lettere d'oro discendere di cielo, e porsi in sul capo di san Francesco, nella quale cedola erano scritte queste parole: *Qui è la grazia di Dio;* e poichè l'ebbe letta, sì la vide ritornare in cielo. Per lo dono di questa grazia di Dio, ch'era in lui, san Francesco non solamente era ratto in Dio per contemplazione estatica, ma eziandio alcuna volta era confortato da visitazione angelica. Onde standosi un dì san Francesco, e pensando della morte sua e dello stato della sua Religione dopo la vita sua, e dicendo: Signore Iddio, che sarà dopo la mia morte della tua famiglia poverella, la quale

[1] « osservare e a considerare sollecitamente la vita. »

per la tua benignità hai commessa a me peccatore? chi ti pregherà per loro? e simiglianti parole dicendo, gli apparve l'Angelo mandato da Dio, e confortandolo, disse così: Io ti dico dalla parte di Dio, che la professione dell'Ordine tuo non mancherà insino al dì del giudizio, e non sarà nessuno sì grande peccatore che se egli amerà di cuore l'Ordine tuo, egli non trovi misericordia da Dio; e nessuno, che per malizia perseguiti l'Ordine tuo, potrà lungamente vivere. [1] Appresso nessuno molto reo nell'Ordine tuo il quale non corregga la sua vita non potrà molto perseverare nell'Ordine. E però non ti contristare, se nella tua Religione tu vedi alcuni frati non buoni li quali non osservano la regola come debbono, e non pensare però che questa Religione venga meno; imperocchè sempre ve ne saranno molti e molti, li quali serveranno perfettamente la vita del Vangelo di Cristo, e la purità della Regola; e quelli cotali, immantinente dopo la vita corporale, se ne andranno a vita eterna senza passare punto per Purgatorio; alquanti la serveranno, ma non perfettamente, e quelli anzi che vadano al Paradiso, [2] saranno in Purgatorio, ma il tempo della loro purgazione ti sarà commesso da Dio. Ma di coloro che non osservano punto della Regola, non te ne curare, dice Iddio, perocchè non se ne cura egli. E dette queste parole,

[1] « se alcuno reo sarà ancora nell'Ordine tuo, se non corregge la sua vita, non potrà. »

[2] « staranno. »

l'Angelo si partì, e san Francesco rimase [1] confortato e consolato. [2] Appressandosi poi alla festa della Assunzione della nostra Donna, e san Francesco cerca opportunità di più luogo solitario e segreto, nel quale egli possa più solitario fare la Quaresima di san Michele Arcangelo, la quale comincia per detta festa della Assunzione. Ond' egli chiama frate Leone, e dicegli così: Va', e sta' in sulla porta dello oratorio del luogo dei frati, e quando io ti [3] chiamerò, e tu torna a me. Va frate Leone; e istà sulla porta; e san Francesco si dilungò un pezzo, e chiama forte. Udendosi frate Leone chiamare, torna a lui; e san Francesco gli dice: Figliuolo, cerchiamo altro luogo più segreto, onde tu non mi possa udire così quando io ti [4] chiamerò.

[5] E cercando, ebbero veduto dalla parte del monte dal lato della parte del meriggio un luogo segreto e troppo bene atto, secondo la sua intenzione; ma

[1] « tutto confortato. »

[2] « Dopo questo approssimandosi la festa dell'Assunzione della nostra Donna, e il glorioso Francesco avendo in animo di cercare un luogo più solitario e segreto, nel quale potesse fare segretamente la Quaresima di s. Michele Arcangelo, la quale incominciava per la detta festa dell'Assunzione, chiamò frate Leone e dissegli così. »

[3] « domanderò, tornerai da me. Facendo frate Leone tutto quello che gli era stato detto, s. Francesco si dilunga da lui un pezzo. »

[4] « domanderò. »

[5] « E cercandolo videro dal lato del monte un luogo segreto. »

non vi si potea andare; perocchè dinanzi vi era [1] una orribile e paurosa apritura di sasso molto grande; di che con grande fatica e' vi posero suso uno legno a modo di ponte e passarono di là. Allora san Francesco mandò per gli altri frati, e dice loro come egli intende di fare la Quaresima di san Michele in quello luogo solitario; e però li priega, che eglino vi facciano una celluzza, sicchè per nessuno gridare e' potesse essere udito da loro. E fatta che fu la celluzza, san Francesco dice a loro: Andatene al luogo vostro, e me lasciate qui solitario, perocchè, con l'aiuto di Dio, intendo di fare qui questa Quaresima, senza istropiccio, o perturbazione di mente, e però nessuno di voi venga a me, nè nessuno secolare non lasciate venire a me. Ma tu frate Leone solamente, una sola volta il dì, verrai a me con un poco di pane e di acqua, e la notte un'altra volta nell'ora del Mattutino; e allora verrai a me con silenzio, e quando sei in capo del ponte, e tu mi dirai: *Domine, labia mea aperies;* e se io ti rispondo, vieni e passa alla cella, diremo insieme il Mattutino; e se io non ti rispondo partiti immantinente. E questo dicea san Francesco, perocchè alcuna volta era sì ratto in Dio che non udiva, nè sentiva niente con i sentimenti del corpo. E detto questo, san Francesco diede loro la benedizione; ed eglino si ritornarono al luogo. Venendo adunque la festa dell'Assunzione, san Fran-

[1] « una pietra (*apritura?*) di sasso molto orribile e paurosa di chè con grande fatica. »

cesco cominciò la santa Quaresima con grandissima astinenza ed asprezza, [1] macerando il corpo e confortando lo spirito con ferventi orazioni, vigilie e discipline; ed in queste orazioni sempre crescendo di virtù in virtù disponea l'anima sua a ricevere li divini misteri, e li divini splendori, e 'l corpo a sostenere le battaglie crudeli delli demoni, con li quali spesse volte combattea sensibilmente; e fra le altre fu una volta in quella Quaresima, che uscendo un dì san Francesco dalla cella in fervore di spirito, e andando ivi assai appresso a stare in orazione [2] in una tomba di un sasso cavato, dalla quale insino giù a terra [3] è una grandissima altezza, e orribile e pauroso precipizio, subitamente viene il demonio con tempesta, [4] con rovinio grandissimo in forma terribile, e percuotelo per [5] sospignerlo quindi giuso. [6] Di che san Francesco, non avendo dove fuggire, e non potendo sofferire l'aspetto crudelissimo del demonio, [7] di subito si rivolse con le mani e col viso e con tutto il corpo al sasso, e raccomandandosi a Dio, [8] brancolando con le mani, se a cosa nessuna si potesse appigliare. Ma come piacque a

1 « macerava il corpo e confortava. »
2 « in una concavità di un sasso li appresso. »
3 « era. »
4 « impeto. »
5 « per farlo andare giù del monte. »
6 « Per la qual cosa. »
7 « prestamente. »
8 « stese le mani. »

Dio, il quale non lascia mai tentare li servi suoi più che possono portare, subitamente per miracolo, il sasso al quale egli s'accostò, si cavò secondo la forma del corpo suo, e sì lo ricevette in sè, e a modo come se egli avesse messe le mani e il viso in una cera liquida, così nel detto sasso s'improntò la forma del viso e delle mani di san Francesco; e così aiutato da Dio iscampò dinanzi dal demonio. Ma quello che il demonio non potè fare allora a san Francesco, di sospingerlo [1] quindi giuso, si fece poi a buon tempo dopo la morte di san Francesco, a un suo caro e divoto frate, il quale in quello medesimo luogo acconciando alcuni legni, acciocchè senza pericolo vi potesse andare per divozione di san Francesco, e dello miracolo ivi fatto; un dì il demonio lo sospinse, quando egli avea in capo un legno grande il quale egli volea acconciare ivi, e sì lo fece cadere quivi giù con quello legno in capo. Ma Iddio, che avea [2] scampato e preservato san Francesco dal cadere, per li suoi meriti campò e preservò il divoto frate suo dal pericolo della caduta: onde cadendo il frate, con grandissima divozione ad alta voce si raccomandò a san Francesco; ed egli subitamente gli apparve, e prendendolo, sì lo pose giuso in su li sassi, senza [3] fargli avere nessuna percossa, e lesione. Onde avendo udito gli altri frati il

[1] « giù di quel sasso. »
[2] « campato e aiutato. »
[3] « senza niuna percossa o offensione. »

grido di costui quando cadde, e credendo che fosse morto, e minuzzato per l'alta caduta in su li sassi taglienti, con grande dolore e pianto, presero il cataletto, e [1] andavano dall'altra parte del monte per ricercarne li pezzi del corpo suo, e sotterrarli. Essendo già discesi dal monte, questo frate che era caduto li scontrò con quello legno in capo con il quale egli era caduto, [2] e cantava il *Te Deum laudamus* ad alta voce. E maravigliandosi li frati fortemente, egli narrò loro per ordine tutto il modo del suo cadere, e come san Francesco l'avea campato da ogni pericolo. Allora tutti li frati [3] insieme con lui ne vennero al luogo, cantando divotissimamente il predetto salmo *Te Deum laudamus*, e laudando e ringraziando Iddio [4] con san Francesco del miracolo, che avea adoperato nel frate suo. Proseguendo dunque san Francesco come detto è la detta Quaresima, benchè molte battaglie sostenesse dal demonio, nientedimeno molte consolazioni riceveva da Dio, non solamente per visitazioni angeliche, ma eziandio per uccelli selvatichi. Imperocchè in tutto quello tempo della Quaresima un falcone, il quale [5] nidificava ivi presso alla sua cella, ogni notte un poco innanzi Mattutino, col suo canto, e col [6] suo

[1] « andarono. »
[2] « cantando. »
[3] « andarono insieme con lui al luogo. »
[4] « e san Francesco. »
[5] « stava appresso alla sua cella. »
[6] « dibattersi dell'ale svegliava s. Francesco. »

isbattersi alla cella sua si lo destava, o non si partia, insino che egli non si levava suso a dire il Mattutino; e quando san Francesco [1] fosse più lasso una volta che l'altra, o debile o infermo, questo falcone, a modo e come persona discreta [2] compassionevole, si cantava più tardi. E così di questo oriolo san Francesco prendea gran piacere; perocchè la grande sollecitudine del falcone scacciava da lui ogni pigrizia, e sollecitavalo ad orare; ed oltr'a questo, di dì si stava alcuna volta dimesticamente con lui. Finalmente, quanto a questa seconda considerazione, essendo san Francesco molto indebolito del corpo, tra per l'astinenza grande, e per le battaglie del demonio, volendo egli col cibo spirituale dell'anima confortare il corpo, cominciò a pensare della ismisurata gloria e gaudio de' beati di vita eterna; e sopra a ciò incominciò a pregare Iddio, che gli concedesse grazia d'assaggiare un poco di quello gaudio. E standosi in questo pensiero, subito gli apparve un Angelo con grandissimo isplendore, il quale avea una viola nella mano sinistra, e lo archetto nella mano destra; e stando san Francesco tutto istupefatto nello aspetto di questo Angelo, esso menò una volta l'archetto in su sopra la viola; e subito [3] sentì tanta soavità di melodia che indolcì l'anima di san Francesco, e sospesela da ogni sentimento corporale; che, secondo

[1] « era più stanco. »
[2] « cantava più tardi per compassione di lui. »
[3] « tanta soavità di melodia indolcì. »

che e' recitò poi alli compagni, egli dubitava [1] se lo Angelo avesse tirato l'archetto in giuso, che per intollerabile dolcezza l'anima si sarebbe partita dal corpo. E questo è, quanto alla seconda considerazione.

Della terza considerazione delle sacre sante Stimate.

Giunto alla terza considerazione, cioè della apparizione serafica e impressione delle sacre sante Stimate, è da considerare che appressandosi alla festa della santissima Croce del mese di settembre, andò una notte frate Leone, al luogo e all'ora usata per dire il Mattutino con san Francesco; e dicendo da capo del ponte come egli era usato *Domine, labia mea aperies,* e san Francesco non rispondendo, frate Leone non si tornò a dietro, come san Francesco gli avea [2] comandato; ma con buona e santa intenzione, passò il ponte ed entrò pianamente in cella sua, e non trovandolo, si pensò ch'e' fosse per la selva in qualche luogo in orazione: di che egli esce fuori, e al lume della luna il va cercando pianamente per la selva: e finalmente egli [3] udì la voce di s. Francesco, e appressandosi, il vide stare ginocchioni in orazioni colla faccia e colle mani levate al Cielo; ed

[1] « ancora se. »
[2] « imposto. »
[3] « udendo. »

in fervore di spirito sì dicea: Chi sei tu, dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo? E queste parole medesime pure ripetea, e non dicea nessuna altra cosa. Per la qual cosa frate Leone [1] maravigliandosi di ciò, levò gli occhi e guatò il cielo; [2] e guatando, vide venire dal cielo una fiaccola di fuoco bellissima e splendidissima, la quale discendendo si posò in capo di san Francesco: e della detta fiamma [3] udiva uscire una voce la quale parlava con san Francesco, ma esso frate Leone non intendea le parole. [4] Udendo questo, e riputandosi indegno di stare così presso a quello luogo santo dov'era quella mirabile apparizione, e temendo ancora di offendere san Francesco o di turbarlo della sua considerazione, se egli da lui fosse sentito, si tirò pianamente addietro, e istando da lunge, aspettava di vedere il fine: e guardando fiso, vide san Francesco stendere tre volte le mani alla fiamma: e finalmente dopo grande spazio di tempo e' vide la fiamma ritornarsi in cielo. Di che egli si muove sicuro e allegro della visione e tornavasi alla cella sua. E andandosene egli sicuramente, san Francesco lo ebbe sentito [5] allo istropiccio de' piedi sopra le foglie, e comandogli che lo aspettasse, e non si

[1] « forte. »
[2] « e guardando verso il cielo, vide. »
[3] « usciva una voce. »
[4] « Vedendo. »
[5] « l'andare de' piedi. »

movesse. Allora frate Leone obbediente stette fermo [1] e aspettollo con tanta paura, che, secondo che egli poscia recitò a' compagni, in quel punto egli avrebbe piuttosto voluto che la terra [2] il tranghiottisse, che aspettare san Francesco, il quale egli pensava essere contro di lui turbato: imperocchè con somma diligenza egli si guardava d'offendere la sua paternità, acciocchè per sua colpa san Francesco non lo privasse della sua compagnia. Giugnendo a lui dunque san Francesco, domandollo: Chi se' tu? E frate Leone tutto tremando rispose: Io sono frate Leone, padre mio. E san Francesco gli disse: Perchè venisti tu qua, frate pecorella? non t'ho detto che tu non [3] mi vada osservando? Dimmi per santa obbedienza, se tu vedesti, o udisti nulla. Rispose frate Leone: Padre, io t'udii parlare, e dire più volte: Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? che sono io vermine vilissimo, e disutile servo tuo? E allora inginocchiandosi frate Leone dinanzi a san Francesco, si rendè in colpa della disobbedienza che egli avea fatto contra il suo comandamento, e chiesegli perdonanza con molte lagrime. E appresso il prega divotamente che gli esponga quelle parole che avea udite, e dicessegli quelle che egli non avea intese. Allora veggendo san Francesco che Dio all'umile frate Leone, per la sua semplicità e purità, avea rivelato, ovvero

[1] « avendo grandissima paura e secondo. »
[2] « l'avesse inghiottito. »
[3] « non vadi cercando più che mi voglia? »

conceduto d'udire e di vedere alcune cose, sì gli condiscese a rivelargli ed isporgli quello che egli gli domandava; e disse così: Sappi, frate pecorella di Gesù Cristo, che quando io dicea quelle parole che tu udisti, allora mi erano mostrati all'anima due lumi, l'uno della notizia e conoscimento di me medesimo. l'altro della notizia e conoscimento del Creatore. Quando io dicea: Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? allora io era in un lume di contemplazione, nel quale io vedea l'abisso della infinita bontà e sapienza e potenza di Dio, e quando io dicea: Chi sono io ecc., io era in lume di contemplazione, nel quale io vedea il profondo lagrimoso della mia viltà e miseria; e però dicea: Chi se' tu, Signore di infinita bontà e sapienza che degni di visitare me, che sono vile vermine e abbominevole? E in quella fiamma che tu vedesti era Iddio: il quale in [1] quella ispezie mi parlava, siccome avea anticamente parlato a Moisè. E tra l'altre cose che mi disse, sì mi chiese, che io gli facessi tre doni; ed io gli rispondea: Signore mio, io sono tutto tuo: tu sai bene, che io non ho altro che la tonica, e la corda e li panni di gamba, ed anche queste tre cose sono tue; che posso dunque io offrire o donare alla tua Maestà? Allora Iddio mi disse: Cercati in grembo e offerami quello che tu vi [2] trovi. Io vi cercai e trovai una palla di oro; e sì l'offersi a Dio; e così tre volte, secondo che

[1] « in specie di fuogo. »
[2] « troverai. »

Dio tre volte mel comandò: e poi m'inginocchiai tre volte, e benedissi e ringraziai Iddio, il quale mi avea dato che offerire. E immantinente mi fu dato ad intendere, che quelle tre offerte significavano la santa obbedienza, l'altissima povertade e la splendidissima castità le quali Iddio, per la sua grazia, m'ha conceduto osservare sì perfettamente, che di nulla mi riprende la coscienza. E siccome tu mi vedevi mettere le mani in grembo, e offerire a Dio queste tre virtù significate per quelle tre palle d'oro, le quali Iddio mi avea posto in grembo; così m'ha Iddio donato virtù nell'anima mia, che di tutti i beni e di tutte le grazie, che m'ha concedute per la sua santissima bontà, io sempre col cuore e colla bocca ne lo lodo e magnifico. Queste sono le parole le quali tu udisti [1] al levare tre volte la mano che tu vedesti. Ma guardati, frate pecorella, che tu non mi vadi osservando, e tornati alla tua cella con la benedizione di Dio, e abbi di me sollecita cura; imperocchè di qui a pochi dì Iddio farà sì grandi cose in questo monte, che tutto il mondo se ne maraviglierà; perocchè e' farà alcune cose nuove, le quali egli non fece mai a veruna creatura [2] in questo mondo. E dette queste parole, egli si fece recare il libro dei Vangeli; perocchè Dio gli avea messo nell'animo che nello aprire tre volte il libro de' Vangeli, gli sarebbe dimostrato quello che a Dio piacea di fare di lui

[1] « e il levare. »
[2] « di questo mondo. »

E recato che gli fu il libro, san Francesco si gettò in orazione: compiuta l'orazione, si fece tre volte aprire il libro per mano di frate Leone, nel nome della santissima Trinità; e come piacque alla divina disposizione, in quelle tre volte sempre gli si parò dinanzi la passione di Cristo. Per la qual cosa gli fu dato ad intendere che così come egli avea seguitato Cristo negli atti della sua vita, così il dovea seguitare, e a lui conformarsi nelle afflizioni e dolori e nella passione, prima che passasse di questa vita. E da quel punto innanzi, san Francesco cominciò a gustare e sentire più abbondantemente la dolcezza della divina contemplazione, e delle divine visitazioni. Tra le quali n'ebbe una immediata, e preparativa alla impressione delle sacre sante stimate, in questa forma. Il dì che va innanzi alla festa della santissima Croce del mese di settembre, stando s. Francesco in orazione segretamente in cella sua, gli apparve l'Angiolo di Dio e dissegli da parte di Dio: Io ti conforto e ammonisco che tu ti apparecchi e disponghi umilmente con ogni pazienza a ricevere ciò che Iddio [1] ti vorrà dare e in te fare. Risponde san Francesco: Io sono apparecchiato a sostenere pazientemente ogni cosa che il mio Signore mi vuole fare: e detto questo, l'angelo si partì. Viene il dì seguente, cioè il dì della santissima Croce; e s. Fran-

[1] « vorrà in te fare. Odendo questo s. Francesco gli rispose: Io sono apparecchiato a ricevere pazientemente ogni cosa che il mio Signore vuole e vorrà fare. »

cesco la mattina per tempo innanzi dì si gitta in orazione dinanzi all'uscio della sua cella, e volgendo la faccia inverso l'Oriente [1] òra in questa forma: O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti prego che mi facci, innanzi [2] che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'anima e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore, che tu, dolce Signore, sostenesti nella ora della tua acerbissima passione; la seconda si è, ch'io senta nel cuor mio quanto è possibile quello accessivo amore, del quale tu Figliuolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori. E stando lungamente in cotesto priego, si intese che Dio lo esaudirebbe, e che quanto ei fosse possibile a pura creatura, tanto gli sarebbe conceduto di sentire le predette cose. Avendo san Francesco questa promessa cominciò a contemplare divotissimamente la passione di Cristo e la sua infinita carità: e cresceva tanto in lui il fervore della divozione che tutto si trasformava in Gesù per amore e per compassione. E istando così infiammandosi in questa contemplazione, in quella medesima mattina e' vide venire dal cielo uno Serafino con sei ali risplendenti e affocate, il quale Serafino con veloce volare appressandosi a san Francesco, sicchè egli potea discernere, [3] e' conobbe chiaramente che avea in sè l'immagine d'uomo crocifisso: e le sue ali erano

[1] « orava. »

[2] « che passi di questa vita. »

[3] « e conoscere. »

così disposte, che due ali si distendeano sopra il capo, due se ne distendeano a volare, e l'altre due copriano tutto il corpo. Veggendo questo san Francesco, fu fortemente spaventato, e insieme fu pieno di allegrezza e di dolore [1] con ammirazione. Avea grandissima allegrezza del grazioso aspetto di Cristo, il quale gli apparia così dimesticamente e guatavalo così graziosamente: ma dall'altra parte, veggendolo crocifisso in croce, avea ismisurato dolore di compassione. Appresso, si maravigliava molto di così istupenda e [2] disusata visione, sapendo bene, che la infermità della passione non si confà colla immortalità dello spirito serafico. E istando in questa ammirazione, gli fu rivelato da colui che gli [3] apparia: che per divina provvidenza quella visione gli era mostrata in cotal forma, acciocchè egli intendesse che non per martirio corporale, ma per incendio mentale, egli dovea esser [4] tutto trasformato nella espressa similitudine di Cristo Crocifisso, in questa apparizione mirabile. Allora tutto il monte della Vernia parea che ardesse di fiamma splendidissima, la quale risplendeva, e illuminava tutti li monti e le valli d'intorno come se fosse il sole sopra la terra; onde li pastori, che vegliavano in quelle contrade, veggendo il monte infiammato e tanta luce d'intorno,

[1] « con ammirazione grandissima guardando il grazioso aspetto di Cristo. »

[2] « inusata. »

[3] « apparve. »

[4] « conforme. Allora tutto ecc. »

ebbero grandissima paura, secondo che eglino poi narrarono ai frati, affermando che quella fiamma era durata sopra il monte della Vernia, per ispazio di un'ora e più. Similmente allo splendore di questo lume, il quale risplendeva nelli alberghi della contrada per le finestre, certi mulattieri, che andavano in Romagna, si levarono suso, credendo che fusse levato il sole, e sellarono e caricarono le bestie loro; e camminando, videro il detto lume cessare, e levarsi il sole materiale. Nella detta apparizione seraficà, Cristo, il quale apparia, parlò a san Francesco certe cose secrete e alte, le quali san Francesco in vita sua non volle rivelare a persona: ma dopo la sua vita il rivelò, secondo che si dimostra più giù; e le parole furono queste: Sai tu, disse Cristo, quello che io t'ho fatto? io t'ho donato le stimate, che sono i segnali della mia passione, acciocchè tu sia mio gonfaloniere. E siccome io il dì della morte mia discesi al limbo, e tutte le anime ch'io vi trovai ne trassi in virtù di queste mie stimate: così a te concedo, che ogni anno il dì della morte tua, tu vadi al Purgatorio, e tutte le anime dei tuoi tre Ordini, cioè Minori, Suore e Continenti, ed eziandio gli altri i quali saranno stati a te molto devoti, quali tu vi troverai, tu ne tragghi in virtù delle tue stimate, e menile alla gloria del Paradiso, acciocchè tu sia a me conforme nella morte siccome tu se' nella vita. Disparendo dunque questa visione mirabile, dopo grande spazio e segreto parlare, lasciò nel cuore di san Francesco un ardore eccessivo e fiamma d'amore

divino: e nella sua carne lasciò una maravigliosa immagine ed orma delle passioni di Cristo. Onde immantinente nelle mani e ne' piedi di san Francesco cominciarono ad apparire i segnali dei chiodi, in quel modo ch'egli avea allora veduto nel corpo di Gesù Cristo Crocifisso, il quale gli era apparito in specie di serafino: e così parevano le mani e piedi chiovellati nel mezzo con chiovi, i cui capi erano nelle palme delle mani e nelle piante de' piedi fuori delle carni, e le loro punte riuscivano in su 'l dosso delle mani e de' piedi, intanto che pareano ritorti e ribaditi per modo che infra la [1] ribaditura e ritorcitura loro, la quale riusciva tutta sopra la carne, agevolmente si sarebbe potuto mettere il dito della mano, a modo che in un anello: e li capi dei chiovi erano tondi e neri. Similmente nel costato ritto apparve una immagine d'una ferita di lancia non saldata, rossa e sanguinosa, la quale poi ispesse volte gittava sangue del santo petto di san Francesco, e insanguinavagli la tonica e li panni di gamba. Onde li compagni suoi, innanzi che da lui il sapessero, avvedendosi nientedimeno che egli [2] non iscopria le mani nè li piedi, e che le piante de' piedi egli non potea porre in terra; appresso trovando sanguinosa la tonica e i panni di gamba, quando gliele lava-

[1] « ribattitura e ritortura. »

[2] « non apriva le mani, e non mostrava li piedi salvo le piante e queste non potea posare in terra, e trovando sanguinosa ecc. »

vano, certamente compresero che egli nelle mani e ne' piedi e simigliantemente nel costato avea espressamente impressa la immagine e similitudine del nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso. E [1] bene che assai s'ingegnasse di nascondere e di celare quelle sacre sante stimate gloriose, così chiaramente impresse nella carne sua : [2] e dall'altra parte veggendo che male le potea celare ai compagni suoi famigliari; [3] nientedimeno, temendo di pubblicare i segreti di Dio, fu posto in grande dubbio s'e' dovesse rivelare la visione serafica, la impressione delle sacre sante stimate [4]. Finalmente per stimolo di coscienza, chiamò a sè alquanti frati più suoi dimestichi, e proponendo loro il dubbio sotto parole generali, non [5] esprimendo loro il fatto, si chiese loro consiglio, tra' quali frati ve n'era uno di grande santità, il quale avea nome frate Illùminato. Costui veramente illuminato da Dio, comprendendo che san Francesco dovesse aver veduto cose maravigliose, sì gli rispose: Frate Francesco, sappi che non per te solo, ma eziandio per gli altri, Iddio ti mostra alcuna volta i suoi sacramenti; e però tu hai ragionevolmente da temere, che se tu tieni celato quello che Iddio t'ha dimostrato

[1] « e benchè assai di nascondere s'ingegnasse quelle stimate. »

[2] « nondimeno veggendo. »

[3] « e temendo. »

[4] « o no. »

[5] « non dichiarando il fatto, domandò. »

per utilità altrui, tu non sia degno di riprensione [1] Allora san Francesco mosso per questa parola, con grandissimo timore riferì loro tutto il modo e la forma della sopraddetta visione; aggiugnendo che Cristo, il quale gli era apparito, gli avea detto certe cose, le quali egli non direbbe mai, mentre ch'egli vivesse. E benchè quelle piaghe santissime, in quanto gli erano impresse da Cristo, gli dessero al cuore grandissima allegrezza; nientedimeno alla carne sua, e agli sentimenti corporali gli davano [2] intollerabile dolore. Di che, costretto per necessità, egli elesse frate Leone, infra gli altri più semplice e più puro, al quale egli rivelò il tutto, e quelle sante piaghe gli lasciava vedere e toccare e fasciare con alcune pezzuole, [3] a mitigare il dolore, e a ricevere il sangue che delle dette piaghe usciva e colava; le quali fasciuole a tempo d'infermità egli si lasciava mutare ispesso, eziandio ognidì, eccetto che dal giovedì sera insino al sabato mattina; imperocchè in quel tempo egli non volea che per veruno umano rimedio o medicina, gli fosse punto mitigato il dolore della passione di Cristo, la quale portava nel suo corpo; nel qual tempo il nostro Salvatore Gesù Cristo era stato per noi preso e crocifisso e morto e seppellito. Ad-

1 « Udendo questo s. Francesco con grandissimo. »

2 « grandi dolori. »

3 « acciocchè si mitigasse il dolore e ricevesse il sangue che colava a tempo d'infermità, e così le mutava spesso ogni dì. »

divenne alcuna volta che quando frate Leone gli mutava la fascia della piaga del costato, san Francesco, per lo dolore che sentia in quello spiccare della fascia sanguinosa, pose la mano al petto di frate Leone; per lo quale toccare di quelle sacrate mani, frate Leone sentia tanta dolcezza di divozione nel cuore suo, che [1] poco meno ei cadea in terra tramortito. E finalmente, quanto a questa terza considerazione, avendo san Francesco compiuta la Quaresima di san Michele Arcangelo, si dispose per divina rivelazione di tornare a Santa Maria degli Angeli. Onde egli chiamò a sè frate Masseo e frate Angelo; e dopo molte parole e santi ammaestramenti, si raccomandò loro con ogni efficacia che ei potè quello monte santo, dicendo: come a lui convenia insieme con frate Leone, tornare a Santa Maria degli Angeli. E detto questo [2] accomiatandosi da loro, e benedicendoli nel nome di Gesù Crocifisso, condescendendo ai loro prieghi, porse loro le sue santissime mani adornate di quelle gloriose e sacre stimate, a vedere, toccare, e baciare: e così lasciandoli consolati, si partì da loro e discese del santo monte [a].

[1] « quasi cadeva. »

[2] « pigliò commiato da loro e benedisseli. »

a Vedi in fine del volume l'*Addio di s. Francesco al monte Alvernia*.

Della quarta considerazione delle sacre sante Stimate.

Quanto alla quarta considerazione, è da sapere che da poichè il vero amore di Cristo ebbe perfettamente trasformato san Francesco in Dio e nella vera immagine di Gristo Crocifisso, avendo compiuto la Quaresima di quaranta dì, a onore di san Michele Arcangelo, in sul santo monte della Vernia; dopo la solennità di san Michele, discese dal monte l'angelico uomo di san Francesco, con frate Leone, e con un divoto villano, [1] in sul cui asino egli sedea, per cagione che per li chiodi dei piedi e' non potea bene andare a piede. Essendo adunque disceso del monte san Francesco, imperocchè la fama della sua santità era già divulgata per lo paese, e [2] dai pastori s'era sparso come avevano veduto tutto infiammato il monte della Vernia, e che egli era segnale di qualche grande miracolo, che Iddio aveva fatto

[1] « nell'asino del quale egli sedea per rispetto dei chiodi dei piedi cioè delle stimate le quali eran cagione che il b. Francesco non potea bene andare a piede. »

[2] « e tra i pastori i quali videro il monte dell'Alvernia essere infiammato e comprendendo loro che questo era stato segnale di qualche gran miracolo che Dio avesse fatto a s. Francesco, subito eglino con molte altre genti lì propinque come il videro, gli corsero incontro inginocchiandosi tutti dinnanzi a lui con gran divozione, avendo eglino gran desiderio di toccare e di baciargli i piedi e le mani. »

a san Francesco; udendo la gente della contrada che egli passava, tutti traevano a vederlo, e uomini e femmine, e piccoli e grandi: i quali tutti, con grande divozione e desiderio, s'ingegnavano di toccarlo e di baciargli le mani: e non potendole egli negare alla divozioni delle genti, bench'egli avesse fasciate le palme, nientedimeno per occultare più le sacre sante Stimate, si le [1] fasciava ancora e coprivale colle maniche, e solamente le dita iscoperte porgea loro a baciare. Ma contuttochè egli studiasse di celare e nascondere il sacramento delle [2] sacre sante Stimate, per fuggire ogni [3] occasione di gloria mondana, a Dio piacque per gloria sua mostrare molti miracoli, per virtù delle dette sacre sante Stimate; e singolarmente in quello viaggio dalla Vernia a Santa Maria degli Angeli; e poi moltissimi in diverse parti del mondo, in vita sua, e dopo la sua gloriosa morte; acciocchè la loro occulta e maravigliosa virtù, e la eccessiva carità, e misericordia di Cristo inverso di lui, a cui egli l'avea maravigliosamente donate, si manifestasse al mondo, per chiari ed evidenti miracoli; dei quali ne porremo qui alquanti. Onde appressandosi allora san Francesco a una villa ch'era su li confini del contado d'Arezzo, se gli parò dinanzi con grande pianto una donna

[1] « infasciava ancora da nuovo e coprivale tanto le maniche che appena le dita scoperte apparivano le quali sporgeva egli alla gente a baciare. »

[2] « gloriose stimate. »

[3] « cagione. »

con un suo figliuolo in braccio, il quale avea otto anni, [1] che di quattro era stato ritropico; ed era sì [2] sconciamente enfiato nel ventre, che stando ritto non si potea riguardare a' piedi; e ponendogli questa donna questo figliuolo dinanzi, e [3] pregandolo che pregasse Iddio per lui, san Francesco si pose prima in orazione, e poi, fatta l'orazione, pose le sue sante mani sopra il ventre del fanciullo, e subitamente fu risoluta ogni enfiatura, e fu perfettamente sanato, e rendello alla sua madre, la quale ricevendolo con grandissima allegrezza, e menandoselo a casa, ringraziò Iddio e san Francesco, e 'l figliuolo guarito mostrava volentieri a tutti quelli della contrada che venivano a casa sua per vederlo. Il dì medesimo passò san Francesco per lo borgo di San Sepolcro ed innanzi che s'appressasse al castello, le turbe del castello, e delle ville gli si fecero incontro, e molti di loro gli andavano [4] innanzi coi rami

[1] « dei quali quattro. »

[2] « fortemente. »

[3] « e pregollo che gli volesse liberare il suo figliuolo. S. Francesco udendo questo subitamente si pose in orazione e fornito che ebbe di pregare Iddio, toccò il fanciullo con le sue santissime mani, subito fu liberato e sanato perfettamente, e rendendolo alla madre sua ella n'ebbe grandissima consolazione rendendo grazia a s. Francesco e al Signore Gesù Cristo. Dopo questo essendo questa donna e il fanciullo giunti a casa loro, molti uomini intendendo il miracolo di s. Francesco quale aveva mostrato in liberare quel putto, correvano per vederlo a casa sua. »

[4] « incontro con le mani piene di palme d'oliva. »

d'uliva in mano gridando forte: Ecco il Santo, ecco il Santo! e per divozione e [1] vòglia che le genti aveano di toccarlo, faceano grande calca e pressa sopra lui: ma egli andando colla mente elevata e ratta in Dio per contemplazione, quantunque e' fosse dalla gente toccato, o tenuto e tirato; a modo che persona insensibile, non ne sentì niente di cosa che intorno a sè fosse fatta, o detta; nè eziandio s'avvide [2] che ei passasse per quello castello, nè per quella contrada. Onde passato il borgo, [3] e tornatesi le turbe a casa loro, giugnendo egli ad una casa di lebbrosi, di là dal borgo bene un miglio, e ritornando in sè, a modo come se venisse dallo altro mondo, il celestiale contemplatore domandò il compagno: Quando saremo noi presso al borgo? Veramente l'anima sua, fissa e ratta in contemplazione delle cose celestiali, non avea sentita cosa terrena, nè varietà di luoghi, nè di tempi, nè di persone occorrenti. E questo più altre volte addivenne secondo che [4] per chiara esperienza provarono i compagni suoi. Giugne in quella sera san Francesco al luogo de' frati di Monte Casale, nel quale luogo era un frate sì crudelmente infermo, e sì orribilmente tormentato della infermità, che 'l suo male parea [5] piuttosto tribulazione e tormento di demonio che infer-

[1] « volontà. »
[2] « quando ei passò. »
[3] « tornarono. »
[4] « dissero poi i suoi compagni. »
[5] « più presto. »

mità naturale; imperocchè alcuna volta si gittava tutto in terra con tremore grandissimo, e con ischiuma alla bocca; or quivi gli si attrappavano tutti [1] li nerbi del corpo; or si stendevano, or si piegavano, or si torcevano, or si raggiugneva la collottola colle calcagna, e gittavasi in alto, e immanti ricadea supino. Ed essendo san Francesco a tavola, e udendo da' frati di questo frate così miserabilmente infermo e senza rimedio, ebbegli compassione; e presa una fetta del pane che egli mangiava, fecegli suso il segno della santissima Croce con le sue sante mani stimatizzate, e mandolla al frate infermo: il quale, come l'ebbe mangiata, fu perfettamente guarito, e mai più non sentì di quella infermità. Viene la mattina seguente, e san Francesco manda due di quelli frati che erano in quello luogo a stare alla Vernia, e rimanda con loro il villano che era venuto dietro all'asino, lo quale gli avea prestato, volendo che con essi si ritorni a casa sua. Andarono i frati col detto villano, e entrando nel contado di Arezzo, viderli da lontano [2] certi della contrada, ed ebberne grande allegrezza, pensando che fosse santo Francesco, il

[1] « tutti i membri del corpo suo, ora si distendeva, ora si piegava, ora si torceva, ora si gittava in alto. »

[2] « certi villani i quali avevano una loro donna, che moriva in parto, e credendo che fosse s. Francesco il quale era passato due dì d'avanti, n'ebbero grandissima allegrezza, sperando che toccata ch'ella fosse da lui, fosse subito liberata, ma appressandosi i detti frati, conobbero che non era s. Francesco, della qual cosa n'ebbero gran malinconia. »

quale v'era passato due dì dinanzi: imperocchè una loro donna, la quale sopra a partorire tre dì era stata e non potendo partorire si moria: eglino si pensavano di riaverla sana e libera se santo Francesco le ponesse le sue sante mani addosso. Ma appressandosi i detti frati, poichè coloro ebbero conosciuto, che non v'era santo Francesco, n'ebbero grande maninconia, ma laddove non era il Santo corporalmente, non mancò però la sua virtù, perocchè non mancò la loro fede. Mirabile cosa! la donna si moriva e già aveva i tratti della morte. Domandano costoro i frati, se eglino avessero cosa toccata dalle mani santissime di santo Francesco. Pensano e cercano li Frati diligentemente, ed in somma non si trova veruna cosa, che santo Francesco abbia toccato con le sue mani, se non il capestro dell'asino in sul quale egli era venuto. Prendono costoro cotesto capestro con grande riverenza e divozione e pongono in sul corpo della donna gravida, chiamando divotamente il nome di santo Francesco e a lui raccomandandosi fedelmente. E che più? Sì tosto come la donna ebbe sopra di sè il detto capestro, subitamente fu liberata da ogni pericolo, e partorì [1] con gaudio agevolmente e con salute. San Francesco, poichè fu stato alquanti dì nel detto luogo, si partì e andò alla città di Castello. [2] Ed eccoti molti cittadini che gli menavano innanzi una femmina indemoniata

[1] « facilmente con allegrezza. »

[2] « E giunto che fu ivi, alcuni cittadini gli menarono. »

[1] per lungo tempo, e si lo pregavano umilmente per la sua liberazione; imperciocchè ella, or con urli dolorosi, or con crudeli strida, or con latrare canino, tutta la contrada turbava. Allora san Francesco, fatta prima orazione, e fatto sopra di lei il segno della santissima Croce, comandò al demonio che si partisse da lei: e subitamente si partì e lasciolla sana del corpo e dello intelletto. E divulgandosi questo miracolo nel popolo, una altra donna con grande fede gli portò un suo fanciullo infermo grave d'una crudele piaga e pregollo divotamente che gli piacesse di segnarlo colle sue mani. Allora san Francesco, accettando la sua divozione, prende questo fanciullo e lieva la fascia della piaga e benedicelo, facendo tre volte il segno della santissima Croce sopra la piaga, e poi colle sue mani sì lo rifascia, e rendelo alla sua madre: e perocchè era sera, se lo mise immantinente nel letto a dormire. [2] Va poi costei la mattina per trarre il figliuolo del letto, e trovalo sfasciato: e guarda, e trovalo sì perfettamente guarito come se mai non avesse avuto male nessuno; eccetto che nello luogo della piaga vi era sopra cresciuta la carne in modo d'una rosa vermiglia: e questo [3] piuttosto in testimonio del miracolo, che in segno della piaga: imperocchè la detta rosa stando

[1] « e lungo tempo lo pregarono. »

[2] « La mattina andando la madre per vedere il figliuolo e per levarlo suso, lo trovò esser sì ben liberato da quella infermità che pareva che non avesse avuto mai male alcuno. »

[3] « fu più presto. »

in tutto il tempo della vita sua, spesse volte lo inducea a divozione di san Francesco il qual l'avea guarito. In quella città dimorò allora san Francesco un mese, a prieghi [1] dei divoti cittadini, nel qual tempo egli fece assai altri miracoli; e poi si partì per andare a Santa Maria degli Angeli con frate Leone, e con uno buono uomo, il quale gli prestava il suo asinello, in sul quale san Francesco andava. Addivenne che, tra per le male vie, e per lo freddo grande, camminando tutto il dì, e' non poterono giugnere a luogo veruno dove potessero albergare: per la qual cosa, costretti dalla notte e dal mal tempo, eglino si ricoverarono sotto la ripa d'uno sasso cavato, per [2] cessare la neve e la notte che sopravveniva.

E standosi così sconciamente, e anche male coperto il buono uomo di cui era l'asino, e non potendo dormire per il freddo; e modo non vi era di fare [3] punto di fuoco, s'incominciò a [4] rammaricare pianamente fra sè medesimo e piagnere, e quasi mormorava di san Francesco, che in tale luogo l'avea condotto. Allora san Francesco sentendo questo, si gli ebbe compassione; e in fervore di spirito [5] istende la mano sua addosso di costui, e toccalo. Mirabile cosa! di subito ch'egli ebbe toccato colla mano in-

1 « devoti dei cittadini. »
2 « schifare. »
3 « un poco di fuoco. »
4 « lamentare. »
5 « pose la mano sua sopra di lui. Odi mirabile cosa! »

cesa e [1] forata dal fuoco del Serafino, si partì ogni freddo; e tanto caldo entrò in costui dentro e di fuori che gli parea essere presso alla bocca d'una fornace ardente, onde egli immantinente confortato nell'anima e nel corpo, [2] s'addormentò: e più soavemente, secondo il suo dire, egli dormì quella notte tra' sassi e tra la neve insino alla mattina, che non aveva mai dormito nel proprio letto. Camminarono poi l'altro dì, e giunsero a Santa Maria degli Angeli: e quando e' v'erano presso, frate Leone lievò alto gli occhi, e guatava inverso il detto luogo di Santa Maria degli Angeli, e vide una Croce bellissima, nella quale era la figura del Crocifisso, andare dinanzi a san Francesco, il quale gli andava innanzi, e così conformemente andava la detta Croce dinanzi alla faccia di san Francesco, che quando egli restava ed ella restava, e quando egli andava, ed ella andava: ed era di tanto splendore quella Croce, che non solamente risplendea nella faccia di san Francesco, ma eziandio tutta la via d'intorno era alluminata; e bastò insino che san Francesco entrò nel

[1] « perforata. »

[2] « s'addormentò sì soavamente, secondo egli disse da poi, che mai non si svegliò per fino alla mattina del dì seguente, dicendo che mai non ebbe la migliore notte. Dopo questo caminando il dì seguente giunsero a S. Maria degli Angeli, e innanzi che giungessero al luogo, guardando frate Leone verso S. Maria degli Angeli, vide una croce bellissima, nella quale era la forma del Crucifisso, andare dinnanzi a s. Francesco, alluminando tutto quanto il paese d'intorno. E questo durò infine ecc. »

luogo di Santa Maria degli Angeli. Giugnendo dunque san Francesco con frate Leone, furono ricevuti da' frati con somma allegrezza e carità, [1] e d'allora innanzi san Francesco dimorò il più del tempo in quel luogo di Santa Maria degli Angeli, insino alla morte. E continuamente [2] si spandea più e più per l'Ordine e per lo mondo la fama della sua santità e dei suoi miracoli, quantunque egli per la sua profondissima umiltà celasse, quanto potea, i doni e le grazie di Dio, ed appellassesi grandissimo peccatore. Di che maravigliandosi una volta frate Leone, e pensando scioccamente fra sè medesimo: Ecco costui si chiama grandissimo peccatore in pubblico; e' venne grande all'Ordine; e tanto è onorato da Dio; e nientedimeno in occulto e' non si confessa mai del peccato carnale: sarebbe mai egli vergine? e sopra a ciò gli cominciò a venire grandissima [3] volontà di saperne la verità, ma non [4] era ardito di domandarne san Francesco. Donde egli [5] ne ricorse a Dio; e pregandolo [6] istantemente che lo certificasse di quello che desiderava di sapere, [7] per la molta orazione e

[1] « nel quale luogo dimorò più che negli altri luoghi infine alla morte. »

[2] « cresceva per l'ordine. »

[3] « voglia. »

[4] « non aveva ardire. »

[5] « ebbe ricorso. »

[6] « strettamente. »

[7] « dove per molte orazioni meritò d'essere esaudito, e fu certificato. »

merito di san Francesco fu esaudito, e certificato che san Francesco era vergine veramente del corpo, per tale visione. Imperocchè egli vide in visione san Francesco istare in un luogo alto e eccellente, al quale veruno potè andare, nè ad esso aggiugnere; e fugli detto in ispirito che quello luogo così alto e eccellente significava in san Francesco la eccellenza della castità verginale, la quale ragionevolmente si confaceva alla carne, che dovea essere adornata delle sacre sante Istimate di Cristo. Veggendosi san Francesco, per cagione delle stimate di Cristo appoco appoco venire meno la forza del corpo, e non potere avere più cura del reggimento dell'Ordine, affrettò il Capitolo generale: il quale essendo tutto ragunato, ed egli umilmente si scusò alli frati della impotenza, per la quale egli non potea più attendere alla cura dell'Ordine, quanto alla esecuzione del generalato; [1] benchè l'ufficio del generalato non renunziasse, perocchè non potea, dappoichè fatto era generale dal papa, e però e' non potea lasciare l'ufficio, nè sostituire successore senza espressa licenza dal papa; ma istituì suo Vicario frate Pietro Cattani, raccomandando a lui ed alli ministri provinciali l'Ordine affettuosamente quanto egli potea più. E fatto questo, san Francesco confortato in ispirito, levando gli occhi e le mani al cielo, disse così: A te, Signore Iddio

[1] « E benchè l'officio del quale il papa lo fece generale egli non rinunciasse, perchè non poteva nè era lecito, nientedimeno fece in suo luogo vicario. »

mio, a te raccomando la tua famiglia, la quale insino a ora tu mi hai commessa, e ora per le infermitadi mie, le quali tu sai, dolcissimo Signor mio, io non ne posso più aver cura. Anche la raccomando a' Ministri provinciali; sieno tenuti eglino a rendertene ragione il dì del giudizio, se veruno frate, per loro negligenza, o per loro malo esempio, o per loro troppo aspra correzione perirà. Ed in queste parole, come a Dio piacque, tutti i frati del Capitolo intesero che parlasse delle sante stimate, in quel ch'egli si iscusava per infermità; e per divozione nessuno di loro non si potè tenere di non piagnere. E d'allora innanzi lasciò tutta la cura e 'l reggimento dell'Ordine nella mano del suo Vicario e delli Ministri provinciali; e dicea: Ora dappoi ch' io ho lasciata la cura dell'Ordine per le mie infermità, io non sono tenuto, oggimai, se non a pregare Iddio per la nostra Religione, e di dare buon esempio alli frati. E ben so di verità che se la infermità mi lasciasse, il maggior aiuto ch' io potessi fare alla Religione sarebbe di pregare continuamente Iddio per lei, che egli la [1] difenda e governi e conservi. Ora, come detto è di sopra, avvegnachè san Francesco s'ingegnasse quanto potea di nascondere le sacre sante stimate, e dappoichè le ebbe ricevute, andasse sempre, o stesse colle mani fasciate e co' piedi calzati, non potè però fare [2] che

[1] « difendesse, governasse e conservasse. E benchè s. Francesco, come è detto di sopra s'ingegnasse. »

[2] « fare tanto segretamente. »

molti frati in diversi modi non le vedessero e toccassero, e quella spezialmente del costato, la quale egli con maggior diligenza si sforzava di [1] celare. Onde un frate che lo serviva, una volta lo indusse con divota cautela a trarsi la tonica, per iscuoterla dalla polvere: e traendosela in sua presenza, quel frate vide chiaramente la piaga del costato; e mettendogli la mano in seno [2] velocemente, si la toccò con tre dita, e comprese la sua quantità e grandezza: e per simile modo [3] di quel tempo la vide il Vicario suo. Ma più chiaramente ne fu certificato frate Ruffino, il quale era uomo di grandissima contemplazione: del quale disse alcuna volta san Francesco che nel mondo non era più santo di lui, e per la sua santità egli [4] intimamente l'amava, e compiacevagli in ciò che e' volea. Questo frate Ruffino in tre modi sè ed altri certificò delle dette sacre sante stimate, e spezialmente di quella del costato. Il primo si fu che, dovendo lavare i panni di gamba, li quali san Francesco portava sì grandi, che tirandogli ben su, con essi copriva la piaga del lato ritto; il detto frate Ruffino li riguardava e considerava diligentemente, e ogni volta gli trovava sanguinosi dal lato ritto; per la qual cosa egli si avvedea certamente che quello era sangue che gli usciva della detta piaga: di che san Fran-

[1] « nasconderla. »
[2] « prestamente la toccò. »
[3] « in quel. »
[4] « l'amava cordialmente. »

cesco lo riprendea, quando [1] vedea ch'egli spiegasse i panni che egli si traesse, per vedere il detto segnale. Il secondo modo si fu, che il detto frate Ruffino una volta [2] in vero studio mise le dita nella piaga del costato; di che san Francesco per lo dolore che sentì gridò forte: Iddio tel perdoni, o frate Ruffino, perchè hai fatto così? Il terzo modo si fu, che una volta egli con grande istanza chiese a san Francesco, per grandissima grazia, che egli gli dèsse la sua cappa, e prendesse la sua per amore della carità; alla [3] cui petizione, benchè malagevolmente condescendendo il caritativo Padre, si trasse la cappa e diegliela, e prese la sua; e allora nel trarre e rimettere, frate Ruffino chiaramente vide la detta piaga. Frate Leone similmente e molti altri frati videro le dette sacre sante stimate di san Francesco mentre che vivea: li quali frati benchè per la loro santità fossero uomini degni di fede e da credere loro alla semplice parola, nientedimeno, per tôrre via ogni dubbio dai cuori, giurarono in sul santo Libro che eglino le aveano vedute chiaramente. Viderle eziandio alquanti cardinali, li quali aveano con lui grande famigliarità e in riverenza delle dette sacre sante stimate di san Francesco composero e fecero belli e divoti Inni ed Antifone, e Prose. Il sommo Pontefice

[1] « il vedea che lo pregava si traesse i panni. »

[2] « studiosamente transcorse con le mani e mise le dita. »

[3] « alla quale domanda benchè malvolentieri lo facesse, si trasse. »

Alessandro Papa, predicando al popolo dove erano tutti li cardinali, tralli quali era il santo frate Bonaventura, che era cardinale, disse e affermò che egli avea veduto co' suoi occhi le sacre stimate di san Francesco quando egli era vivo. E madonna Iacopa di Sentensoli da Roma, la quale era la [1] maggiore donna di Roma al suo tempo, ed era divotissima di san Francesco, prima che egli morisse, e poi morto che fu, le vide e le baciò più volte con molta riverenza, perocchè ella venne da Roma ad Assisi per la morte di san Francesco, per divina rivelazione, e fu in questo modo. San Francesco, alquanti dì innanzi alla morte sua istette infermo in Assisi nel palagio del Vescovo con alquanti dei suoi compagni, e con tutta la sua infermità egli ispesse volte cantava certe laudi di Cristo. Un dì gli disse uno de' suoi compagni: Padre, tu sai che questi cittadini hanno grande fede in te e reputanti un santo uomo; e perciò e' possono pensare che se tu se' quello che [2] elli credono, tu dovresti in questa tua infermità pensare della morte, e innanzi piagnere che cantare, poichè tu se' così gravemente infermo: e [3] intendi che 'l tuo cantare e il nostro, che tu ci fai fare, s'ode da molti e del palagio e di fuori; imperocchè questo palagio si guarda per te da molti uomini armati, i quali forse ne potrebbero avere malo

[1] « principale. »
[2] « eglino. »
[3] « sappi. »

esempio. Onde io credo, disse cotesto frate, che tu faresti bene a partirti di quinci, e che noi ci tornassimo tutti a Santa Maria degli Angioli, perocchè noi non istiamo bene qui tra li secolari. Gli risponde san Francesco: Carissimo frate, tu sai che ora fa due anni, quando noi stavamo in Fuligno, Iddio ti rivelò il termine della vita mia, e così la rivelò ancora a me, che di qui a pochi dì, in questa infermità il detto termine si finirà: e in quella rivelazione Iddio mi fece certo della remissione di tutti i miei peccati e della beatitudine del Paradiso. Insino [1] a quella rivelazione, io piansi della morte e delli miei peccati: ma poich' io ebbi quella rivelazione, io sono sì pieno d'allegrezza, ch'io non posso più piagnere; però io canto e canterò a Dio, il quale m'ha dato il bene della grazia sua, ed hammi fatto certo dei beni della gloria del Paradiso. Del nostro partire di quinci, io acconsento e piacemi, ma trovate modo di portarmi, imperocchè io per la infermità non posso andare. Allora i frati lo presero a braccia, e si 'l portarono accompagnati cioè da molti cittadini. E giugnendo ad uno spedale che era nella via, san Francesco disse a quelli che il portavano: Ponetemi in terra e rivolgetemi inverso la città. E posto che fu colla faccia [2] inverso Assisi, egli benedisse la città di molte benedizioni, dicendo: Benedetta sia tu da Dio, città santa, imperocchè per te

[1] « allora io piansi de' miei peccati. »
[2] « volta verso Assisi. »

molte anime si salveranno, e in te molti servi di Dio abiteranno: e di te molti ne saranno eletti al reame di vita eterna. E dette queste parole, si fece portare oltre a Santa Maria degli Angeli. E giunti che furono a Santa Maria degli Angeli, si lo portarono alla infermeria, e ivi il posero a riposare. Allora san Francesco chiamò a sè uno dei compagni, e sì gli disse: Carissimo frate, Iddio m'ha rivelato che di questa infermità insino [1] a cotali dì, io passerò di questa vita: e tu sai che madonna Iacopa di Sentensoli divota carissima dell'Ordine nostro, s'ella sapesse la morte mia, e non ci fusse presente, ella si contristerebbe troppo: e però significale che se ella mi vuole vedere vivo, immantinente venga qui. Risponde il frate: [2] Troppo di' bene, padre; chè veramente per la grande divozione che ella ti porta, ei sarebbe molto isconvenevole che ella non fusse alla morte tua. Va' dunque, disse san Francesco, e recami il calamaio, e' fogli, e la penna, e iscrivi com'io ti dico. E recato ch'egli l'ebbe, san Francesco detta la lettera di questa forma: A madonna Iacopa serva di Dio,

[1] « al tal dì. »

[2] « Questo che avete detto, padre, è verissimo: perocchè se lei non fosse alla morte vostra, ci avrebbe gran dispiacere. Detto che il frate ebbe la sua volontà s. Francesco disse: porta qua il calamaro e le penna con poca di carta e scriverai, come ti dirò. Udito questo, il frate portò tutto quello che gli avea comandato, dicendogli: scrivi una lettera a madonna Iacoba; il tenore della quale si fu questo: A madonna ecc. »

frate Francesco poverello di Cristo, salute e compagnia dello Spirito Santo nel nostro Signore Gesù Cristo. Sappi, carissima, che Cristo benedetto per la sua grazia m' ha rivelato il fine della vita mia, il quale sarà in breve. E però, se tu mi vuoi trovare vivo, veduta questa lettera, ti muoverai, e vieni a Santa Maria degli Angeli; imperocchè, se per infino cotale dì non sarai venuta, non mi potrai trovare vivo: ed arreca teco panno di cilicio, nel quale si rivolga il corpo mio, e la cera che [1] bisogna per la sepoltura. Pregoti ancora che tu mi arrechi di quelle cose da mangiare delle quali tu mi solevi dare, quando io era infermo a Roma. E mentre che questa lettera si scriveva, fu da Dio rivelato a san Francesco che madonna Iacopa venìa a lui, ed era presso al luogo, e recava seco tutte [2] quelle cose ch'egli mandava chiedendo per la lettera. Di che avuta questa rivelazione, disse san Francesco al frate che, scriveva la lettera, che non iscrivesse più oltre, poichè non bisognava, ma riponesse la lettera: della qual cosa molto si maravigliarono i frati, perchè non compiva la lettera, e non voleva che ella si mandasse. E standosi così [3] un pezzo, la porta del luogo fu picchiata forte, e san Francesco mandò il portinaio ad aprire: ed aprendo la porta, quivi si era madonna Iacopa nobilissima donna di Roma, con due suoi figliuoli

[1] « bisognerà. »
[2] « quelle cose che le domandava per lettera. »
[3] « poco. »

senatori di Roma, e con grande compagnia di uomini a cavallo, ed entrarono dentro; e madonna Iacopa se ne va diritta all'infermeria e giugne a san Francesco. Della cui venuta san Francesco ebbe grande allegrezza e consolazione, ed ella similmente, veggendo lui vivo e parlandogli [1]. Allora ella gli spose come Iddio le aveva rivelato a Roma, stando ella in orazione, il termine breve della sua vita, e come egli dovea mandare per lei e chiedere quelle cose, le quali tutte ella disse che avea arrecate; e le si fece arrecare a san Francesco, e diegliene a mangiare. E mangiato che egli ebbe, e molto confortandosi, questa madonna Iacopa s'inginocchiò a' piedi di san Francesco, e prende quei santissimi piedi segnati e ornati delle piaghe di Cristo; e [2] con sì grande eccesso di divozione gli baciava e bagnava di lagrime che a' frati che stavano dintorno parea vedere propriamente la Maddalena ai piedi di Gesù Cristo, e per nessuno modo la ne poteano [3] spiccare. E finalmente dopo grande spazio la levarono d'indi e trassonla da parte; e domandaronla come ella era venuta così ordinatamente e così provveduta di tutte quelle cose che erano di mestieri alla vita e alla sepoltura di san Francesco. Rispose madonna Iacopa che, orando ella a Roma una notte, ella udì una

[1] « Parlando s. Francesco a lei di molte cose e come avea saputa la sua infermità gli rispose e disse, come Iddio le avea rivelato a Roma, stando in orazione. »

[2] « e sì divotamente li baciava. »

[3] « levare di lì. »

voce di cielo che disse: Se tu vuoi trovare san Francesco vivo, senza indugio va' ad Assisi, e porta teco quelle cose che tu gli suoli dare quando è infermo, e quelle cose le quali faranno bisogno alla sepoltura; ed io, disse ella, così ho fatto. Stette adunque ivi la detta madonna Iacopa insino a tanto che san Francesco passò di questa vita, e che fu seppellito; ed alla sua sepoltura fece grandissimo onore ella con tutta la sua compagnia, e fece tutta la spesa di ciò che fu di bisogno. E poi ritornandosi a Roma, ivi a poco tempo questa gentile donna si morì santamente; e per divozione di san Francesco si giudicò, e volle essere portata e seppellita a Santa Maria degli Angeli; e così fu [1].

Come Ieronimo toccò e vide le sacre sante Stimate di san Francesco, che prima non lo credea.

Nella morte di san Francesco non solamente la detta madonna Iacopa e li figliuoli colla sua compagnia videro e baciarono le gloriose sacre stimate sue, ma eziandio molti cittadini d'Assisi; fra' quali uno cavaliere molto nominato e grande uomo, che aveva nome Ieronimo, il quale ne dubitava [2] molto ed erane iscredente, come san Tommaso Apostolo

[1] « e così fu a laude di Dio onnipotente. »

[2] « assai ed erane molto discredente non meno che s. Tommaso. »

di quelle di Cristo; e per certificarne sè e gli altri arditamente innanzi alli frati ed alli secolari movea li chiovi delle mani e de' piedi, [1] trassinava la piaga del costato evidentemente. Per la qual cosa egli poi n'era costante testimonio di quella verità, giurando in sul Libro che così era, e così avea veduto e toccato. Vidonle ancora e baciaronle le gloriose sante stimate di san Francesco santa Chiara colle sue monache, le quali furono presenti alla sua sepoltura [2].

Del dì e dell'anno della morte di san Francesco.

Passò di questa vita il glorioso confessore di Cristo, san Francesco, l'anno del nostro Signore mille dugento ventisei, a dì quattro d'ottobre, il sabato, e fu seppellito la domenica. In quello anno era l'anno vigesimo della sua conversione, cioè quando avea cominciato a fare penitenza, ed era il secondo anno dopo la impressione delle sacre sante Stimate, ed era negli anni quarantacinque della sua natività.

[1] « e con le dita sue toccava la piaga. »

[2] « E uomini secolari senza numero le videro, i quali per divozione le toccarono e baciarono e di questo renderono vera testimonianza. La piaga del lato la nascose in sua vita, che niuno la potè vedere se non per furto e per la tonica insanguinata dal lato della piaga. »

Della canonizzazione di san Francesco.

Poi fu canonizzato san Francesco, nel mille dugento venti otto, da Papa Gregorio Nono; il quale venne personalmente ad Assisi a canonizzarlo. E questo basti alla quarta considerazione.

Della quinta ed ultima considerazione delle sacre sante Stimate.

La quinta e ultima considerazione si è di certe apparizioni [1] e miracoli i quali Iddio fece e dimostrò dopo la morte di san Francesco, a confermazione delle sacre sante Stimate sue, e a notificazione del dì e dell'ora che Cristo gliele diede. E quanto a questo è da [2] pensare che nelli anni Domini mille duegento ottantadue, [3] a dì.... del mese d'ottobre, frate Filippo ministro di Toscana, per comandamento di frate Giovanni Buonagrazia generale ministro richiese per santa obbedienza frate Matteo da Castiglione Aretino, uomo di grande divozione e santità, che gli dicesse quello che sapeva del dì e dell'ora, nella quale le sacre sante Stimate furono da Cristo

[1] « rivelazioni e miracoli. »
[2] « sapere. »
[3] « ad ottobre. »

impresse nel corpo di san Francesco; imperocchè [1] sentiva, che di ciò egli ne aveva avuto rivelazione. Il quale frate Matteo, costretto dalla santa obbedienza, gli rispose così: Stando io di famiglia alla Vernia, questo anno passato del mese di maggio, io mi posi un dì in orazione nella cella che è nel luogo dove si crede che fu quella apparizione serafica. Ed io nella mia orazione pregai Iddio divotissimamente che gli piacesse di rivelare a qualche persona il dì e l'ora e 'l luogo nel quale le sacre sante Stimate furono impresse nel corpo di san Francesco. E perseverando io in orazione ed in questo priego più oltre che il primo sonno, e' mi apparve san Francesco con grandissimo lume, e sì mi disse: Figliuolo, di che prieghi tu Iddio? Ed io gli dissi: Padre, priego di cotale cosa. Ed egli a me disse: Io sono il tuo padre Francesco: conoscimi tu bene? Padre, diss'io, sì. Allora egli mostrò le sacre sante Stimate delle mani e dei piedi e del costato, e disse: Egli è venuto tempo che Iddio vuole che si manifesti a gloria sua quello che i frati per addietro non si sono curati di sapere. Sappi che colui che mi apparve non fu angelo, ma fu Gesù Cristo in ispezie di Serafino; il quale colle sue mani [2] m'impresse nel corpo mio queste piaghe, siccome egli le ricevette nel corpo suo in sulla croce; e fu in questo modo: che il dì innanzi alla Esaltazione della santa

[1] « diceva che sapeva lui averne avuto rivelazione. »
[2] « improntò. »

Croce venne a me uno Angelo, e dissemi dalla parte di Dio ch'io m'apparecchiassi a pazienza e a ricevere ciò che Iddio mi volesse mandare. Ed io risposi, che io era apparecchiato a ricevere e a sostenere ogni cosa che fosse a piacere di Dio. Poi la mattina seguente, la mattina di santa Croce, la quale era quello anno in venerdì, all'aurora io uscii dalla cella in fervore di spirito grandissimo, e andai a stare in orazione in questo luogo ove tu se' ora, nel qual luogo spesse volte orava. E orando io, ecco per l'aria [1] discendeva dal cielo uno giovane crocifisso, in forma di Serafino con sei ali, e con grande empito: al cui maraviglioso aspetto io mi inginocchiai umilmente e cominciai a contemplare divotamente dello smisurato amore di Gesù Cristo Crocifisso, e dello smisurato dolore della passione sua; e l'aspetto suo generò in me tanta compassione che a me pareva propriamente di sentire essa passione nel mio corpo; ed alla presenza sua tutto questo monte risplendeva come sole; e così discendendo venne presso a me. E stando dinanzi a me, mi disse certe parole secrete, le quali io non ho ancora rivelate a persona; ma e' s'appressa il tempo che elle si riveleranno. Poi dopo alcuno spazio, Cristo si partì e ritornò in cielo; ed io mi trovai così segnato di queste piaghe. Va' dunque, disse san Francesco, e queste cose di' sicuramente al tuo ministro; imperocchè questa si è operazione di Dio

[1] « discendere. »

e non di uomo. E dette queste parole, san Francesco mi benedisse, e ritornossi in cielo con grande moltitudine di giovani splendidissimi. Tutte queste cose il detto frate Matteo disse sè avere vedute e udite non dormendo ma vegghiando. E così giurò corporalmente avere detto al detto ministro a Firenze nella cella sua, quando egli lo richiese di ciò per obbedienza.

Come un santo frate leggendo la leggenda di san Francesco nel capitolo delle sacre sante Stimate, delle secrete parole, le quali disse il Serafino a san Francesco quando gli apparve, pregò tanto Iddio che san Francesco gliele rivelò.

Un'altra volta uno frate divoto e santo, leggendo la [1] leggenda di san Francesco nel capitolo delle sacre sante Stimate, cominciò con grande ansietà di spirito a pensare che parole potessero essere state quelle così segrete le quali san Franeesco disse che non rivelerebbe a persona, mentre che egli vivesse, le quali il Serafino gli avea detto quando gli apparve. E dicea questo frate fra sè medesimo: Quelle parole non volle san Francesco dire a persona in vita sua: ma ora dopo la morte sua corporale forse le direbbe, se egli ne fosse pregato divotamente. [2] E d'allora innanzi, cominciò il divoto frate

[1] « istoria. »

[2] « Stando il predetto frate in questa opinione, cominciò a pregare Dio e san Francesco che lo esaudisse, e pregando circa otto anni meritò d'essere esaudito. »

a pregare Iddio e san Francesco che quelle parole piacesse loro di rivelare; e perseverando questo frate otto anni in questo priego, l'ottavo anno meritò di essere esaudito in questo modo. Che un dì dopo mangiare, rendute le grazie in chiesa, standosi costui in orazione in alcuna parte della chiesa, e pregando di questo Iddio e san Francesco più divotamente che non solea, e con molte lagrime, egli [1] è chiamato da un altro frate, ed ègli comandato da parte del guardiano, ch'egli l'accompagnasse alla terra per utilità del luogo. Per la qual cosa [2] egli, non dubitando che l'obbedienza è più meritoria che l'orazione, immantinente ch'egli udì lo comandamento del prelato, [3] lascia l'orazione umilmente, e va con quello frate che lo chiamava. E come piacque a Dio, costui in quello atto della pronta ubbidienza meritò quello, che per lungo tempo d'orazione non avea meritato. Onde [4] così tosto come fuori della porta del luogo e' furono, e' si scontrarono in due frati forestieri li quali pareano che venissero di lunghi paesi, e l'uno di loro gli parea giovane, e l'altro antico e magro, e per lo mal tempo erano [5] tutti fangosi e molli. Di che quello ubbi-

[1] « fu chiamato da un frate che per comandamento del guardiano andasse con lui alla terra. »

[2] « sapendo che l'obbedienza ecc. »

[3] « lasciò l'orazione e umilmente andò con quel frate. E come ecc. »

[4] « onde come furono fuori della porta del luogo. »

[5] « molto bene bagnati e infangati. »

diente frate, avendo loro gran compassione, disse al compagno con cui egli andava: O fratello mio carissimo, se 'l fatto per lo quale noi andiamo si può un poco indugiare, imperocchè cotesti frati forestieri hanno gran bisogno d'essere ricevuti caritatevolmente, io ti priego che tu mi lasci in prima andare a lavare i loro piedi, e specialmente a questo frate antico che n'ha maggiore bisogno, e voi potrete lavarli a questo più giovane; e poi andremo per li fatti del convento. Allora condiscendendo questo frate alla carità del compagno, ritornarono dentro; e ricevendo questi frati forestieri molto caritatevolmente, sì gli menarono in cucina al fuoco a scaldarsi e a rasciugarsi; al quale fuoco si riscaldavano otto altri frati del luogo. E stati che furono un poco al fuoco, li trassero da parte per lavare loro i piedi, secondo che [1] aveano insieme composto. E lavando quello frate obbediente e divoto li piedi a quel frate più antico, e levandone il fango perocchè erano molto fangosi, e ragguardando, ei vide li suoi piedi segnati delle sacre sante Stimate; e subitamente per allegrezza e stupore [2] abbracciando stretto, cominciò a gridare: O tu se' Cristo, o tu se' san Francesco. A questa voce e a queste parole, [3] levansi suso i frati

[1] « che in prima avevano deliberato. »

[2] « abbracciandoli stretti. »

[3] « levaronsi su i frati ch'erano al foco, e andarono a vedere con gran timore e riverenza quelle gloriose Stimate, le quali loro ancora chiaramente le videro, e toccarono e

che erano al fuoco, e traggono là a vedere con gran tremore e reverenza quelle gloriose Stimate. E allora questo frate antico a' loro prieghi permette che eglino chiaramente le veggano, tocchino e bacino. E ancora più maravigliandosi eglino per la allegrezza, e' disse loro: Non dubitate e non temete, frati carissimi e figliuoli; io sono il vostro padre frate Francesco, il quale, secondo la volontà di Dio, fondai tre Ordini. E conciossiach' io sia stato pregato, già otto anni è, da questo frate il quale mi lava i piedi, e oggi più ferventemente che mai altre volte, che io gli riveli quelle parole segrete che mi disse il Serafino quando mi diede le Stimate, le quali parole io non volli rivelare mai in vita mita, oggi per comandamento di Dio, per la sua perseveranza e per la sua pronta obbedienza, per la quale egli lasciò la sua dolcezza della contemplazione, io sono mandato da Dio a rivelare dinanzi a voi quello ch'egli addomanda. E allora volgendosi san Francesco verso quello frate, disse così: Sappi, carissimo frate, che essendo io in sul monte della Vernia, tutto assorto nella memoria della passione di Cristo in quella apparizione serafica, io fui da Cristo così stimatizzato nel corpo mio, e allora mi disse Cristo: Sai tu quello ch' io t' ho fatto? io t'ho dato i segnali della mia

baciarono. Fatto questo il frate antico disse loro queste parole: Non dubitate, fratelli miei carissimi, di questo che avete veduto, perocchè io sono il vostro padre Francesco ecc. »

passione, [1] acciocchè tu sia mio gonfaloniero. E come io il dì della morte mia discesi al limbo, e tutte le anime le quali io vi trovai, in virtù delle mie Stimate, ne trassi e menaile a Paradiso; così concedo a te insino a ora, acciocchè tu mi sii conforme così nella morte, come mi sei stato nella vita, [2] che tu poichè sarai passato di questa vita, ogni anno il dì della tua morte vada al Purgatorio, e tutte l'anime degli tuoi tre Ordini, cioè Minori, Suore e Continenti e, oltre a questo, quelle dei tuoi divoti le quali vi troverai, ne tragghi in virtù delle tue Stimate le quali io t'ho date, e menile a Paradiso. E queste parole io non dissi mai, mentre che io vissi nel mondo. E dette queste parole, san Francesco e il compagno subito sparirono. Molti frati poi udirono questo da quelli otto frati che furono presenti a questa visione e parole di san Francesco.

Come san Francesco, essendo morto, apparve a frate Giovanni della Vernia, stando in orazione.

In sul monte della Vernia apparve una volta san Francesco a frate Giovanni della Vernia, uomo di grande santità, stando egli in orazione, e stette e parlò con lui per grandissimo spazio, e finalmente volendosi partire, disse così: Domandami ciò che tu

[1] « e questo ho fatto perchè voglio che tu sia. »
[2] « cioè poichè. »

vuoi. Disse frate Giovanni: Padre, io ti priego che tu mi dichi quello che io ho lungo tempo desiderato di sapere, cioè quello che voi facevate, e ove voi eravate quando v'apparve il Serafino. Risponde san Francesco: Io orava in quello luogo, dov'è ora la Cappella del conte Simone da Battifolle, e chiedea due grazie al mio Signore Gesù Cristo. La prima era, che mi concedesse in vita mia che io sentissi nell'anima mia e nel corpo mio quanto fusse possibile, tutto quel dolore il quale egli avea sentito in sè medesimo al tempo della sua acerbissima passione. La seconda grazia ch'io gli addimandai, si era similmente, ch'io sentissi nel cuore mio quello eccessivo amore, del quale egli [1] s'accendea a sostenere tanta passione per noi peccatori. E allora Iddio mi mise nel cuore che mi concederebbe di sentire l'uno e l'altro, quanto fosse possibile a pura creatura: la quale cosa bene mi fu adempiuta nell'impressione delle stimate. Allora frate Giovanni il domanda se quelle parole segrete, le quali gli avea detto il Serafino, erano state in quello modo che recitava quello santo frate detto di sopra: il quale affermava che le avea udite da san Francesco in presenza d'otto frati. Rispose san Francesco che così era il vero, come quello frate avea detto. Allora frate Giovanni prende sicurtà di domandare, per la liberalità del conceditore, e dice così: O padre, io ti priego istantissimamente che tu mi lasci vedere e baciare le tue

[1] « s'infiammò. »

sacre sante gloriose stimate, non perchè io ne dubiti niente, ma solo per mia consolazione; imperocchè io ho questo sempre desiderato. E san Francesco liberamente mostrandogliele e porgendogliele, frate Giovanni chiaramente le vide e toccò e baciò. E finalmente il domandò: Padre, quanta consolazione ebbe l'anima vostra, veggendo Cristo benedetto venire a voi, e donarvi li segreti della sua santissima passione? ora volesse Iddio che io ne sentissi un poco di quella soavità! Risponde allora san Francesco: Vedi tu questi chiodi? Dice frate Giovanni: Padre sì. Tocca un'altra volta, dice san Francesco, questo chiodo ch'è nella mia mano. Allora frate Giovanni con grande reverenza e timore tocca quello chiodo, e subitamente in quel toccare, tanto odore n'uscì come una vergola di fumo, [1] a modo che d'incenso, ed entrando per lo naso di frate Giovanni, di tanta soavità empiè l'anima sua e il corpo che immantinente egli fu ratto in Dio in estasi e divenuto insensibile; e così ratto stette da quella ora, che era l'ora di Terza, insino a Vespro. E questa visione e dimestico parlare con san Francesco frate Giovanni non disse mai ad altri che al confessore suo, [2] se non quando venne a morte; ma essendo presso alla morte, la rivelò a più frati.

[1] « a modo d'incenso. »

[2] « e quando venne a morte la rivelò a più frati. »

D'uno santo frate che vide una mirabile visione di uno suo compagno, essendo morto.

Nella provincia di Roma, uno frate molto divoto e santo vide questa mirabile visione. Essendo morto una notte, e la mattina sotterrato dinanzi alla entrata del Capitolo, un carissimo frate suo compagno, il dì medesimo si ricolse quello frate in uno canto del Capitolo dopo desinare a pregare Iddio e san Francesco divotamente per l'anima di questo frate morto suo compagno. E perseverando egli in orazione con prieghi e con lagrime, di meriggio, quando tutti gli altri erano iti a dormire, ecco che sentì uno grande [1] strascinio per lo chiostro. Di che subitamente con grande paura egli [2] drizza gli occhi verso il sepolcro di questo suo compagno; e videvi stare in sulla entrata del Capitolo san Francesco, e dietro a lui una grande moltitudine di frati dintorno al detto sepolcro. [3] Guarda più oltre, e vede nel mezzo del chiostro un fuoco di fiamma grandissima, e nel mezzo della fiamma stare l'anima di quello suo compagno morto. [4] Guarda dintorno al chiostro e' vede Gesù Cristo andare dintorno al chiostro con grande compagnia d'angeli e di santi. Ragguardando queste

[1] « rumore. »
[2] « levò. »
[3] « Guardando più oltre, vide. »
[4] « E poi guardando più oltre, vide Gesù Cristo. »

cose con grande stupore, [1] e' vede che quando Cristo passa dinanzi al Capitolo, san Francesco con tutti quelli frati si inginocchia e dice così: Io ti priego, carissimo mio Padre e Signore, per quella inestimabile carità la quale tu mostrasti alla umana generazione nella tua incarnazione, che tu abbi misericordia della anima di quello mio frate, il quale arde in quello fuoco; e Cristo non rispondeva niente, ma [2] passa oltre. E ritornando la seconda volta e passando dinanzi al Capitolo, san Francesco anche s'inginocchia coi suoi frati come prima, e pregalo in questa forma: Io ti priego, pietoso Padre e Signore, per la smisurata carità che tu mostrasti alla umana generazione, quando moristi in sul legno della Croce, che tu abbi misericordia dell'anima di quello mio frate: e Cristo similmente passava e non lo esaudiva. E [3] dando la volta intorno al chiostro, ritornava la terza volta, e passava dinanzi al Capitolo; ed allora san Francesco inginocchiandosi come prima, gli mostrò le mani e i piedi e 'l petto, e disse così: Io ti priego, pietoso Padre e Signore, per quello grande dolore e grande consolazione ch' io sostenni quando [4] tu imprimesti queste stimate nella carne mia, che

[1] « vide che quando passava Cristo dinnanzi al capitolo, san Francesco con tutti quei frati s' inginocchiavano, dicendo così: Io ti prego santissimo. »

[2] « passò. »

[3] « E andando la terza volta dintorno al chiostro, e passando dinnanzi al capitolo, san Francesco. »

[4] « m' improntasti. »

tu abbi misericordia dell' anima di quello mio frate, che è in quello fuoco di Purgatorio. Mirabile cosa! essendo pregato Cristo questa terza volta da san Francesco sotto il nome delle sue stimate, immantinente [1] ferma il passo e riguarda le stimate; ed esaudisce il prego, e dice così: A te, Francesco, io concedo l'anima del frate tuo. Ed in questo, per certo volle onorare e confermare le gloriose stimate di san Francesco, e apertamente significare che l'anime dei suoi frati che vanno al Purgatorio, non più agevolmente che in virtù delle sue stimate, sono liberate dalle pene, e menate alla gloria di Paradiso, secondo le parole che Cristo, imprimendogliele, disse a san Francesco. Onde subitamente, dette queste parole, quel fuoco del chiostro [2] svanì, e il frate morto se ne [3] venne a san Francesco, e insieme con lui e con Cristo, [4] tutta quella beata compagnia col loro Re glorioso, se ne [5] andò in cielo. Della qual cosa questo suo compagno frate ch'avea pregato per lui, veggendolo liberato dalle pene e menatolo a Paradiso, ebbe grandissima allegrezza; e poi narrò agli altri frati per ordine tutta la visione, ed insieme con loro laudò e ringraziò Iddio.

[1] « fermò il passo e riguardando le stimate esaudì il priego dicendo così. »

[2] « si ammortì. »

[3] « andò. »

[4] « e con tutta. »

[5] « andarono. »

Come uno nobile cavaliere divoto di s. Francesco fu certificato della morte e delle sacre stimate di s. Francesco.

Un nobile cavaliere da Massa di San Pietro, che avea nome Landolfo, il quale era divotissimo di san Francesco, e finalmente per le sue mani ricevette l'abito del terzo Ordine, fu in questo modo certificato della morte di san Francesco e delle sue sacre sante gloriose stimate; che essendo san Francesco vicino alla morte, in quel tempo entrò il demonio addosso a una femmina del detto castello, e crudelmente la tormentava, e con questo la faceva parlare per lettera sì sottilmente che tutti li savi uomini e litterati, che veniano a disputare con lei, ella vincea. Avvenne, che partendosi da lei il demonio, la lasciò libera due dì: ed il terzo dì ritornando in lei l'affliggeva troppo più crudelmente che prima. La quale cosa udendo Landolfo, se ne va a questa femmina, e domanda al demonio che abitava in lei quale era la cagione, che s'era partito da lei due dì, e poi tornando la tormentava più aspramente che prima. Risponde il demonio: Quando io la lasciai, fu ch'io con tutti li miei compagni che sono in queste parti [1] ci raccogliemmo insieme, e andammo molto forti alla morte del mendico Francesco, per disputare con lui e prendere l'anima sua: ma essendo ella attorniata e difesa da maggiore moltitudine di Angeli

[1] « raccolti insieme andammo prestamente. »

che non eravamo noi, [1] è da loro portata direttamente in cielo, e noi ci siamo partiti confusi, sicchè io ritorno e rendo a questa misera femmina quello che in que' due dì io ho lasciato. E allora Landolfo lo scongiurò dalla parte di Dio che dovesse dire quello che era di verità della santità di san Francesco, il quale diceva ch'era morto, e di santa Chiara che era viva. Risponde il demonio: Dirottene, o voglia o no, quello che è vero. Egli era tanto indegnato Iddio Padre contra li peccati del mondo, che in brieve parea che volesse dare contra gli uomini e contra le femmine la difinitiva [2] sentenza, e disterminarli dal mondo, se non si correggessero. Ma Cristo suo figliuolo pregando per li peccatori, promise di rinnovare la sua vita e la sua passione in un uomo, cioè in Francesco poverello e mendico; per la cui vita e dottrina ei riducerebbe [3] di tutto il mondo molti alla via della verità, e molti ancora a penitenza. E ora per mostrare al mondo ciò ch'egli avea fatto in san Francesco, ha voluto che le Stimate della sua passione, le guali egli avea impresse nel suo corpo in vita sua, sieno ora vedute da molti e toccate nella morte sua. Similmente, la Madre di Cristo promise di rinnovare la sua purità verginale e la sua umiltà in una femmina, cioè suora Chiara, per tale modo, che per lo suo esempio ella trarrebbe

[1] « fu da loro portata dritta in cielo. »
[2] « sentenza d'esterminarli. »
[3] « tutto il mondo alla via della verità e molti. »

molte migliaia di femmine delle nostre mani. E così per queste promesse Iddio Padre mitigato, indugiò la sua difinitiva sentenza. Allora Landolfo, volendo sapere di certo se 'l demonio, ch' è camera e padre di bugia, in queste cose dicea vero, e specialmente della morte di san Francesco, mandò uno suo fedele donzello ad Assisi a Santa Maria degli Angeli a sapere se san Francesco era vivo o morto: il quale donzello giugnendo là, certamente trovò, e così ritornando riferiva al suo signore che appunto il dì e l'ora che il demonio avea detto, san Francesco era passato di questa vita.

Come Papa Gregorio Nono, dubitando delle Stimate di san Francesco, ne fu [1] *chiarito.*

Lasciando tutti i miracoli delle sacre sante Stimate di san Francesco, li quali si [2] leggono nella sua leggenda, per conclusione di questa quinta considerazione è da sapere che a Papa Gregorio Nono, dubitando un poco della piaga del costato di san Francesco secondo che poi egli recitò, apparve una notte san Francesco, e levando un poco alto il braccio ritto, iscoperse la ferita del costato e chiesegli una guastada, e egli la faceva recare; e san Francesco se la faceva porre sotto la ferita del costato; e parve veramente al Papa ch' ella s'empiesse insino al sommo

[1] « certificato. »
[2] « dichiarano. »

di sangue mescolato con acqua che usciva della detta ferita; e di allora innanzi si partì da lui ogni dubitazione. E poi egli, di consiglio di tutti i cardinali, approvò le sacre sante Stimate di san Francesco, e di ciò diede alli frati privilegio speziale colla bolla, e questo fece a Viterbo l'undecimo anno del suo papato; e poi l'anno duodecimo ne diede un altro più copioso. Ancora Papa Niccolò Terzo, e Papa Alessandro diedero di ciò copiosi privilegi, per li quali, chiunque negasse le sacre Stimate di san Francesco, si potrebbe procedere contra di lui siccome contra eretico. E questo basti quanto alla quinta considerazione delle gloriose sacre sante Stimate del nostro Padre san Francesco, la cui vita Iddio ci dia grazia sì di seguitare in questo mondo che per virtù delle sue Stimate gloriose noi meritiamo di essere salvati con lui in Paradiso. A laude di Gesù Cristo e del poverello san Francesco. Amen [1].

[1] Nel codice dell'Angelica segue questo capitolo:

« *Qui tratta del dì e anno e ora della natività di s. Francesco.* — Nacque il glorioso confessore di Cristo s. Francesco l'anni di Cristo 1180 convertissi a fare penitenza nel 1206: ricevè le stimmate di Cristo nel 1224, cioè in età di 44 anni: passò di questa vita in sabato sera e fu sepellito la domenica, a dì 4 di ottobre nel 1226 cioè in età di 46 anni: fu canonizzato l'anno 1228 cioè due anni dopo la sua passione. A laude di Cristo crucifisso e del suo santo confessore Francesco. Amen. »

Dopo questo capitolo incomincia l'altro della pazienza di s. Francesco e della sua fine, ch'è quello della Vita scritta da s. Bonaventura.

Incomincia la Vita di frate Ginepro

I. *Come frate Ginepro tagliò il piede ad uno porco solo per darlo a uno infermo.*

Fu uno degli elettissimi discepoli e compagni primari di san Francesco frate Ginepro, uomo di profonda umiltà, di grande fervore e carità; di cui san Francesco, parlando una volta con quelli suoi santi compagni, disse: Colui sarebbe buon frate Minore che avesse così vinto sè e 'l mondo come frate Ginepro. Una volta a Santa Maria degli Angeli, come infocato di carità di Dio visitando uno frate infermo, con molta compassione domandandolo; Possoti io fare servizio alcuno? Risponde lo infermo: Molto mi sarebbe grande consolazione, se tu mi potessi fare che io avessi un peduccio di porco. Disse di subito frate Ginepro: Lascia fare a me, ch' io l'averò in-

contanente; e va, e piglia un coltello, credo di cucina, ed in fervore di spirito va per la selva dov'erano certi porci a pascere, e gittossi addosso a uno, e tagliagli il piede e fugge, lasciando il porco col piè troncato; e ritorna e lava e racconcia e cuoce questo piede; e con molta diligenza apparecchiato bene, porta allo infermo il detto piede con molta carità. E questo infermo mangia con grande avidità, non senza consolazione molta e letizia di frate Ginepro; il quale con grande gaudio, per far festa a questo infermo, ripeteva gli assaltamenti che avea fatti a questo porco. In questo mezzo costui che guardava i porci, e che vide questo frate tagliare il piede, con grande amaritudine riferì tutta la storia al suo signore per ordine. E informato costui del fatto viene al luogo dei frati, e chiamandoli ipocriti, ladroncelli e falsarii e malandrini e male persone: [1] Perchè avete tagliato il piede al porco mio? A tanto romore quanto costui facea, si trasse san Francesco e tutti li frati, e con ogni umiltà iscusando i frati suoi e come ignorante del fatto, per placare costui promettendogli di ristorarlo d'ogni danno. Ma per tutto questo non fu però costui appagato, ma con molta iracondia, villania e minacce, turbato si parte da' frati e replicando più e più volte come maliziosamente aveano tagliato il piede al porco suo, e nessuna esecuzione nè promissione ricevendo, partesi così iscandalizzato. E san Francesco pieno di pru-

[1] « Perocchè avevano tagliato il piede al porco suo. »

denza, e tutti gli altri frati stupefatti, cogitò e disse nel cuore suo: Avrebbe fatto questo frate Ginepro con indiscreto zelo? E fece [1] segretamente chiamare a sè frate Ginepro, e domandollo dicendo: Aresti tu tagliato il piede a un porco nella selva? A cui frate Ginepro, non come persona che avesse commesso difetto, ma come persona che gli parea aver fatta una grande carità, tutto lieto rispose e disse così: Padre mio dolce, egli è vero ch'io ho troncato al detto porco uno piede; e la cagione, Padre mio, se tu vuoi, odi compatendo. Io andai per carità a visitare il tale frate infermo; e per ordine [2] innarra tutto il fatto, e poi aggiugne: Io sì ti dico che, considerando la consolazione che questo nostro frate ebbe, e 'l conforto preso dal detto piede, s'io avessi a cento porci troncati li piedi come ad uno, credo certamente che Iddio l'avesse avuto per bene. A cui san Francesco, con uno zelo di giustizia e con grande amaritudine, disse: O frate Ginepro, or perchè hai tu fatto così grande iscandolo? non senza cagione quello uomo si duole ed è così turbato contro di noi: e forse ch'egli è ora per la città diffamandoci di tanto difetto, e ha grande cagione. Onde io ti comando per santa ubbidienza, che tu corra dietro a lui tanto che tu il giunga, e gittati in terra isteso dinanzi a lui e digli tua colpa promettendogli di fare soddisfazione tale e sì fatta che egli non abbia

[1] « subitamente. »
[2] « gli narra. »

materia di rammaricarsi di noi: che per certo questo è stato troppo grande eccesso. Frate Ginepro fu molto ammirato delle sopradette parole; e quelli attoniti stavano, maravigliandosi che di tanto caritativo atto a nulla si dovesse turbare; imperocchè parea a lui queste cose temporali essere nulla, se non in quanto sono caritativamente comunicate col prossimo. E rispose frate Ginepro: Non dubitare, Padre mio, che di subito io il [1] pagherò e farollo contento. E perchè [2] debbo io essere così turbato, conciossiacosachè questo porco, al quale io ho tagliato il piede era piuttosto di Dio che suo, ed èssene fatta così grande carità? E così si muove a corso, e giunge a questo uomo; il quale era turbato e senza nessuna misura, in cui non era rimaso punto di pazienza; e innarra costui come e per che cagione al detto porco egli ha troncato il piede; e con tanto fervore ed esaltazione e gaudio, quasi come persona che gli avesse fatto uno grande servizio, per lo quale da lui dovesse essere molto rimunerato. Costui, pieno d'iracondia e vinto dalla furia, disse [3] a frate Ginepro molta villania, chiamandolo fantastico e stolto, ladroncello, pessimo malandrino. E frate Ginepro di queste parole così villane niente curò, maravigliandosi avvegnaiddiochè nelle ingiurie si dilettasse: e credette egli non lo avesse bene inteso, perocchè gli

[1] Forse dovea dire: « il placherò. »
[2] Forse: « debbe egli. »
[3] « e fece. »

parea materia di gaudio e non di rancore; e ripetè di nuovo la detta storia, e gittossi a costui al collo e abbracciollo e baciollo: e dicegli come questo fu fatto solo per carità, invitandolo e pregandolo similmente dello avanzo in tanta carità e semplicità e umiltà, che questo uomo tornato in sè, non senza molte lagrime si gittò in terra; e riconoscendosi della ingiuria fatta e detta a questi frati, va e piglia questo porco e uccidelo, e, cottolo, il porta con molta devozione e con grande pianto a Santa Maria degli Angeli, e diello a mangiare a questi santi frati, per la [1] compassione [2] della detta ingiuria fatta a loro. San Francesco considerando la semplicità e la pazienza nelle avversità del detto santo frate Ginepro, alli compagni ed alli altri circostanti disse: Così, fratelli miei, volesse Iddio che di tali Ginepri io n' avessi una [3] magna selva!

II. *Esempio di frate Ginepro di grande podestà contro al demonio.*

Imperocchè li demonii non poteano sostenere la purità della innocenza e profonda umiltà di frate Ginepro, siccome questo appare in ciò, che una volta uno indemoniato oltre a ogni sua consuetudine e

[1] Forse: « compensazione. »
[2] « delle ingiurie fatte e dette. »
[3] « piena. »

con molta diversità gittandosi fuori della via, con repente corso si fuggì per diversi tragetti sette miglia. E addomandato e avuto dai parenti, li quali il seguitavano con grande amaritudine, perchè tanta diversità fuggendo avea fatta, ed egli rispose: La cagione è questa: imperocchè quello istolto Ginepro passava per quella via: non potendo sostenere la sua presenza, nè aspettare, io son fuggito infra questi boschi. E certificandosi di questa verità, trovarono che frate Ginepro in quella ora era venuto, siccome il demonio avea detto. Onde san Francesco, quando gli erano menati gli indemoniati acciocch'eglino guarissero, se subito non si partivano al suo comandamento, diceva: Se tu non esci di subito di questa creatura, io ti farò venire contro a te frate Ginepro: ed allora il demonio, temendo la presenza di frate Ginepro, e la virtù e la umiltà di san Francesco non potendo sostenere, di subito si partiva.

III. *Come, a procurazione del demonio, frate Ginepro fu giudicato alle forche.*

Una volta, volendo il demonio [1] far paura a frate Ginepro, e per dargli scandalo e tribolazione, andossene a uno crudelissimo tiranno che aveva nome Niccolò, il quale allora avea guerra colla città di Viterbo, e disse: Signore, guardate bene questo vo-

[1] « suscitare a frate Ginepro scandalo. »

stro castello, perocchè incontanente debbe venire qui uno grande traditore, mandato dai Viterbesi, acciocchè egli vi uccida, ed in questo castello metta fuoco. E che ciò sia vero, io vi do questi segnali: Egli va a modo d'uno poverello, con gli vestimenti tutti rotti e ripezzati, e col cappuccio rivolto alla spalla lacerato; e porta con seco una lesina colla quale egli vi debbe uccidere, ed ha allato un fucile, col quale debbe mettere fuoco in questo castello; e se questo voi non trovate che sia vero, fate di me ogni giustizia. A queste parole Niccolò tutto [1] rinvenne, ed ebbe grande paura, perocchè colui che gli dicea queste parole gli parea una persona da bene. E comanda che le guardie si facciano con diligenza, e che se questo uomo colli sopradetti segnali viene, che di subito sia rappresentato dinanzi a lui. In questo mezzo viene frate Ginepro solo, che per la sua perfezione si avea licenza d'andare e stare solo, come a lui piacesse. Iscontrossi frate Ginepro con alquanti giovanazzi, li quali truffandosi, cominciarono a fare grande dissoluzione di frate Ginepro. Di tutto questo non si turbava, ma piuttosto inducea costoro a fare maggiori beffe di sè. E giugnendo alla porta del castello, le guardie vedendo costui così difformato, coll'abito stretto e tutto lacerato; perocchè lo abito in parte per la via l'avea dato per l'amore di Dio a' poveri, e non avea alcuna apparenza di frate minore, perocchè i segni dati manifestamente

[1] « impaurì. »

appareano, con furore è menato dinanzi a questo tiranno Niccolò. E cercato dalla famiglia, e s'egli avea arme da offendere, trovarongli nella manica una lesina colla quale si racconciava le suole; ancora gli trovarono uno fucile, il quale egli portava per fare fuoco; perocchè avea il [1] tempo abile, e spesse volte abitava per li boschi e deserti. Veggendo Niccolò gli segni di costui, secondo la informazione del demonio accusatore, comanda che gli sia arrandellata la testa, e così fu fatto, e con tanta crudeltà che tutta la corda gli entrò nella carne. E poi lo pose alla [2] colla, e fecelo tirare e istrappare le braccia, e tutto il corpo dissipare senza nessuna misericordia. E domandato s'egli volea tradire il castello e darlo a' Viterbesi, rispose: Io sono massimo traditore, e indegno d'ogni bene. E domandatolo se egli volea con quella lesina uccidere Niccolò tiranno, e ardere il castello, rispose: Che troppo maggiori cose e più grandi [3] farei, se Iddio il permettesse. Questo Niccolò, vinto dalla sua iracondia, non volle fare altra esaminazione; ma senza alcun tempo di termine, a furore giudica frate Ginepro, come traditore e omicidiale, che sia legato alla coda d'uno cavallo, e strascinato per terra insino alle forche, e quivi sia di subito impiccato per la gola. E frate Ginepro [4] nes-

[1] forse: « capo; » invece di abile leggasi: « debole. »

[2] « corda. »

[3] « e peggiori. »

[4] « di tutto questo nulla iscusazione nè fa, nè tristizia dimostra. » In altro codice si legge: « nè tristizia ne prende. »

suna escusazione ne fa, ma come persona che per l'amore di Dio si [1] contentava nelle tribolazioni stava tutto lieto ed allegro. E messo in esecuzione il comandamento del tiranno, e legato frate Ginepro per gli piedi alla coda di uno cavallo e strascinato per la terra, non si rammaricava, nè doleva, ma, come agnello mansueto menato al macello, andava con ogni umiltà. A questo ispettacolo e subita giustizia corse quivi tutto il popolo a vedere giustiziare costui in festinazione e crudeltà e non era conosciuto. Nondimeno, come Iddio vuole, un buon uomo che avea veduto pigliare frate Ginepro, e di subito il vedea giustiziare, corre al luogo dei frati Minori e dice: Per amor di Dio, vi priego che vegniate tosto, imperocchè egli è stato preso uno poverello, e di subito è stato dato la sentenza, e menato a morte: venite almeno, che egli possa rimettere l'anima nelle vostre mani, chè a me pare una buona persona, e non ha avuto spazio di potersi confessare; ed è menato [2] alle forche, e non pare che [3] la morte curi nè di salute della sua anima: deh piacciavi di venire tosto. Il guardiano ch'era uomo pietoso, va di subito per sovvenire alla salute sua: e giugnendo, era già tanto moltiplicata la gente a vedere questa giustizia che non poteva avere l'entrata; e costui istava e osservava il tempo, e così osservando udiva una

[1] « si dilettava. »
[2] « ad impiccare. »
[3] « di morte. »

voce infra la gente che dicea: Non fate, non fate, cattivelli, che voi mi fate male alle gambe. A questa voce ed in fervore di spirito si gitta tra costoro, e rimuove la fascia dalla faccia di costui, e allora conobbe veramente ch' egli era frate Ginepro: e però volle il guardiano per compassione cavarsi la cappa e rivestire frate Ginepro. Ed egli con lieta faccia, quasi ridendo disse: O guardiano, tu sei grasso, e parrebbe troppo male di vedere la sua nudità: io non voglio. Allora il guardiano con grande pianto priega questi esattori e tutto il popolo che debbano per pietà aspettare un poco, tanto ch' egli vada a pregare il tiranno per frate Ginepro, se di lui gli volesse fare grazia. Acconsentito gli esattori e certi istanti, credendo veramente che e' fusse di suo parentado, va il divoto pietoso guardiano a Niccolaio tiranno con amaro pianto, e dice: Signore, io sono in tanta ammirazione e amaritudine, che con lingua io non lo potrei contare; imperocchè mi pare che in questa terra sia oggi commesso il maggiore peccato, e 'l maggior male che mai fosse fatto a' dì dei nostri antichi: e credo, sia stato fatto per ignoranza. Niccolaio ode il guardiano con pazienza, e domanda il guardiano: Quale è il grande difetto e male, che è oggi stato commesso in questa terra? Rispose il guardiano: Signor mio che uno de' più santi frati che sia oggi all'Ordine di san Francesco, di cui siete divoto singolarmente, voi avete giudicato a tanta crudele giustizia e, credo, certamente senza ragione. Dicea Niccolaio: Or dimmi, guardiano, chi

è costui? che forse non conoscendolo, io ho commesso grande difetto. Dice il guardiano: Costui che voi avete giudicato a morte, è frate Ginepro compagno di san Francesco. Stupefatto Niccolaio tiranno, perchè avea udito la fama sua e della santa vita di frate Ginepro, e quasi attonito, tutto pallido si corre insieme col guardiano, e giunge a frate Ginepro, e iscioglielo dalla coda del cavallo e liberollo, e, presente tutto il popolo, si gittò tutto isteso in terra dinanzi a frate Ginepro, e con grandissimo pianto dice sua colpa dell'ingiuria e della villania, ch'egli avea fatto fare a questo santo frate; e aggiunse: Io credo veramente, che i dì della vita mia mala si approssimano, dappoichè io ho questo tanto santo uomo istraziato così senza alcuna ragione. Iddio permetterà alla mia mala vita, che morrò in brevi dì di mala morte, quantunque io l'abbia fatto ignorantemente. Frate Ginepro perdonò a Niccolaio tiranno liberamente: ma Iddio permise ivi a pochi dì passati che questo Niccolaio tiranno finì la sua vita con molto crudele morte. E frate Ginepro si partì lasciando tutto il popolo edificato.

IV. *Come frate Ginepro dava a' poveri ciò che egli poteva, per l'amore di Dio.*

Tanta pietà avea alli poveri frate Ginepro e compassione che, quando vedea alcuno che fusse vestito male o ignudo, di subito toglieva la sua tonica, e

lo cappuccio della sua cappa, e davalo [1] al così fatto povero: e però il guardiano gli comandò per [2] obbedienza ch' egli non désse a nessuno povero tutta la sua tonica [3], o parte del suo abito. Avvenne caso, che a pochi dì passati scontrò uno povero quasi ignudo, domandando a frate Ginepro limosina per lo amore di Dio: a cui con molta compassione disse: Io non ho ch' io ti possa dare, se non la tonica; ed ho dal mio prelato per la obbedienza, che io non la possa dare a persona, nè parte dello abito; ma se tu me la cavi di dosso, io non ti contraddico. Non disse a sordo; chè di subito cotesto povero gli cavò la tonica a rovescio e vassene con essa, lasciando frate Ginepro ignudo. E tornato al luogo, fu addomandato dove era la tonica: Risponde: Una buona persona [4] la mi cavò di dosso, e andossene con essa. E crescendo in lui la virtù della pietà, non era contento di dare [5] la sua tonica, ma dava e' libri parimenti e mantella, e ciò che gli venìa alle mani dava ai poveri. E per questa cagione li frati non lasciavano le cose in pubblico, perocchè frate Ginepro dava [6] ogni cosa per l'amore di Dio, e a sua laude.

1 « a quel povero. »
2 « santa. »
3 « nè parte della detta tonica. »
4 « me la. »
5 « tanto. »
6 « a' poveri. »

V. *Come frate Ginepro spiccò certe campanelle dello altare, e sì le diè per lo amore di Dio.*

Essendo una volta frate Ginepro a Assisi per la Natività di Cristo allo altare del convento in alte meditazioni, il quale altare era molto bene parato e ornato; a' prieghi del sagrestano, rimase a guardia del detto altare frate Ginepro insino che 'l sagrestano andasse [1] a mangiare. E stando in divota meditazione, una poverella donna gli chiese la limosina [2] per amore di Dio. A cui frate Ginepro rispose così: Aspetta un poco, e io vedrò se di questo altare così ornato ti possa dare alcuna cosa. Era a questo altare un fregio d'oro molto ornato e signorile con campanelle d'ariento di grande valuta. Dice frate Ginepro: Queste campanelle ci sono di superchio; e piglia un coltello, e tutte ne le spicca dal fregio, e dàlle a questa donna poverella per pietà. Il sagrestano, mangiato che ebbe tre o quattro bocconi, si ricordò de' modi di frate Ginepro, e cominciò forte a dubitare che dallo altare così ornato, il quale egli avea lasciato in guardia a frate Ginepro, egli non gliene facesse scandalo per zelo di carità. E di subito con sospetto si leva [3] da mensa, e

[1] « un poco. »
[2] « per Dio. »
[3] « della. » In altro codice: « da mangiare. »

vanne in chiesa, e guarda se lo ornamento dello altare è rimosso, o levatò nulla; e vede del fregio tagliate e spiccate tutte le campanelle: di che e' fu senza alcuna misura turbato e scandalizzato. Frate Ginepro vede costui così ansiato, e dice: Non ti turbare di quelle campanelle, perch' io l' ho date a una povera donna che n'avea grandissimo bisogno, e quivi non faceano utile a nulla, se non che erano una cotale pomposità mondana e vana. Udito questo il sagrestano, di subito corse per la chiesa e per tutta la città afflitto, se per ventura la potesse ritrovare: ma non tanto ritrovò lei, ma non trovò persona che l'avesse veduta. Ritornò al luogo, e in furia levò il fregio e portollo al generale, che era ad Assisi, e dice: Padre generale, io vi addimando giustizia di frate Ginepro, il quale m' ha guastato questo fregio, il quale era il più orrevole che fosse in sagrestia; ora vedete come lo ha [1] disconcio, e spiccatone tutte le campanelle [2] dello ariento, e dice: ch'egli l' ha date ad una povera donna. Rispose il generale: Questo non ha fatto frate Ginepro, anzi l' ha fatto la tua pazzia; perocchè tu debbi pure oggimai conoscere le sue condizioni: e dicoti ch' io mi maraviglio come non ha dato tutto l'avanzo; ma nondimeno io sì lo correggerò bene di questo fallo. E convocati tutti li frati insieme in capitolo, fece chiamare frate Ginepro: e, presente tutto il convento,

[1] « guasto e disconcio e gli ha ispiccate. »
[2] « d'ariento. »

lo riprese molto aspramente delle sopraddette campanelle; e tanto crebbe in furore, innalzando la voce, che diventò quasi fioco. Frate Ginepro di quelle parole poco si curò e quasi nulla, perocchè delle ingiurie si dilettava, quando egli era bene avvilito: ma per [1] compensazione della infiocagione del generale, cominciò a cogitare del rimedio. E ricevuta la rincappellazione del generale, va frate Ginepro alla città e ordina e fa fare una buona scodella di farinata col butirro; e passato uno buono pezzo di notte, va e ritorna, e accende una candela, e vassene con questa [2] scodella di farinata alla cella del generale, e picchia. Il generale aperse, e vide costui colla candela accesa, e colla scodella [3] in mano, e piano domanda: Che è questo? Rispose frate Ginepro: Padre mio, oggi quando voi mi riprendeste de' miei difetti, io [4] vidi che la voce vi diventò fioca, credo fusse per troppa fatica; e però io cogitai il rimedio, e feci fare questa farinata per te; però ti priego che la mangi, ch' io ti dico, ch'ella ti allargherà il petto e la gola. Disse 'l generale: Che ora è questa che tu vai inquietando altrui? Risponde frate Ginepro: Vedi, per te è fatta; io ti priego, rimossa ogni cagione, che tu la mangi, perocch'ella ti farà molto bene. E 'l generale turbato dell'ora

[1] « compassione. »
[2] « candela e scodella della farinata. »
[3] « piena: domanda. »
[4] « m'avvidi. »

e della sua [1] improntitudine comandò ch'egli andasse via, che a cotale ora non volea mangiare, chiamandolo per nome vilissimo e cattivo. Vedendo frate Ginepro, che nè prieghi nè lusinghe non valsero, dice così: Padre mio, poichè tu non vuoi mangiare, e per te s'era fatta questa farinata, fammi almeno questo, che tu mi tenga la candela e [2] mangerò io. E il generale, come pietosa e divota persona, attendendo alla pietà e semplicità di frate Ginepro, e tutto questo esser fatto da lui per divozione, risponde: Or ecco, poichè tu pure vuoi, mangiamo tu ed io insieme. E amenduni mangiarono questa scodella della farinata per una importuna carità. E molto più furono ricreati di divozione che del cibo.

VI. *Come frate Ginepro tenne silenzio sei mesi.*

Ordinò una volta frate Ginepro di tenere silenzio sei mesi in questo modo. Il primo dì, per amore del Padre celestiale, il secondo dì, per amore di Gesù Cristo suo figliuolo. Il terzo per amore dello Spirito Santo. Il quarto dì, per la riverenza della santissima Vergine Maria; e così per ordine, ogni dì per amore d'alcuno santo, osservò sei mesi senza parlare [3].

[1] « importunità. »
[2] « mangerolla. »
[3] « a persona. »

VII. *Esemplo contro le tentazioni della carne.*

Essendo una volta ragunato frate Egidio, e frate Simone d'Assisi, e frate Ginepro a parlare di Dio e della salute dell'anima, disse agli altri frati Egidio: Come fate voi colle tentazioni [1] del peccato carnale? Disse frate Simone: Io considero la vita e la turpitudine del peccato, e di questo mi seguita una abbominazione grande, e così scampo. Dice frate Ruffino: Io mi getto in terra steso, e tanto sto in orazione pregando la clemenza di Dio e la Madre di Cesù Cristo, che mi sento al tutto liberato. Risponde frate Ginepro: Quando io sento lo strepito della diabolica suggestione carnale, subito corro e serro l'uscio del mio cuore, e per sicurità della fortezza del cuore, mi occupo in sante meditazioni e santi desiderii: sicchè, quando viene la suggestione carnale o picchia all'uscio del cuore, io quasi dentro rispondo: Di fuori, perocchè l'albergo è già preso, e qua dentro non può entrare più gente; e così non permetto mai entrare dentro il mio cuore pensiero; di che vedendosi vinto, come sconfitto si parte non tanto da me, ma da tutta la contrada. Risponde frate Egidio, e dice: Frate Ginepro, io tengo teco, perocchè col nemico della carne non si può combattere più che fuggire; perocchè dentro il traditore

[1] « carnali. »

appetito carnale, di fuori per li sensi del corpo, tanto e sì forte nemico si fa sentire, che non fuggendo non si puote vincere. E però chi altrimenti non vuole combattere, alla fatica della battaglia rade volte ha vittoria. Fuggi adunque il vizio, e sarai vittorioso.

VIII. *Come frate Ginepro vilifica sè medesimo a laude di Dio.*

Una volta frate Ginepro, volendosi bene vilificare si spogliò colle sole brache, e posesi i panni in capo, fatto quasi un fardello dell'abito suo, e entrò così ignudo in Viterbo, e vassene in sulla piazza pubblica per sua derisione. Essendo costui quivi, li fanciulli e' giovani, riputandolo fuori del [1] senso, gli fecero molta villania, gittandogli molto fango addosso, e percuotendolo colle pietre, spogliandolo di qua e di là, con parole di dirisione molto; e così afflitto e schernito stette per grande spazio del dì; poi se n'andò al convento. E vedendolo i frati ebbero gran turbazione di lui. Massimamente perchè per tutta la città era venuto col suo fardello in capo, ripresonlo molto duramente, facendogli grandi minaccie. E l'uno dicea: Mettiamolo in carcere; e l'altro dicea: impicchiamolo; e gli altri diceano: Non se ne potrebbe fare troppo grande

[1] « senno. »

giustizia di tanto malo esemplo, quanto costui ha dato oggi di sè e di tutto l'Ordine. E frate Ginepro tutto lieto, con ogni umiltà rispondeva: Bene dite vero, perocchè di tutte queste pene sono degno e di molte più.

IX. *Come frate Ginepro, per vilificarsi, fece il giuoco dell'altalena.*

Andando una volta frate Ginepro a Roma, dove la fama della sua santità era già divulgata, molti Romani per grande divozione gli andarono incontro; e frate Ginepro vedendo tanta gente venire, immaginossi di far venire la loro divozione in favola e in truffa. Erano ivi due fanciulli, che faceano all'altalena, cioè che avevano attraversato un legno sopra un altro legno, e ciascheduno stava dal suo capo, e andavano in su e in giù. Va frate Ginepro, e rimuove uno di questi fanciulli dal legno e montavi suso e comincia ad altalenare. Intanto giugne la gente, e maravigliavansi dell'altalenare di frate Ginepro: nondimeno con grande divozione lo salutarono e aspettavano che [1] fornisse il giuoco dell'altalena per accompagnarlo poi onorevolmente insino al convento. E frate Ginepro di loro salutazione, riverenza, o [2] aspettazione, poco si curava, ma molto sollecitava l'altalena. E così aspettando per grande

[1] « compiesse. »
[2] « di loro aspettare. »

spazio, alquanti cominciarono a tediare e dire: Che pecorone è costui? Alquanti conoscendo delle sue condizioni, crebbero in maggiore divozione; nondimeno tutti si partirono, e lasciarono frate Ginepro in sull'altalena. Ed essendo tutti partiti, frate Ginepro rimase tutto consolato, perocchè vide alquanti che aveano fatto beffe di lui. Muovesi, ed entra in Roma con ogni mansuetudine e umiltà, e pervenne al convento dei frati Minori.

X. *Come frate Ginepro fece una volta cucina ai frati per quindici dì.*

Essendo una volta frate Ginepro in uno luoghicciolo di frati, per certa ragionevole cagione tutti li frati ebbero andare di fuori e solo frate Ginepro rimase in casa. Dice il guardiano: Frate Ginepro, tutti noi andiamo fuori e però fa' che quando noi torniamo, tu abbi fatto un poco di cucina a ricreazione dei frati. Rispose frate Ginepro: Molto volentieri, lasciate fare a me. Essendo tutti li frati andati fuori come detto è, disse frate Ginepro: Che sollecitudine superflua è questa, che uno frate stia perduto in cucina e rimoto da ogni orazione? Per certo, ch'io sono rimaso a cucinare questa volta; io ne farò tanta che tutti li frati, e se fossero ancora più, n'averanno assai quindici dì. E così tutto sollecito va alla terra, e accatta parecchie [1] pentole grandi

[1] « pignatte. »

per cuocere e procaccia carne fresca [1] e secca, polli, uova ed erbe, [2] e accatta legne assai, e mette a fuoco ogni cosa, cioè polli colle penne e uova col guscio, e conseguentemente tutte l'altre cose. Ritornando i frati al luogo, uno ch'era assai noto della semplicità di frate Ginepro, entrò in cucina, e vede tante e così grandi pentole a fuoco isterminato; e ponsi a sedere, e con ammirazione considera e non dice nulla e ragguarda con quanta sollecitudine frate Ginepro fa questa cucina. Perocchè 'l fuoco era molto grande, e non potea troppo bene approssimarsi [3] a schiumare, prese un'asse e colla corda se la legò al corpo molto bene stretta, e poi saltava dall'una pentola all'altra, ch'era un diletto [4]. Considerando ogni cosa con sua grande ricreazione questo frate esce fuori di cucina, e trova gli altri frati e dice: Io vi so dire che frate Ginepro fa nozze. I frati ricevettero quel dire per le beffe. E frate Ginepro lieva quella pentola dal fuoco, e fa suonare a mangiare; e li frati si entrano a mensa, e viensene in refettorio con quella cucina sua, tutto rubicondo per la fatica e per lo calore del fuoco, e dice alli frati: Mangiate bene; e poi andiamo tutti all'orazione, e non sia nessuno che cogiti più a questi tempi di cuocere; perocch' io ho fatta tanta cucina oggi che

[1] « e insalata. »

[2] « in copia e ricoglie legne. »

[3] « mestare le pentole. » In un altro: « mestare queste pentole. »

[4] « a vederlo. »

io ne avrò assai più di quindici dì. E pone questa sua pultiglia a mensa dinanzi ai frati, che non è porco in terra di Roma sì affamato che n'avesse mangiato. Loda frate Ginepro questa sua cucina per darle [1] lo spaccio; e già egli vede che gli altri frati non ne mangiano, e dice: Or queste cotali galline hanno a confortare il celabro, e questa cucina vi terrà umido il corpo, ch'ella è sì buona. E stando li frati in tanta ammirazione e devozione a considerare la devozione e semplicità di frate Ginepro: e 'l guardiano turbato di tanta [2] fatuità e di tanto bene perduto, riprende molto aspramente frate Ginepro. Allora frate Ginepro si getta subitamente in terra inginocchioni dinanzi al guardiano, e disse umilmente sua colpa a lui e a tutti li frati, dicendo: Io sono un pessimo uomo; il tale commise il tale peccato, il perchè gli furono cavati gli occhi; ma io n'era molto più degno di lui: il tale fu per li suoi difetti impiccato, ma io molto più lo merito per le prave operazioni: ed ora sono stato guastatore di tanto beneficio di Dio e dell'Ordine. E tutto così [3] dolendosi si partì e in tutto quello dì non apparve dove frate nessuno fusse. E allora il guardiano disse: Frati miei carissimi, io vorrei che ogni dì questo frate, come ora, sprecasse altrettanto bene se noi l'avessimo, e solo se ne avesse la sua edificazione, perocchè grande semplicità e carità gli ha fatto fare questo.

[1] « la vendita. »
[2] « iattura. »
[3] « amaricato. »

XI. *Come frate Ginepro andò una volta ad Assisi per sua confusione.*

Una volta [1] dimorando frate Ginepro nella Valle di Spoleto, e vedendo che ad Assisi v'era una grande solennità, e che molta gente v'andava con grande divozione, vennegli voglia di andare a quella solennità; e odi come ispogliandosi frate Ginepro colle sole brache, e così se ne venne, passando per [2] Spoleto per lo mezzo della città, e giugne al convento. I frati molto turbati, e scandalizzati lo ripresero molto [3] aspramente, chiamandolo pazzo e istolto confonditore dell'Ordine di san Francesco, e che come pazzo si vorrebbe incatenare. E 'l generale, ch' era allora del luogo, fa chiamare tutti li frati e frate Ginepro, e presente tutto il convento gli fa una dura ed aspra [4] correzione. E dopo molte parole per vigore di giustizia sì disse a frate Ginepro: Il tuo difetto è tale e tanto ch' io non so che penitenza degna ti dare. Risponde frate Ginepro, come persona che si dilettava della propria confusione: Padre, io te la voglio insegnare: che così come io sono venuto insino a qui, per penitenza [5] io ritorni insino a là d'onde mi misi a venire qua a questa cotale festa.

[1] « dimorava. »
[2] « tutto Spoleto e due altri castelli. »
[3] « duramente. »
[4] « riprensione. »
[5] « se ti piace io ritorni insino a là donde io sono venuto. »

XII. *Come frate Ginepro fu ratto, celebrandosi la Messa.*

Essendo una volta frate Ginepro a udire la Messa con molta divozione, fu ratto per elevazione di mente e per grande spazio. E lasciatolo ivi per la stanza di lungi dagli frati, ritornando in sè cominciò con grande fervore a dire: O frati miei, chi è in questa vita tanto nobile che non portasse volentieri la cesta del letame per tutta la terra, se gli fusse data una casa tutta piena d'oro? E dicea: Oimè, perchè non vogliamo noi sostenere un poco di vergogna acciocchè noi [1] potessimo guadagnare vita beata?

XIII. *Della tristizia ch'ebbe frate Ginepro della morte del suo compagno frate Amazialbene.*

Avea frate Ginepro uno compagno frate il quale intimamente amava, e avea nome Amazialbene. Bene avea costui in sè virtù di somma pazienza e obbedienza; perocchè, se per tutto il dì fusse stato battuto, mai non si rammaricava, nè si richiamava solo d'una parola. Era spesso mandato a' luoghi dov'era malagevole famiglia in conversazione, da cui riceveva molte persecuzioni: le quali sostenea molto pazientemente, senza alcuna rammaricazione. Costui al co-

[1] « possiamo. »

mandamento di frate Ginepro piagnea e ridea. Ora morì questo frate Amazialbene, come piacque a Dio, con ottima fama: e udendo frate Ginepro della sua morte, ricevettene tanta tristizia nella mente sua, quanta mai in sua vita avesse [1] mai avuta di nessuna cosa sensuale. E così dalla parte di fuori dimostrava la grande amaritudine che era dentro, e diceva: Oimè tapino, che ora non m'è rimaso alcuno bene; e tutto il mondo è disfatto nella morte del mio dolce e amatissimo frate Amazialbene! E dicea: Se non che non potrei aver pace con li frati, io anderei al sepolcro suo e piglierei il capo suo; e del teschio farei due scodelle; l'una nella quale per sua memoria, a mia divozione, per continuo mangerei: e l'altra, colla quale io berrei, quando io avessi sete o [2] voglia di bere.

XIV. *Della mano che vide frate Ginepro nell'aria.*

Essendo una volta frate Ginepro in orazione, e forse cogitava di sè grandi fatti, e parendogli vedere una mano per l'aria, udì con gli orecchi corporali una voce, che disse a lui così: O frate Ginepro, con questa mano tu non puoi far niente. Di che di subito si levò, e levato e dirizzati gli occhi

[1] « ricevuta da nessuna. »
[2] « volontà. »

in cielo, disse ad alta voce, discorrendo per lo convento: Bene è vero, bene è vero. E questo per buono spazio [1] replicava.

XV. *Esempio di frate Leone, come san Francesco gli comandò che lavasse la pietra.*

Nel monte della Vernia, parlando san Francesco con frate Leone, disse s. Francesco: Frate [2] pecorella, lava questa pietra coll'acqua. Fu presto frate Leone, e lava la pietra coll'acqua. Dice san Francesco con grande gaudio e letizia: Lavala col vino; e fu fatto. Lavala, dice san Francesco, coll'olio; e quivi fu fatto. Disse san Francesco: Frate pecorella, lava quella pietra col balsimo. Risponde frate Leone: O dolce padre, come [3] potrò io avere in questo così selvatico luogo il balsimo? Rispose san Francesco: Sappi, frate pecorella di Cristo, che questa è la pietra dove [4] sedeva Cristo quando m'apparve una volta qui; e però io t'ho detto quattro volte, lavala, e taci; perocchè Gesù Cristo mi ha promesso quattro singulari grazie per lo Ordine mio. La prima è che tutti coloro che ameranno cordialmente l'Ordine mio e i frati perseveranti, dalla divina grazia faranno

[1] « gridando. »
[2] « pecorone. »
[3] « potrei. »
[4] « sedette. »

buona fine. La seconda, che li perseguitatori di questa Religione, notabilmente saranno puniti. La terza, che nessuno malo uomo potrà durare molto tempo in questo Ordine durando nella sua perversità. La quarta, che questa Religione durerà insino allo giudicio finale.

Vita del beato frate Egidio compagno di san Francesco

I. *Come frate Egidio e tre compagni furono ricevuti all' Ordine dei Minori.*

Imperocchè gli esempli di santi uomini alla mente dei divoti uditori mettono in [1] contento le transitorie [2] dilezioni, e hanno ad incitare desiderio della eterna salute: ad onore di Dio, e della sua reverendissima Madre Madonna santa Maria, a utilità di tutti gli uditori, alquante parole dirò della operazione che 'l Santo Spirito ha operato nel nostro santo frate Egidio, il quale essendo ancora in abito secolare, e toccato dallo Spirito Santo, inco-

[1] In latino: « *contemptum.* »
[2] « dilettazioni. »

minciò da sè medesimo a cogitare come in tutte le sue operazioni potesse piacere a Dio solo. In questo tempo san Francesco, come nuovo [1] banditore da Dio apparecchiato per esemplo di vita, di umiltà e santa penitenza, dopo due anni degli anni della sua conversione, un uomo adornato di mirabile prudenza e molto ricco di beni temporali, il quale avea nome messer Bernardo, e Pietro Cattani, trasse e indusse ad osservazione evangelica e povertade, che per lo consiglio di san Francesco distribuirono alli poveri, per lo amore di Dio, tutti i loro tesori temporali, e presero la gloria della [2] pazienza e la evangelica perfezione, e l'abito dei frati Minori; e con grandissimo fervore hanno tutto il tempo della vita loro promesso d'osservare, e così fecero con ogni perfezione. Dopo otto dì della sopradetta conversione e distribuzione, ed essendo ancora frate Egidio in abito secolare, vedendo il dispregiamento di così [3] nobili cavalieri d'Assisi, che tutta la terra ne era in ammirazione, tutto acceso dal divino amore, il seguente dì, che era la festa di san Giorgio, gli anni Domini mile dugento nove, molto per tempo, come sollecito di sua salute, andò alla chiesa di San [4] Gregorio dove era il monasterio di santa Chiara; e fatta la sua orazione, avendo grande de-

[1] « banditore di Dio, apparecchiatore. »
[2] « penitenza della evangelica. »
[3] « notabili. »
[4] « Giorgio, dove è ora. »

siderio di vedere san Francesco, andò inverso lo spedale dei lebbrosi, dove egli con frate Bernardo e frate Pietro Cattani abitava, sequestrato in un tugurio di somma umiltà. Ed essendo giunto in un crocicchio di vie, e non sapendo dove s'andare, premise la orazione a Cristo prezioso guidatore, il quale lo menò al detto tugurio per via diritta. E cogitando di questo perchè egli era venuto, san Francesco si incontrò in lui, il quale venìa dalla selva, nella quale era andato a orare: di che subito si gittò in terra dinanzi a san Francesco ginocchioni, e umilmente il domandò ch'egli dovesse ricevere alla sua compagnia per lo amore di Dio. Ragguardando san Francesco l'aspetto divoto di frate Egidio, rispose e disse: Carissimo fratello, Iddio t'ha fatta grandissima grazia. Se lo imperadore venisse ad Assisi e volesse fare alcuno cittadino suo cavaliere, o cameriere segreto, ora non si dovrebbe egli molto rallegrare? Quanto maggiormente tu debbi avere gaudio che Iddio t'ha eletto per suo cavaliere e dilettissimo servidore, ad osservare la perfezione del santo Evangelio? e però sta fermo e costante nella vocazione in che Iddio ti ha chiamato. E pigliollo per mano, e levollo su, e introdusselo nella memorata casetta; e chiama frate Bernardo e dice: Domeneddio ci ha mandato uno buono frate, di che tutti ne siamo rallegrati nel Signore: mangiamo in caritade. E [1] mangiato che eb-

[1] « dopo il mangiare. »

bero, san Francesco con questo Egidio andarono ad Assisi per procacciare panno per fare l'abito a frate Egidio. Trovarono per la via una poverella che gli domandò limosina per l'amore di Dio; e non sappiendo onde sì sovvenire alla poveretta donna, san Francesco rivolsesi a frate Egidio con una faccia angelica, e disse: Per lo amore di Dio, carissimo fratello, diamo questo mantello [1] alla poveretta. Ed ubbidì frate Egidio al santo Padre con cuore sì pronto che gli parve veder volare quella limosina subito nel cielo, e frate Egidio volò con essa in cielo per via diritta; di che dentro di sè sentì indicibile gaudio con nuova mutazione. San Francesco, procurato il panno e fatto l'abito, ricevè frate Egidio allo Ordine, il quale fu uno degli gloriosissimi religiosi che il mondo avesse in quello tempo in vita comtemplativa. Dopo la ricezione di frate Egidio, san Francesco di subito con lui, n'andò nella Marca d'Ancona, cantando [2] con lui magnificamente laudando il Signore del cielo e della terra; e disse a frate Egidio: Figliuolo, la nostra Religione sarà simile al pescatore, che mette le reti nell'acqua e piglia moltitudine di pesci, e li grossi ritiene e li piccoli lascia nell'acque. Maravigliossi frate Egidio

[1] « a questa poveretta, e frate Egidio che desiderava che s. Francesco glielo disse volò. » In un altro leggesi: « e frate Egidio tutto lieto spogliossi il mantello, e diello a quella donna, la quale secondo il vedere di frate Egidio, volò. »

[2] « ad alta voce per la via magnificamente. »

di questa profezia, perchè non erano all'Ordine ancora se non tre frati e san Francesco, e avvegnaiddiochè san Francesco non predicasse al popolo pubblicamente ancora, andando per la via ammoniva e [2] correggeva gli uomini e le donne, dicendo semplicemente con [1] amore: Amate e temete Iddio, e fate degna penitenza delli vostri peccati. E frate Egidio dicea: Fate quello che vi dice questo mio Padre spirituale, perocchè dice ottimamente.

II. *Come frate Egidio andò a San Iacopo Maggiore.*

Di licenza di san Francesco, una volta in processo di tempo frate Egidio andò a San Iacopo Maggiore in Galizia, e in tutto quello cammino solo una volta non si tolse fame, per la grande penuria ch' era per tutta la contrada. Onde andando per la limosina, e non trovando chi gli facesse alcuna carità, la sera s' abbattè a caso ad una aia dov'erano rimase alquante granella di fave, le quali raccolse, e quelle furono la cena sua; ed ivi dormì la notte, perocchè volentieri abitava ne' luoghi solitari e rimoti della gente, per potere meglio vacare alle orazioni ed alle vigilie. E fu di quella cena tanto da Dio confortato, che se egli avesse mangiato diverse vivande, non istimava potere avere avuto tanta re-

[1] « confortava. »
[2] « grande voce. »

fezione. Procedendo più innanzi, per lo cammino trovò un poverello che gli chiese limosina per l'amor di Dio. E frate Egidio tutto caritativo, che non avea se non solo l'abito in su la carne, tagliò il cappuccio [1] della sua capperuccia, e diedelo a quello povero per lo amore di Dio; e così senza cappuccio camminò venti dì continui. E ritornando per la Lombardia, fu chiamato da uno uomo, a cui egli andò pure assai volentieri, credendo [2] avere da lui qualche limosina: e distendendo la mano, gli pose in mano un paio di dadi, invitandolo se volea giuocare. Frate Egidio rispose molto umilmente: Iddio te lo perdoni figliuolo. E così andando per lo mondo ricevette molte derisioni, e tutte le [3] ricevette pacificamente.

III. *Del modo del vivere che tenne frate Egidio quando egli andò al santo Sepolcro.*

Andò frate Egidio a visitare il santo Sepolcro di Cristo, con licenza di san Francesco, e pervenne al Porto di Brundisio, ed ivi soprastette più dì, perocchè non v'avea nave apparecchiata. E frate Egidio, volendo vivere di sua fatica, accattò una mezzina ed empiella d'acqua, andando gridando per la

[1] « della cappuccia. »
[2] « che gli volesse dare qualche cosa. »
[3] « le sostenea pacificamente. »

cittade: Chi vuole dell'acqua? E per la sua fatica ricevea pane e cose necessarie alla vita corporale, per sè e per lo suo compagno; e poi passò il mare e visitò il santo Sepolcro di Cristo e gli altri santi luoghi con grande divozione. E ritornando, soprastette nella città d'Ancona per più giorni; e perocch'egli era usato di vivere della sua fatica, si facea sporte di giunghi, e vendeale non per denari, ma per lo pane per sè e per lo compagno, e portava li morti alla sepoltura per lo sopradetto prezzo. E quando questo gli mancava, ritornava alla mensa di Gesù Cristo, addomandando limosina ad uscio ad uscio. E così con molta fatica e povertà, ritornò a Santa Maria degli Angeli.

IV. *Come frate Egidio loda più la obbedienza che la orazione.*

Una volta uno frate istava in cella sua in orazione, e il guardiano suo gli mandò a dire per la obbedienza ch'egli andasse per la limosina. Di che subito [1] n'andò a frate Egidio e disse: Padre mio, io era in orazione, e 'l guardiano m'ha comandato che io vada per lo pane: e a me pare sia meglio di stare in orazione. Rispose frate Egidio: Figliuolo mio, non hai ancora conosciuto nè inteso che cosa sia orazione? Vera orazione si è di fare la volontà

[1] « con indignazione. »

del Prelato suo; ed è segno di grande superbia di colui il quale ha messo il collo sotto al giogo della obbedienza santa, quando per alcuno rispetto la vieta, per fare la sua volontà, quantunque gli paia d'operare più perfettamente. Il religioso perfetto obbediente è simile al cavaliere che è sopra un poderoso cavallo, per la cui virtù passa intrepido per lo mezzo del cammino; e per contrario il religioso inobbediente e rammaricoso e non volontario è simile a colui che siede sopra d'uno cavallo magro e infermo e vizioso, perocchè con poca fatica rimane o morto, o preso dalli nemici. Dicoti, che se l'uomo fosse di tanta divozione ed elevazione di mente, che parlasse con gli Angeli, e in questo parlare egli fosse chiamato dal suo Prelato, subito debbe lasciare il colloquio degli Angeli e obbedire al suo maggiore.

V. *Come frate Egidio viveva della sua fatica.*

Essendo una volta frate Egidio a Roma conventuale, siccome per consuetudine sempre fece dappoichè entrò nell'Ordine, voleva vivere affaticandosi corporalmente, e tenne questo modo. La mattina per tempo udiva una Messa con molta divozione: poi se ne andava alla selva, ch'era di lungi da Roma otto miglia, ed arrecava in collo un fascio di legne, e vendealo a pane e ad altre cose da mangiare. Una volta fra l'altre, ritornando con uno carico di legne,

una donna il domandò in compra; e fatto il patto del prezzo, glielo portò a casa. La donna non ostate il patto fatto, perocchè vide ch' era religioso, gliene diede più assai che non gli avea promesso. Dice frate Egidio: Buona donna, io non voglio che mi vinca il vizio dell'avarizia; però io non voglio più prezzo ch'io facessi patto con esso teco. Sicchè non tanto prese più, ma del patto fatto ne prese la metà e partissi; onde quella donna concepette di lui grandissima divozione. Frate Egidio facea ogni mercennume sempre attendendo alla santa onestà: egli aiutava a cogliere le [1] ulive, ed a pigliare il [2] vino a' lavoratori. Essendo un dì alla piazza, uno volle fare battere noci, e pregava un altro a prezzo che gliele battesse: colui si scusava, perocchè egli era molto da lungi e molto malagevole salirvi suso. Dice frate Egidio: Se tu mi vogli dare, amico mio, parte delle noci, io verrò teco [3] a battere; e fatta la convegna, andò, e fattosi prima il segno della santissima Croce, montò in [4] sull' alto noce a battere con grande timore. E battuto ch' egli ebbe, gliene toccò tante in parte che non le potea portare in grembo; onde si cavò l' abito, e legato le maniche e 'l cappuccio, fece [5] dell' abito uno sacco; e pieno questo suo abito di noci, le si pose in collo e portollo a

[1] « uve. »
[2] « mosto. »
[3] « e batterolle. »
[4] « in su gli alti noci e battégli. »
[5] « della cappa. »

Roma, e tutte con grande letizia le diede ai poveri per lo amore di Dio. Quando si segava il grano, andava frate Egidio con altri poveri a cogliere le spighe; e se alcuno gli profferiva un manipolo di grano, rispondea: Fratello mio, io non ho granaio, dov' io lo riponga; e quelle spighe dava il più delle volte [1] per l' amor di Dio. Rade volte aiutava frate Egidio altrui tutto quanto il dì, perchè seguitava di patto d'avere alcuno spazio di potere dire l'ore canoniche, e non mancare alle orazioni sue mentali. Una volta n' andò frate Egidio alla Fonte di san Sisto per l'acqua per quelli monaci, ed un uomo gli chiese bere. Risponde frate Egidio: E come porterò io [2] il vaso scemo alli monaci? Colui turbato disse a frate Egidio molte parole ingiuriose e [3] villanie: e tornò frate Egidio alli monaci [4] molto rammaricato. Accattò uno vaso grande, e di subito ritorna alla detta fontana per l'acqua, e ritruova quell'uomo; e dice: Amico mio, togli e bei quanto l'animo tuo desidera, e non ti turbare, perocchè a me parea fare villania, portare l'acqua abbeverata a quelli santi monaci. Costui, compunto e costretto dalla carità e umiltà di frate Egidio, riconobbe la colpa sua, e da quella ora innanzi l' ebbe in grande divozione.

[1] « a' poveri. »
[2] « l' acquericcia cioè la mezzina scema. »
[3] « villane. »
[4] « coll' acqua. »

VI. *Come frate Egidio fu provveduto miracolosamente in una grande necessità, che per la grande neve non potea andare per la limosina.*

Essendo frate Egidio a Roma con uno cardinale abitante, appressandosi alla Quaresima maggiore, e non avendo quella quietudine mentale che egli desiderava, dice al cardinale: Padre mio, di vostra licenza, col mio compagno voglio per mia pace andare a fare questa Quaresima in qualche luogo solitario. Risponde il cardinale: Deh frate mio carissimo, e dove vuoi tu andare? Egli è la carestia grande: voi siete ancora poco usi; deh piacciati di voler rimanere nella corte mia, imperocchè a me sarà singolar grazia di farvi dare ciò che vi sia bisogno per lo amore di Dio. Vuole pure andare frate Egidio, e andò fuori di Roma in su uno alto monte, dov' era già istato anticamente un castello, e trovovvi una chiesa derelitta che si chiamava San Lorenzo, e ivi entrò egli e 'l compagno, e stavansi in orazione e in molte meditazioni; non erano conosciuti, e però poca riverenza e divozione era a loro avuta; il perchè sosteneano grande penuria: e per aggiunta venne una grande [1] neve e durò più dì. Costoro non potevano uscire di chiesa, e a loro

[1] « nevata di che costoro non potevano uscire fuori di casa. »

non era mandato niuna cosa da vivere, e da loro non ne aveano, e stettono così rinchiusi tre dì naturali. Vedendo frate Egidio che della sua fatica non poteva vivere, e per la limosina non si poteva andare, disse al compagno: Fratello mio carissimo, chiamiamo il nostro Signore ad alta voce, che per la sua pietà ci provegga in tanta estremità e necessità; perocchè alquanti monaci [1] essendo in grande necessità, chiamarono a Dio, così la divina Provvidenza gli provvide nelli loro bisogni. E ad esempio di costoro [2] si posero in orazione, pregando Iddio con tutto l'affetto che a tanta necessità ponesse rimedio. Iddio, ch'è somma pietà, riguardò la fede e la divozione e la semplicità, e 'l fervore di cotestoro in questo modo. Uno uomo riguardando inverso la chiesa dov'era frate Egidio e 'l compagno, ispirato da Dio disse infra sè: Forse che in quella chiesa è qualche buona persona a fare penitenza, e per lo tempo della neve tanto moltiplicata non hanno il bisogno loro, e conseguentemente potrebbero morire di fame. E sospinto dallo Spirito Santo, disse: Per certo che io voglio andare a sapere se la mia immaginazione è vera, o no; e tolse alquanti pani e un vaso di vino, e misesi in via; e con grandissima difficoltà pervenne alla predetta chiesa, dove trovò frate Egidio col compagno divotissimamente istare in orazione; ed erano per la fame tanto di-

[1] « anticamente. »

[2] « non posavano punto di orare. »

strutti che nella apparenza mostravano piuttosto uomini morti che vivi. Ebbe a loro grande compassione, e refrigerati e confortati, ritornò, e disse a' vicini suoi la stremità e necessità di questi frati, e induce e priega per amor di Dio che a loro sia provveduto; di che molti, ad esempio di costui, portarono loro del pane e del vino e dell' altre cose necessarie da mangiare, per l'amore di Dio; e per tutta quella Quaresima ordinarono infra loro che e' furono provveduti nelle loro necessità. E considerando frate Egidio la grande misericordia di Dio e carità di costoro, dice al compagno: Fratello mio carissimo, insino a ora noi abbiamo pregato Iddio che ci provvegga nella nostra necessità, e siamo stati esauditi: e però a lui si conviene riferire grazie e gloria, e orare per costoro che ci hanno pasciuti delle loro limosine, e per tutto il popolo cristiano. E in grande fervore e divozione tanta grazia concedette Iddio a frate Egidio che molti ad esempio di lui lasciarono questo cieco mondo, e molti altri che non erano disposti ad essere religiosi, fecero nelle loro case grandissima penitenza.

VII. *Del dì della morte del santo frate Egidio.*

La vigilia di san Giorgio all' ora di Mattutino, rivolti cinquantadue anni, imperocchè in calende ricevette l'abito di san Francesco, l'anima di frate Egidio fu ricevuta da Dio nella gloria del Paradiso, cioè nella festa di san Giorgio.

VIII. *Come un santo uomo, stando in orazione vide l' anima di frate Egidio andare a vita eterna.*

Uno buono uomo stando in orazione, quando frate Egidio passò di questa vita, vide l'anima sua con moltitudine d' anime allora uscire di Purgatorio e salire in cielo: e Gesù Cristo farsi incontro all' anima di frate Egidio, e con moltitudine di Angeli e con tutte quelle anime, con gran melodia salire in nella gloria del Paradiso.

IX. *Come per li meriti di frate Egidio, l' anima di uno amico d' uno frate predicatore fu liberata dalle pene del Purgatorio.*

Essendo frate Egidio infermato, di che ivi a pochi dì si morì, uno frate di san Domenico infermò a morte. Avea costui un suo [1] amico frate: di che vedendolo approssimare alla morte, dice a questo frate infermo: Fratello mio, io voglio che, se Iddio il permette, dopo la morte tu ritorni a me e che tu mi dica in che stato tu sei. Promise di tornare lo infermo, quando che fosse possibile. Morì lo infermo, e frate Egidio in uno medesimo dì; e dopo la morte apparve al vivo frate predicatore e disse: Volontà di Dio fu ch' io t'osservassi la promessa. Dice il vivo al morto: Che è di te? Rispose

[1] « intimo. »

il morto: Enne bene, perocchè io morii un dì nelquale passò di questa vita un santo frate Minore che avea nome frate Egidio, a cui, per la grande santità Gesù Cristo concedette che tutte le anime che erano in Purgatorio ne menasse al santo Paradiso, colle quali io era in grandi tormenti; e per li meriti del santo frate Egidio, ne sono liberato. E detto questo, di subito disparve, e quel frate quella visione non rivelò a persona. Il detto frate infermò; e di subito suspicando che Dio l'avesse percosso, perchè non aveva rivelata la virtù e gloria di frate Egidio, mandò per li frati Minori, e vennone a lui cinque coppie; e convocati insieme colli frati predicatori, con grande divozione rivelò la predetta visione; e cercando molto tritamente, trovarono che in un medesimo dì passarono di questa vita.

X. *Come Iddio avea date grazie a frate Egidio, e dello anno della morte sua.*

Diceva di frate Egidio il frate Bonaventura da Bagnoreggio, che Iddio avea dato ispeziale grazia e conceduta a lui per tutti coloro che gli si raccomandavano in quelle cose che si apparteneano alla anima con divota intenzione. Fece molti miracoli in vita sua e dopo la morte, siccome appare per la sua leggenda; e passò di questa vita alla gloria superna negli anni Domini mille dugento cinquantadue, per lo dì della festa di san Giorgio; ed è seppellito a Perugia nel convento de' frati Minori.

Incominciano i capitoli di certa dottrina e detti notabili di frate Egidio

---

I. *Capitolo de' vizi e delle virtù.*

La grazia di Dio e la virtù sono via [1] e scala da salire [2] al Cielo; ma li vizii e [3] li peccati sono via e scala da discendere al profondo dello inferno. Li vizii e li peccati [4] sono tossico e veleno mortale; ma le virtù e le buone opere sono triaca medicinale. L'una grazia [5] conduce e tirasi dietro l'altra, l'uno vizio tira [6] dietro l'altro. La grazia non desidera

[1] « e porta di salute. »
[2] « e montare. »
[3] « li peccati sono via di andare all'inferno. »
[4] « sono tossico mortale dell'anima. »
[5] « adduce e tira a sè. »
[6] « dietro a sè. »

d'essere lodata; e 'l vizio non può sofferire d'essere dispregiato. La mente nella umiltà [1] quiesce e riposa; la pazienza è sua figliuola. E la santa purità del cuore vede Iddio; ma la vera devozione lo gusta. Se tu ami, sarai amato. Se tu servi, sarai servito. Se tu temi, sarai temuto. Se tu bene ti porterai d'altrui, conviene che altri si porti bene di te. Ma beato [2] è colui che veramente ama e non desidera d'essere amato. Beato è colui che teme e non desidera d'essere temuto. Beato è colui che serve, e non desidera d'essere servito. Beato è colui che bene si porta d'altrui, e non desidera che altri [3] si porti bene di lui. Ma perocchè queste cose sono cose altissime e di grande perfezione, però gli stolti non le possono conoscere nè [4] conquistare. Tre cose sono molto altissime e utilissime, le quali chi le avesse acquistate non potrebbe mai cadere. La prima si è, se tu sostieni volentieri con allegrezza ogni tribolazione [5] che ti avviene per lo amore di Gesù Cristo. La seconda si è, se tu ti umili [6] ogni dì in ogni cosa che tu fai e in ogni cosa che tu vedi. La terza si è che tu fedelmente ami quel sommo bene celestiale invisibile con tutto il cuore, lo quale non si può vedere

[1] « se riposa e quiesce. »
[2] « è quello. »
[3] « si portino. »
[4] « acquistare. »
[5] « che a te avvenga. »
[6] « ogni dì più per amore di Gesù Cristo. »

con gli occhi corporali. [1] Quelle cose che sono più dispregiate e più vituperate degli uomini mondani, sono veramente più accettabili e più ricevute da Dio e dai Santi suoi, e quelle cose che sono più amate e più onorate e più piacciono agli uomini mondani, quelle sono più dispregiate e vituperate e odiate da Dio e dai suoi Santi. Questa [2] laida inconvenienza procede dalla ignoranza e malizia umana; imperocchè l'uomo misero più ama quelle cose che dovrebbe avere in odio [3] ed ha in odio quelle cose che dovrebbe amare. Una volta domandò frate Egidio a un altro frate, dicendo: Dimmi, carissimo, hai tu buona anima? Rispose il frate: [4] Questo non so io. E allora disse frate Egidio: Fratello mio, io voglio che tu sappi che la santa contrizione, e santa umiltà, e santa carità, e la santa divozione, e la santa letizia fanno buona l'anima beata.

II. *Capitolo della Fede.*

Tutte quelle cose che si possono pensare col cuore, o dire colla lingua, o vedere con gli occhi,

[1] « Quelli boni religiosi che sono più disprezzati dagli uomini mondani sono tanto più apprezzati e accetti a Dio e ai suoi santi, e quelli cattivi religiosi i quali sono più onorati e amati dagli uomini mondani tanto sono più disprezzati e odiati da Dio e dalli suoi santi. »

[2] « brutta. »

[3] « ed abominare. »

[4] « Padre mio questo non so io. »

o palpare colle mani, tutte sono quasi niente a rispetto e a comparazione [1] di quelle cose che non si possono pensare, nè vedere, nè toccare. Tutti li Santi, e tutti [2] li savii che sono passati, e tutti quelli che sono nella presente vita, e tutti quelli che verranno dietro a noi, che favellarono o scrissero, o favelleranno, o scritture faranno di Dio, non dissero, nè mai potranno dire di Dio tanto, quanto sarebbe [3] uno granello di miglio, a rispetto e a comparazione del cielo e della terra e anche mille migliaia di volte meno. Imperocchè tutta la Scrittura [4] di Dio, sì ne parla quasi [5] balbettando, siccome fa la madre che balbetta [6] col figliuolo, il quale non puote intendere le sue parole, se ella parlasse per altro modo. Una volta disse frate Egidio ad un giudice secolare: Credi tu che siano grandi i doni di Dio? Rispose il giudice: Credo. Al quale frate Egidio disse: Io ti voglio narrare come tu non credi fedelmente e poi gli disse: Quanto prezzo vale quello che tu possiedi in questo mondo? Rispose il giudice: Vale forse mille [7] lire.

[1] « delle cose celestiali le quali. »

[2] « i savii passati e presenti e anche in avvenire che parlarono, scrissero, parlano o scrittura faranno di Dio, nè dicono, nè mai ecc.. »

[3] « uno grano. »

[4] « che parla. »

[5] « balbuziendo. »

[6] « col suo figliuolo pizinino, il quale non la intenderia se ella parlasse col suo proprio parlare. »

[7] « libre. »

Allora frate Egidio disse: [1] Daresti tu queste tue possessioni per diecimila lire? Rispose il giudice senza pigrizia, dicendo: [2] Certo darei volentieri: e frate Egidio disse: Certa cosa è che [3] tutte le possessioni di questo mondo sono niente [4] a rispetto alle cose celestiali; adunque [5] perchè non dài tu queste tue possessioni a Cristo per poter comperare quelle celestiali e eternali? Allora il giudice savio [6] della istolta scienza mondana [7] rispose a frate Egidio puro e semplice: Iddio t'ha pieno della savia stoltizia divina dicendo: Credi tu, frate Egidio, che sia alcuno uomo che in tanta quantità s'adoperi colle operazioni di fuori quant'egli crede colla [8] credulità di dentro? Frate Egidio rispose: Vedi, carissimo mio, certa cosa è che tutti li Santi si sono studiati d'empiere con effetto d'operazione tutto quello che poteano e sapeano comprendere « che fosse la volontà di Dio, » secondo la loro possibilità; e tutte quelle cose, che non poteano adempiere con effetto d'ope-

[1] « Daresti tutto quello che possiedi in questo mondo per diecimila libre? »

[2] « per certo le darebbe volentieri. »

[3] « e tutte le ricchezze. »

[4] « a comparazione delle cose celestiali. »

[5] « perchè non dài tutte queste possessioni terrene che possiedi per amore di Gesù Cristo per comperare e possedere quelle. »

[6] « della stoltizia della scienza. »

[7] « rispose a frate Egidio Idiota puro e pieno della savia stoltizia dicendo così. »

[8] « credenza. »

razioni, sì le adempivano colli santi desiderii delle loro volontà; per tal modo, che 'l difetto della impossibilità della operazione adempivano col desiderio della anima e [1] satisfacevano. Ancora disse frate Egidio: Se alcuno uomo si trovasse [2] che avesse perfetta fede, in poco tempo verrebbe a perfetto stato, [3] per lo quale gli saria dato piena certezza della sua salute. [4] L'uomo che con ferma fede aspetta quello eterno e sommo e altissimo bene, [5] che danno o che male gli potrebbe fare alcuna avversità temporale in questa vita presente? E lo misero uomo che aspetta il male eternale, che bene [6] gli potrà fare alcuna prosperità, o ben temporale in questo mondo? [7] Impertanto quantunque l'uomo sia peccatore, non si dee però disperare, per infino ch'ei vive, della infinita misericordia di Dio, perocchè non è arbore al mondo tanto spinoso, [8] nè tanto gropposo, nè tanto noderoso, che gli uomini non lo possano appianare, e farlo pulito e adornato e farlo bello; e così non è uomo tanto iniquo, nè tanto peccatore in

1 « e così satisfacevano. »

2 « il quale. »

3 « nel quale gli sarebbe data piena certezza della sua salvazione. »

4 « Perocchè. »

5 « quale danno o quale male. »

6 « gli potrebbe. »

7 « Ma pertanto l'uomo quantunque. »

8 « nè tanto grosso che l'uomo non lo possa spianare e farlo polito, bello e adornato. »

questo mondo, che Iddio non lo possa convertire e adornare di singolari grazie [1] e di molti doni di virtù.

III. *Capitolo della santa umiltà.*

Non può alcuna persona venire [2] in alcuna notizia e conoscimento di Dio, se non per la virtù della santa umiltà; imperocchè [3] la diritta via d'andare in su si è quella d'andare in giù. Tutti [4] li pericoli e li grandi cadimenti, che sono intervenuti in questo mondo, non sono venuti da altra cagione se non dalla elevazione del capo, cioè della mente, [5] in superbia; e questo si prova per lo cadimento [6] del demonio che fu cacciato dal cielo, e per lo cadimento [7] del primo nostro parente, cioè Adamo, che fu cacciato [8] dal Paradiso per la elevazione del capo, cioè per la inobbedienza, ed ancora per lo Fariseo, del quale parla Cristo nel Vangelo, e per molti altri esempli. E così per lo contrario; cioè che tutti li

[1] « e di molte virtudi. »
[2] « in vera. »
[3] « virtù e via. »
[4] « lì piccoli. »
[5] « insuperbita. »
[6] « di lucifero. »
[7] « del nostro primo padre Adamo. »
[8] « del paradiso per la superbia, cioè per la inobbedienza. »

grandi beni, [1] che mai accadono in questo mondo, tutti sono proceduti per lo abbassamento del capo, cioè per la umiliazione della mente, siccome si prova per la beata umilissima Vergine Maria, e per lo Pubblicano, e per lo santo Ladrone della Croce, [2] e per molti altri esempli della Scrittura. Ed imperò sarebbe buono, se noi potessimo trovare alcuno peso grande e grave che di continuo [3] noi lo potessimo tenere legato al collo, acciocchè sempre [4] ci traesse in giù, cioè che sempre ci facesse umiliare. Un frate domandò frate Egidio: Dimmi, padre, in che modo potremo noi fuggire questa superbia? Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, disponti di questo, cioè non sperare giammai di potere fuggire la superbia, se in prima tu non poni la bocca dove tu tieni li piedi; ma se tu consideri bene li beneficii di Dio, allora tu conoscerai bene che per debito tu se' tenuto d'inchinare [5] il capo tuo. E ancora, se tu penserai bene [6] li tui difetti, e le molte offensioni che hai fatte a Dio, alpostutto arai cagione d'umiliarti [7]. Ma guai [8] a quelli, che vogliono essere

[1] « che mai sono intervenuti e interverranno in questo mondo. »

[2] « e per la divina Scrittura. »

[3] « lo tenessimo legato al collo. »

[4] « ne tirasse in giuso. »

[5] « il cuore tuo. »

[6] « li tuoi peccati li mali e le offensioni. »

[7] « a Dio e al prossimo. »

[8] « a colui che della sua malizia vuole essere onorato. »

onorati della loro malizia. Un grado d'umiltà è in colui lo quale si conosce esser contrario al suo proprio bene. [1] Un grado d'umiltà a rendere le cose altrui a colui di cui sono, e non appropriarle a sè medesimo; cioè a dire, ch'ogni bene e ogni virtù che l'uomo trova in sè, non la debba appropriare a sè, ma solamente a Dio, [2] dal quale procede ogni grazia e ogni bene; ma ogni peccato e passione dell'anima, o qualunque vizio l'uomo truova in sè, [3] si debbe appropriarlo a sè, considerando che procede da lui medesimo e dalla propria malizia, e non da altri. Beato quello uomo che si conosce e reputasi vile dinanzi a Dio, e così dinanzi agli uomini! Beato colui che sempre giudica sè, e condanna sè medesimo e non altrui! perocchè egli non sarà giudicato da quello terribile e ultimo giudicio eternale. [4] Beato colui, che andrà sottilmente sotto il giogo della obbedienza, e sotto il giudicio d'altri, siccome fecero li santi Apostoli, dinanzi e dappoi che ricevettero lo Spirito Santo! Ancora disse frate Egidio: Colui che vuole acquistare e possedere perfetta pace [5] e quiete, conviene che reputi ogni uomo

[1] « Un ramo di umiltade credo che sia rendere le altrui cose a quello a cui elle sono. »

[2] « de lo quale è ogni grazia e ogni virtude e ogni bene. »

[3] « dee reputarlo a sè, cioè che procede da sè medesimo e non da altri. »

[4] « Beato è quello che va fedelmente. »

[5] « e quiete di mente. »

per suo superiore, e conviene che egli sempre si truovi suddito [1] e inferiore di tutti. Beato quell'uomo che non vuole nelli suoi costumi e in nel suo parlare esser veduto, nè conosciuto, se non in quella pura composizione e in quello [2] adornamento semplice, del quale Iddio [3] lo adornò e lo compose! Beato quell'uomo che sa conservare e ascondere le rivelazioni e le consolazioni divine! perocchè non è nessuna cosa tanto secreta che non la riveli Iddio quando a lui piace. Se alcuno uomo fosse il più perfetto e 'l più santo uomo del mondo, ed egli si reputasse e credesse essere il più misero [4] peccatore e lo più vile uomo del mondo, in questo sarebbe vera umiltà. La santa umiltà non sa [5] favellare, e lo beato timore di Dio [6] non sa parlare. [7] Disse frate Egidio: A me pare, che la umiltà sia simile alla saetta del tuono; perocchè così come la saetta [8] fa percussione terribile, rompendo fracassando e abbracciando [9] ciò che ella coglie, e poi non se ne truova niente di quella saetta; così similmente la

1 « subietto. »
2 « semplice adornamento. »
3 « lo ha adornato e composito. »
4 « mecatore. »
5 « parlare. »
6 « non ha ardire di parlare vanamente. »
7 « E pare a me, disse frate Egidio, che. »
8 « fa percussione e ferite terribili. »
9 « ciò che ella incontra e poi non si trova alcuna cosa di quella saetta. »

umiltà percuote e dissipa e abbrucia e consuma ogni malizia, e ogni vizio e ogni peccato; e poi non si truova [1] esser da niente in sè medesimo. Quello uomo che possiede umiltà, per la umiltà truova grazia appresso a Dio e perfetta pace col prossimo.

IV. *Dello santo timor di Dio.*

Colui che non teme, mostra che non abbia che perdere. Lo santo timore di Dio ordina, governa e regge [2] l'anima, e falla venire in grazia. Se alcuno possiede alcuna grazia, o virtù divina, lo santo timore si è quello che la conserva. E chi non avesse ancora acquistata la virtù o la grazia, il timor santo la fa acquistare. Il santo timore di Dio si è uno conduttore delle grazie divine, imperciocchè esso fa l'anima dove egli abita tosto pervenire alla virtù santa e alle grazie divine. Tutte le creature [3] che ora cadono in peccato, non sarieno giammai cadute, se elle avessero avuto il santo timore di Dio. [4] Ma questo santo dono del timore non è dato se non alli perfetti, perocchè l'uomo è più perfetto, [5] più è timo-

[1] « essere alcuna cosa. »

[2] « la persona. »

[3] « razionali che mai caderono in peccato gravissimo non sarebbono. »

[4] « Ma questo santo timore. »

[5] « tanto è più umile e timoroso. »

roso e umile. Beato [1] quell'uomo che si conosce essere in una carcere in questo mondo, e sempre si ricorda come gravemente ha offeso il suo [2] Signore! Molto dovrebbe l'uomo sempre temere la superbia, che non gli dia [3] di pinta, e faccialo cadere dallo istato della grazia, nella quale egli è; perocchè l'uomo non può mai stare [4] sicuro, stando infra li nostri nemici; e li nostri nemici sono le lusinghe di questo mondo misero e la nostra propria carne, la quale insieme colli demoni sempre è inimica [5] dell'anima. [6] Maggiore timore bisogna che l'uomo abbia che la sua propria malizia non lo vinca [7] o inganni, che [8] di nessuno altro suo nimico. [9] Egli è cosa impossibile che l'uomo possa salire e ascendere ad alcuna grazia o virtù divina, nè perseverare in essa, senza il santo [10] timore. Chi non ha timore di Dio, va a pericolo di perire, e maggiormente d'essere in tutto perduto. Il timore di Dio fa l'uomo obbedire

[1] « è quell'uomo che si conosce sè medesimo e che si vede stare in una carcere cioè in questo mondo. »

[2] « creatore. »

[3] « la spinta. »

[4] « ben sicuro. »

[5] « anima nostra. »

[6] « Grande timore. »

[7] « e non l'inganni. »

[8] « che ha. »

[9] « Impossibile cosa è. »

[10] « timore di Dio senza il quale sta a pericolo di perire. »

umilmente [1] e fallo inchinare il capo [2] sotto il giogo della obbedienza; e quanto possiede l'uomo maggiore timore, tanto [3] adora più ferventemente. Non è piccolo dono quello della orazione, [4] a cui è dato. Le operazioni virtuose degli uomini, quantunque a [5] me paiano grandi, non sono però computate, nè rimunerate secondo la nostra estimazione, ma secondo la estimazione e beneplacito di Dio; perocchè Iddio non guarda alla quantità delle fatiche, ma [6] alla quantità dello amore e della umiltà: e imperciò la più sicura parte [7] è a noi di sempre amare e temere con umiltà, e non fidarsi giammai [8] di sè medesimo di alcuno bene, [9] sempre avendo a sospetto le cogitazioni che nascono nella mente sotto spezie di bene.

V. *Capitolo della santa pazienza.*

Colui, che con ferma [10] umiltà e pazienza sofferisce e sostiene le tribolazioni, per lo fervente amore di Dio, tosto verrà in grandi grazie e virtù, e sarà

1 « e fagli. »

2 « perfino alla terra sotto il giogo della santa obedienza. »

3 « ôra. »

4 « a chi. »

5 « a noi paiono grazie. »

6 « guarda. »

7 « si è. »

8 « di noi medesimi in alcuno bene. »

9 « e sempre avere in grande. »

10 « e umile pazienza. »

signore di questo mondo, e [1] dello altro glorioso averà l'arra. Ogni cosa che l'uomo fa, o bene o male, a sè medesimo il fa; e imperò non ti scandalizzare contra [2] di lui che ti fa le ingiurie, ma debbivi avere umile pazienza, e solamente ti debbi dolere del suo peccato, avendogli compassione, pregando Iddio efficacemente per lui. Quanto l'uomo è [3] forte a sostenere e patire le ingiurie e le tribolazioni pazientemente per lo amore di Dio, tanto è grande appresso a Dio, e non più: e quanto l'uomo è più debole a sostenere li dolori e le avversitadi per lo amore di Dio, tanto [4] minore è appresso di Dio. Se alcuno uomo [5] ti lodasse dicendo di te bene, rendi quella laude al solo Iddio; e se alcuno dice di te male o vituperio, aiutalo tu dicendo di te medesimo male e peggio. Se tu vuoi fare [6] buona la tua parte, sempre ti studia [7] di fare cattiva la tua, e quella del compagno fa' buona, sempre incolpando te medesimo, e sempre lodando e veramente iscusando il prossimo.

1 « e di vita eterna averà la caparra. »

2 « di colui che ti fa ingiuria, anzi dei tu avere umile pazienza di avere dolore solamente del suo. »

3 « apparecchiato. »

4 « è minore appresso Dio. »

5 « ti lauda. »

6 « la tua parte buona. »

7 « di farla cattiva dicendo essere in te malizia, ostinazione, durizia, bizzarria, negligenza, pigrizia, e la parte del tuo compagno sempre ti studia di farla buona, cioè sempre d'incolpare te medesimo. E sempre lauda ovvero scusa il tuo compagno e il tuo prossimo. »

Quando alcuno vuole contendere o litigare teco, se tu vuogli vincere, perdi e [1] vincerai; perocchè se tu volessi litigare per vincere, quando tu crederesti avere vinto, allora [2] tu ti troveresti d'avere perduto grossamente. Ed imperò, fratello mio, credimi per certo che la diritta via della salvazione si è la via della perdizione [3]. Ma quando non siamo buoni portatori delle tribolazioni, allora non possiamo essere [4] perseguitatori delle eternali consolazioni. Molto maggiore [5] consolazione, e più meritoria cosa è a sostenere le ingiurie e li improperii pazientemente senza mormorazione, per l'amore di Dio, che non è pascere cento poveri, e digiunare ogni dì continuamente. Ma che utilità [6] è all'uomo, o che gli giova a dispregiare sè medesimo e dare molte tribolazioni [7] al corpo suo con grandi digiuni e vigilie e discipline, non potendo sostenere [8] una piccola ingiuria del suo prossimo? Della qual cosa l'uomo riceverà molto maggior premio e maggior merito, che di tutte le afflizioni, che l'uomo [9] si possa dare di sua propria volontà, perocchè a sostenere gl'im-

1 « e perdendo vincerai. »
2 « tu troveresti avere grandissimamente perduto. »
3 « cioè delle sue ostinate prove e malizie. »
4 « buoni seguitatori delle spirituali consolazioni. »
5 « perfezione. »
6 « ha l'uomo. »
7 « e afflizioni al suo corpo. »
8 « una parola ingiuriosa dal prossimo suo? »
9 « si potesse dare per la sua propria volontà. »

properii e le ingiurie del suo prossimo [1] con umil pazienza senza mormorazione, molto più tosto purga li peccati che non fa [2] la fonte delle molte lagrime. Beato [3] quell'uomo che sempre tiene dinanzi agli occhi della mente sua la memoria delli suoi peccati e [4] li benefizi di Dio! perocchè egli sosterrà con pazienza ogni tribolazione e avversitade, [5] delle quali cose egli aspetta le grandi consolazioni. L'uomo che è vero umile non aspetta da Dio alcuno merito, nè premio; ma solamente si studia sempre come possa soddisfare in ogni cosa, [6] conoscendosi di lui essere debitore; e ogni bene che egli ha, [7] riconoscelo di avere solamente per bontà di Dio, e non per alcuno suo merito; e in ogni avversità che ello ha, riconoscela veramente avere per li suoi peccati. Uno frate [8] domanda frate Egidio dicendo: Padre, se nelli nostri tempi verranno alcune grandi avversitadi o tribolazioni, che [9] dobbiamo fare noi in quella fiata? Al quale frate Egidio risponde, dicendo: Fratello mio, io voglio che tu sappi che se 'l Signore facesse

1 « con mansueta e umile. »

2 « le molte lagrime. »

3 « è. »

4 « delli benefizi. »

5 « per la quale cosa esso aspetta le grandi consolazioni e letizie. »

6 « conoscendo di ciò esser debitore. »

7 « lo riconosce solamente averlo da Dio. »

8 « domandò. »

9 « doveremo. »

piovere dal Cielo pietre e saette, non potrieno nuocere nè fare a noi alcun danno, se noi fossimo tali uomini, quali noi dovremmo essere; perocchè essendo l'uomo in verità [1] quello che debbe essere, ogni male e ogni tribolazione se gli convertirebbe in bene; perocchè noi sappiamo che disse l'Apostolo, che quelli che amano Iddio, ogni cosa se gli convertisce in bene; e così similmente all'uomo che ha la mala volontà, tutti li beni se gli convertiscono in male e in giudicio. Se tu ti vogli salvare e andare alla gloria celestiale, non ti [2] bisogna mai desiderare alcuna vendetta, nè giustizia [3] d'alcuna creatura; imperocchè la eredità delli santi si è [4] fare sempre bene, e ricevere sempre male. Se tu conoscessi in verità come e quando gravemente hai offeso il tuo Creatore, tu conosceresti, che [5] ella è degna e giusta cosa che tutte le creature ti debbano perseguitare, e darti pena e tribolazione, acciocchè esse creature facciano vendetta delle [6] offensioni che tu facesti al loro Creatore. Molto è grande virtù all'uomo

[1] « tale quale dovrebbe essere, tutte le tribolazioni e tutti i mali si convertirebbono in bene. Però lo Apostolo dice: Noi sapemo che quelli che amano Dio ogni cosa convertiscono in bene. E così dico che l'uomo che ha mala volontà li beni si convertiscono in male e in dannazione. »

[2] « conviene. »

[3] « del tuo prossimo. »

[4] « a fare sempre bene per male e ricevere sempre male. »

[5] « che degna cosa e giusta è. »

[6] « molte offensioni che hai fatte al tuo e suo creatore. »

[1] di vincere sè medesimo, perocchè [2] quelli che vince sè medesimo, vincerà tutti li suoi nemici, e [3] perverrà in ogni bene. Ancora molto maggiore virtù sarebbe, se l'uomo si lasciasse vincere a tutti gli uomini; imperocchè egli sarebbe signore di tutti li suoi nimici, cioè [4] vizii, e delli demonii e del mondo e della propria carne. Se tu ti vuoi salvare, rinunzia e dispregia ogni consolazione, che ti possono dare tutte le [5] cose del mondo, e tutte le creature mortali; perocchè [6] maggiori e più spessi sono li cadimenti che [7] divengono per le prosperitadi e [8] per le consolazioni, che non sono quelli che vengono per le avversitadi e tribolazioni. Una volta mormorava un [9] religioso del suo Prelato in presenza di frate Egidio, per cagione d'una aspra [10] obbedienza che gli aveva comandata; al quale frate Egidio disse: Carissimo [11] mio, quanto più mormorerai, tanto più carichi lo tuo peso e più grave ti sarà a portare: e quanto più umilmente e più divotamente sottometterai il capo sotto il giogo della obbedienza santa

1 « a. »
2 « chi vince. »
3 « e profitterà. »
4 « dei. »
5 « creature razionali e irrazionali. »
6 « molto. »
7 « vengono. »
8 « consolazioni mondane. »
9 « frate religioso. »
10 « e grave obbedienza che gli era stata comandata. »
11 « amico, a me pare che quanto più mormori. »

tanto più lieve e più soave ti sarà a portare [1] quella obbedienza. Ma a me pare che tu non voglia essere vituperato in questo mondo per l'amore di Cristo, [2] vuogli essere onorato [3] nell'altro con Cristo; tu non vuogli essere in questo mondo perseguitato [4], nè maledetto per Cristo, e nell'altro mondo vuogli essere benedetto e ricevuto da Cristo; tu non ti [5] vorresti affaticare in questo mondo, e nell'altro, [6] vorresti quiescere e posare. Io ti dico, frate, frate, che tu [7] se' malamente ingannato; perocchè [8] per la via della viltà e delle vergogne e delli improperii, perviene l'uomo al verace onore celestiale; e per sostenere le derisioni e le maledizioni pazientemente per lo amore di Cristo, [9] perviene l'uomo alla gloria di Cristo. [10] Però dice bene uno proverbio mondano che dice: Chi non dà di quello che [11] gli duole, non riceve quello che vuole. [12] Si è utile natura quella

1 « ogni obbedienza. »

2 « e voli. »

3 « in cielo con Cristo. »

4 « per l'amore di Gesù Cristo. »

5 « vuoi affliggere nè affaticare. »

6 « vuoi godere e riposare. »

7 « tu sarai. »

8 « la umiltà, le vergogne, gl'improperii, disprezzi e vituperii sono via di fare pervenire l'uomo al verace. »

9 « può pervenire. »

10 « E però ben dice. »

11 « dee dare. »

12 « Certamente ben è nobile e gentile natura quella del cavallo. Vada correndo, pure. »

del cavallo; perocchè quantunque il cavallo vada correndo velocemente, pure si lascia reggere, guidare e voltare in giù e in su, e innanzi e indietro, secondo la volontà del cavalcatore; e così similmente dee fare il servo di Dio, cioè che si debbe lasciare reggere, guidare, torcere e piegare, secondo la volontà del suo [1] superiore, e anche da ogni [2] altro per lo amore di Cristo. Se tu vuogli essere perfetto studiati sollecitamente d'essere grazioso e [3] virtudioso, e [4] combatti valentemente contra li vizii, [5] sostenendo paziente ogni avversitade per lo amore del tuo Signore tribolato, afflitto, improperato, battuto, crocefisso e morto per lo tuo amore, e non per la sua colpa, nè per la sua gloria, nè per sua utilità, ma solamente per la tua salute. E a fare questo ch'io t'ho detto, al postutto bisogna che tu vinca te medesimo; perocchè poco vale all'uomo [6] inducere e trarre l'anime a Dio, se egli non vince e trae e [7] induce prima sè medesimo.

[1] « prelato. »

[2] « altra persona. »

[3] « virtuoso. »

[4] « combattere. »

[5] « sostenere valentemente ogni avversità, vergogne, improperii e afflizione con umiltade per l'amore del suo Signore Gesù Cristo il quale per tuo amore è stato. »

[6] « conducere. »

[7] « conduce. »

VI. *Capitolo dell' oziosità* [1].

L' uomo che sta ozioso si perde questo mondo e l' altro; perocchè non fa alcuno frutto in sè medesimo, e non fa alcuna utilità ad altrui. Egli è cosa impossibile che l' uomo possa acquistare le virtù, senza [2] sollecitudine e senza grande fatica. Quando tu puoi istare in luogo sicuro, non istare [3] in luogo dubbioso: in luogo sicuro istà colui il quale sollecita e affliggesi e [4] opera e affatica secondo Iddio e pel Signore, e non per paura di pena nè per premio, ma per amor di Dio. L' uomo che ricusa di [5] affliggersi e d' affaticarsi per amor di Cristo, veramente [6] egli ricusa la gloria di Cristo: e così come la sollecitudine è utile e giova a noi, così la negligenza sempre è [7] contraria a noi. Così come la oziosità [8] è via d' andare all' inferno, così la sollecitudine santa [9] è via di andare al cielo. Molto dovrebbe l' uomo esser sollecito ad acquistare e a conservare le virtù e la

1 « della sollicitudine e della santa vigllia.
2 « la sollecitudine e grandi fatiche. »
3 « mai. »
4 « affaticasi e lavora per Dio. »
5 « affaticarsi e affannarsi. »
6 « perde la gloria e il regno di Cristo. »
7 « è sempre a noi contraria. »
8 « pigra e viziosa. »
9 « virtuosa e quieta, sollecita e divota. »

grazia di Dio, sempre operando con essa grazia e virtù fedelmente; perocchè molte volte addiviene questo all'uomo che non opera fedelmente, che perde il frutto per le fronde, ovvero il grano per la paglia. Ad alcuno concede Iddio il buon frutto graziosamente con poche [1] frondi, e ad alcuno altro gli dà insieme il frutto colle frondi: e sono alcuni altri, che non hanno nè frutti, nè frondi. Maggiore cosa mi pare che sia, [2] a sapere bene guardare e conservare [3] segretamente li beni e le grazie date dal Signore, che [4] di saperne acquistare; imperocchè, avvegnachè l'uomo sappia bene guadagnare, se egli non sa bene riporre e conservare, non sarà giammai ricco; ma alcuni appoco appoco guadagnano le cose, e sono fatti ricchi, perocch'eglino conservano bene il loro [5] guadagno e 'l loro tesoro. O quanta [6] quantità d'acqua avrebbe [7] ricolto il Tevere, se non discorresse via da alcuna parte! L'uomo [8] dimanda a Dio infinito dono, che è senza misura e senza fine; ed egli non vuole amare Iddio, se non con misura e con fine. Chi vuole essere da Dio amato e avere da lui infinito merito soprammodo e soprammisura,

[1] « foglie. »
[2] « di. »
[3] « discretamente. »
[4] « saperle. »
[5] « guadagnato. »
[6] « moltitudine. »
[7] « adunato il fiume del Tevere. »
[8] « dee amare Dio e sempre servirlo senza misura. »

egli deve amare Iddio oltremmodo e oltre misura, e sempre servirlo infinitamente. Beato colui che con tutto il cuore e con tutta la mente sua ama Iddio, e [1] sempre affligge il corpo e la mente sua per l'amore di Dio, e [2] non ne cerca alcuno premio sotto il Cielo, ma solamente che egli si conosce di ciò essere debitore. Se alcuno uomo fosse molto povero e bisognoso, e un altro uomo gli dicesse: io ti voglio prestare una [3] cosa molto preziosa [4] per spazio di tre dì; e sappi che se tu adopererai bene questa cosa in questo [5] termine di tre dì, tu guadagnerai infinito tesoro da potere essere ricco sempremai: or certa cosa è che questo povero uomo sarebbe molto sollecito d'adoperare bene e diligentemente questa cosa [6] così preziosa, e molto si studierebbe [7] di fruttarla bene; così similmente dico, che la cosa prestata a noi dalla mano di Dio, si è il corpo nostro, lo quale [8] esso buono Iddio ce l'ha prestato per tre dì; imperocchè tutti li nostri tempi e anni sono a comparazione di tre dì. Adunque se tu vuoi esser ricco, e godere eternalmente la divina dolcezza, studiati di

[1] « che. »

[2] « non aspettando niuna remunerazione da Dio, nè da alcuna altra creatura, ma solamente perchè si conosce. »

[3] « mia. »

[4] « per lo »

[5] « tempo. »

[6] « tanto. »

[7] « di usarla. »

[8] « ne presta per tre dì. »

bene operare, e di bene fruttare questa cosa prestata dalla mano di Dio, cioè il corpo tuo in questo spazio di tre dì, cioè in lo brieve tempo della vita tua; perocchè, se tu non ti [1] solleciti di guadagnare nella vita presente, perfino a tanto che tu hai tempo, tu non potrai più godere quella eternale ricchezza, nè potrai [2] riposare santamente in quella quiete celestiale eternalmente. Ma se tutte le possessioni del mondo fossero d'una persona, che non le lavorasse e non le facesse lavorare ad altri, che frutto, o che [3] utile avrebbe egli di queste cose? Certa cosa è, che non ne [4] avrebbe utilità, nè frutto veruno. Ma bene potrebbe essere, che alcuno uomo avrebbe poche possessioni e lavorandole bene [5] avrebbe molta utilità, e per sè e per altri averebbe frutto assai e abbondantemente. Dice uno proverbio mondano: [6] Non porre mai a bollire pentola vota al fuoco, sotto speranza del tuo vicino. E così [7] similmente Iddio non vuole, che alcuna grazia, rimanga vacua; perocchè esso buono Iddio non dà mai allo uomo grazia, per-

[1] « studii. »

[2] « da poi possedere quelle eternali ricchezze nè riposare in quella quiete celestiale ed eterna. Poniamo che tutte le possessioni. »

[3] « utilità ne averìa di tutte quante? »

[4] « averia nulla utilità, nè frutto alcuno. »

[5] « averia molta utilità per sè e per altri abbondantemente. »

[6] « non mettere mai la tua pignatta vacua al foco. »

[7] « Dio non dona mai alcuna grazia all'uomo perchè la debba tenere vacua. »

chè egli la debba tenere vacua, anzi la dona, perchè l'uomo la dobba adempiere con [1] questo effetto di buone operazioni; perocchè la buona volontà non soddisfa, se l'uomo non si studia di [2] seguirla e adempierla con effetto di santa operazione. Una [3] volta uno uomo vagabondo disse a frate Egidio: Padre, priegoti che tu mi facci alcuna consolazione. Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, studiati di star bene con Dio, e [4] incontanente averai la consolazione che ti bisogna; imperocchè se l'uomo non apparecchia nell'anima sua, nella abitazione, nella quale [5] possa abitare e riposare Iddio, [6] ello non troverà giammai nè luogo, nè riposo, nè consolazione vera nelle creature. Quando alcuno uomo vuole fare [7] male, egli non addomanda mai molto consiglio a farlo; ma al ben fare molti [8] cercano consigli, facendo lunga dimoranza. Una [9] volta disse frate Egidio alli suoi compagni: Fratelli miei, a me pare [10] che al dì d'oggi non si trova chi voglia fare quelle cose, che

1 « affetto. »

2 « acquistare con effetto di buone operazioni. »

3 « fiata. »

4 « subito. »

5 « si possa riposare. »

6 « tu non troverai nè luogo, nè abitazione, nè consolazione in tutto il mondo, nè in tutte le creature. »

7 « alcun. »

8 « domandano consiglio per fare più lunga dimora. »

9 « fiata. »

10 « che quasi non si trova al dì presente chi voglia fare quelle cose che a lui siano più utili. »

egli vede che gli sono più utili, e non solamente all'anima, ma eziandio al corpo. Credetemi, fratelli miei, che io potrei giurare in verità, che [1] quanto l'uomo più fugge e schifa il peso e 'l giogo di Cristo, tanto lo fa più grave a sè medesimo, e sentelo più ponderoso e di maggiore peso; [2] e quanto l'uomo lo piglia più ardentemente, sempre più arrogando al peso volontariamente, tanto lo sente più lieve e più soave a poterlo portare. Or piacesse a Dio, che l'uomo facesse e procurasse in questo mondo li beni del corpo, perocchè farebbe ancora quelli dell'anima; conciossiacosachè il corpo e l'anima, senza nessuno dubbio, si debbano congiungere insieme [3] a sempre patire, ovvero a sempre godere; cioè, o veramente patire nello inferno sempre eternamente pene e tormenti inestimabili, ovvero godere colli Santi e cogli Angeli in Paradiso perpetuamente gaudi e consolazioni inenarrabili, per li meriti delle buone operazioni. « Perchè se l'uomo facesse bene, o perdonasse bene senza l'umiltà, si convertirebbero in male; perocchè sono stati molti che hanno fatte molte opere

[1] « quanto più l'uomo si allevia e schiva il peso del giogo di Cristo. »

[2] « e quanto l'uomo lo fa più grave a sè medesimo aggiungendo da ogni tempo al peso volontariamente tanto lo sente più lieve e più soave da portare. »

[3] « e sempre sostenere e patire nell'inferno eternalmente pene e tormenti, ovvero godere per i meriti delle buone operazioni con gli angeli in paradiso, e avere gaudii e consolazioni inesplicabili e inenarrabili. »

che parevano buone e laudabili; ma perocchè non avevano umiltà, sono discoperte e conosciute che sono fatte per superbia, e le opere sì l'hanno dimostrato: perchè le cose fatte con umiltà mai non si corrompono. » [1] Un frate sì disse a frate Egidio: Padre, a me pare che noi non sappiamo ancora conoscere li nostri beni. Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, certa cosa è che ciascuno adopera l'arte che egli ha imparata [2] perocchè nessuno può bene adoperare, se prima non impara: onde voglio che tu sappia. fratello mio, che la più nobile arte che sia nel mondo, si è il bene adoperare: e chi [3] la potrebbe sapere, se prima non la impara? Beato quello uomo al quale nessuna cosa creata può dare male edificazione! ma più beato è colui, il quale d'ogni cosa che ello vede e ode, riceve per sè medesimo buona edificazione.

VII. [4] *Capitolo del dispiacimento delle cose del mondo.*

Molti dolori e molti guai [5] avrà l'uomo misero, il quale mette [6] il suo desiderio e 'l suo cuore e la

[1] « E allora disse un frate. »

[2] « e così nessuno sa adoperare se in prima non ha imparata l'arte. »

[3] « e chi saprà questa arte se in prima non l'ha imparata? »

[4] « Del disprezzo del mondo. »

[5] « saranno all'uomo. »

[6] « il suo cuore e suo amore, e desiderio e la sua speranza. »

sua speranza nelle cose terrene, per le quali egli abbandona e perde le [1] cose celestiali, e [2] pure finalmente perderà ancora queste terrene. L'aquila vola molto in alto: s'ella avesse [3] legato alcuno peso alle sue ali, ella non potrebbe volare molto in alto; e così [4] l'uomo per lo peso delle cose terrere non può volare in alto, cioè che non può venire a perfezione; ma l'uomo savio, che si lega il peso della memoria della morte e del giudicio alle ali del cuore suo, non potrebbe per lo grande timore discorrere, nè volare per le vanità, nè per le divizie di questo mondo, che elle sono cagione di dannazione. Noi veggiamo ogni dì gli uomini del mondo lavorare e affaticare molto, e mettersi a grandi pericoli corporali, per acquistare queste ricchezze fallaci; e poichè avranno molto [5] lavorato e acquistato, in uno punto moriranno, e lasceranno ciò che averanno acquistato in vita loro; e imperò non è da fidarsi di questo mondo fallace, il quale inganna ogni uomo che gli crede, perocchè egli è mendace. Ma chi desidera e vuole essere

[1] « ricchezze. »

[2] « poi finalmente perderà anche queste temporali e terrene. »

[3] « un grande peso legato. »

[4] « se l'uomo si legasse il peso della memoria della morte e del giudizio eternale all'ala del cuore non potrebbe per grande timore che egli avrebbe discorrere nè volare per le vanità e per le delizie di questo mondo, considerando come esse sono cagione di dannazione eternale. »

[5] « stentato in acquistare alcuna cosa.... e perderanno tutto quello che avevano acquistato in loro vita. »

grande e bene ricco, cerchi e ami le [1] ricchezze e li beni eternali, li quali sempre saziano e mai non fastidiano e mai non vengono meno. Se non vogliamo errare, prendiamo esemplo dalle bestie e dagli uccelli, li quali quando sono pasciuti sono contenti, e non cercano se non [2] la vita loro da ora in ora, quando loro bisogna: e così l'uomo dovrebbe esser contento solamente della sua necessità [3] temperatamente, e non superfluamente. Dice frate Egidio che le formiche non piaceano a san Francesco siccome gli altri animali, per la grande sollecitudine che elle hanno di congregare e di riporre [4] dovizia di grano al tempo della state per lo verno: ma dicea che gli uccelli gli piaceano molto più, perchè non congregavano nulla cosa nell'uno dì per l'altro. Ma la formica ci dà esemplo, che noi non dobbiamo stare oziosi nel tempo della state di questa vita presente, acciocchè non ci troviamo vacui e senza frutto [5] nello inverno dello ultimo e finale giudicio.

[1] « le divine ricchezze eternali le quali.... e mai non possono mancare. »

[2] « solamente. »

[3] « corporale e non superfluità. »

[4] « vettovaglia di grano nel tempo. »

[5] « nel tempo dell' inverno cioè dell' ultimo ed eterno giudizio. »

VIII. *Capitolo della* [1] *santa castità.*

La nostra misera e fragile carne umana si è simile al porco, che sempre [2] si diletta di giacere e d'infangarsi nel fango; riputandosi il fango per sua grande dilettazione. La nostra carne si è [3] cavaliere del demonio: perocchè ella combatte e resiste a tutte quelle cose che sono secondo Iddio e secondo la nostra salute. Un frate domandò frate Egidio, dicendogli: Padre, insegnami in che modo [4] ci potremo noi guardare dal vizio carnale; al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, chi vuole muovere [5] alcuno grande peso o alcuna grande pietra, e mutarla in altra parte, gli conviene che si studi di muoverlo più per ingegno che per forza. E così noi similmente, se vogliamo vincere li vizii [6] carnali, e acquistare la virtù della castità, piuttosto la potremo acquistare per la [7] umiltà, e per lo buono e

[1] « virtù della santa. »

[2] « desidera di giacere nel fango reputando il fango per sua grande consolazione e dilettazione. »

[3] « cavaliera. »

[4] « si può l'uomo guardare da vizi carnali. »

[5] « alcune grandi pietre o sassi, ovvero alcun grande peso e volelo portare in alcuna altra parte; conviene che si studii di muoverlo e di portarlo più ecc. »

[6] « della nostra carne. »

[7] « virtù della umiltà e per le altre virtù avendo buono e discreto reggimento spirituale, che non faremo con no-

discreto reggimento spirituale, che per la nostra presontuosa austerità e forza di penitenza. Ogni vizio turba e oscura la santa e risplendente castità; perocchè la castità si è [1] simile allo specchio chiaro, il quale si oscura e conturba, non solamente, per lo attaccamento delle cose sozze, ma eziandio per lo fiato dell'uomo. E gli è cosa impossibile che l'uomo possa pervenire ad alcuna grazia spirituale, per infino che egli si trova essere [2] inchinevole alle concupiscenze carnali, e imperò [3] ti volta e rivolta come ti piace, che pure non troverai altro rimedio di potere pervenire alla grazia spirituale, se tu non sottometti ogni [4] vizio carnale. E però combatti valentemente contro la sensuale e fragile carne tua, propriamente nemica tua, la quale sempre ti vuole contraddire di dì e di notte; la quale carne nostra mortale nimica chi la vincerà, sia certo che tutti li suoi nemici ha vinti e sconfitti, e tosto perverrà alla grazia spirituale ed ad ogni buono stato di virtù e di perfezione. Dicea frate Egidio: Infra tutte l'altre virtù io [5] alle-

stra forza, nè con nostra superbia, nè con presunzione di penitenza. »

[1] « somigliata. »

[2] « inchinato a concupiscenza e ai vizî carnali. »

[3] « ti volgi e rivolgi come ti piace non potrai trovare altro. »

[4] « carnalità e però combatti valentemente contro la sensualità e flagella la tua carne propriamente tua inimica e mortale dell'anima tua. Chi la vincerà sia certo che ha vinto tutti i suoi nemici e tosto perverrà a grazia spirituale. »

[5] « eleggeria piuttosto la virtù della soavissima castità, perocchè la santa castità per sè sola ha in sè alcuna perfezione. »

gherei piuttosto la virtù della castità: perocchè la soavissima castità per sè sola ha in sè alcuna perfezione; ma non è alcuna altra virtù che possa essere perfetta senza la castità. Uno frate domandò frate Egidio dicendo: Padre, non è maggiore e più eccellente la virtù della carità che non è quella della castità? E frate Egidio disse: Dimmi, fratello, qual cosa [1] si trova in questo mondo più casta che la santa carità? Molte volte cantava frate Egidio [2] questo sonetto, cioè: *O santa castità, Deh quanta è la tua bontà! Veramente tu sei preziosa, e tale e tanto è soave il tuo odore, Che chi non ti assaggia non sa quanto vale. Imperò li stolti non conoscono il tuo valore.* Un frate domandò frate Egidio dicendo: Padre, tu che tanto [3] commendi la virtù della castità, pregoti che tu mi dichiari che cosa è castità. Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio io ti dico che propriamente è chiamata castità la sollecita custodia e [4] continua guardia delli sensi corporali e spirituali, conservandoli al solo Iddio [5] puri e immacolati.

1 « è in tutto il mondo più casta come è la santa carità? »

2 « questa laude. O santa castitade quale e quanta è la tua bontade. Veramente tu sei tale e tanta preziosa, e tanto è lo tuo odore che chi non ti assaggia non sa quanto vali e li stolti non conoscono lo tuo grande valore. »

3 « lodi. »

4 « perfetta. »

5 « senza corruzione immacolata. »

IX. *Capitolo delle tentazioni.*

Le grandi grazie che [1] l'uomo riceve da Dio non le può l'uomo possedere in tranquilla pace; perocchè nascono molte [2] cose contrarie e molte conturbazioni e molte avversità contra esse grazie, imperocchè l'uomo quanto è più grazioso a Dio, tanto è più fortemente combattuto e [3] pugnato dalli demoni. Però l'uomo non debbe mai cessare di [4] combattere, per poter seguitare la grazia ricevuta da Dio; perocchè quanto la battaglia sarà più forte, tanto sarà più preziosa la corona, se egli vincerà la pugna. [5] Ma noi non abbiamo molto battaglie, nè molti impedimenti, nè molte tentazioni; imperocchè noi non siamo tali come noi doveremmo essere in nella vita spirituale. Ma ben è vero che se l'uomo andasse bene e discretamente per la via di Dio, non avrebbe nè fatica nè tedio nel viaggio suo, ma l'uomo che va per la via del secolo non potrà mai fuggire le molte fatiche, tedio, [6] angosce, tribula-

[1] « l'anima. »

[2] « contrarietà. »

[3] « impugnato. »

[4] « combattere virilmente. »

[5] « Noi abbiamo molti impedimenti nelle battaglie delle tentazioni, però noi non siamo tali come doveremmo essere nella vita spirituale. »

[6] « angustie. »

zioni e dolori per insino alla morte. Disse uno frate a frate Egidio: Padre mio, a me pare che tu dichi due detti l'uno contrario dell'altro; imperocchè tu dicesti in prima: quanto l'uomo è più virtuoso e più grazioso a Dio, tanto ha più contrarii e più battaglie nella vita spirituale; e poi dicesti il contrario, cioè: l'uomo che andasse bene e [1] discretamente per la via di Dio, non sentirebbe fatica nè tedio nel viaggio suo. Al quale frate Egidio, dichiarando la contrarietà di questi due detti, rispose così: Fratello mio, certa cosa è, che li demonii più corrono con le battaglie delle forti tentazioni contra quelli che hanno la buona volontà, che non fanno contro gli altri che non hanno la buona volontà, cioè secondo Dio. Ma l'uomo che va discretamente e ferventemente per la via di Dio, che fatica [2] e che tedio e che nocimento potrieno fare li demonii e tutte le avversità nel mondo? conoscendo, e vedendo egli vendersi la sua derrata [3] mille tanto pregio più che non vale. Ma più ti dico certamente: Colui il quale fosse acceso del fuoco dello amore divino, quanto più fosse impugnato dalli vizii, tanto più gli avrebbe in odio e in abbominazione. Li pessimi demonii

[1] « dirittamente e discretamente. »

[2] « o che tedio o che. »

[3] « per mille tanti più che ella non vale, quasi dica nulla avversità gli potrà nuocere. Ma più ti dico che certamente colui il quale è acceso dell'amore di Dio, quanto egli è più impugnato e molestato dai vizî tanto più ha quelli in odio e in abominazione. »

hanno per usanza di correre e tentare l'uomo, quando egli è in alcuna infermità ed in alcuna [1] debolezza corporale o quando egli è in alcuno affanno, o molto frigidato o angosciato, o quando è [2] affamato o assetato, o quando ha ricevuta alcuna ingiuria o vergogna, o danno temporale o spirituale; perocchè essi maligni, conoscono che in queste cotali ore e punti l'uomo è più atto a ricevere le tentazioni [3]. Ma io ti dico, che per ogni tentazione, e per ogni vizio che tu vincerai, tu acquisterai una virtù; e [4] quello vizio del quale tu sei impugnato vincendolo tu, di quello riceverai tanto maggior grazia e maggior corona. Un frate domandò consiglio a frate Egidio, dicendo: Padre, spesse volte io sono tentato di una pessima tentazione, e molte volte ho pregato Iddio che me ne liberi da essa; e pure il Signore non me la toglie; consigliami, Padre, come io debba fare. Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, quanto più [5] notabilmente guernisce uno re li suoi cavalieri di nobili e forti [6] armadure, tanto più fortemente vuole egli che eglino combattino contro

[1] « grande. »

[2] « in alcuna faccenda molto affaticato o quando è più angustioso o travaglioso.. . o seccato di sete. »

[3] « che le altre volte. »

[4] « e di quel vizio del quale tu sei più impugnato e più molestato vincendo quello tu riceverai maggior grazia e maggior corona. »

[5] « nobilmente. »

[6] « arme. »

alli suoi nemici, per lo suo amore. Un frate domandò frate Egidio dicendo: Padre, che rimedio piglierò io a potere andare alla orazione più volentieri e con più desiderio e con più fervore? perocchè quando vado alla orazione, io sono duro, pigro, arido e indevoto. Al quale frate Egidio rispose, dicendo: Un re ha due servi: e l'uno ha l'arme da poter combattere, e l'altro non ha armadura [1] da potere combattere, e tutti e due vogliono entrare nella battaglia, e combattere contra gli nimici del re. Colui che è armato, entra nella battaglia e combatte valentemente: ma l'altro che è disarmato, dice così al suo Signore: Signor mio, tu vedi che io sono ignudo senza arme; ma per lo tuo amore io volentieri voglio entrare nella battaglia, e combattere così disarmato siccome io sono. E allora lo buono re, vedendo l'amore del suo servo fedele, dice alli suoi ministri: Andate con questo mio servo, e [2] vestitelo con tutte quelle arme che gli sono necessarie per poter [3] combattere, acciocchè sicuramente possa entrare nella battaglia; e segnate tutte le sue armi col mio segno reale, acciocchè egli sia conosciuto siccome mio cavaliere fedele. E così molte volte interviene all'uomo, quando va all'orazione, cioè quando si trova [4] essere ignudo, indevoto, pigro e duro d'animo; ma

[1] « armadura alcuna e tutti due vogliono vincere la battaglia combattendo gl' inimici. »

[2] « armatelo. »

[3] « entrare nella battaglia e segnate. »

[4] « freddo. »

pure egli si sforza, per lo amore del Signore [1] entrare alla battaglia della orazione: [2] ed allora il nostro benigno re e Signore, vedendo lo sforzo del suo cavaliere, [3] donagli per le mani delli suoi ministri [4] Angeli la divozione [5] dello fervore e la buona volontà. Alcuna [6] volta avviene questo, che l'uomo comincerà alcuna grande opera di grande fatica, [7] siccome è a diboscare e coltivare la terra, ovvero la vigne, per potere trarne al tempo il frutto suo. [8] E molti, per la grande fatica e per li molti affanni essi s'attediano e quasi si pentono dell'opera cominciata: ma se pure egli si sforza insino al frutto, egli si dimentica poi ogni rincrescimento, e rimane consolato e allegro, vedendo il frutto che può godere. E così l'uomo essendo forte nelle tentazioni, egli perverrà alle molte consolazioni; perchè dopo le tribolazioni, [9] dice san Paolo, sono date le con-

[1] « e entra. »

[2] « la quale battaglia è molto grande. »

[3] « gli dà. »

[4] « gli. »

[5] « e il fervore della buona volontà. »

[6] « fiata l'uomo comincia. »

[7] « e di grande affare come è zappare la terra e coltivare la vigna. »

[8] « E molte volte per le grandi fatiche egli si attedia e partesi dall'opera cominciata. Ma pure se egli si sforza e persevera infino al frutto, egli si dimentica per ogni fatica e ogni rincrescimento che abbia avuto e rimane allegro e consolato vedendo il frutto che egli può godere. »

[9] « come. »

solazioni e le corone di vita eterna: e non solamente sarà dato il premio in Cielo a quelli che resistono alle tentazioni, ma eziandio in questa [1] vita, siccome dice il Salmista: Signore, secondo la moltitudine delle tentazioni e delli dolori miei, le tue consolazioni letificheranno l'anima mia; sicchè quanto è maggiore la tentazione [2] e la pugna, tanto sarà più gloriosa la corona. Un frate domandò consiglio a frate Egidio [3] d'alcuna sua tentazione, dicendo: O padre, io sono tentato di [4] due pessime tentazioni: l'una si è: quando io faccio alcuno bene, subito sono tentato di vanagloria; l'altra si è: quando io faccio alcuno male, io caggio in tanta tristizia e e in tanta accidia che quasi ne vengo in disperazione. Al quale rispose frate Egidio: Fratello mio, bene fai tu saviamente [5] a dolerti del tuo peccato, ma io ti consiglio che tu ti debba dolere discretamente e temperatamente, e sempre ti debba ricordare ch'egli è maggiore la misericordia di Dio [6] che non è il tuo peccato. Ma se la infinita misericordia

[1] « vita presente. »

[2] « tanto da Dio maggiore consolazione. »

[3] « per una. »

[4] « di una tentazione che quando io fo alcun male, io cado in tanta tristizia e accidia che quasi vengo in una disperazione. Pregoti che tu m'insegni qualche rimedio a questa mia tentazione. »

[5] « se tu ti doli del tuo peccato, ma io ti prego e ti consiglio. »

[6] « a perdonare che non è la possanza e la malizia tua a peccare, ma se Dio infinitamente è misericordioso all'uomo

di Dio riceve a penitenza l'uomo che è grande peccatore, e che volontariamente pecca, quando egli si pente, credi tu, che esso buono Iddio abbandoni il buono peccatore non volontario, essendo già contrito e pentito? Ancora ti consiglio che tu non [1] lasci mai di fare bene, per paura della vanagloria; perocchè [2] se l'uomo, quando vuole seminare il grano, dicesse: Io non voglio seminare; perocchè se io seminassi, forse verrebbero gli uccelli e sì lo mangerebbero, onde se così dicendo non seminasse sua sementa, certa cosa è che non ricoglierebbe alcuno frutto per quello anno. Ma pure se egli semina la sua sementa, avvegnachè gli uccelli [3] ne mangino di quella sementa, pure la maggior parte ricoglie il lavoratore; e così [4] essendo l'uomo impugnato di vanagloria, purchè non faccia il bene a fine di vanagloria; ma sempre pugnando contro di essa, dico che non perde il [5] merito del bene che egli fa, per essere tentato. Uno frate disse a frate

che è grande peccatore, quando egli si pente, credi tu che esso buono Dio lasciasse abbandonato l'uomo che è peccatore, essendo pentito? »

[1] « che tu non cessi di non lasciare mai di ben fare per paura di vana gloria. »

[2] « se l'uomo lavoratore lasciasse quando vuole seminare il grano per paura degli uccelli, mai non seminaria, e se per paura non seminasse certa cosa è che non raccoglieria alcun frutto in quell'anno. »

[3] « mangino alcuna cosa di quella semenza. »

[4] « dico, quando l'uomo è. »

[5] « il frutto e il merito suo. »

Egidio: Padre, trovasi che san Bernardo una volta disse li sette Salmi Penitenziali con tanta tranquillità di mente e con tanta divozione [1] che non pensò e non cogitò in nessuna altra cosa, se non nella propria sentenza delli predetti salmi. Al quale frate Egidio rispose così: Fratello mio, io reputo che sia meglio più [2] prodezza d'uno signore il quale [3] tenga uno castello essendo assediato e combattuto dalli suoi nemici, e pure si difende [4] sì valorosamente che non si lascia entrare dentro nessuno suo nimico, che non sarà stando in pace e non avendo alcuno impedimento.

X. *Capitolo della santa penitenza.*

Molto dovrebbe l'uomo sempre [5] affliggere e macerare il corpo suo, e volentieri [6] patire ogni ingiuria, tribolazione e [7] angoscia, dolore, vergogna, dispregio, improperio, avversità e persecuzione, per amore del nostro buon Maestro e Signore Gesù Cristo,

[1] « che non pensò mai in nessuna. »

[2] « prudenza. »

[3] « tiene. »

[4] « valentemente e non li lascia entrare dentro, che non sarebbe stando in pace e non avendo alcuna battaglia nè impedimento. »

[5] « affliggersi. »

[6] « sostenere. »

[7] « angustia. »

il quale [1] ci diede lo esempio in sè medesimo: imperocchè [2] dal primo dì della sua Natività gloriosa [3] per infino alla sua santissima Passione sempre portò angoscia, tribolazione, dolore, dispregio, affanno e persecuzione, solamente per la nostra salute. E imperò, se noi vogliamo pervenire allo stato di grazia, al postutto bisogna che noi andiamo, quanto a noi è possibile, per [4] li andamenti e per le vestigia del nostro buon Maestro Gesù Cristo. Un uomo secolare domandò a frate Egidio, dicendo: Padre, in che modo potremo noi secolari pervenire [5] in istato di grazia? Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, l'uomo debbe primamente dolersi delli suoi peccati con grande contrizione di cuore; e poi gli debbe confessare al sacerdote con amaritudine e dolore di cuore accusandosi puramente, senza [6] ricoprire e senza escusazione; e poi debbe perfettamente adempiere la penitenza che gli è data ed imposta dal confessore: ed anche si debbe guardare da ogni vizio e da ogni [7] peccato e da ogni cagione di peccato; ed ancora si debbe esercitare nelle [8] buone operazioni virtuose

1 « ci ha dato. »

2 « dal dì. »

3 « perfino all'ultimo della sua passione sempre sostenne angustie. »

4 « per la via e per gli andamenti del nostro. »

5 « allo stato. »

6 « senza duplicità e senza accusare altri e senza escusazione di sè medesimo. »

7 « offensione di Dio e da ogni cagione di peccare. »

8 « sante, virtuose e buone operazioni. »

inverso di Dio e inverso del prossimo suo; e facendo così perverrà l'uomo ad istato di grazia e di virtù. Beato quello uomo, il quale averà continuamente dolore delli suoi peccati, sempre piangendoli [1] di dì e di notte con amaritudine di cuore, solamente per la offensione che ha fatta a Dio! Beato quello uomo, il quale avrà sempre avanti gli occhi della mente sua le afflizioni, le pene e li dolori di Gesù Cristo, e che per il suo amore non [2] vorrà, nè riceverà alcuna consolazione temporale in questo mondo amaro e tempestoso, per infino a tanto ch'egli perverrà a quella consolazione celestiale di vita eterna, laddove saranno adempiuti pienamente di gaudio tutti li suoi desiderii!

XI. *Capitolo della santa orazione.*

La orazione si è principio, mezzo e fine d'ogni bene; l'orazione illumina l'anima, e per essa [3] discerne l'anima il bene dal male. Ogni uomo peccatore dovrebbe fare questa orazione ogni dì continuamente, con fervore di [4] cuore: cioè pregare Iddio umilmente che gli dia perfetto conoscimento [5] della

[1] « con dolore e con amaritudine. »

[2] « desiderarà. »

[3] « si discerne il bene dal male. »

[4] « di amore, cioè umilmente domandare. »

[5] « di sè medesimo cioè della sua propria infermità e miseria. »

propria miseria e delli suoi peccati, [1] e delli beneficii che ha ricevuti e riceve da esso buono Iddio. Ma l'uomo che non sa orare, come potrà conoscere Iddio? E tutti quelli che si debbono salvare, se eglino sono persone di vero intelletto, al postutto [2] fa bisogno che eglino si convertano finalmente alla santa orazione. Disse frate Egidio: Ma se fosse un uomo che avesse un suo figliuolo il quale avesse commesso tanto male che fosse condannato a morte, ovvero che fosse isbandito della città, certa cosa è che questo uomo molto sarebbe sollecito di procurar a tutta sua [3] possa di dì e di notte, e a ogni ora, [4] ch'egli potesse impetrare grazia [5] della vita di questo suo figliuolo, [6] ovvero di trarlo di bando, facendo grandissime preghiere e supplicazioni, e donando presenti ovvero tributi, a tutta sua possanza, e per sè medesimo e per altri suoi amici e parenti. Adunque se questo fa l'uomo per lo suo figliuolo, il quale è mortale; quanto [7] dovrebbe esser più l'uomo sollecito a pregare Iddio, ed eziandio a farlo pregare per li buoni uomini in questo mondo, e ancora nell'altro

[1] « e così similmente pregarlo che gli dia grazia di esser conoscente dei benefizi che ha ricevuti e riceve ogni dì da. »

[2] « conviene. »

[3] « possanza. »

[4] « come meglio. »

[5] « per la. »

[6] « o per trarlo. »

[7] « maggiormente dovrebbe esser l'uomo sollecito. »

per li suoi Santi, per la propria anima sua, la quale è [1] immortale, quando ella è sbandita della città celestiale, o veramente quando è condannata alla morte eterna per i molti peccati! Uno frate disse a frate Egidio: Padre, a me pare che molto si dovrebbe dolere l'uomo ed avere grande rincrescimento, quando egli non può aver grazia di devozione nella sua orazione. Al qual frate Egidio rispose: Fratello mio, io ti consiglio che tu facci pian piano il fatto tuo; imperocchè, se tu avessi un poco di buon vino [2] in una botte, nella quale botte fosse ancora la feccia di sotto a questo buon vino, certa cosa è che tu non vorresti [3] picchiare nè muovere quella botte, per non mescolare il buon vino colla feccia; e così dico: per fino a tanto che la orazione non sarà partita da ogni concupiscenza viziosa e carnale, non riceverà consolazione divina; perocchè non è [4] chiara nel cospetto di Dio quella orazione la quale è mescolata colla feccia della carnalità. Ed imperó [5] si debbe l'uomo isforzare, quanto più egli può, di partirsi da ogni feccia di concupiscenza viziosa; acciocchè la sua orazione sia monda nel cospetto di Dio, ed acciocchè da essa riceva divozione e consolazione di-

[1] « è morta. »

[2] « in un vasello cioè in una botte nella quale fosse. »

[3] « tabussare nè stuzzicare appresso quella botte. »

[4] « chi la rappresenti nel cospetto di Dio quella orazione che è mescolata con la feccia della carnalità. »

[5] « E però dee l'uomo partirsi più tosto che può da ogni feccia. »

vina. Uno frate domandò frate Egidio, dicendo: Padre, per che cagione avviene questo, che quando l'uomo adora Iddio, [1] che molto più è tentato, combattuto e travagliato nella mente sua che [2] di nessun altro tempo? Al quale frate Egidio rispose così: Quando alcuno uomo ha [3] a terminare alcuna quistione dinanzi al giudice, ed egli va per dire la sua ragione al giudice, quasi domandandogli consiglio e aiutorio [4]: come il suo avversario sente questo, di subito [5] comparisce a contraddire ed a resistere alla dimanda di quello uomo, e si gli dà grande impedimento, quasi riprovando ogni suo detto; e così similmente avviene, quando l'uomo va alla orazione, perocch'egli addimanda aiutorio a Dio della [6] cagione; ed imperò subito [7] comparisce il suo avversario demonio colle sue tentazioni, a fare grande resistenza e contraddizione, a fare ogni suo sforzo, industria ed argomento che può, per impedire l'orazione, acciocchè quell'orazione non sia stata mai accettata nel cospetto di Dio, ed acciocchè l'uomo non abbia da essa orazione alcuno merito, nè consolazione. E questo pos-

[1] « e sta in orazione è molto. »

[2] « in. »

[3] « alcuna questione a determinare innanzi al giudice e gli dice la sua. »

[4] « ad esso avvocato. »

[5] « si presenta a contradire.... e dàgli grande impedimento. Così. »

[6] « sua. »

[7] « viene. »

siamo noi bene vedere chiaramente; perocchè quando noi parliamo delle cose del [1] secolo, in quella volta non patiamo alcuna tentazione nè furto di mente: ma se noi andiamo all'orazione per dilettare e consolare l'anima con Dio, subito sentiremo percuotere la mente di diverse saette, cioè di diverse [2] tentazioni, le quali [3] li mettono li demonii per [4] farci isviare la mente, acciocchè l'anima non abbia diletto nè consolazione di quello che [5] la detta anima parla con Dio. Disse frate Egidio che l'uomo oratore dee fare come il buono cavaliere in battaglia; che avvegnach'egli sia o punto o percosso dal suo nemico, non si parte però [6] subito dalla battaglia, anzi resiste virilmente per avere vittoria del suo nimico, acciocchè avuta la vittoria, egli s'allegri e consoli della gloria: ma se egli [7] si partisse dalla battaglia, com'egli fosse percosso e ferito, certa cosa è ch'egli [8] sarebbe confuso e svergognato e vituperato. E così similmente dobbiamo fare noi; cioè non per ogni tentazione partirci dalla orazione, ma dobbiamo re-

[1] « del mondo, in quella fiata non avemo alcuna tentazione. »

[2] « maniere di tentazioni. »

[3] « ne. »

[4] « isvariare. »

[5] « ella domanda a Dio: ma noi dobbiamo fare come fa l'uomo combattitore e cavaliere nella battaglia il quale avvegnachè sia ferito e percosso. »

[6] « così. »

[7] « parte incontanente. »

[8] « rimane vinto e sconfitto e vituperato. »

sistere [1] animosamente; perocchè è beato quello uomo che sofferisce [2] le tentazioni, come dice l'Apostolo; perocchè vincendole, [3] riceverà la corona di vita eterna: ma se l'uomo per le tentazioni si parte dalla orazione, certa cosa è che egli rimane confuso, vinto e sconfitto dal suo nemico demonio. Uno frate disse a frate Egidio: Padre, io vidi [4] alcuni uomini, li quali ricevettero da Dio grazia di divozione, di lagrime in nella sua orazione, ed io non posso sentire alcune di queste grazie, [5] quando adoro Iddio. Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio io ti consiglio che tu lavori umilmente e fedelmente nella tua orazione; imperocchè il frutto della terra non si può avere senza [6] fatica e senza lavorio innanzi adoperato; ed ancora dopo il lavoro, non seguita però il frutto desiderato subitamente, per infino a tanto che non è venuto il tempo della stagione: e così Iddio non dà subito queste grazie allo uomo in nella orazione, per infino a tanto che non è venuto il tempo convenevole, e per infino a tanto che la mente non

[1] « virilmente. »

[2] « e vince. »

[3] « riceveremo la corona.... se noi per tentazione si partiamo.... che restiamo confusi e vinti dal nostro inimico. »

[4] « molti uomini spirituali i quali ricevevano molte grazie. »

[5] « nella mia orazione. »

[6] « grande fatica, nè senza lavorio innanzi all'opera e ancora da poi. »

è purgata di ogni carnale [1] affezione e vizio. Adunque, fratello mio, lavora umilmente nella [2] orazione; perocchè Iddio, il quale è tutto buono e grazioso, [3] ogni cosa conosce e discerne il migliore: quando e' sarà il tempo e la stagione, egli come benigno ti darà molto frutto di consolazione. Un altro frate disse a frate Egidio: Che fai tu, frate Egidio? che fai tu, frate Egidio? Ed egli rispose: Io [4] faccio male; e quello frate disse: Che male fai tu? E allora frate Egidio si voltò a un altro frate e sì gli disse: Dimmi, fratello mio, chi credi tu che sia più presto, o il nostro Signore Iddio a concedere a noi la sua grazia, o noi a riceverla? E quello frate rispose: [5] Egli è certa cosa che Iddio è più presto a dare a noi la grazia sua, che [6] noi non siamo a riceverla. E allora disse frate Egidio: Dunque facciamo noi bene? E quel frate disse: [7] Anche noi facciamo male. E allora frate Egidio si [8] rivoltò al primo frate e disse: Ecco frate che [9] ci mostra chiaramente, che noi facciamo male; ed è vero quello [10] ch'io allora ri-

[1] « e affezione viziosa. »
[2] « tua. »
[3] « conosce di ogni cosa lo meglio. »
[4] « fo.. »
[5] « certa cosa è. »
[6] « non siamo noi. »
[7] « Anzi facciamo noi male. »
[8] « rivolse. »
[9] « si dimostra. »
[10] « che egli ha risposto, cioè che faccio male. »

sposi, cioè ch'io facea male. Disse frate Egidio: Molte opere sono laudate e commendate nella santa Scrittura, cioè [1] sono l'opere della misericordia, ed altre sante operazioni; ma favellando il Signore della orazione disse così: il Padre celestiale va [2] cercando, e vuole degli uomini che lo adorino sopra la terra in ispirito ed in verità. Ancora disse frate Egidio, che i veri religiosi sono simili alli lupi; perocchè poche volte escono fuori in pubblico, se non per grande necessità, [3] ma incontanente si studiano di tornare al suo segreto luogo senza dimorare nè conversare infra la gente. Le buone operazioni adornano l'anima. Uno frate, compagno e molto famigliare di frate Egidio, disse: Padre, ma perchè non vai [4] alcuna volta a favellare delle cose di Dio, e ammaestrare e procurare la salute delle anime delli cristiani? Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, io voglio soddisfare allo prossimo con [5] umiltà, e senza danno dell'anima mia, cioè colla orazione. E quel frate gli disse: Almeno andassi tu qualche volta a visitare li tuoi parenti. E frate Egidio rispose: Non sai tu che

1 « vestire i nudi e pascere gli affamati e molte altre sante opere, ma parlando il Signore. »

2 « cercando uomini che. »

3 « e subito tornano al loro loco segreto senza troppo indugiare nella gente. Vero è che le buone operazioni adornano l'anima, ma sopra tutte le altre l'orazione adorna e illumina l'anima. »

4 « alcuna fiata infra la gente a parlare delle cose di Dio e ammaestrarli e procurare la salute delle anime dei prossimi? »

5 « utilità. »

il Signore dice nel Vangelio: Chi [1] abbandonerà padre e madre, fratelli, sorelle, possessioni per lo nome mio, riceverà cento [2] cotanto? E poi disse: Uno gentil uomo entrò nell'Ordine delli frati, del quale valsero le ricchezze forse sessanta mila [3] lire: adunque grandi doni [4] s'aspettano a quelli che per amor di Dio lasciano le cose grandi, dappoichè Iddio gli dona cento cotanti di più. Ma noi che siamo ciechi, quando vediamo alcuno uomo virtuoso e grazioso [5] appresso a Dio, non possiamo comprendere la sua perfezione, [6] per la nostra imperfezione e cecità. Ma se alcuno uomo fosse vero spirituale, appena che egli volesse mai vedere nè sentire persona, [7] se non per grande necessità: perocchè il vero spirituale sempre desidera di essere unito con Dio per contemplazione. [8] Allora frate Egidio disse a uno frate: Padre, volentieri [9] vorrei sapere che cosa è contemplazione. [10] E quel frate rispose: Padre, non

[1] « lascerà. »

[2] « tanto e più. »

[3] « libre. »

[4] « aspettano quei che per Dio lasciano e abbandonano le cose grandi, se Dio concede loro cento cotanti più. »

[5] « accetto. »

[6] « per rispetto della nostra miseria e imperfezione. »

[7] « salvo che per. »

[8] « Un frate disse a frate Egidio. »

[9] « vorria. »

[10] « E frate Egidio gli disse: Dimmi fratello, i veri scienziati che cosa dicono che sia contemplazione? E quello rispose: Io non lo so. »

lo so già io. Allora frate Egidio disse: A me pare che il grado della contemplazione sia un fuoco divino ed una devozione soave dello Spirito Santo, ed uno ratto [1] e suspensione di mente inebriata nella contemplazione [2] di quello gusto ineffabile della dolcezza divina, ed una dolce e queta e soave dilettazione dell'anima, che sta sospensa e ratta con grande ammirazione [3] di gloriose cose superne celestiali; ed uno infocato sentimento intrinseco [4] di quella gloria celestiale ed innarrabile.

XII. *Capitolo della santa cautela spirituale* [5].

O tu servo del re celestiale, che vuoi imparare i [7] misterii e le cautele utili e virtuose della santa dottrina spirituale, apri bene le orecchie dello intelletto dell'anima tua, e ricevi con desiderio di cuore, e serba sollecitamente nella [7] casa della tua memoria questo prezioso tesoro di [8] queste dottrine e ammonimenti o cautele spirituali le quali io ti dico: per le quali tu sarai illuminato e dirizzato nel tuo

[1] « di amore. »
[2] « del gusto. »
[3] « delle. »
[4] « della gloria. »
[5] « ed utile. »
[6] « magisterii. »
[7] « cassa. »
[8] « questa dottrina e ammonizione spirituale la quale io ti dico e per la quale. »

viaggio, cioè della vita spirituale, e sarai difeso dalli maligni e sottili assalimenti delli tuoi inimici materiali ed immateriali, e andrai con umile [1] audacia sicuro navigando per questo mare tempestoso di questa vita presente, per infino a tanto che tu perverrai al desiderato porto di salute. Adunque, figliuolo mio, intendi bene e nota quello ch'io ti [2] dico: Se tu vuoi ben vedere, [3] traeti gli occhi e sia cieco; e se tu vuoi bene udire, diventa sordo; e se tu vuoi bene parlare, diventa [4] mutolo; e se tu vuoi bene [5] camminare, sta fermo e cammina colla mente; se tu vuoi bene adoperare, mozzati le mani e adopera col cuore; e se tu vuoi bene amare, abbi in odio te medesimo; e se tu vuoi bene guadagnare [6] ed essere ricco, perdi e sia povero; e se tu vuoi bene godere e stare in riposo, affliggi te medesimo e sta' sempre in timore, ed abbi a sospetto te medesimo; se tu vuoi essere esaltato ed avere grande onore, umiliati e [7] vitupera te medesimo; se tu vuoi

1 « andamento e sicuramente. »

2 « dirò. »

3 « cavati gli occhi e sii cieco. »

4 « muto. »

5 « andare, mozzati i piedi e sta fermo e adopera col cuore cose virtuose. »

6 « fa che tu perdi. Se tu vuoi essere bene ricco, fa che tu sii ben povero. Se tu vuoi godere, fa che tu ti affliggi sempre te medesimo e sta sempre in dolori. Se tu vuoi essere ben sicuro, sta sempre in sospetto e timore. »

7 « e avvilisci te medesimo e fa onore e riverenza a quelli che ti fanno disprezzo e vituperio. »

essere tenuto in grande riverenza dispregia te medesimo, e fa' riverenza a coloro che ti fanno dispregio e vituperio; se tu vuoi avere sempre bene, sostieni sempre male; se tu vuoi essere benedetto, desidera che ogni gente ti maledisca e dica male di te; e se tu vuoi avere verace quiete [1] ed eternale, affaticati ed affliggiti, e desidera ogni afflizione temporale. O quanto è grande sapienza sapere fare [2] e operare queste cose! ma perchè queste sono cose grandi ed altissime, però sono concedute da Dio a poche persone. Ma veramente chi studiasse bene tutte le predette cose e mettessele in operazione, dico che non gli bisognerebbe andare a Bologna, nè a Parigi, per [3] apparare altra teologia; imperocchè se l'uomo vivesse mille anni, e non avesse a fare alcuna cosa esteriore, e non avesse a dire alcuna cosa colla lingua; dico che assai [4] arebbe che fare esercitandosi dentro del suo cuore, lavorando intrinsicamente nella purgazione e dirizzamento e giustificazione della mente e dell'anima sua. Non dovrebbe l'uomo volere, nè vedere, nè udire, nè favellare nessuna cosa, se non in quanto fosse utilità dell'anima sua. L'uomo che non conosce sè, non è conosciuto. Ed imperò guai a noi, quando [5] ri-

[1] « lavora e affaticati sempre quanto più puoi. Se tu vuoi essere benedetto, desidera che ognuno dica male di te. »

[2] « tutte le sopradette cose. »

[3] « imparare. »

[4] « avrebbe. »

[5] « riceveremo i doni della grazia.. e non li saprèmo conoscere. »

ceviamo i doni e le grazie del Signore, e non li sappiamo conoscere: ma più guai a quelli che non li [1] ricevono, nè conoscono, nè anche non si curano d'acquistarle nè d'averle. L'uomo si [2] è alla immagine di Dio, e come vuole, così [3] si tramuta; ma esso buono Iddio mai non si tramuta.

XIII. *Capitolo della scienza utile, e non utile* [4].

L'uomo che vuole sapere molto, debbe adoperare molto, e debbe umiliarsi molto, abbassando sè medesimo e inchinando il capo tanto che 'l ventre vada per terra; ed allora il Signore gli darà [5] la molta scienza e sapienza. La somma sapienza si è a fare sempre [6] bene, operando virtuosamente e guardandosi bene da ogni difetto e da ogni cagione di difetto, e sempre considerare li giudicii di Dio. Una volta disse fra Egidio ad uno che volea andare alla scuola per imparare la scienza: Fratello mio, perchè vuoi tu andare alla scuola? ch' io ti faccio assapere che la somma d' ogni scienza [7] si è temere e amare,

1 « riceveranno nè li conosceranno, nè si cureranno. »
2 « è imagine. »
3 « trasmuta, ma pure esso non tramuta. »
4 « e dei predicatori. »
5 « molta sapienza. »
6 « il bene, e buone operazioni e virtuose e guardarsi bene da ogni difetto e considerare sempre i giudizi di Dio. »
7 « e sapienza è temere e amare Dio. »

e queste due cose ti bastano: perocchè tanta sapienza basta all' uomo, quanto adopera; e non più. Non ti sollecitare molto di studiare per utilità d'altri, ma sempre ti studia e sollecita, e adopera quelle cose che sono utili a te medesimo; perocchè molte volte avviene questo, che noi vogliamo sapere molta scienza per aiutare altrui, e poco per aiutare a noi medesimi: e io dico che la parola di Dio non è dello dicitore, nè anco dello uditore, ma è del vero operatore. Alcuni uomini che non sapeano notare sì entrarono nell' acqua per aiutare a quelli che s'annegavano: [1] e accadde che s'annegarono insieme con essi. Se tu [2] non procuri bene la salute dell'anima tua propria, e come procurerai tu quella delli tuoi prossimi? e se tu non farai bene li tuoi fatti propri, or come farai bene li fatti altrui? perocchè non è da credere, che tu ami più l' anima d' altrui che la tua. Li predicatori della parola di Dio debbono essere bandiera, candela e specchio del popolo. Beato quello uomo, che per tal modo guida gli altri per la via della salute, ed egli medesimo non cessa d'andare [3] per essa via della salute! Beato quello uomo, che per tale modo invita gli altri a correre, ed egli medesimo non [4] resta di correre! Più beato è quello

[1] « intervenne che annegarono insieme con gli altri. »

[2] « procuri.... bene, procurerai ancora quella de' tuoi prossimi e amici. Il predicatore della parola di Dio dee essere. »

[3] « per la dritta via. »

[4] « cessa. »

che per tal modo [1] aiuta gli altri a guadagnare o ad essere ricchi ed esso per sè medesimo non resta di arricchire. Credo che lo buono predicatore più ammonisce e più predica a sè medesimo che non fa agli altri. A me pare che l' uomo il quale vuole convertire e trarre l' anima delli peccatori alla via di Dio, che sempre debba temere che egli non sia malamente pervertito da loro e tratto [2] alla via delli vizii e del demonio e dello inferno.

XIV. *Capitolo* [3] *del bene parlare e del male.*

L' uomo che [4] favella le buone parole ed utili alle anime è veramente quasi bocca dello Spirito Santo; e così l' uomo che favella le male parole [5] ed inutili, è certamente bocca del demonio. Quando alcuna volta i buoni uomini spirituali sono congregati a ragionare insieme, sempre dovrebbero parlare della bellezza delle virtù, acciocchè più piacessero le virtù e più si dilettassero in esse; imperoc-

[1] « invita gli altri a guadagnare e essere ricchi che esso medesimo per questa cagione non diventi povero, ma piuttosto dee cercare di arricchire spiritualmente per sè medesimo. Credo questo che l' uomo predicatore più parla e più predica a sè medesimo che ad altrui. »

[2] « ai vizî per la via del demonio e dell' inferno. »

[3] « delle parole che sono buone e non buone. »

[4] « parla. »

[5] « e disutili. »

chè dilettandosi [1] o piacendosi nelle dette virtù, più si eserciterebbero in esse, ed esercitandosi in esse perverrebbero in maggiore amore di loro; e per quello amore e per lo esercizio continuo e per lo piacimento delle virtù, [2] sempre salirebbero in più fervente amore di Dio, ed in più alto stato della anima; per la qual cagione gli sarebbero conceduti dal Signore [3] più doni e più grazie divine. Quanto l'uomo è più [4] attempato, tanto più gli è di bisogno parlare delle sante virtù: imperocchè come spesse volte per lo vile favellare delli vizii, l'uomo leggermente cade nelle operazioni viziose; e così molte volte per lo ragionamento delle virtù, leggermente l'uomo è condotto e disposto nelle sante operazioni delle virtù. Ma che diremo noi del bene che procede dalle virtù? perocch'egli è tanto e [5] tanto grande, che noi non possiamo degnamente favellare della sua grande eccellenza ammirabile e infinita. [6] Ed anche, che diremo del male, e della pena eternale che procede dalli vizii? Imperocch' egli è tanto male [7] e tanto abisso profondo, che a noi è incomprensibile ed impossibile a pensarlo, ovvero a potere parlare di lui. Io non reputo che sia

[1] « e piacendogli le virtù. »
[2] « si allegrerebbero. »
[3] « più alti. »
[4] « vizioso (?). »
[5] « e sì. »
[6] « Or che diremo noi. »
[7] « inabissato. »

[1] minore virtù a sapere ben tacere che a sapere bene parlare: ed imperò pare a me che bisognerebbe che l'uomo avesse il collo lungo come [2] hanno le grue, acciocchè quando l'uomo volesse parlare, che la sua parola passasse per molti nodi innanzi che venisse alla bocca; cioè a dire, quando l'uomo volesse [3] favellare, che e' bisognerebbe ch' egli pensasse e ripensasse, ed esaminasse e discernesse molto bene e il come e il perchè e 'l tempo e 'l modo e la condizione degli auditori, e 'l suo proprio effetto e la [4] intenzione del suo motivo.

XV. *Capitolo* [5] *della buona perseverazione.*

Che [6] giova all' uomo il molto digiunare ed orare e fare limosine, e affliggere sè medesimo con grande sentimento delle cose celestiali, s' egli non perviene al beato porto desiderato di salute, cioè della buona e ferma perseveranza? Alcuna volta avviene questo, che appare [7] nel mare alcuna nave

[1] « maggiore. »

[2] « una grue. »

[3] « parlare. »

[4] « contenzione della parola innanzi ch'esso parlasse. »

[5] « della virtù della perseveranza. »

[6] « Che vale la grazia all' uomo di molto digiunare e di molto orare.... e avere la grazia di sentimento delle cose celestiali, se egli non perviene con bona perseveranza al beato porto di salute cioè del bono fine? »

[7] « dentro al mare. »

molto bella e grande e forte e nuova, e piena di molte ricchezze; e [1] accade che per alcuna tempesta, ovvero per [2] lo difetto del governatore, perisce e [3] sommerge questa nave, ed annegasi miserabilmente, e non perviene al desiderato porto. [4] Adunque che le giova tutta la sua bellezza e bontà e ricchezza, dappoichè così miserabilmente [5] pericolò nel pelago del mare? E anche alcuna volta [6] appare nel mare alcuna navetta piccola e vecchia e con poca mercatanzia; e avendo buono [7] governatore e discreto, passa la fortuna e campa dal profondo pelago del mare, e perviene al porto desiderato; e così [8] addiviene agli uomini in questo tempestoso mare di questo mondo. Ed imperò dicea frate Egidio: L'uomo sempre debbe temere; ed avvegnachè egli sia in grande prosperità [9] o in grande degnità o in grande perfezione di stato, se egli non ha buono [10] governatore, cioè discreto reggimento, egli [11] si puote miserabilmente pericolare nel pro-

1 « interviene. »
2 « difetto del governo. »
3 « sommergesi. »
4 « Ora. »
5 « perisce nel pelago? »
6 « avviene che pare una navicella. »
7 « governo. »
8 « intervïene. »
9 « o sia in alto stato o dignità, o sia in grande perfezione. »
10 « governo. »
11 « può. »

fondo pelago delli vizii: ed imperciò al ben fare [1] al postutto bisogna la perseveranza, come dice l'Apostolo: Non chi [2] comincia, ma chi persevera infino al fine, quello averà la corona. Quando uno arbore nasce, già non è fatto grande [3] incontanente; e dappoich'egli è fatto grande, non dà però incontanente il frutto; e quando fa il frutto, non pervengono però tutti [4] quelli alla bocca del signore di quello arbore; perocchè molti di quelli frutti [5] caggiono in terra o infracidansi e guastansi, e tali ne mangiano gli animali; ma pure perseverando per infino alla stagione, la maggior parte di quelli frutti [6] ricoglie il signore di quello arbore. Ancora disse frate Egidio: Che mi gioverebbe, s'io gustassi ben cento anni il regno del Cielo, e io non perseverassi, sicchè dappoi io non avessi buono fine? Ed anche disse: Io reputo che queste sieno due grandissime grazie e doni di Dio a chi le può acquistare in questa vita, cioè [7] perseverare con amore nel servigio di Dio, e sempre guardarsi di non cadere in peccato.

[1] « sopratutto. »

[2] « comincerà ma chi persevererà, averà la corona. »

[3] « subitamente. »

[4] « tutti i suoi frutti. »

[5] « cadono in terra e diventano marci e di tali si ne mangiano gli animali. »

[6] « si ricogliono per il signore. »

[7] « amare sempre Dio sopra ogni cosa e guardarsi sempre di cadere in peccato. »

XVI. *Capitolo della vera religione.*

Dicea frate Egidio parlando di sè medesimo: [1] Io vorrei innanzi un poco della grazia di Diò essendo religioso nella religione, che non vorrei avere le molte grazie di Dio, essendo secolare e vivendo nel secolo: imperciocchè nel secolo [2] si sono molto più pericoli e impedimenti, e più poco rimedio, e meno aiutorio che non è nella religione. Anche disse frate Egidio: A me pare che l'uomo peccatore più teme il suo bene che non fa il suo danno e 'l suo male; imperocchè egli teme di entrare nella religione a fare penitenza, mà non teme d'offendere Iddio e l'anima sua rimanendo nel [3] secolo duro e ostinato, e nello fango fastidioso delli suoi peccati, aspettando la sua ultima dannazione eternale. Un uomo secolare domandò frate Egidio, dicendo: Padre, che mi consigli tu che io faccia? o che io entri nella religione o che io mi stia nel secolo facendo le buone operazioni? Al quale frate Egidio rispose: Fratello mio, certa cosa è che se alcuno uomo bisognoso sapesse [4] un grande tesoro ascoso nel campo

[1] « Io vorrria innanzi avere. »

[2] « sono molti pericoli e più impedimenti e manco rimedio. »

[3] « nel mondo duro, tenebroso e ostinato nel fango dei suoi peccati. »

[4] « dove fosse. »

comune, che egli non domanderebbe consiglio ad alcuna persona, per certificarsi se sarebbe bene di cavarlo e di riporlo nella casa sua; quanto più dovrebbe l'uomo istudiarsi, ed [1] affrettarsi con ogni efficacia e sollecitudine di cavare quello tesoro celestiale il quale si trova nelle sante religioni e congregazioni spirituali, senza domandare tanti consigli! E quello secolare, udendo cotesta risposta, incontanente distribuì quello che possedeva alli poveri, e così [2] dispogliato d'ogni cosa subito entrò nella religione. Dicea frate Egidio: Molti uomini entrano nella religione, e non mettono però in effetto e in operazione quelle cose le quali appartengono al perfetto stato della santa religione; ma questi cotali son assomigliati a quello bifolco che si vestì dell'armi d'Orlando, e non sapea pugnare nè armeggiare con esse. Ogni uomo non sa cavalcare il cavallo [3] restio e malizioso; e se pure lo [4] cavalca, forse non saprebbe guardarsi di cadere, quando il cavallo corresse o maliziasse. Ancora disse frate Egidio: Io non reputo gran fatto che l'uomo sappia entrare nella corte del re; nè non reputo gran fatto, che l'uomo sappia [5] ritenere alcune grazie, ovvero bene-

[1] « affliggersi. »

[2] « dispropriato e dispogliato di ogni temporale, subito. »

[3] « rustico. »

[4] « lo cavalcasse forse che non si sapria guardare di cadere quando lo cavalcasse e che corresse. »

[5] « ricevere. »

fizii dello re; ma [1] il grande fatto si è, che egli sappia bene istare e abitare e conversare nella corte dello re, perseverando discretamente secondo che si conviene. [2] Lo stato di quella corte del grande Re celestiale si è la santa religione, nella quale [3] non è fatica sapere entrare e ricevere alcuni doni, e grazie da Dio; ma il grande fatto si è, che l'uomo sappia bene vivere e conversare e perseverare in essa discretamente per insino alla morte. Ancora disse frate Egidio: Io vorrei innanzi [4] essere nello stato secolare e continuamente sperare e desiderare con divozione d'entrare nella religione, che non vorrei istare nello abito vestito nella santa religione, [5] senza esercizio d'opere virtuose, perseverando in pigrizia e in negligenza. Ed imperò dovrebbe l'uomo religioso sempre isforzarsi di vivere bene e virtuosamente, sapendo che egli non può vivere in altro stato che in nella sua professione. Una volta disse frate Egidio: A me pare, che la religione dei frati Minori veramente si fusse mandata da Dio e per utilità [6] e grande edi-

[1] « reputo grande fatto che l'uomo sappia bene stare e ben conservarsi nella corte. »

[2] « alla corte di quel re. La corte del grande re. »

[3] « non è gran fatto che l'uomo vi sappia entrare. »

[4] « stare nello stato secolare con continuo desiderio e speranza d'entrare. »

[5] « e vivere senza esercizio e opere virtuose stando in pigrizia. »

[6] « delle anime e osservandola eziandio per grande edificazione della gente. »

ficazione della gente; ma guai a noi frati se noi non saremo [1] tali uomini, quali noi dobbiamo essere! Certa cosa è che in questa vita non si troverebbero più beati uomini di noi: imperocchè colui è santo che seguita il santo, e colui è veramente buono che va per la via del buono, e colui è ricco che va per li andamenti del ricco; conciossiacosachè la religione delli frati Minori, più che nessuna altra religione, seguita le vestigie e gli andamenti del più buono, del più ricco e del più santo che mai fosse nè mai sarà, cioè del nostro Signore Gesù Cristo.

[1] « con effetto tali come dovemo essere. La religione dei frati minori dovrebbe essere la più povera di tutte le altre. Ma a me pare che sia la più ricca che abbia il mondo: e ancora pare a me che tanto abondano i nostri vizii e i nostri errori infra noi frati che semo molto discaduti e prevaricati, e volemo vivere altramente che non si conviene. Molto semo eslongati fuora della santa umiltà e purità, e discaduti dalla santa povertà e vera obedienza. Se noi guardassimo puramente e discretamente con umiltà la nostra professione certamente in questa vita non si trovarìa più beati uomini di noi. Perocchè veramente quell'uomo è ricco il quale seguita e va per la via del ricco. E così quello è buono il quale seguita il buono, è quello è santo il quale seguita il santo. Conciossiacosachè, la religione dei frati minori più che nessuna altra religione dovrebbe seguitare le vestigia e gli andamenti del più ricco, e del più migliore e del più santo che mai fosse nè mai sarà cioè del nostro Signore Gesù Cristo al quale sia laude, onore e gloria per tutti i secoli. Così sia. »

XVII. *Capitolo della santa obbedienza.*

Quanto più sta lo religioso costretto sotto il giogo della santa obbedienza per l'amore di Dio, tanto maggiore frutto darà di sè medesimo a Dio; quanto [1] sarà soggetto al suo maggiore per onore di Dio, tanto sarà più libero e mondo delli suoi peccati. Lo religioso vero obbediente si è simile al cavaliere bene armato e bene a cavallo, il quale [2] passa e rompe sicuramente la schiera delli suoi inimici senza timore, perchè nessuno di loro non lo può offendere. Ma [3] colui che obbedisce con mormorazione e con violenza, si è simile al cavaliere [4] disarmato e male a cavallo; il quale entrando nella battaglia, sarà gittato per terra dalli suoi nemici, e ferito da loro e preso, e alcuna volta incarcerato e morto. Quello religioso che vuole vivere secondo lo arbitrio della [5] sua propria volontà, e' mostra che vuole edificare abitazione perpetua nel profondo dello inferno. Quando il bue [6] mette il capo sotto il giogo, allora lavora bene la terra, sicchè rende buono frutto a suo tempo:

1 « più il religioso sarà soggetto al suo superiore. »

2 « sicuramente rompe e passa per la schiera. »

3 « ma il religioso che è obediente con mormorazione. »

4 « che è male armato. »

5 « propria volontà sua. »

6 « sottomette il capo. »

ma quando [1] il bue si gira vagabondo, rimane la terra inculta e selvatica, e non rende il frutto suo alla stagione. [2] E così lo religioso che sottomette il capo sotto il giogo della obbedienza, molto frutto rende al Signore Iddio al tempo suo: ma colui che non è obbediente di buono cuore al suo Prelato, rimane isterile e selvatico e senza frutto della sua [3] professione. Gli uomini savi e magnanimi sottomettono [4] prontamente, senza timore e senza dubitazione, il capo sotto il giogo della santa obbedienza, ma gli uomini stolti e pusillanimi si studiano di trarre fuora il capo di sotto il giogo della obbedienza santa, e dappoi non vogliono ubbidire ad alcuna creatura. Maggiore perfezione reputo che sia al servo di Dio, obbedire puramente al suo Prelato, per riverenza e amore di Dio, che non sarebbe ad obbedire propriamente a Dio, se esso Iddio il comandasse; imperocchè colui ch'è obbediente ad un vicario del Signore, certa cosa è che bene sarebbe ancora obbediente piuttosto al Signore medesimo, se [5] egli comandasse. Ancora mi pare che se alcuno uomo avesse promesso

[1] « esso va vagabondo. »

[2] « Il religioso che sta suddito al giogo della obedienza. »

[3] « religione. »

[4] « il loro capo sotto il giogo della santa obedienza per obedire a ciascheduna persona. Io reputo che sia maggiore perfezione al servo obedire prontamente e puramente al suo prelato per riverenza e onore di Dio, che non sarebbe obedire propriamente a Dio se esso Dio gli comandasse alcuna cosa. »

[5] « se esso gli comandasse alcuna cosa. »

obbedienza ad altri, ed egli avesse grazia di parlare con gli Angeli, e [1] accadesse, che egli stando e [2] favellando con essi Angeli, e colui al quale avesse promesso obbedienza lo chiamasse; dico che incontanente debba lasciare [3] il favellare con gli Angeli e debba correre a fare la obbedienza, per onore di Dio. Colui che ha posto il capo sotto il giogo della obbedienza santa, e poi vuole trarre il capo fuori di sotto a quella obbedienza, per volere seguitare vita di più perfezione, dico che, [4] se egli non è bene perfetto prima nello stato della obbedienza, che è segno di grande superbia, la quale ascosamente giace nella anima sua. La [5] obbedienza si è via di pervenire ad ogni bene e ad ogni virtù; e [6] la inobbedienza si è via d'ogni male e [7] vizio.

XVIII. *Capitolo della memoria della morte.*

Se l'uomo avesse sempre dinanzi agli occhi della mente la memoria della morte sua e dello ultimo giudicio eternale e delle pene e delli cruciamenti

[1] « intervenisse. »

[2] « parlando. »

[3] « di parlare con gli angeli e correre presto a fare... per l'amore e onore di Dio. »

[4] « quello è segno di grande superbia la quale è ascosa nell' anima sua. »

[5] « buona usanza. »

[6] « mala usanza. »

[7] « ogni vizio. »

delle anime dannate, certa cosa è che mai non gli verrebbe voglia di peccare, nè di offendere Iddio. Ma se fosse cosa possibile che alcuno uomo fosse vissuto dal principio del mondo per infino al [1] tempo che è ora, e in tutto questo tempo avesse sostenuta ogni avversità, tribolazione, pene, afflizioni e dolori: e costui morisse, e l'anima sua andasse a ricevere [2] quello eterno bene celestiale; ma che gli nuocerebbe tutto quello male che avesse sostenuto al tempo passato? E così [3] similmente: se l'uomo avesse avuto, tutto il tempo predetto, ogni bene, ogni dilettazione, piacere e consolazione del mondo, e poi, morendo, l'anima sua ricevesse [4] quelle eternali pene dello inferno; ma che gli gioverebbe ogni bene ch'egli avesse ricevuto al tempo passato? Uno uomo [5] vagabondo disse a frate Egidio: Io sì ti dico che volentieri vorrei vivere molto tempo in questo mondo e avere grandi ricchezze e abbondanza d'ogni cosa [6] e vorrei essere molto onorato. Al quale frate Egidio disse: Fratello mio, ma se tu fossi signore di tutto il mondo, e dovessi vivere in esso mille anni in ogni dilettazione,

[1] « presente tempo. »

[2] « ogni bene e consolazione nella vita eterna che gli noceria ogni male passato? Quasi dica nulla. »

[3] « per lo contrario. »

[4] « ogni male e pena eterna, che gli gioverebbe ogni delettazione che avesse ricevuto nel tempo passato? Quasi dica nulla. »

[5] « secolare. »

[6] « che mi piacesse e essere molto onorato. »

[1] delizie e piaceri e consolazioni temporali, deh dimmi che premio, e qual merito aspetteresti d'avere di questa misera carne, alla quale tanto tu vorresti servire e piacere? Ma io ti dico che l'uomo che bene vive secondo Iddio, e che si guarda di non offendere Iddio, certo egli riceverà da esso Iddio sommo bene e infinito premio eternale e grande abbondanza e grande ricchezza e grande onore e lunga vita eternale in quella perpetua gloria celestiale: alla quale [2] ci produca esso buono Iddio, Signore e Re nostro Gesù Cristo: a laude di esso Gesù Cristo e del poverello Francesco.

[1] « ricchezze e consolazioni corporali. »

[2] « ne perduca esso benigno Dio re e Signore nostro Gesù Cristo il quale con Dio padre e lo Spirito Santo vive e regna per tutti i secoli dei secoli. Amen. »

Aggiunte
tratte dal codice della Biblioteca Angelica

(Dopo il capitolo IV in cui si parla della questione proposta dall'angelo a frate Elia, seguono tre capitoli che non trovansi in alcuna delle edizioni dei Fioretti di san Francesco).

I. *Come il glorioso Francesco ebbe la chiesa di Santa Maria degli Angeli fuori d'Assisi.*

Vedendo il glorioso padre Francesco che il Signore Iddio voleva accrescere e moltiplicare il numero dei frati suoi, cominciò a parlare e disse: Carissimi fratelli miei e figliuoli in Cristo Gesù, il Signore nostro benedetto vuole moltiplicare questa nostra compagnia poverella. Il perchè a me pare che sarebbe bene che dovessimo domandare una chiesa a Monsignore il Vescovo, o ai canonici di Santo Ru-

fino, ovvero all'abate di San Benedetto con una casetta di loto e di creta, ovvero di vimini e di calcina, acciocchè i frati vi possano riposare e operare le loro necessità e rendere grazia al nostro Signore Iddio e dire l'officio e divotamente piangere i nostri peccati e pregare Iddio per li peccatori. E ancora che possiamo orare o disciplinare questa nostra carne e fare qualche bene per la salute delle anime, e così piacendo al Signore di accrescere questo nostro collegio. In questo luogo non stiamo bene, nè mi pare onesto, perchè il luogo il quale si chiama Rivo Torto si è poco: e i frati non si possono voltare e non abbiamo chiesa alcuna, dove possiamo dire l'officio, e laudare Dio e la sua santissima Madre, la quale sempre pregamo che sia nostra avvocata. E così comando a tutti i miei frati che sono e saranno per l'avvenire, la debbano sempre onorare e magnificare per ogni via e modo che loro sia possibile, e abbiano quella in somma devozione e venerazione. Anche voglio che sempre siamo i suoi fedeli servitori. E se passassimo di questa vita presente, come dobbiamo seppellire i morti? nè tenere i sagramenti di nostra santa Chiesa? per la qual cosa, fratelli miei dilettissimi, come vi pare di fare di questa nostra causa preponuta a voi? Udito i frati il glorioso Francesco, dissero subito: Sia fatto come a te piace; ringraziando Dio di ogni cosa che loro dava. Allora il beato Francesco si levò con alcuno de' suoi compagni e andò al Vescovo della città di Assisi e dissegli quelle parole le quali avea

detto ai frati: ai quali subito il Vescovo rispose che non avea chiesa alcuna da dare via. Per la qual cosa san Francesco inteso che ebbe la volontà del Vescovo, gli domandò la sua benedizione, e andossene ai signori canonici di San Rufino, e disse loro le sopradette parole, i quali superbamente rispondendo gli dissero: Andate in pace, perchè non vogliamo che tu abbia nè chiesa, nè luogo alcuno, sicchè andate a servire agli ospedali, dove sono infermi in gran quantità. Partendosi san Francesco dai signori canonici, andò subito all'abate di San Benedetto del Monte Subasio, il quale vedendo san Francesco tanto mortificato, gli prese grandissima devozione, e conoscendo che avea lasciato tanta roba per servire Dio, cominciò a lagrimare per compassione e divozione. Dopo questo l'abate il domandò che andava cercando; al quale il beato Francesco rispose, che era stato dal Vescovo e dai signori canonici per impetrare una chiesa e non avea potuto ottenere. Per la quale cosa preghiamo voi che ne vogliate servire d'una, acciocchè possiamo servire Dio umilmente. Intendendo questo l'abate disse: Aspettate fratelli miei qui; perocchè voglio fare di questa cosa il capitolo e poi vi risponderò. Le quali parole udendo il beato Francesco, pregò Dio insieme con i suoi frati che adempiesse la loro volontà. Congregato il capitolo, l'abate propose la petizione del Servo di Dio ai monaci e sì li pregava che gli concedessero quella chiesa disfatta che si chiamava Santa Maria degli Angeli fuori d'Assisi circa due

miglia. La quale cosa udendo i monaci e intendendo la santità del beato Francesco dissero tutti con molte lagrime all'abate: Padre, fate tutto quello che vi piace; perocchè noi siamo contenti con questo patto, che se Dio moltiplicasse questa religione, san Francesco c'impromettа che questa chiesa sia sempre chiamata il capo della sua religione e sopra tutte le altre. Fornito il capitolo l'abate domandò il beato Francesco, al quale dopo molte parole gli concedette la chiesa di Santa Maria degli Angeli della portiuncola, la quale era più povera che fosse nel contado di Assisi, e dissegli la volontà delli monaci, cioè che volevano quella chiesa fosse il capo di tutte le altre. Essendo di questa cosa molto giocondo san Francesco, promise a loro le sopraddette cose. E perocchè quella chiesa si domandava Santa Maria di portiuncola, come è detto di sopra, il vocabolo della quale era antichissimo, diceva il beato Francesco: però non volle Iddio che niuna chiesa fosse prima concessa ai frati minori, nè la facessero da novo, acciocchè la profezia si adempisse nello avvenimento di loro, perchè dovevano esser poveri e sotto il vocabolo della Regina del Cielo.

II. *Come san Francesco ebbe in Santa Maria degli Angeli una visione.*

Essendo il beato Francesco licenziato dall'abate, disse a frate Masseo da Marignano: Andiamo tutti due a vedere questo luogo, il quale l'abate ci ha

donato al presente. E giunti che furono là, videro intorno a quella chiesa di molte ortiche e spini e dinnanzi era un pedale di fichi sotto il quale san Francesco si riposò un poco e cominciò a dormire. Da poi parendogli stare in orazione gli appare Cristo colla sua Madre e dissegli: Francesco mio, la terra oltremare, cioè Nazareth, Bethelem, Gerusalemme e tutte quelle contrade della terra santa ove nacqui io, le quali sono eredità di mia Madre, è grande tempo che li Saracini la occupano e possedono per li peccati delli iniqui cristiani. E perchè è cosa giusta che lei abbia la sua eredità, voglio che tu riedifichi questo luogo e abbiane buona cura, acciocchè la mia Madre sia onorata da tutti i fedeli cristiani mediante le vostre buone operazioni. Udito questo san Francesco n'ebbe grandissima consolazione. E ritornato in sè medesimo subito domandò frate Masseo il quale stava in orazione nella selva ivi propinqua e sì gli disse quella visione con grande letizia, della quale frate Masseo molto si meravigliò. Dopo questo il beato Francesco disse: Va presto ai nostri frati e di' loro che in questo luogo noi dobbiamo stare per comandamento di Dio e della sua madre Vergine Maria. Detto questo frate Masseo si partì e narrò ai frati ogni cosa, per il che essendo eglino molto allegri si partirono d'ivi e andarono dove era il glorioso Francesco con tutte le loro cosoline siccome gli era stato comandato dal loro padre. Questa apparizione manifestò frate Masseo a frate Marino suo nepote. E secondo Marino la recitò, così fu

scritta. I frati in Santa Maria degli Angeli subito cominciarono a crescere e moltiplicare il loro numero, e la fama di essi si spargeva per tutta quanta la città e per le terre della valle di Spoleto. E vedendo gli uomini del paese la santità di questi frati, gli cominciarono a fare bene e a riedificare la chiesa in tale modo che i frati vi stavano assai bene. E benchè l'abate avesse dato liberamente questo luogo al beato Francesco senza niun pagamento, nientedimeno volle che la chiesa sopradetta fosse soggetta all'abate, pagandogli ogni anno una scodella ovvero una conchetta di pesci, i quali si chiamano lasche, acciocchè i frati non potessero avere niuna cosa propria, che non fosse soggetta ad altri. E portando i frati queste cose sopradette ai monaci, eglino davano loro del pane, del vino e ancora dell'olio, acciocchè se per l'avvenire avessero avuto bisogno di qualche cosa, sapessero dove andare per limosina. Per la qual cosa si può bene laudare e commendare questo santissimo ordine di san Benedetto, il quale prima è stato sostentanculo dei frati minori, cioè in porgli elemosine e altre cose necessarie.

III. *Come Iddio rivelò a san Francesco che andasse a papa Onorio terzo per la indulgenza.*

Stando il beato Francesco a Santa Maria degli Angeli fugli una notte rivelato da messer Domenedio che andasse al sommo pontefice messer Onorio terzo, il quale in quel tempo era a Perugia per impetrare

la indulgenza per la detta chiesa allora racconciata da lui. Ed egli levandosi la mattina, chiamò frate Masseo da Marignano d'Assisi, e dissegli tutta la visione sopradetta, e poi andarono tutti due dal Sommo Pontefice, al quale disse queste parole: Santissimo Padre avendo io nuovamente fatta fare una chiesa in onore della gloriosa Vergine Maria qui nel piano di Assisi, prego la Santità Vostra si voglia degnare *Amore Dei* di porvi la indulgenza plenaria senza alcuna offerta. Intendendo questo il papa rispose: Che non si poteva fare, perocchè chi domanda indulgenza conviene che la meriti, ponendo la mano meritatrice *idest* facendo l'elemosina. Nondimeno per quanti anni vuoi questa indulgenza? Rispose il Servo di Dio Francesco: Beatissimo Padre, piaccia alla Santità Vostra di non dare a me anni, ma anime. E dicendo il papa non intendo la tua volontà; san Francesco gli disse: Io voglio, se vi piace, che qualunque persona verrà a quella chiesa confesso e contrito sia assolto da tutti i suoi peccati, da colpa e da pena, in cielo e in terra, dal dì del battesimo suo infino al dì e l'ora in cui entrerà nella detta chiesa. Allora il Santo Padre disse: Gran cosa è questa che hai domandata, Francesco, e non è usanza della Corte di Roma tale indulgenza dare. Rispose il beato Francesco: Quello che io addomando, non per mia parte il domando, ma per parte di colui che mi ha mandato, cioè il Signor nostro Gesù Cristo. Allora il papa inspirato da Dio subito parlò e disse: Piace a noi che tu l'abbia. Intendendo

questo i cardinali che ivi erano presenti dissero: Vedete Santo Padre, se date tale indulgenza a costui, voi guastate quella oltre mare. Ed egli rispose: L'abbiamo data e conceduta, adunque non vogliamo nè possiamo disfare quello ch'è fatto, ma temperiamola, che solamente basti un dì naturale ogni anno. E allora chiamò il beato Francesco e dissegli: Da qui innanzi concediamo che chiunque persona verrà e entrerà nella detta chiesa ben confesso e contrito sia assolto da colpa e da pena. E questo vogliamo che vaglia ogni anno una volta in perpetuo solo un dì naturale cioè dal vespro del primo dì di agosto inchiudendovi la notte insino al vespro del dì seguente. Avendo ottenuta questa indulgenza san Francesco inchinò il capo al papa per modo di ringraziamento e di pigliare commiato. Il Padre Santo vedendolo partire il chiamò, dicendo: O semplice dove vai? Che ne porti tu teco di questa indulgenza? Il beato Francesco disse: Basta a me la vostra parola. E se questa è operazione di Dio egli manifesterà l'opera sua. E di questa cosa io non voglio altro privilegio se non che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaro, e gli Angeli siano i testimoni. E detto partissi da Perugia e tornò verso Assisi. Nel mezzo della via in un luogo che allora era ed è ancora una abitazione di lebbrosi riposandosi un poco egli e il compagno, si addormentò, e svegliato dopo la orazione chiamò il compagno e disse: Frate Masseo, io ti dico da parte di Dio che la perdonanza che mi diè il Sommo Pon-

tefice in terra è confermata in cielo. E questo narrò frate Marino nepote del detto frate Masseo il quale più volte lo intese dire dalla bocca del suo barba [1]. Il predetto frate Marino nel 1308 pieno di tempo e di santità passò di questa vita presente. Amen.

[1] « zio. »

Aggiunte
tratte dal codice fiorentino

I. *Come san Francesco apparì a frate Leone.*

Una volta, già passato di questa vita san Francesco, venne a frate Leone il desiderio di vedere quello dolce padre che vivendo tanto teneramente avea amato, e per questo desiderio procurando oltre al consueto modo affliggere il corpo coll'orazione e con digiuni, pregava Iddio con grande fervore, adempisse suo desiderio. E così acceso in quella orazione, gli apparve san Francesco tutto glorioso colle ali, e avea l'unghie delle mani e dei piedi, a modo dell'aquila, dorate. Ed essendo frate Leone di questa così maravigliosa apparizione tutto ricreato e consolato, con ammirazione disse: Perchè, Padre mio reverendissimo, mi sei tu apparito in così mirabile figura? Risponde san Francesco: Infra l'altre grazie

che la divina pietade m' ha donate e concedute, sono queste ali, acciocchè di subito invocato soccorra i divoti di questa santa religione nelle loro tribolazioni e necessità, e le loro anime e quelle de' miei frati, quasi volando le riporti alla superna gloria: e l'unghie così grandi e forti e dorate mi sono date contro al demonio, contro ai perseguitatori della mia religione, contro ai reprovati frati di questo santo Ordine, acciocchè io gliele punisca con dure e aspre graffiate e amare punizioni. A laude di Cristo. Amen.

II. *Come frate Leone vide terribile visione in sogno.*

Vide frate Leone una volta in visione in sogno apparecchiare il divino giudicio. Vide gli angioli con trombe e diversi strumenti sonare e convocare mirabile gente in un prato. E da l'una parte del prato fu posta una scala tutta vermiglia che aggiungeva dalla terra infino al cielo; e dall'altra parte del prato fu posta un'altra scala tutta bianca che dal cielo scendeva insino alla terra. Nella sommità della scala vermiglia apparve Cristo, come Signore offeso e molto irato. E san Francesco era alquanti gradi più giù presso a Cristo; e discese più infra la scala, e con grande voce e fervore dicea e chiamava: Venite, frati miei, venite confidentemente, non temete; venite, appressatevi al Signore, perocchè vi chiama. Alla voce di san Francesco e alla coniunzione andavano i frati e salivano su per la scala

vermiglia con grande confidenza. Essendo montati tutti, alcuno cadeva del terzo grado, alcuno del quarto grado, altri del quinto e del sesto; e tutti conseguente caggevano, che nullo ne rimase in su la scala. San Francesco a tanta rovina de' suoi frati mosso a compassione, come pietoso padre, pregava il giudice per li figliuoli che gli ricevesse a misericordia. E Cristo dimostrava le piaghe tutte sanguinose, e a san Francesco diceva: Questo m' hanno fatto i frati tuoi. E poco stante in questa sua rogazione discendeva alcuno grado e chiamava i frati caduti della scala vermiglia e dicea: Venite, state suso, figliuoli e frati miei; confidatevi e non vi disperate; correte alla scala bianca e montate su, perocchè per essa voi sarete ricevuti nel reame del cielo; correte, frati per l'ammaestramento paterno alla scala bianca.

E nella sommità della scala apparve la gloriosa Vergine Maria madre di Gesù Cristo, tutta pietosa e clemente: e ricevea questi frati, e senza alcuna fatica entraron nel reame eterno. A laude di Cristo. Amen.

L'addio di san Francesco nel partire dal monte dell'Alvernia

PAX CHRISTI

Gesù, Maria, speranza mia. Fr. Masseo peccatore, indegno servo di Gesù Cristo, compagno di san Francesco d'Assisi, huomo a Dio gratissimo, pace e salute a tutti li fratelli, e figliuoli del gran patriarca Francesco, alfiere di Christo. — Risolvendo il gran Patriarca di pigliare l'ultimo vale da questo sacro Monte alli 30 di settembre 1224, il giorno della solennità di san Girolamo, avendogli il conte Orlando, Conte di Chiusi, mandato un somaro, acciò sopra di esso cavalcasse, non potendo posare i piedi in terra, per avergli piagati, e confitti con chiodi. La mattina per tempo avendo udito messa in Santa Maria degli Angioli conforme al suo solito, chiamati tutti nell'Oratorio, ci comandò per obbedienza, che

stessimo tutti in carità, che attendessimo tutti all'orazione, et che avessimo cura del luogo diligente, et che noi l'uffiziassimo dì e notte: di più raccomandò tutto il sacro Monte, esortando tutti li suoi frati tanto presenti quanto futuri, a non permettere mai che detto luogo sia profanato, ma sempre rispettato, et riverito, dando la sua benedizione a tutti quelli che vi abiteranno, et a quelli che gli porteranno riverenza e rispetto. Per il contrario disse: — *Siano confusi quelli, che a questo luogo non saranno rispettevoli, et da Dio ne aspettino il meritato gastigo.* — Mi disse: *Fra Masseo sappi, che la mia intenzione è, che in questo luogo vi stiano Religiosi timorati di Dio, e dei migliori del mio Ordine, che però si sforzeranno i superiori di mettervi frati dei migliori. Ah.... ah.... ah.... Fra Masseo non dico altro.* — Ordinò ed impose a noi frat' Angelo, fra Silvestro, frat' Illuminato e fra Masseo che avessimo speciale cura del luogo dove successe quella gran maraviglia della impressione delle sacrate Stimate. Ciò detto, disse: — *A Dio, a Dio, a Dio fra Masseo;* dipoi rivolto a frat'Angelo: — *A Dio, a Dio, a Dio frat'Angiolo* — et simile a fra Silvestro, e a frate Illuminato. — Restate in pace figli carissimi, *Dio vi benedica, figli carissimi; a Dio. Io mi parto da voi con la persona, ma vi lascio il mio cuore. Io me ne vado con fra pecorella di Dio* (frate Leone), *e me ne vo a Santa Maria degli Angioli, et qui non farò più ritorno. Io mi parto, a Dio, a Dio tutti, a Dio Monte, a Dio a Dio monte Alverna, a Dio*

Monte d'Angioli, a Dio carissimo a Dio carissimo. Fratello falcone ti ringrazio della carità che meco usasti. A Dio, a Dio sasso spicco qua più non ci verrò a visitarti. A Dio sasso; a Dio, a Dio, a Dio sasso, che dentro alle tue viscere mi ricevesti, restando il demonio schernito, già più non ci rivedremo. A Dio Santa Maria degli Angioli ti raccomando questi miei figli Madre dell'Eterno Verbo. Mentre il nostro caro Padre diceva queste parole versavano gli occhi nostri fonti di lacrime, onde si partì ancora lui piangendo, portando via li nostri cuori, restando noi altri orfani per la partenza di un tanto Padre.

Io fra Masseo ho scritto tutto, Dio ci benedica.

Partì di fatti san Francesco per Monte Acuto prendendo la via di Monte Arcoppe e del Foresto; e giunto alla sommità di detto monte, smontò da cavallo, s' inginocchiò verso la Verna, fece fervida orazione, e poi lo benedì, dandogli l'ultimo addio con queste parole:

A Dio Monte di Dio, Monte Santo, Mons coagulatus, Mons pinguis, Mons in quo beneplacitum est Deo habitare. A Dio monte Alverna, Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito ti benedica, restati in pace, che più non ci vedremo.

INDICE

LETTERA DEDICATORIA .. .. pag. V
AVVERTENZA DELL'EDITORE.. .. .. » IX

CAP. PAG.

I. Al nome del nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, e della sua Madre Vergine Maria. In questo libro si contengono certi Fioretti, Miracoli ed esempli divoti del glorioso poverello di Cristo san Francesco, e di alquanti suoi compagni, a lode di Gesù Cristo. Amen 1

II. Di frate Bernardo da Quintavalle, primo compagno di s. Francesco 3

III. Come per mala cogitazione che san Francesco ebbe contro a frate Bernardo, comandò al detto frate Bernardo che tre volte gli andasse co' piedi in sulla gola e in sulla bocca 8

IV. Come l'angelo di Dio propose una quistione a frate Elia guardiano d'un luogo di Val di Spoleto, e perchè frate Elia gli rispose superbiosamente, si partì e andonne in cammino di San Giacomo, dove trovò frate Bernardo, e dissegli questa storia.. 12

V. Come il santo frate Bernardo d'Assisi fu da san Francesco mandato a Bologna, e là prese egli luogo 18

VI. Come san Francesco benedisse il santo frate Bernardo, e lasciollo suo vicario, quando egli venne a passare di questa vita 22

CAP. PAG.

VII. Come san Francesco fece una Quaresima in una isola del lago di Perugia, dove digiunò 40 dì e 40 notti, e non mangiò più che un mezzo pane 25

VIII. Come andando per cammino san Francesco e frate Leone gli spose quelle cose che sono perfetta letizia.. 28

IX. Come san Francesco insegnava rispondere a frate Leone; e non potè mai dire se non contrario di quello che san Francesco volea 31

X. Come frate Masseo, quasi proverbiando, disse a san Francesco che a lui il mondo andava dirieto: ed egli rispose che ciò era a confusione del mondo e grazia di Dio 34

XI. Come san Francesco fece aggirare intorno intorno più volte frate Masseo, e poi andò a Siena.. 36

XII. Come san Francesco pose frate Masseo all'ufficio della porta, della limosina e della cucina: poi a priego degli altri frati ne lo levò 40

XIII. Come san Francesco e frate Masseo il pane che avevano accattato lo posero in su una pietra allato a una fonte, e come san Francesco lodò molto la povertà. Poi pregò Iddio e san Pietro e san Paolo che gli mettesse in amore la santa povertà, e come gli apparvero san Pietro e san Paolo 42

XIV. Come stando san Francesco con gli suoi frati a parlare di Iddio, apparve in mezzo di loro.. 47

XV. Come santa Chiara mangiò con san Francesco e coi compagni frati in Santa Maria degli Angeli.. 49

XVI. Come san Francesco ricevette il consiglio di santa Chiara e del santo frate Silvestro, che dovesse, predicando, convertire molta gente; e fece il terzo Ordine, e predicò alli uccelli, e fece stare quete le rondini 52

XVII. Come uno fanciullo fraticino, orando san Francesco di notte, vide Cristo e la Vergine Maria e molti altri santi parlare con lui 59

XVIII. Del maraviglioso capitolo che tenne san Francesco a Santa Maria degli Angeli, dove furono oltre cinquemila frati 61

XIX. Come dalla vigna del prete da Rieti, in casa di cui orò san Francesco, per la molta gente che venìa a lui furono tratte e côlte l'uve; e poi miracolosamente fece

CAP. PAG.

più vino che mai, siccome san Francesco gli aveva promesso. E come Iddio rivelò a san Francesco che egli arebbe paradiso alla sua perdita.. 67

XX. D'una molto bella visione che vide uno frate giovane, il quale aveva in tanta abominazione la cappa, che era disposto di lasciar l'abito e uscire dell'Ordine 71

XXI. Del santissimo miracolo che fece san Francesco quando convertì il ferocissimo lupo d'Agobio.. 74

XXII. Come san Francesco dimesticò le tortole salvatiche .. 80

XXIII. Come san Francesco liberò il frate ch'era in peccato col demonio.. 82

XXIV. Come san Francesco convertì alla fede il Soldano di Babilonia 83

XXV. Come san Francesco miracolosamente sanò il lebbroso dell'anima e del corpo; e quello che l'anima gli disse, andando in cielo 86

XXVI. Come san Francesco convertì tre ladroni micidiali e fecionsi frati; e della nobilissima visione che vide l'uno di loro, il quale fu santissimo frate.. 90

XXVII. Come san Francesco convertì a Bologna due scolari, e fecionsi frati; e poi all'uno di loro levò una grande tentazione da dosso.. 101

XXVIII. D'uno rapimento che venne a frate Bernardo; onde egli istette dalla mattina insino a nona ch'egli non si sentì 105

XXIX. Come il demonio in forma di Crocifisso apparve più volte a frate Ruffino, dicendogli che perdea il bene che facea, perch'egli non era delli eletti di vita eterna. Di che san Francesco per rivelazione di Dio il seppe, e fece riconoscere a frate Ruffino il suo errore, ch'egli avea creduto 107

XXX. Della bella predica che fecero in Assisi san Francesco e frate Ruffino.. 112

XXXI. Come san Francesco conosceva li segreti delle coscienze di tutti i suoi frati ordinatamente.. 115

XXXII. Come frate Masseo impetrò da Cristo la virtù della sua umiltà.. 117

XXXIII. Come santa Chiara per comandamento del Papa, benedisse il pane il quale era in tavola: di che in ogni pane apparve il segno della santa Croce.. 119

CAP. PAG.

XXXIV. Come san Lodovico re di Francia personalmente, in forma di pellegrino, andò a Perugia a visitare il santo frate Egidio.. 121

XXXV. Come, essendo inferma santa Chiara, fu miracolosamente portata, la notte di Pasqua di Natale, alla chiesa di san Francesco e quivi udì l'ufficio 123

XXXVI. Come san Francesco dispose a frate Leone una bella visione ch'avea veduta.. 125

XXXVII. Come Gesù Cristo benedetto, a priego di s. Francesco, fece convertire un ricco e gentile cavaliere e farsi frate, il quale avea fatto grande onore e profferta a san Francesco 126

XXXVIII. Come san Francesco conobbe in ispirito che frate Elia era dannato, e dovea morire fuori dell'Ordine; il perchè, a' prieghi di frate Elia, fece orazione a Cristo per lui, e fu esaudito 131

XXXIX. Della maravigliosa predica la quale fece s. Antonio da Padova frate minore in concistoro 135

XL. Del miracolo che Iddio fece quando sant'Antonio, essendo a Rimini, predicò a' pesci del mare 136

XLI. Come il venerabile frate Simone liberò di una grande tentazione un frate, il quale per questa cagione voleva uscire fuori dell'Ordine 140

XLII. Di belli miracoli che fece Iddio per li santi frati, frate Bentivoglia, frate Pietro da Monticello e frate Currado da Offida: e come frate Bentivoglia portò un lebbroso quindici miglia in pochissimo tempo; e all'altro venne la Vergine Maria, e posegli il Figliuolo in braccio 144

XLIII. Come frate Currado da Offida convertì un frate giovane, molestando egli gli altri frati. E come il detto frate giovane, morendo, egli apparve al detto frate Currado pregandolo che orasse per lui: e come lo liberò per la sua orazione delle pene grandissime del Purgatorio.. 148

XLIV. Come a frate Currado apparve la Madre di Cristo, s. Giovanni Evangelista e san Francesco; e dissegli quale di loro portò più dolore della Passione di Cristo 151

CAP. PAG.

XLV. Della conversione e vita e miracoli e morte del santo frate Giovanni dalla Penna 153

XLVI. Come frate Pacifico stando in orazione vide l'anima di frate Umile suo fratello andare in cielo 160

XLVII. Di quello santo frate a cui la Madre di Cristo apparve, quando era infermo, ed arrecògli tre bossoli di lattuaro 162

XLVIII. Come frate Iacopo dalla Massa vide in visione tutti i frati Minori del mondo, in visione di un arbore, e conobbe la virtù e li meriti e li vizi di ciascuno .. 165

XLIX. Come Gesù Cristo apparve a frate Giovanni della Vernia 170

L. Come dicendo la Messa il dì dei morti frate Giovanni della Vernia, vide molte anime liberate dal Purgatorio.. 178

LI. Del santo frate Iacopo da Fallerone; e come, poi che morì, apparve a frate Giovanni della Vernia 179

LII. Della visione di frate Giovanni della Vernia, dove egli conobbe tutto l'ordine della santa Trinità 182

LIII. Come dicendo Messa, frate Giovanni della Vernia cadde come fosse morto.. 184

Delle sacre sante Stimate di san Francesco e delle loro considerazioni 190

Della prima considerazione delle sacre sante Stimate.. 191

Della seconda considerazione delle sacre sante Stimate.. 202

Della terza considerazione delle sacre sante Stimate.. 216

Della quarta considerazione delle sacre sante Stimate 229

Come Ieronimo toccò e vide le sacre sante Stimate di s. Francesco, che prima non lo credea 248

Del dì e dell'anno della morte di san Francesco 249

Della canonizzazione di san Francesco 250

Della quinta ed ultima considerazione delle sacre sante Stimate 250

Come un santo frate leggendo la leggenda di san Francesco nel capitolo delle sacre sante Stimate, delle secrete parole, le quali disse il Serafino a san Francesco quando gli apparve, pregò tanto Iddio che san Francesco gliele rivelò 25

CAP. PAG.

Come san Francesco, essendo morto, apparve a frate Giovanni della Vernia, stando in orazione 257

D'uno santo frate che vide una mirabile visione di uno suo compagno, essendo morto.. 260

Come uno nobile cavaliere divoto di san Francesco fu certificato della morte e delle sacre Stimate di san Francesco. 263

Come Papa Gregorio Nono, dubitando delle Stimate di s. Francesco, ne fu chiarito.. 265

Incomincia la Vita di frate Ginepro

I. Come frate Ginepro tagliò un piede ad uno porco solo per darlo a uno infermo 267

II. Esempio di frate Ginepro di grande podestà contro al demonio 271

III. Come, a procurazione del demonio, frate Ginepro fu giudicato alle forche 272

IV. Come frate Ginepro dava a' poveri ciò che egli poteva per l'amore di Dio 277

V. Come frate Ginepro spiccò certe campanelle dello altare, e si le diè per lo amore di Dio.. 279

VI. Come frate Ginepro tenne silenzio sei mesi 282

VII. Esemplo contro le tentazioni della carne.. 283

VIII. Come frate Ginepro vilifica sè medesimo a laude di Dio.. 284

IX. Come frate Ginepro, per vilificarsi, fece il giuoco dell'altalena 285

X. Come frate Ginepro fece una volta cucina ai frati per quindici dì 286

XI. Come frate Ginepro andò una volta ad Assisi per sua confusione.. 289

XII. Come frate Ginepro fu ratto celebrandosi la Messa 290

XIII. Della tristizia ch'ebbe frate Ginepro della morte del suo compagno frate Amazialbene 290

XIV. Della mano che vide frate Ginepro nell'aria 291

XV. Esempio di frate Leone, come san Francesco gli comandò che lavasse la pietra.. 292

Vita del beato frate Egidio compagno di s. Francesco

CAP.		PAG.
I.	Come frate Egidio e tre compagni furono ricevuti all'Ordine dei Minori	294
II.	Come frate Egidio andò a San Iacopo Maggiore	298
III.	Del modo del vivere che tenne frate Egidio quando egli andò al santo Sepolcro	299
IV.	Come frate Egidio loda più la obbedienza che la orazione	300
V.	Come frate Egidio viveva della sua fatica	301
VI.	Come frate Egidio fu provveduto miracolosamente in una grande necessità, che per la grande neve non potea andare per la limosina	304
VII.	Del dì della morte del santo frate Egidio	306
VIII.	Come un santo uomo, stando in orazione vide l'anima di frate Egidio andare a vita eterna	307
IX.	Come per li meriti di frate Egidio, l'anima di uno amico d'uno frate predicatore fu liberata dalle pene del Purgatorio	307
X.	Come Iddio avea date grazie a frate Egidio, e dello anno della morte sua	308

Incominciano i capitoli di certa dottrina e detti notabili di frate Egidio

I.	Capitolo de' vizi e delle virtù	309
II.	Capitolo della Fede	311
III.	Capitolo della santa umiltà	315
IV.	Dello santo timor di Dio	319
V.	Capitolo della santa pazienza	321
VI.	Capitolo dell'oziosità	329
VII.	Capitolo del dispiacimento delle cose del mondo	33
VIII.	Capitolo della santa castità	338
IX.	Capitolo delle tentazioni	341
X.	Capitolo della santa penitenza	348

CAP. PAG.

XI. Capitolo della santa orazione 350
XII. Capitolo della santa cautela spirituale 359
XIII. Capitolo della scienza utile, e non utile 362
XIV. Capitolo del bene parlare e del male 364
XV. Capitolo della buona perseverazione 366
XVI. Capitolo della vera religione 369
XVII. Capitolo della santa obbedienza.. 373
XVIII. Capitolo della memoria della morte 375

Aggiunte
tratte dal codice della Biblioteca Angelica

I. Come il glorioso Francesco ebbe la chiesa di Santa Maria degli Angeli fuori d'Assisi 378
II. Come san Francesco ebbe in Santa Maria degli Angeli una visione.. 381
III. Come Iddio rivelò a san Francesco che andasse a papa Onorio terzo per la indulgenza.. 383

Aggiunte
tratte dal codice fiorentino

I. Come san Francesco apparì a frate Leone 387
II. Come frate Leone vide terribile visione in sogno 388

L'addio di san Francesco nel partire dal monte dell'Alvernia 390

60
50.